MORALE CRISTIANA

RIDOTTA

A significare tutto ciò, che brevemente insegnò GESUCRISTO nella Orazione Domenicale, tratta in Italiano, e corretta, accresciuta, e illustrata con molte note, e lunghissime allegazioni de' SANTI PADRI

DA

FR. FELICE MARIA DA NAPOLI
CAPPUCCINO

E dal medesimo divisa in otto Tomi.

TOMO TERZO.

In cui si contiene il secondo e parte del terzo Libro che trattano delle Regole di Morale dateci da GESUCRISTO nelle parole Noster qui es in Cœlis, *e nella prima Petizione* Sanctificetur Nomen tuum.

INTITOLATO

All' Illustriss. e Reverendiss. Signore

MONSIGNOR

CELESTINO GALIANO

Arcivescovo di Tessalonica, Cappellano Maggiore, e Consigliero di Sua Maestà il Rè delle due Sicilie, e Prefetto di questa Regia Università di Napoli.

In NAP. Nella Stamperia di Felice Carlo Mosca 1748.

Col permesso de' Superiori.
E COL PRIVILEGIO DEL RE.

NAZIONALE VITTORIO EMANUELE NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

ILLUSTRISSS. E REVERENDISS.

SIGNORE.



UESTA dottissima Opera, che nel suo originale Idioma porta in fronte i Nomi di molti dotti e zelanti Vescovi Nazionali approvatori, meritava ancora, ILLUSTRISS. SIGNORE, che, pubblicandola io ora nel nostro di sopra a

 due

Digitized by Google

due terzi accresciuta, le metteſſi in fronte i Nomi de' più dotti e Religioſi Prelati d'Italia: affinchè con la loro veneranda autorità ne patrocinaſſero la dottrina, la quale è quel depoſito appunto, che, ſcrivendo S. Paolo a Timoteo, raccomandò a Veſcovi che lo cuſtodiſſero puro e illibato, nonmai permettendo che foſſe adulterato e corrotto da alcuna novità di eſpreſſioni e di voci, o dalle contraddizioni di una ſcienza profana e falſa, la quale fece perdere la Fede a molti. Avendola io quindi, a tal fine, diviſa in più Tomi, e conſiderando il voſtro Nome renduto chiaro e famoſo, come di uno de' più riputati Prelati d' Italia, non che di queſto noſtro fioritiſſimo Regno, ho voluto metterlo in fronte a queſto terzo, che ora compariſce alla luce.

Voi dunque, ILLUSTRISS. SIGNO-

Digitized by Google

GNORE, che fino dalla infanzia, per così dire, apprendeste, con le umane, le sacre Lettere: che in età verde ancora foste innalzato alla Cattedra Arcivescovale di Taranto per insegnarle a' popoli con l' esempio, e con la voce: che con sapientissimo discernimento, tra tanti chiarissimi Vescovi di questo Regno, dalla Maestà del Nostro Re foste trascelto a farle rifiorire, e a rimetterle nel loro lustro e splendore in questa Regia Università, di cui commise la onorevole Prefettura alla vostra savia direzione: Voi, dico, riceverete questa parte e 'l corpo tutto dell' Opera, che contiene il deposito ch' è stato a Voi raccomandato, come cosa ch' è propia vostra: mentre io altro ora non facendo che rendervelo, non presumo perciò di farmi alcun merito con V. S. Illustriss.; ma solamente, fidando nella vostra Uma-

Digitized by Google

nità, mi lusingo che siate per gradire e compiacervi di questo mio dovuto ossequioso uffizio, e riputarmi quale, con profondo inchino, inalterabilmente mi dico.

Di V. S. Illustriss.

Dal nostro Convento della Concezione addì 5. Agosto 1748.

Umiliss. Divotiss. Ossequiosiss. Servo
Frate Felice Maria da Napoli Cappuccino.

Digitized by Google

PREFAZIONE
DI
F. FELICE MARIA DA NAPOLI
CAPPUCCINO.

DOpo avere lungamente parlato nel primo Libro degli obblighi, che hanno tutti i Cristiani verso Dio in qualità di figliuoli suoi, spiegando la parola *Pater*, ch'è la prima della Orazione Domenicale; perchè la medesima grazia di adozione in figliuoli ci rende tutti fratelli, onde ci comandò Gesucristo che, chiamandolo Padre, lo consideraſſimo come Padre comune, dicendogli *Padre Nostro*; ragion voleva che seguentemente si dovesse ragionare degli obblighi di carità che abbiamo col nostro prossimo, la quale volle riaccendere il Salvadore ne' nostri cuori, facendoci divenire, con la grazia del Cristianesimo, figliuoli di un medesimo Padre, eredi di un medesimo Regno, e membri di un medesimo corpo.

L'Autore dunque di questa Cristiana Morale, animato dallo Spirito di Gesucristo, col quale interpetrò il vero senso delle parole e degl' insegnamenti divini che ci diede nella formola di preghiera che ci prescrisse; sapendo che la carità e l'amore scambievole, che ci fu da lui comandato replicatamente nel Sacrosanto Vangelo, sia l'unica regola degli uffizj e de' doveri nostri col nostro prossimo, della carità appunto, voluta dalla comune figliuolanza di Dio additataci nella parola *Nostro* aggiunta al titolo di *Padre*, col quale tutti chiamiamo Dio, imprese egli

Digitized by Google

ſucceſſivamente a trattare ; per la quale dobbiamo noi eſſere talmente uniti , come i membri del noſtro corpo: di maniera chè ſiccome quando patiſce un membro del noſtro corpo, patiſcono inſiem con lui gli altri membri , (a) e tutti s' intereſſano e ſi adoprano per ſollevarlo; (b) e quando per lo contrario un membro del noſtro corpo gode, godono inſiem con lui gli altri membri : così noi pure dobbiamo addolorarci ſcambievolmente l'uno de' travagli dell'altro, ſoccorrendoci ſecondo le forze e'l biſogno, e dobbiamo parimente godere delle conſolazioni de' noſtri proſſimi.

Tal' era la unione de' primi Fedeli , tutta la cui moltitudine (c) non aveva che un cuore e un' anima ſola . Eglino non avevano cos' alcuna che riputaſſero propia loro , ma tutti i loro beni gli avevan comuni , nè vi era tra di loro alcun povero , da che non avevano difficoltà di vendere i loro poderi e le caſe , (d) e di mettere a' piedi de' Santi Apoſtoli il prezzo che ne ritraevano , affinchè ſi diſtribuiſſe ſecondo il biſogno di ciaſcheduno .

Queſta condotta che avrebbe dovuto eternarſi nel Criſtianeſimo , era troppo conforme allo Spirito della novella Legge di Grazia , per cui noi ſiamo divenuti tutti uguali innanzi a Dio . Queſta uguaglianza che noi avevamo dalla natura , era ſtata dal peccato, e da' moſtruoſi effetti che cagionò , interamente diſtrutta . Imperciocchè l'intereſſe , l' amor propio , la cupidigia , eſſendoſi renduti arbitri del cuore umano , produſſero l'orgoglio , l' ambizione , il deſiderio delle ricchezze , l' invidia , e tutte le altre paſſio-

(a) 1. Cor. 12. 26.

(b) In Append. 5 tom. oper. D. Aug. homil. 105. aliàs 15. ex 50. homil. & poſt in Append. 10. tom. 17.

(c) Act. 4. 32. (d) Ibid. 34. 35.

Digitized by Google

passioni dell'ingiustizia, per cui credendo ognuno a se dovuto il più e 'l meglio del mondo, si addolorava del bene altrui, e usava la forza e l' inganno per procurare di rapirglielo.

La Incarnazione del Figliuol di Dio, lo stato abbietto in cui nacque, la vita oscura che menò, la dolorosa Passione e la obbrobriosa morte che sostenne per tutti noi, e la grazia di adozione in figliuoli di Dio e di fratelli suoi coeredi che ci meritò, ripararono i mostruosi disordini, che aveva in ciò cagionato al genere umano il peccato, e che lo rendevano nella ragion temporale ed eterna misero ed infelice. Egli, assumendo la umana natura, elevò gli uomini alla dignità di Figliuoli adottivi di Dio; nascendo al mondo povero di beni di fortuna, insegnò loro il dispregio delle terrene ricchezze; vivendo sconosciuto ed oscuro agli occhi degli uomini, volle a che ad esempio suo, il fasto e la gloria mondana calpestando, s' innamorassero delle vere grandezze, che furono gli ammaestramenti divini che ci diede nella novella Legge che pubblicò col Vangelo; e finalmente con la sua Passione e con la sua morte, rendendogli superiori agli strazj, a' dolori, alla morte temporale, propose loro l' acquisto de' gaudj, de' piaceri, e della vita eterna, e infuse loro quello spirito nuovo, (a) che negli ultimi tempi, ch' erano quelli appunto della sua venuta, promesso aveva di mandare sopra tutti gli uomini, per mezzo de' suoi Profeti.

Da questo divino Spirito, (b) per cui la carità è diffusa ne' nostri cuori, venendo noi tutti animati; siccome essendo una l'anima del nostro corpo, tutti i membri che lo compongono s'interessano vicendevolmen-

(a) Isai. 44. 3. Joel. 2. 28. Act. 2. 17. 18.
(b) Rom. 5. 5.

Digitized by Google

te alla conservazione di ciascuno in particolare e del corpo tutto, nè i membri più nobili dispregiano i più vili, (a) che sono i più necessarj: così noi tutti dobbiamo considerarci come membri di un solo corpo, interessandoci scambievolmente alla nostra conservazione, e sovvenendoci ne'nostri spirituali e temporali bisogni; da che noi tutti abbiamo (b) ricevuta la medesima grazia, ch' è la vita spirituale delle nostre anime; mangiamo il medesimo pane, ch' è il Corpo di Gesucristo; siamo mondati nel medesimo bagno, ch'è il Sacramento della Regenerazione; siamo animati dal medesimo Spirito, ch'è lo Spirito del Figliuolo di Dio (c) che grida in noi chiamando Dio nostro Padre; speriamo un medesimo Regno, ch'è la gloria de'Beati; e siamo tutti ugualmente fratelli di Gesucristo. L'orgoglio, l' amor propio, la cupidigia, sono passioni indegne di un Cristiano, il quale, secondo la dottrina e l'esempio di Gesucristo, siccome non dee fuggire nè avere in orrore la povertà, il disonore, il dispregio; così non dee amare nè abusare degli onori, delle ricchezze, e della riputazione mondana a propio profitto e ad esclusione de' prossimi suoi. Imperciocchè la carità di Dio, ch'è diffusa ne'nostri cuori dallo Spirito Santo che ci è stato dato, non è stata diffusa perchè amassimo le ricchezze, gli onori, e le mondane cose; ma perchè amassimo i nostri prossimi, che col medesimo Spirito hanno ricevuta la medesima carità; e seguentemente perchè le impiegassimo a loro prò e servigio, non meno che al nostro.

E veramente sarebbe strano che non dovessimo noi partecipare di questi temporali beni, comuni-

can-

(a) 1.Cor. 12.22.
(b) Chrysost.homil.4.in 2.ad Thessal. (c) Gal.4.6.

Digitized by Google

candogli ſcambievolmente tra di noi, partecipando e comunicando i beni ſpirituali ed eterni che ſono infinitamente migliori, per mezzo di quell'uno Spirito che abbiam ricevuto, e della medeſima carità, ch'egli diffonde ne' noſtri cuori, per cui ſi rendono comuni a tutti i meriti delle buone opere di ciaſcuno. Egli è queſto un'Articolo della noſtra Fede, il quale vale molto a confermare la verità di cui parliamo. Imperciocchè ſiccome i poveri rappreſentano i peccatori, i quali ſono privi de' beni ſpirituali, e i ricchi rappreſentano i giuſti, che ne abbondano; così la comunione de' beni ſpirituali de' giuſti, che godono i peccatori, eſſer dee il modello della comunione de' beni temporali che debbono avere i poveri con i ricchi; da che una medeſima è la carità con la quale dobbiamo amarci in queſta vita e nell' altra, la quale riguarda i noſtri corpi non meno che le noſtre anime.

Dell' una e dell' altra comunione noi ne abbiamo gli eſempj nella primitiva Chieſa, quando i Criſtiani non ſolamente partecipavano comunemente de' beni di ciaſcheduno, nè vi aveva alcuno tra loro (a) che riputaſſe ſue le propie poſſeſſioni: ma comunicavano volentieri ancora i meriti delle virtù e delle ſofferenze loro, (b) che la Chieſa applicava a' peccatori penitenti, concedendo loro a riguardo de' Martiri e de' Confeſſori la riconciliazione e la pace. Come uno era lo Spirito che nel Cenacolo avevano ricevuto i Diſcepoli del Salvadore, che fu lo Spirito di carità, queſto Spirito governar doveva co' ſuoi movimenti i deſiderj, i penſieri, le parole, e le azioni loro, come i membri del corpo umano ſo-

(a) Act. 32.

(b) Tertull. lib. 2. ad Mart. cap. 1. Cyprian. Epiſt. 10. 11. 12. Comment. ad Concil. Eliberit. can. 5.

Digitized by Google

no governati da una sola anima; e seguentemente doveva rendergli solleciti alla conservazione di ciascuno di loro, (a) come ciascun membro del nostro corpo è sollecito per la conservazione dell' altro. Quindi siccome quando uno de' membri del nostro corpo patisce, (b) patiscono insiem con lui e se ne risentono tutti gli altri membri, per la ragione che ne dà San Paolo, la quale è questa: (c) *che tutti i membri del nostro corpo, quantunque sieno molti, formano però un solo corpo animato da un medesimo spirito*: così i primi Cristiani, i quali, animati tutti dal medesimo Spirito, si consideravano come un Corpo medesimo, dovevano necessariamente addolorarsi scambievolmente de' mali loro, fossero corporali, fossero spirituali; ed essere tutti solleciti al pronto ed opportuno rimedio.

Che se ora non si pratica uguale sollecitudine nel Cristianesimo, e ognuno si mostra insensibile alle spirituali e temporali miserie dell' altro, bisogna credere che non abiti più in noi lo Spirito di Gesucristo, e seguentemente che siamo membri morti e recisi, (d) da che i soli membri morti e recisi non sentono più dolore nel nostro corpo, perchè non ricevono il moto e l'azione dall'anima: e non avendo lo Spirito di Gesucristo, (e) non più appartegniamo a Gesucristo, nè siamo membri del Corpo suo. Questa formidabil sentenza, ch'è dell'Apostolo delle Genti, è una conseguenza necessaria della dottrina della Provvidenza che usa Gesucristo con la sua Chiesa, per cui a ciascuno si compartiscono diversi doni

(a) 1. Cor. 12. 25. (b) Ibid. 26. (c) Ibid. 12.
(d) In Appendice 5. tom. Oper. D. Aug. serm. 105, aliàs 15. ex 50. homil. & post in Append. 10. tom. 17.
(e) Rom. 8. 9.

Digitized by Google

doni dello Spirito Santo; (a) affinchè a guisa de' membri del corpo umano, eserciti ciascuno la sua funzione, e conoscendo ciascuno di avere bisogno dell' opera altrui, tutti vicendevolmente si ajutino e si sostengano: *Siccome il corpo è uno, e tiene più membri, e tutti i membri del corpo, quantunque sieno molti, non sono però che un solo corpo: così pure Gesucristo:* questo è il ragionamento di San Paolo. *Imperciocchè noi tutti siamo stati battezzati in un medesimo Spirito, perchè fossimo un medesimo corpo, tanto i Giudei, quanto i Gentili; tanto i servi, quanto i liberi. E veramente il corpo nostro non è un solo membro, ma ne contiene molti. Se il piede dicesse, Io perchè non sono mano, non appartengo al corpo, forse non appartiene perciò al corpo? E se dicesse l' orecchio, Perchè io non sono occhio, non appartengo al corpo, forse veramente non appartiene perciò al corpo? Se tutto il corpo fosse occhio, dove starebbe l' udito? Se tutto fosse udito, dove starebbe l'odorato? Ma Dio situò i membri nel corpo ciascuno nel luogo che gli piacque: che se tutti fossero un solo membro, dove starebbe il corpo? Dovevano certamente essere molti i membri, ma uno solo il corpo. Posta questa unità, non può l'occhio dire alla mano, io non ho bisogno del tuo soccorso; o il capo a' piedi, voi non mi siete necessarj: da che quei membri, che sembrano i più deboli, sono più necessarj: e noi usiamo studio maggiore in adornare e coprire i membri del nostro corpo che sono meno onorevoli, dimaniera chè le parti di esso, che sono le meno oneste, compariscono con maggiore onestà. Imperciocchè le parti che sono per se stesse oneste, non hanno bisogno di ornamenti: ma Dio Autore di tutte le cose, ha talmente regolate le membra del nostro corpo,*

che

(a) Vedi tutto il cap. 12. della 1. Epist. a' Corinti.

Digitized by Google

che noi abbiamo cura maggiore di ornare quelle, che sono meno onorevoli; affinchè non siavi scisma o divisione nel corpo, ma tutte le membra cospirino a difendersi e ad ajutarsi scambievolmente. In fatti vi ha tra le membra del nostro corpo una unione d' interessi e di affetti sì grande, che quando uno patisce, patiscono tutte le altre, e quando un membro viene onorato, tutte le altre ne godono, e se ne rallegrano. Voi dunque siete tutti insieme il Corpo mistico di Gesucristo, e siete le membra di questo medesimo Corpo, legate le une alle altre con una dipendenza scambievole, e per conseguenza dovete reciprocamente soccorrervi come i membri del nostro corpo. Coloro quindi che non hanno questo Spirito di carità, che gli muova all'ajuto de' prossimi per lo sentimento medesimo di dolore delle loro miserie, che dovrebbe svegliare in essi il medesimo Spirito se lo avessero; bisogna dire che non appartengano a Gesucristo, e che non sieno membri uniti e vivi del corpo suo, ma morti e recisi.

Ma come potranno essi pregare, o con qual fronte, pregando, diranno a Dio *Padre Nostro*? Ed essendo così sfrontati che ardiscano di proferire queste parole, senza il sentimento interno che importano, spereranno essi d' impetrare le grazie che domandano, e di essere esauditi da Dio? Ah, ch' essi pregheranno e domanderanno, e non riceveranno ciocchè domanderanno, (*a*) perchè non lo domanderanno come conviene che lo domandino. E veramente noi non sappiamo che cosa domandare a Dio nelle nostre preghiere, per pregarlo come conviene; (*b*) ma lo Spirito priega per noi con gemiti inenarrabili: e colui ch'è scrutatore de' cuori, sa troppo bene quali sieno i desiderj dello Spirito Santo,

(a) Jacob. 3. 4. (b) Rom. 8. 26. 27.

to, il quale secondo Dio priega per i Santi, come dice San Paolo. Ciò supposto, che cosa dovremo noi credere delle preghiere di coloro, ne'quali, come dimostrato abbiamo, non si trova lo Spirito Santo, ch' è lo Spirito di Gesucristo, e che sono membri morti e recisi dal suo mistico Corpo, ch'è la Chiesa? Eglino siccome sono insensibili alle miserie de' loro prossimi, e tutto intenti a i loro privati interessi, avendo uno spirito, che, come dice San Giacomo, (a) desidera con invidia; così non sanno senza invidia formare le loro preghiere. Eglino domandano a Dio quelle grazie che credono necessarie per la loro vita temporale o per la vita eterna, senza darsi pensiero alcuno per i loro fratelli, per non dire ad esclusione de'loro fratelli, con un doppio spirito di avarizia e d'invidia. Eglino insomma si foggiano un Dio parziale, o almeno povero, il quale o non debba, o non possa compartire agli altri i suoi doni e i tesori delle sue grazie, senza riceverne essi un notabile scemamento: e quindi le loro preghiere non saranno esaudite giammai, perchè non sono animate dalla carità, ch' è la propietà personale dello Spirito Santo, e l' effetto che dee produrre nelle anime fedeli nelle quali abita.

Questo fu lo Spirito che volle infonderci Gesucristo con la parola *Nostro*, che aggiunse al titolo di *Padre*, col quale volle che chiamassimo Dio, di cui ci meritò egli con la sua Incarnazione e con la sua morte la figliuolanza adottiva. Questo Spirito di carità dee unire strettamente tutti i Fedeli fra loro. Questo Spirito gli rende tutti uguali, perchè tutti egualmente santifica. Questo Spirito rende comuni a tutti i meriti di ciascheduno: e seguentemente que-

(a) Jacob. 4. 5.

questo Spirito dee tutti animargli per potergli comunicare, e per parteciparne per mezzo della preghiera, la quale, non essendo animata da questo Spirito, non sarà esaudita da Dio.

Oltrè a' sentimenti che dobbiamo avere per lo nostro prossimo, volle ancora Gesucristo inspirarci i sentimenti che dobbiamo avere per Dio quando vogliam pregarlo, affinchè lo pregassimo come conviene, e diveniss la nostra preghiera efficace. Quindi dopo averci ordinato che considerassimo Dio come Padre comune, dicendogli, *Padre Nostro*, volle che lo considerassimo ancora come assiso nel Cielo con le seguenti parole *Qui es in Cœlis*: alla quale considerazione dobbiamo noi presentarci innanzi a Dio, assiso in Trono di tanta Maestà, per pregarlo, con timore e con tremore. E perchè spiritualmente col nome di Cieli (*a*) sono significate le anime Sante, dobbiamo ancora renderci degni di conversare con Dio nella Orazione, e di trattare familiarmente con lui l'affare della nostra salute, con una purità di cuore sì grande, che meritiamo di essere degne abitazioni della sua infinita Maestà. E veramente, quantunque Dio sia da per tutto presente, si dice non pertanto ch'egli sia ne'Cieli, perchè (*b*) ivi si fa la sua volontà con la perfetta ubbidienza, che gli rendono gli Angioli, ne'quali abita. Poichè dunque si dice che Dio sia ne' Cieli, perchè ivi si fa la sua volontà, volle Gesucristo, ordinandoci nella preghiera insegnataci, il considerare il nostro Padre e il nostro Dio come assiso ne' Cieli, che noi diveniss degni Tempj ed abitazioni di Dio, come se tacitamen-

(a) Aug. lib. 1. de serm. Dom. cap. 17. Et lib. 2. de serm. Dom. cap. 5.

(b) Aug. Epist. 187. aliàs 57, ad Dardanum.

Digitized by Google

mente aveſſe voluto dirci: voi dovete eſſere tanti Cieli, ne' quali non ſolamente abiti Dio, ma vi ſia pure perfettamente ubbidito. Imperciocchè, ſebbene noi ci troviamo ancora ſulla terra, dove la ſua volontà è contraddetta, dobbiamo però uſare ogni ſforzo col ſoccorſo della ſua grazia, per metterci nello ſtato degli Angioli, e per entrare innanzi tratto nelle diſpoſizioni delle anime beate, mortificando inceſſantemente la noſtra propia volontà, e procurando i mezzi e le occaſioni di fare in tutte le coſe la volontà di Dio: come ci ſarà facile, ſe a poco a poco alieneremo l'amore del noſtro cuore dalle terrene coſe, affine di renderci puri; da che coloro ſoltanto che ſono puri e mondi di cuore, poſſono ricevere Dio, ed eternamente goderlo.

Con queſte conſiderazioni eſaminando bene noi ſteſſi, e conſiderandoci traſgreſſori della divina Legge, e rubelli a Dio, per l'amore impuro che abbiamo avuto alle Creature, dobbiamo ancora, quando preghiamo, metterci innanzi alla ſua infinita Maeſtà in iſtato di penitenti. E queſto è l'altro ſentimento di umiltà che volle inſinuarci Geſucriſto, volendo che noi conſideraſſimo Dio aſſiſo ne' Cieli, dicendo nel principio della preghiera, *Padre noſtro che ſei ne' Cieli*: da che il conſiderare Dio ne' Cieli, mentre noi ſtiamo quaggiù nella terra, è lo ſteſſo che il conſiderarci infinitamente lontani da Dio, ſecondo quella eſpreſſione comune, con la quale, quando vogliamo ſpiegare la diſtanza che vi ha tra due coſe, diciamo che ſono l'una dall'altra lontane quanto il Ciel dalla terra. E perchè l'eſſere infinitamente lontano da Dio importa l'eſtrema delle diſgrazie, importando l'eſſere ſeparato e diviſo da quel Bene infinito, ch' è l'unico obbietto della noſtra felicità;

quin-

Digitized by Google

quindi dicendo noi, *Padre noſtro che ſei ne' Cieli*, con un vero ſpirito di penitenza, che altro facciamo ſe non ſe deteſtare i noſtri peccati, che ſono la cauſa di queſta diſgrazia, e piagnere e deplorare quaggiù l'eſtrema miſeria alla quale ci hanno ridotti, ſeparandoci e allontanandoci dal noſtro Sovrano Bene; come facevano gl'Iſraeliti alla riva de' fiumi di Babilonia?

E finalmente il conſiderare Dio nel Cielo deeſtimolarci ad aſpirare continovamente a quella beata abitazione, a renderci diſamorati del preſente ſecolo, e a vivere ſulla terra come pellegrini e paſſeggieri. Quindi ordinando Geſucriſto che cominciando a pregare diceſſimo a Dio: *Padre noſtro che ſei ne' Cieli*, ſembra che abbia voluto avvertirci, che la terra non ſia una abitazione propia per noi, che noi non abbiamo quaggiù Città permanente, (a) come dice San Paolo, ma che dobbiamo procurarcene un'altra; e che il Cielo ſia la noſtra vera patria; e ſeguentemente che la noſtra vita in queſto mondo debba eſſere un pellegrinaggio in cui dobbiamo ſempre camminare e avvicinarci di giorno in giorno alla beata eternità, uſando ſemplicemente delle coſe di queſta terra per le neceſſità della vita, e rivolgendo gli affetti del noſtro cuore alle immortali ed eterne, che ci ſono riſerbate nel Cielo.

Queſti ſono gl' inſegnamenti che ci dà il Figliuolo di Dio nelle fin quì ſpiegate prime parole della Orazione da lui dettata, con le quali ci fa ſapere le diſpoſizioni interne ed eſterne in cui dobbiamo eſſere quando vogliamo comparire innanzi a Dio per eſporgli i noſtri biſogni; e che ſono propiamente un'Eſordio della preghiera Criſtiana. Seguono ora le coſe che noi dobbiamo domandare a Dio, affin-

(a) Hebr. 13. 14.

Digitized by Google

affinchè sia veramente Cristiana la nostra preghiera, che sono primieramente la gloria di Dio nella santità della nostra vita e de' nostri costumi; e secondariamente le grazie che dobbiamo sperare dalla sua liberalità secondo i bisogni di questa vita, e in qualità di Cristiani, tanto per noi, quanto per lo nostro prossimo. Noi dobbiamo primieramente desiderare che il Nome di Dio sia santificato, cioè a dire glorificato: e perchè questa glorificazione del Nome di Dio, la quale è puramente esteriore, consiste nella conoscenza che debbono avere della sua Essenza e della sua grandezza infinita tutte le creature ragionevoli; che sono gli Angioli e gli Uomini, e nella lode che queste creature gli danno; quindi è che noi dobbiamo procurare di conoscere e di lodare, e usare tutti gli sforzi possibili perchè tutti gli uomini ancora conoscano e lodino la grandezza di Dio per degnamente glorificarlo.

Il miglior modo però di glorificare Dio è la santità della vita e de' costumi, per cui risplendendo la luce della nostra virtù fra gli uomini (a) si sentono insensibilmente portati a glorificare il nostro celeste Padre: siccome per lo contrario la mala vita de' Cristiani (b) è un' incitamento per gl' Infedeli a bestemmiare il nome di Dio, e secondo Santo Agostino (c) è un'ingiuriosissimo oltraggio che si fa a Gesucristo. Noi però nonmai saremo santi, e seguentemente nonmai santificheremo il nome di Dio in noi, se non saremo alberi buoni per produrre frutti di buone opere: ma per essere alberi buoni è necessario che la radice sia buona. La radice nostra esser debbe la carità, (d) nella quale dobbiamo essere ben fondati, e la quale forma, secondo quella bella sen-

ten-

(a) Matth. 5. 16. (b) Rom. 2. 24.
(c) Aug. tract. 50. in Joan. (d) Ephes. 3. 17.

Digitized by Google

tenza di San Giovanni, (a) un' ammirabile unione tra Dio e noi; dimanierachè colui che ſerba in ſuo cuore la carità ſta unito con Dio, e Dio con lui, nè sa fare azione alcuna che offenda la ſua divina Maeſtà. Da queſto ſanto amore dunque dal quale dipende la ſantità della noſtra vita e de' noſtri coſtumi, dipende ancora la ſantificazione del nome di Dio, cioè a dire, tutto l'onore, tutto il culto, e tutta la ſervitù che gli dobbiamo; nè altrimenti poſſiamo rendergli i noſtri omaggi e le noſtre adorazioni (b) che amandolo; conſiſtendo nell'amarlo appunto (c) tutto il culto che poſſiam rendergli.

Ma per amare Dio perfettamente, come dobbiamo, è neceſſario che interamente ci conſacriamo a lui, ſenza far parte del noſtro cuore alle creature; che ſarebbe un' oltraggio enormiſſimo che gli faremmo, mettendo ſopra un'Altare medeſimo Dagon e l'Arca della Leganza. Iddio è il Padrone del noſtro cuore, e ſeguentemente al ſuo amore dee cedere ogni altro amore. Egli ſolo ci creò, ci redenſe, ci conſerva e mantiene, e ſolo vuole avere il poſſeſſo del noſtro cuore: e come dice Santo Agoſtino, non vi ha coſa che tanto lo irriti, quanto l'ingiuſta diviſione che ne facciamo, (d) in pena della quale egli ci abbandona interamente piuttoſto al Demonio, che poſſederlo così diviſo.

Tantochè per ſantificare; o ſia ſantamente onorare in noi il nome di Dio, è neceſſario non ſolo che abbiamo nel cuore la radice della perfetta ſantità, ch'è il ſuo ſanto amore; ma che queſto amore medeſimo governi ancora tutta la condotta della no-

(a) 1. Joan. 4. 16.
(b) Aug. Epiſt. 140. aliàs 120. ad Honorat. cap. 18.
(c) Aug. lib. 12. de Trinit. cap. 14.
(d) Aug. tract. 7. in Joan.

Digitized by Google

noſtra vita, affinchè ſia ſanta. Queſto amore dee penetrare e vivificare tutte le potenze della noſtr' anima, e tutti i noſtri ſenſi eſteriori ed interiori, e regolargli per modo, che noi unicamente operiamo con lo Spirito di queſto ſanto amore; affinchè i noſtri penſieri, i noſtri deſiderj, gli affetti, le parole, e le azioni noſtre ſieno ſante e degne di Dio, per la influenza e per la comunicazione di queſta ſanta radice, in quella guiſa che il buon ſugo della radice di un' albero ſparſo e inſinuato ne' rami, fa che producano belle foglie e ſaporoſiſſime frutta. E queſto amore è quello, che qualifica tutte le noſtre azioni; dimanierachè non baſta il fare le opere buone in ſeſteſſe, ma è neceſſario ancora farle bene e nello ſpirito col quale farle conviene, affinchè ſieno opere Criſtiane e ſante, e fatte ſantamente e Criſtianamente: coſa che nonmai avverrà ſe non ſi faranno per fine di piacere a Dio, ch'è lo sfogo di queſto amore. Quindi ne naſce l'obbligo che noi abbiamo di riferirgli tutte le noſtre azioni, le quali egli eſamina con un giudizio ſegreto, diſtinguendo quelle con le quali ſantifichiamo il ſuo nome, da quelle con le quali non lo ſantifichiamo.

Queſti ſono gli obblighi e i doveri noſtri in qualità di Criſtiani, che dovrebbero formare tutta la occupazione della noſtra vita; da che il tempo della vita preſente ci è ſtato conceduto appunto per ſacrificarlo al culto e al ſervigio di Dio. Ma perchè le neceſſità corporali non ci conſentono lo ſtare ſempre attenti alle coſe dello ſpirito, ch' è propio degli Angioli e de' Beati, dobbiamo almeno conſecrare interamente a Dio tutte le Domeniche, e le altre Feſte comandate dalla Chieſa nel modo che preſcrive l'Autore, per que' gagliardi motivi che propone nella ſeconda Parte del terzo Libro ſulla prima Petizione, che meritano tutta la noſtra attenzione.

Ri-

Digitized by Google

Rimarrebbe ora a parlare del Comandamento di udire la Messa ne' giorni di Domenica e nelle Feste, e seguentemente della Messa medesima considerata come un Sacrifizio; e di tutta la dottrina della Chiesa intorno al Sacramento della Eucaristia, per santificare degnamente il nome di Dio, e 'l suo riposo in que' giorni: come pure rimarrebbe a parlare del buon' uso che dobbiamo fare della nostra lingua, e de' peccati che con la lingua possiamo commettere contro il Decalogo, da che noi dobbiamo santificare il nome di Dio con le parole ancora: ma perchè mi è convenuto dividere il terzo Libro sulla prima Petizione, affinchè questo terzo volume non crescesse smisuratamente di mole; ne parleremo quindi nel quarto, che cominceremo con la terza e quarta Parte del terzo Libro.

Io finisco con alcune parole dell' Autore poste nell'Avvertimento a' Leggitori, che va in fronte dell' Opera, così dicendo: „ Se la verità posta nel suo „ lume sembra severa, la carità che l'accompagna „ la rende amabile: Questa virtù divina è la promo„ trice di quest'Opera, ed è sparsa in tutte le sue „ pagine. Questa virtù mi fa desiderare la salute di „ tutti gli uomini, e io prego Dio che la infonda nel „ cuore di tutti coloro che leggeranno quest' Opera, „ affinchè la leggano con quell'occhio semplice, e „ con quella retta intenzione, con la quale è stata „ formata. Imperciocchè se Dio si compiacerà di ac„ compagnare con la sua benedizione la lettura che „ se ne farà, siccome non è stata composta con di„ segno di offendere persona alcuna, così niuno si „ crederà offeso dalle verità che sono in essa spiega„ te: delle quali se alcuna sembrerà dura e amara, „ insensibilmente diventerà facile e dolce con l'aiuto „ di quello Spirito di grazia, che la preghiera inse„ gnataci da Gesucristo può attrarre sopra di noi.

Digitized by Google

TAVOLA
DE' LIBRI, E DEGLI ARTICOLI
Contenuti in questo Terzo Tomo della Morale Cristiana.

LIBRO SECONDO.

Regole di Morale che Gesucristo ci ha dato in queste parole Noster, qui es in Cœlis. *Nostro (Padre) che sei ne' Cieli.*

PARTE I.

Regole della Carità verso il Prossimo. Sulla parola Noster. pag. 1

Articolo I. *Che i Cristiani debbano essere uniti tra di loro dalla Carità.* 2

Articolo II. *Che per la grazia Cristiana noi siamo tutti uguali, e in che consista questa uguaglianza.* 39

Articolo III. *Della Comunione de' Santi, e de' grandi vantaggi che ne ricevono tutti coloro, che la compongono.* 72

Articolo IV. *Che nel dire come conviene queste parole:* Padre Nostro, *consista il pregare in ispirito di carità. Dell'avarizia spirituale e dell'invidia contrarie alla carità. Che le preghiere particolari non le sieno contrarie.* 109

PARTE II.

Regole di Morale che ci dà Gesucristo in queste parole, *Qui es in Cœlis*, Che sei ne' Cieli.

Artic. I. Prima Regola. *Che per pregare come conviene dobbiamo presentarci innanzi a Dio con timore e tremore.* 159

Articolo II. Seconda Regola. *Che abitando Dio nel nostro cuore come nel Cielo o nel suo Tempio, basterà per parlargli, che noi procuriamo di vivere raccolti in noi stessi.* 169

Articolo Terzo. Terza Regola. *Che nella Orazione convenga mettersi innanzi a Dio in istato di Penitente.* 174

Articolo Quarto. Quarta Regola. *Che noi dobbiamo vivere sulla terra come viandanti e pellegrini.* 189

LIBRO TERZO.

Regole di Morale datoci da Gesucristo nella prima Petizione, Sanctificetur nomen tuum. *Sia santificato il vostro Nome.*

PAR-

PARTE I.

Regole della Santità Cristiana.

Art.I. *Spiegamento di questa Petizione secondo la lettera.* 194

Articolo II. *Che i Cristiani debbano vivere santamente, e che la loro vita debba essere una continova santificazione del nome di Dio.* 202

Artic.III. *La Santità Cristiana consiste nell'amore di Dio.* 216

Artic. IV. *Che per amare Dio perfettamente come ci viene comandato, dobbiamo consecrarci a lui senza riserba.* 241

Artic.V. *Rischiaramento di ciò, che si è detto nell' Articolo precedente, cioè a dire, che Dio debba essere il Padrone del nostro cuore, e che tutti gli altri affetti nostri debbano cedere al suo amore, secondo la dottrina di Santo Agostino.* 261

Artic.VI. *Il Nome di Dio sarà santificato in noi, quando il suo amore regnerà in tutta la condotta della nostra vita.* 274

Articolo VII. *Che il nome di Dio sia ancora santificato in noi, se gli riferiremo, come siamo obbligati a fare, tutte le nostre azioni.* 293

Articolo VIII. *Che Dio con un giudizio segreto esamini tutte le nostre azioni, e discerna quelle, con le quali noi santifichiamo il suo Nome, da quelle con le quali questo Nome adorabile non può essere santificato.* 319

Articolo IX. *Come si possano praticare nella condotta della vita le verità che spiegate abbiamo, e qual frutto debba trarsi dallo spiegamento di questa prima Petizione.* 339

PARTE II.

Della Santificazione del Nome di Dio col buon uso del tempo, e principalmente con la Santificazione della Domenica, e delle Feste comandate dalla Chiesa.

Articolo I. *Quanto c' importi per la nostra salute il bene impiegare il tempo della nostra vita.* 352

Art.II. *Che il giorno di Domenica tragga la sua eccellenza dal giorno della Risurrezione del Nostro Signor Gesucristo.* 371

Articolo III. *Come dobbiamo noi santificare il giorno della Domenica.* 393

Articolo IV. *Della Santificazione delle Feste.* 415

Digitized by Google

LIBRO SECONDO.

Regole di Morale che Gesucristo ci ha dato in queste parole Noster, qui es in Cœlis. *Nostro (Padre) che sei ne' Cieli.*

PARTE PRIMA.

Regole della Carità verso il Prossimo.

Sulla parola Noster.

Noster.

NELLA Storia Vangelica, si racconta, che essendo stato interrogato il Figliuol di Dio da un Dottore della Legge, *qual fosse il gran Comandamento della Legge*, gli avesse così risposto: *Voi amerete il Signore Dio vostro con tutto il vostro cuore, con tutta la vostr' anima, e con tutta la vostra mente. Questo è il massimo e 'l primo de' Comandamenti. Il secondo però è simile a questo: Voi amerete il vostro prossimo come amate voi stessi. In questi due Comandamenti si comprende quanto contengono la Legge e i Profeti.* E tanto importano queste due prime parole *Pater noster*, con le quali comincia la preghiera insegnataci da Gesucristo. In esse si racchiudono i riferiti due

Matth. 22. 36.

1. L'amore di Dio e del Prossimo si racchiude nelle due prime parole del *Pater*.

Digitized by Google

Noster. precetti di carità, dimanierachè possa dirsi con verità, che sieno un compendio del Vangelo, e che contengano tutto il fugo e lo spirito della pietà Cristiana. Noi abbiamo già dimostrato, ragionando della prima, che Dio ci comanda di chiamarlo *Nostro Padre*, affinchè considerando noi l'eccesso dell'amor suo nell'adottarci per suoi figliuoli, comprendessimo ancora quanto voglia essere da noi amato, cioè a dire, con tutto il nostro cuore, con tutta la nostr'anima, e con tutte le forze nostre, come appunto i figliuoli ben nati debbono amare i loro padri. Ora bisogna vedere quali sentimenti dobbiamo avere per il nostro prossimo, da che l'amore appunto del prossimo ci è additato in questa parola *Noster*.

ARTICOLO PRIMO.

Che i Cristiani debbano essere uniti tra di loro dalla Carità.

2. Necessità dell'amor fraterno per la salute.

GEsucristo nostro Signore, volendo darci un modello della preghiera, che noi dobbiam fare, ci comanda che parlando a Dio, diciessimo, *Nostro Padre*, e non già, mio Padre; affine d'insinuarci che noi dobbiamo avere nel cuore un desiderio e una volontà sincera, che Dio conceda agli altri Fedeli quelle medesime grazie, che domandiamo per noi: dimanierachè dobbiamo temere, che Dio non esaudisca le nostre preghiere, se non saremo talmente uniti

uniti a' noſtri proſſimi col legame della carità, Noſter.
che gli amiamo come noi ſteſſi, e deſideriamo per eſſi que' medeſimi beni, che per noi deſideriamo. Imperciocchè eſſendo noi, per la grazia del Criſtianeſimo, divenuti tutti fratelli, figliuoli del medeſimo Padre, eredi di un medeſimo Regno, e membri di un medeſimo corpo; ed eſſendo nutriti di una vivanda medeſima, ch'è la Carne ed il Sangue del noſtro Signor Geſucriſto; e animati e vivificati da un medeſimo Spirito, ch' è lo Spirito del noſtro Dio, non dobbiamo avere cos'alcuna di propio, ma ogni coſa debbe eſſere tra noi comune: noi dobbiamo bandire dal noſtro cuore l'amore privato di noi medeſimi, e ogni ſorta di cupidigia; e l'anima della noſtr'anima eſſer debbe la carità, cioè a dire, un' amore cordiale e fraterno.

Queſta carità de' Criſtiani intra di loro è la eredità che Geſucriſto ci ha laſciata nel ſuo Teſtamento poco prima della ſua morte. Egli il divin Salvadore comandò che noi aveſſimo la carità per lo noſtro proſſimo, e queſto fu l'unico Comandamento ch egli ci diede; e affinchè non mai l' obbliaſſimo, più volte, e in diverſe maniere lo replicò, così dicendo: *Io vi do un Comandamento nuovo, che vi amate l' un l'altro, come io vi ho amato. Tutti vi conoſceranno per miei diſcepoli, ſe vi amerete reciprocamente.* E poco dopo replicò la medeſima coſa, con queſti termini: *Il comandamento mio è, che vi amiate l' un l' altro, come* Joan. 13.34. Joan. 15.12. 13.

Noster: *io ho amato voi. Non vi ha persona che abbia*

3. Per qual ragione Gesucristo chiami nuovo il Comandamento da lui fatto di amare il prossimo. Levit. 19. 18. *maggiore amore di quello, per cui alcuno espone la vita per i suoi amici.*

Egli chiama questo amore reciproco, che ingiugne a' suoi discepoli, un comandamento nuovo, quantunque sia antichissimo, essendo una obbligazione della Legge naturale stabilita dal principio del mondo, e comandata dalla Legge scritta con queste espressioni: *Voi amerete il vostro prossimo come voi stessi*. Imperciocchè egli è troppo vero, che, sebbene sia un Comandamento antichissimo per se medesimo, per riguardo allo spirito e alla maniera con la quale ce ne ingiugne il Salvadore la osservanza, possa non pertanto chiamarsi, e sia veramente nuovo, come notano i Santi Padri, e chiaramente si comprende da quelle parole che Gesucristo soggiunse. Egli non disse assolutamente: *Io voglio che voi reciprocamente vi amiate*, ma, prescrivendo ancora la regola dell'amore, soggiunse: *Come io ho amato voi*. Volete sapere se Gesucristo ci ha amato? Egli, *dice San Giovanni Crisostomo*, ci ha amato gratuitamente, e senza alcuno interesse: così interpetrando le riferite parole di Gesucristo: [a] „ Io non aspettai per amarvi, che voi „ ve ne rendeste degni co' vostri meriti; ma „ cominciai ad amarvi prima che da voi si „ me-

---

[a] *Non enim vestris præcedentibus meritis debitum persolvi, sed ego incepi. Ita & vos de-*

cet

„ meritasse il mio amore . Per simil guisa con- Nostro.
„ viene a voi usare la beneficenza con gli ami-
„ ci, ed usarla ancora con coloro, a' quali non
„ la dovete . Così , ommettendo i miracoli
„ che far dovevano , volle che il marchio de'
„ suoi discepoli fosse l'amore .

Egli , dice San Cirillo Alessandrino , ci ha amato più che se stesso , e ci ha insegnato un modo inusitato e novello di amare il prossimo . Nella Legge di Mosè ci comandò Dio che amassimo il prossimo come noi stessi : ma Gesucristo col comandamento da lui pubblicato , ci obbliga ad amarlo più che noi stessi. Egli , volendo ancora levarci ogni pretesto di scusa , fu il primo a darne generosamente l' esempio , abbandonando per noi la gloria che godeva nel seno dell'Eterno suo Padre , e versando fino all' ultima gocciola tutto il suo sangue . Dimanierachè se noi vogliamo essere del novero de' suoi discepoli , dobbiamo amare il nostro prossimo come egli ha amato noi , cioè a dire , non dobbiamo risparmiare cos'alcuna , ma sacrificare l' onore , gli agi , la riputazione , le ricchezze , e , se necessità lo richiegga , la vita ancora , per la salute de'nostri fratelli . E questo appunto volle insegnarci

Cyril. Alex. in cap. 13. Joan. ad hunc locum. Mandatum novum do vobis.

4. Gesucristo ci ha amato più che se stesso, e vuole che noi così amiamo il prossimo.

tet amicis esse beneficos , & quibus non debetis: & omissis miraculis , quæ ipsi erant facturi , dilectionis eos signo notat . Chrysost. hom. 71. in cap. 13. Joan.

Digitized by Google

Noſter. l' amato Diſcepolo fedele interpetre de' ſentimenti del ſuo Maeſtro, dicendo nella ſua pri-
1. Joan. 3. 16. ma Canonica Epiſtola eſpreſſamente così: *Noi comprendiamo la carità di Dio, dall' aver egli ſacrificata la ſua vita per noi: e noi dobbiamo ancora ſacrificare la noſtra vita per i noſtri fratelli*. E tanto fecero appunto gli Apoſtoli, e tutti gli altri Diſcepoli del Salvadore.

In ciò conſiſte la novità di queſto Comandamento di amore. Imperciocchè ſebbene nell' antica Legge foſſe ſtato preſcritto l' amare il proſſimo come ſe ſteſſo, queſto amore però era naturale e ſecondo la carne, e non riguardava che il corpo e la vita preſente. Ma Geſucriſto ci ha amato ſecondo lo ſpirito e per l' eternità; e ha ſacrificato la ſua vita per noi, non già per preſervarci dalla morte corporale, ma per liberare le anime noſtre dalla cattività del peccato e dell' Inferno, e per acquiſtarci una gloria, e una corona immortale. Queſto ſentimento è di Santo Agoſtino in uno de' ſuoi Trattati che fece ſul Vangelo di San Giovanni, così dicendo: [1] „ Il noſtro Signore Geſu-
„ criſto atteſta di dare un comandamento nuo-
„ vo a' ſuoi diſcepoli, volendo che reciproca-
Joan. 13. 34. „ mente ſi amino: *Io*, dice, *vi do un nuovo*
„ *Comandamento, che vi amiate l'un l'altro.* Ma

„ non

---

[1] *Dominus Jeſus mandatum novum ſe diſcipulis ſuis dare teſtatur, ut diligant invicem. Mandatum, inquit, novum do vobis, ut diliga-*

„ non si era già dato questo comandamento Noster.
„ nell' antica Legge di Dio, laddove troviamo
„ scritto: *Tu amerai il tuo prossimo come te stes-* Levit. 19. 18.
„ *so* ? Perchè dunque il Signore chiama nuovo
„ un Comandamento cotanto antico ? Forse
„ lo chiamò così, perchè spogliandoci dell'
„ uomo vecchio, ci veste dell' uomo nuovo ?
„ Sì, perchè questo amore soltanto, il quale
„ fu dal Signore additato con le riferite parole,
„ *siccome io vi ho amato*, per distinguerlo dall'
„ amore carnale, è quello che rinnova coloro
„ che lo concepiscono per ubbidire a Gesucri-
„ sto..... Questo è l'amore lontano da ogni
„ amore mondano, che volendo il Signore di-
„ stinguere, aggiunse quelle parole, *siccome*
„ *io vi ho amato*. Imperciocchè qual' altra co-
„ sa credete voi che avesse egli amato in noi,
„ se non se il solo Dio ? Non già perchè in

 „ noi

ligatis invicem : *Nonne jam erat hoc mandatum in antiqua Dei Lege, ubi scriptum est* : Diliges proximum tuum tamquam te ipsum ? *Cur ergo novum appellatur a Domino, quod tam vetus esse convincitur ? An ideo est mandatum novum, quia exuto vetere induit nos hominem novum ? Innovat quippe audientem, vel potiùs obedientem, non omnis, sed ista dilectio, quam Dominus ut a carnali dilectione distingueret, addidit*, sicut dilexi vos..... *Ipsa est dilectio ab omni mundana dilectione discreta, quam distinguendo addidit Dominus*, sicut dilexi vos. *Quid enim*

Noster. „ noi abitava, ma per farlo abitare in noi, e „ per guidarci, come poco prima io diceva, lad- „ dove Iddio è tutto in tutti ..... Noi dun- „ que dobbiamo amarci reciprocamente in tal „ modo, che siamo reciprocamente solleciti, „ e usiamo ogni sforzo possibile, perchè Dio „ abiti in noi.

E in un' altro Trattato dice il medesimo Santo Dottore: [z] „ Il Signore diffinì la perfe- „ zione dell'amore, col quale dobbiamo amarci
Joan. 15.13. „ scambievolmente, così dicendo: *Non vi ha „ chi abbia maggiore amore, che colui che sacri- „ fica la propia vita per gli amici suoi.* Dall'
Ibid.12. „ avere egli detto prima: *Questo è il mio Co- „ mandamento, che voi vi amiate l' un l'altro, „ come io ho amato voi*: e dalle parole che ave-

„ te

---

enim nisi Deum dilexit in nobis? Non quòd habebamus, sed ut haberemus: ut perducat nos, sicut paulò ante dixi, ubi sit Deus omnia in omnibus ..... Sic ergo & nos invicem diligamus, ut quantum possumus, invicem ad habendum in nobis Deum curâ dilectionis adtrahamus. Aug. tract.65. in Joan.

[z] *Plenitudinem dilectionis, qua nos invicem diligere debemus, Fratres carissimi, definivit Dominus dicens*: Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis. *Quia ergo superiùs dixerat*: Hoc est mandatum meum, ut diligatis invicem sicut dilexi vos: *quibus verbis addidit quod*

nunc

„ te ora udite : *Non vi ha chi abbia maggiore* Noſter.
„ *amore , che colui il quale ſacrifica la ſua vita*
„ *per gli amici ſuoi* : ne ſiegue per neceſſaria
„ conſeguenza quella obbligazione, che queſto
„ medeſimo Evangeliſta Giovanni c' impoſe
„ nella ſua Epiſtola, così dicendo: *Siccome Ge-* 1.Joan.3.16.
„ *ſucriſto ſacrificò per noi la ſua vita , così noi*
„ *ancora dobbiamo ſacrificare la noſtra per i no-*
„ *ſtri fratelli* , amandoci ſcambievolmente co-
„ m'egli ci amò,e diede la ſua vita per noi . . .
„ Tanto fecero con ardente amore i Santi
„ Martiri .

La perfezione dunque della carità Criſtiana, per cui il Comandamento che ce ne fece il Salvadore , è tutto nuovo , conſiſte nel procurare la ſalute eterna de'noſtri fratelli a coſto de' noſtri beni , del noſtro onore , e della noſtra vita . E queſta è la ragione , per la quale non ſolamente chiama nuovo il Comandamento , ma

5.Geſucriſto chiama ſuo il Comandamento dell' amore del proſſimo : Se ne dà la ragione .

---

nunc audiſtis : Majorem hac dilectionem nemo habet , ut animam ſuam ponat quis pro amicis ſuis, *fit ex hoc conſequens, quod idem iſte Evangeliſta Johannes in Epiſtola ſua dicit*: Ut quemadmodum Chriſtus pro nobis animam ſuam poſuit , ſic & nos debeamus pro fratribus animas ponere : *diligentes utique invicem ſicut ipſe dilexit nos, qui pro nobis animam ſuam poſuit . . . Hoc beati Martyres ardenti dilectione fecerunt.* Aug.Tract.84. in Joan. Vide etiam Tract. 5. in 1.Epiſt.Joan. cap.3.

Digitized by Google

Nostr. ma lo chiama ancora Comandamento suo proprio, dicendo: Questo è il mio Comandamento, e il solo Comandamento che io vi do. Tutti gli altri che finora vi ho dato, non sono propiamente miei, ma del mio Padre, nel cui nome gli ho dati a voi. Questo però è un Comandamento mio propio, e voi dovete come mio considerarlo. Voi non avete ragione di querelarvi della mia Legge, come se fosse troppo onerosa e difficile; da che tutta la mia Legge è compresa in un solo Comandamento. Molto meno dovete riputarla dura e severa, non essendovi cosa più dolce che l'amare. Quello ch' io pretendo da voi, è che vi amiate l'un l'altro, come io ho amato voi. Questo amore scambievole è il marchio e la nota con la quale io voglio che vi distinguiate dagli altri, e che siate riconosciuti per miei discepoli, cioè a dire, per veri Cristiani.

E per meglio profondare e stabilire questa carità ne' cuori de' Fedeli, egli ha voluto che noi fossimo così strettamente uniti, che formassimo tutti un solo corpo in lui e con lui. Questa è la verità che divinamente espresse
Galat. 3. 28. l'Apostolo laddove disse: *Tutti voi siete una cosa sola in Gesucristo*, cioè a dire, secondo lo spiegamento de' Santi Padri, un medesimo corpo, e una persona medesima con Gesucristo. E stabilita come indubitabile questa verità, io non saprei concepire una unione di amore più intima, nè una carità più cordiale di quella, che regnar debbe tra' veri Cristiani.

Udite

Digitized by Google

Udite la preghiera che fece Gesucristo Nostro per noi all' Eterno suo Padre nel Vangelo di San Giovanni: *Padre Santo*, così egli esclama, *conservate nel vostro nome coloro che mi avete dati, affinchè sieno una medesima cosa, come siamo noi*. Egli prega che i Cristiani sieno così strettamente uniti, come lo sono tra loro il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, che sono tre Persone, e un solo Dio. Sembra veramente impossibile l' immaginare tra le Creature una unione sì intima, qual è quella che vi è tra le divine Persone: ma udite da Santo Agostino il vero senso della riferita espressione del Salvadore: [1] „ Siccome il Padre e 'l „ Figliuolo non solamente sono una medesima „ cosa per la medesimità dell' essenza, ma an„ cora per la medesimità della volontà; così „ pure coloro tra' quali e Dio è Mediatore il „ Figliuolo, egli domanda che sieno una me„ desima cosa, non solamente per la medesimi„ tà della natura, ma ancora per una medesi„ ma società di amore. Egli prega insomma l'Eterno suo Padre, che i Cristiani si amino tra

Joan. 17. 11. 6. Che tutti i Cristiani sieno in Gesucristo un solo corpo.

[1] *Ut quemadmodum Pater & Filius, non tantùm aqualitate substantiæ, sed etiam voluntate unum sunt; ita & ii inter quos & Deum mediator est Filius, non tantùm per id quòd ejusdem naturæ sunt, sed etiam per eamdem dilectionis societatem unum sint.* Aug. lib. 4. de Trin. cap. 9.

Digitized by Google

Nostr. tra di loro con la sua grazia, come egli appunto gli ha amati.

7. Noi dobbiamo amare i Cristiani col medesimo amore, col quale amiamo Gesucristo.

Nè solamente noi dobbiamo amarci l' un l'altro, come Gesucristo ha amato noi, ma dobbiamo amare tutti i Cristiani come Gesucristo medesimo, o col medesimo amore, col quale amiamo Gesucristo. Imperciocchè, essendo noi tutti un solo corpo in lui, e una medesima cosa con lui, ne siegue che noi dobbiamo a ciascuno de'nostri fratelli il medesimo amore che dobbiamo a Gesucristo. Quindi ebbe a dire l'Apostolo, che quando noi pecchiamo contro i nostri fratelli, pecchiamo contro Gesucristo medesimo, secondo quella sentenza del Salvadore, laddove disse; che tutto ciò, che di bene o di male faremo al menomo de' suoi, lo riputerà fatto a se medesimo. Dietro a questa dottrina bisogna credere, che quel peccato, col quale si offende la carità del prossimo, sia troppo grande, da che offende Gesucristo medesimo.

1.Cor.8.12.

Matth. 25. 40.

8. L'amore scambievole de' membri insegna l' amore de'prossimi.

Ma affinchè noi abbiamo continovamente innanzi agli occhi una immagine di questa carità, che ci renda inescusabili, Iddio ha stabilita una unione sì stretta, ed un'amore scambievole così grande tra le membra del nostro corpo, che l'offesa che si fa ad uno di essi, gli altri la ricevono come fatta ad essi ancora, e s' interessano ugualmente a ristorarla, e, come dice il medesimo Apostolo: *Se uno de'membri patisce, patiscono con lui tutte le membra.* Udite come in uno de'suoi sermoni spiega queste

ste parole Santo Agostino: [1] „ Noi, Fratelli amatissimi, possiamo chiaramente conoscere la maniera con la quale dobbiamo amarci scambievolmente, dalla sanità, o dalla infermità de membri corporali. Se noi ci ameremo, come si amano reciprocamente le membra del nostro corpo, la carità si conserverà in noi in tutta la sua perfezione. Considerate e osservate che cosa si operi in noi carnalmente quando il capo sta sano, e come tutte le altre membra unitamente ne godano, e ciascuno si congratuli del bene dell'altro: ma quando per lo contrario patisce qualche male alcun membro, patiscono con essolui tutti i membri. Se il piede calca una spina, vi ha cosa tanto lontana dagli occhi, quanto il piede? Ma se egli è lontano di luogo dagli occhi, è loro vi- Nostet.

[1] *Qualiter nos invicem diligere debeamus, Fratres carissimi, etiam de sanitate vel infirmitate membrorum corporalium possumus evidenter agnoscere. Si enim sic nos amare voluerimus, quomodo se invicem amant membra corporis nostri, perfecta in nobis caritas poterit custodiri. Considerate & videte quid fiat in nobis carnaliter quando sanum est caput, quomodo congaudent omnia membra, & placent sibi de singulis cetera membra: è contrario autem quando aliquid mali patitur unum membrum, compatiuntur omnia membra. Ecce spinam calcat pes; quid tam*

Noster. „ vicino per l'amore. La spina dà una leggie-
„ ra puntura, ed occupa picciolissimo luogo
„ nel piede: non pertanto offervate come colà
„ si rivolgono tutte le membra. Primieramen-
„ te il dorso s'incurva, e tutte le membra si
„ piegano a quella parte. Forse gli occhi ces-
„ sano di ricercare? Forse gli orecchi cessano
„ di udire? Nò. E se per caso altri ve-
„ dessero dov' è la spina, e dicessero, eccola,
„ gli orecchi subito odono, e si appigliano al
„ consiglio, e colà cercano gli occhi ancora,
„ e le mani s'impiegano, e come dissi, tutto
„ il corpo s' incurva, e non vi ha membro
„ nell' uomo che stia ozioso al soccorso. La
„ ferita si è fatta solamente nel piede, e tutto
„ l'uomo si affatica. Forse tutti i membri han-
„ no

tam longè ab oculis quàm pes? Longè est loco, proximus caritatis affectu. Modicùm pungit spina, & perparvum locum tenet in pede; vide quomodo illuc convertuntur omnia membra. Primò ipsa spina dorsi incurvat se, & deponunt se illuc omnia membra. Numquid oculi cessant quærere? Numquid aures cessant audire? Fortè alii qui vident ubi sit, dicunt, Ecce ubi est: statim hoc audiunt aures, & sequuntur consilium: ibi & oculi quærunt, & manus operantur; & ut dixi, totum corpus illuc incurvatur, & nihil vacat in homine ad subveniendum; & solùm in pede factum est vulnus, & totum quod est in homine operatur. Numquid omnia puncta

sunt?

Digitized by Google

„ no ſentita la puntura ? Badate bene . Forſe Noſter.
„ tutti i membri ſi dolgono ? La mano è ſa-
„ na , ſono ſani gli occhi , è ſano il capo ,
„ tutte le altre membra ſono ſane ; e il piede
„ medeſimo è tutto ſano , e ſolamente è ad-
„ dolorato nel luogo della puntura. La diſgra-
„ zia inſomma non è comune a tutti i mem-
„ bri : non pertanto per la caritevole com-
„ paſſione tutti corrono ad ajutare , e tutti
„ procurano di ſoccorrere ; dimanierachè ri-
„ manga verificato quel detto dell' Apoſtolo : 1. Cor. 12.
„ *Se patiſce un membro,con eſſolui patiſcono tut-* 26.
„ *ti i membri; e ſe un membro è glorificato, con*
„ *lui ſi congratulano tutti gli altri membri* .

„ Che coſa dunque dovrem noi fare?Udi- 9. L'invido è come una
„ te. Il tale ha ricevuto il dono di Dio ne'mi- marcia , che
„ racoli : ſe tu non l' hai ricevuto , guardati debbe levarſi dal corpo.
„ dall'

ſunt ? Adtendite . Numquid omnia dolent ? Sana eſt manus , ſani ſunt oculi , ſanum eſt caput , ſana alia membra ; ipſe pes ſanus eſt , ibi tantùm dolet , ubi punctus eſt : non eſt ergo communis calamitas omnibus ; ſed per compaſſionem caritatis omnia veniunt ad ſubveniendum , & omnia volunt ſuccurrere : ut impleatur quod ait Apoſtolus : Si patitur unum membrum , compatiuntur omnia membra : & ſi glorificatur unum membrum, congaudent omnia membra.

Quid ergo ? Neſcio quis habet donum Dei in virtutibus , non habes tu ; noli invidere, ne præcidaris de corpore . Videte , Fratres, qui invidet ,

Noster. „ dall'invidiarlo, affinchè non sii reciso dal
„ corpo. Sappiate, Fratelli miei, che l'in-
„ vidioso è come la marcia, come la piaga,
„ come l'apostema. Tu non vuoi congratu-
„ larti col glorificato? Quel Medico celeste
„ osserva in te il morbo della invidia, e ti re-
„ ciderà dal corpo. Guardati dunque dall'in-
„ vidiare. Che cosa dunque ti rimane a fare
„ se non se il godere? Guardati dal dire in
„ cuor tuo, se io fossi Cristiano, sarei ugual-
„ mente considerato da Dio come suo, e po-
„ trei fare ciò, che fa quell'altro: imperciocchè il così dire sarebbe una medesima cosa
„ che se l'orecchio dicesse, Se io appartenessi
„ al corpo vederei il Sole e la Luna; cosa che
„ non può fare nè l'orecchio, nè la mano; ma
„ ognuno esercita la funzione sua propia, e
„ tutti i membri concordevolmente si servono
„ l'uno

10. Le virtù degli altri con la carità si rendono propie.

videt, sic est quomodo tabes, quomodo vulnus, quomodo apostema. Non vis congaudere glorificato? Videt in te invidiæ morbum cœlestis ille Medicus, & præcidet te de corpore: noli ergo invidere. Sed quid facis? Gaude. Noli dicere in animo tuo, Ego si Christianus essem, utique & ad Deum pertinerem, possem facere quod alius facit. Tale est enim, ac si diceret & auris, Ego si ad corpus pertinerem possem videre Lunam & Solem: & non illud habet tamen nec auris nec manus; sed faciunt singula quod possunt, & cum concordia serviunt sibi invicem omnia membra.

„ l' uno all'altro. Tu dunque per simil guisa Noster.
„ debbi congratularti con colui, al quale si è
„ compiaciuto Dio di concedere qualche gra-
„ zia particolare; la qual cosa facendo, potrai
„ in lui ciò, che non puoi per te medesimo.
„ Colui forse avrà la virtù della Virginità; ama-
„ lo, e sarà tua. Tu avrai per lo contrario
„ maggior pazienza: se egli ti amerà, sarà sua
„ ancora la tua pazienza. Colui sarà in istato
„ di usare vigilanza maggiore; se tu non lo
„ invidierai, la sua diligenza sarà tua ancora.
„ Tu forse potrai meglio sostenere il digiuno;
„ ma se sarai da lui amato, sarà suo il digiu-
„ no tuo, perchè tu sei in lui, non già per
„ la propietà, ma per la carità.

„ Considerate, Fratelli, ed esaminate 11. Esempio
„ l'esempio del Nostro Signore, il quale vol- di carità in
„ le che fossimo pellegrini, e comandò che Gesucristo.

bra. Sic ergo & tu congaude illi cui Deus aliquam gratiam peculiariter dedit: & potes in illo quod in te non potes. Ille habet fortè virginitatem; ama illum, & tua est. Iterum tu habes majorem patientiam; diligat te, & sua est. Ille potest satis vigilare; si non invides, tuum est studium ejus. Tu fortè potes ampliùs jejunare: si amat te, suum est jejunium tuum. Hoc ideò, quia in illo tu es: per proprietatem enim non es tu, per caritatem tu es.

Considerate, Fratres, & videte exèmplum Domini nostri, qui nos peregrinos fecit, & jus-

Digitized by Google

Noster. „ correndo per la via della carità, arrivassimo
„ alla Città celeste. Vi ha persona la quale,
„ possa dire, che il Signore siasi quaggiù in-
„ fermato? Come dunque intenderemo quel
Matth. 25. „ suo detto: *Io m' infermai, e voi non mi vi-*
42. „ *sitaste?* Potremo intenderlo altrimenti, che
„ in quel senso, nel quale i medesimi peccato-
Ibid. 44. „ ri confesseranno: *Quando ti vidimo affama-*
„ *to, o assetato, o nudo, o infermo, o posto*
„ *in carcere, noi non ti prestammo alcun uffizio*
„ *di carità?* Sì, ch' egli, quantunque sieda
„ nel Cielo, pure compassionando i suoi mem-
„ bri travagliati ed afflitti, da che è Capo de'
Ibid. 45. „ membri e di tutto il corpo, *Quando voi, di-*
„ *rà, negaste la vostra misericordia ad uno de'*
„ *menomi miei, la negaste anche a me.* Egli
„ ancora si trovava senza dubbio nel Cielo,
„ quan-

& jussit ut per caritatis viam currendo veniamus ad cælestem Civitatem. Numquid aliquis potest dicere, quia ægrotavit hic Dominus? Quid est ergo quod ait; Infirmus fui & non visitastis me? *Quid est, nisi quod ipsi confitentur*: Quando te vidimus esurientem, aut sitientem, aut nudum, aut infirmum, aut in carcere, & non ministravimus tibi? *Et ille, quamvis sedeat in cælo, tamen compatiens membris laborantibus, quia caput est membrorum, & universi corporis*, Quando uni, *inquit*, ex minimis meis non fecistis, nec mihi fecistis. *Iterum jam certè erat in Cælo, quando Paulum*

ex

Digitized by Google

„ quando fete divenire San Paolo Predicatore, Noſter.
„ di perſecutore che prima era; e avendo mi-
„ ſericordia di lui, e incorporandolo a tutto
„ il ſuo corpo, diſſe dal Cielo: *Saulo, Saulo,* Act. 9. 4.
„ *perchè mi perſeguiti?* Forſe San Paolo per-
„ ſeguitava Geſucriſto nel Cielo? Se nò, che
„ coſa ſignifica, *Perchè mi perſeguiti?* Saulo
„ perſeguitava i Criſtiani, ma perſeguitando
„ i Criſtiani, perſeguitava egli forſe Geſucri-
„ ſto, che ſedeva nel Cielo? Sì, perchè eſ-
„ ſendo egli ne'Criſtiani, compaſſionando tut-
„ ti i membri, affinchè ſi avveraſſe in lui quel
„ detto: *Se patiſce un ſolo membro, con lui*
„ *patiſcono tutti i membri*, diſſe, *Saulo, Saulo,*
„ *perchè mi perſeguiti?* Io certamente mi tro-
„ vo in Cielo; non pertanto, quando perſe-
„ guiti i menomi miei, io ancora patiſco la

ex perſecutore fecit prædicatorem: nam miſertus ejus, & incorporans eum univerſo corpori ſuo, dixit de Cælo, Saule, Saule quid me perſequeris? Numquid ergo ipſum perſequebatur in Cælo? Quid eſt ergo, Quid me perſequeris? Perſequebatur Saulus Chriſtianos, numquid Chriſtum, qui ſedebat in Cælo? Sed quia ipſe erat in Chriſtianis, compatiens membris omnibus; Ut verum eſſet in ipſo, quod ait, Si patitur unum membrum, compatiuntur omnia membra, quid ait? Saule, Saule, quid me perſequeris? *Certè jam in cælo ſum; tamen quando minimos meos perſequeris, in ipſis*

mem-

Nostr. „ persecuzione ne' miei membri.

„ Osservate attentamente, Fratelli miei,
„ ciocchè alcune volte facciamo ancor noi:
„ Quando ci troviamo in una calca di popolo
„ premuti da ogni lato, se uno di noi riceve
„ una calcatura da un' altro, la lingua lo av-
„ verte, e gli dice, Vedi che tu mi calchi.
„ Forse è stata calcata la lingua? Che cosa
„ dunque significa, tu mi calchi? Tanto be-
„ ne potrebbe colui risponderle, tu sei libera,
„ o lingua, e nella tua bocca hai la tua voce;
„ ed io se ho calcato, ho calcato il piede. Ma
„ la carità è quella che dice, tu mi calchi, e
„ lo dice ancora la compassione della unità, e
12. Coloro che godono degli altrui travagli sono membri morti. „ il vincolo della società. Per tornare dunque
„ al mio cominciato ragionamento, conosca-
„ no tutti gl' invidi, i quali godono degli al-
„ trui travagli, quantunque fossero de' loro
„ ne-

---

membris meis adhuc ego persecutionem patior.

Et illud adtendite, Fratres, quod etiam nos aliquoties facimus, adtendite. In populo quando fiatur, & est aliqua coartatio, si alter alterum calcet, lingua dicit, Calcas me. Num ipsa calcata est? Quid est ergo quod sonat, Calcas me? Si & ille respondeat, Libera es, o lingua, in ore tuo vocem habes: ego si calcavi, pedem calcavi. Sed caritas dicit, Calcas me, compassio unitatis, & vinculum societatis dicit. Sicut ergo dicere cæperam, cognoscant omnes invidi, qui de aliorum, etiamsi ini-

Digitized by Google

„ nemici, di essere membri putrefatti, recisi, Noster.
„ e morti, e che perciò non hanno senso;
„ siccome alienandosi dagli altri membri, non
„ si risentono, perchè erano privi di senso.
„ Il nostro senso, Fratelli miei, è la sola Fe-
„ de, e la nostra sanità deriva dalla carità so-
„ lamente: conserviamo la Fede come senso,
„ conserviamo la carità come la sanità. E
„ quantunque diversi membri abbiano diversi
„ uffizj, sono pertanto legati con la unione
„ della carità, e tutti debbono andare dietro
„ al loro Capo. Il nostro Capo è nel Cielo,
„ e noi dobbiamo travagliare quaggiù, e por-
„ tare i nostri pesi scambievolmente, vivendo
„ sicuri, che dove andò il Capo, colà ande-
„ ranno tutti gli altri membri. E voi già udi-
„ ste ciò, che poco prima io diceva della vo-

inimici eorum sint, tribulationibus gaudent, quia membra sunt putrefacta, abscisa & mortua; & ideo non habent sensum: & cùm discedunt ab aliis membris, non sentiunt, quia sine sensu erant. Sensus noster, Fratres, una fides est, caritas una sanitas est: teneamus fidem tamquam sensum, teneamus caritatem tamquam sanitatem. Et quamvis diversa membra diversa munera habeant; tamen caritatis unitate tenentur, & omnia merentur ire post caput. Caput enim in Cælo est, nos hìc laboremus, & invicem onera nostra portemus: quò enim ivit caput, cætera membra itura sunt.

Cer-

Noster. „ ce, che diede il Signore dal Cielo, dicen-
„ do: *Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti?*
„ Ditemi di grazia, Fratelli, se il Signo-
„ re e Salvador nostro, il quale fu immune
„ da ogni peccato, si degna di amare noi pec-
„ catori con tanto affetto, che si dichiara di
„ patire in se stesso ciocchè noi patiamo,
„ per qual ragione noi, che non siamo sen-
„ za peccato, e che possiamo redimere
„ i nostri peccati con la carità, non dovre-
„ mo amarci con un' amore così perfetto,
„ che compatiamo qualunque male possa soffe-
„ rire un nostro prossimo; e godiamo per lo
„ contrario di qualunque bene possa godere
„ un'altro, rendendone grazie a Dio per lui,
„ come se noi medesimi lo avessimo ricevuto?
„ Fingasi, come abbiam detto, che alcuno pa-
„ tis-

Certè audistis quod paulò ante dictum est, Dominum clamasse de Cælo, Saule, Saule, quid me persequeris?

Rogo vos, Fratres, si Dominus & Salvator noster, qui nullum peccatum habuit, tanto affectu nos peccatores amare dignatur, ut quod nos patimur, se pati testetur: quare nos, qui sine peccato non sumus, & qui peccata nostra per caritatem redimere possumus, non tam perfecto amore diligimus, ut quidquid mali alius pertulerit, caritatis affectu compatiamur; & quidquid boni alius acceperit, quasi nos ipsi accipiamus, ita gaudeamus, & pro illo qui accepit,

„ tisse una tribolazione, o una disgrazia: se „ ti addolori per lui, tu stai unito al corpo „ della Chiesa; se non te ne addolori, sei un „ membro reciso. Imperciocchè la carità, la „ quale unisce, e vivifica tutti i membri del- „ la Chiesa, se vederà che tu godi della ro- „ vina altrui, subito ti reciderà dal corpo. E „ senza forse tu già non più ti addolori, per- „ chè sei reciso, da che se fossi ancora incor- „ porato, senza dubbio ti addoloreresti. Con- „ siderate, Fratelli, e avvertite bene, che „ tanto un membro si duole, quanto sta unito „ al corpo: ma quando sarà reciso, non po- „ trà dolersi, nè sentire. E veramente, quan- „ do la mano, o altro membro sarà reciso „ dal corpo, se tutto il corpo sarà poi fatto

Noster.

13. Colui che nó compatisce con chi patisce, è escluso dalla Chiesa.

tepit, Deo gratias referamus? Ecce jam, ut dictum est, patitur aliquis aut tribulationem, aut damnum: Si doles pro illo, in corpore Ecclesiæ constitutus es; si non doles præcisus es. Caritas enim quæ tolligit & vivificat omnia Ecclesiæ membra, si te viderit de alterius ruina gaudere, statim te præcidet à corpore. Et forte jam ideo non doles, quia præcisus es: Si enim ibi esses, sine dubio doleres. Considerate, Fratres, & diligenter adtendite, quia tamdiu dolet membrum, quamdiu in corpore continetur: Si autem abscisum fuerit, nec dolere poterit, nec sentire. Cùm enim manus, aut aliud membrum fuerit abscisum a corpore, si

totum

Noster. „ in pezzi, la mano, o l' altro membro re-
„ ciso non sentirà dolore alcuno, perchè si
„ trova separato e diviso dalla società degli al-
„ tri membri. E tale appunto è un Cristiano,
„ il quale non solamente non si addolora de'
„ danni, delle afflizioni, e della morte an-
„ cora del prossimo suo, ma, quel ch'è peggio,
„ forse ne gode ancora; e perchè è già sepa-
„ rato dal corpo, non conserva in suo cuore
„ l'affetto della carità. Noi però, se voglia-
„ mo conservare la carità vera, e perfetta,
„ procuriamo di amare tutti come noi stessi;
„ affinchè essendo Gesucristo il nostro Capo,
„ ed avendo noi avuta la sorte di essere suoi
„ membri; quando comparirà Gesucristo,
„ ch' è la nostra gloria, e noi, per la concor-
„ dia

---

totum corpus postea multis partibus dividatur, manus illa non sentit; quia jam a reliquorum membrorum societate divisa est, atque disjuncta. Talis est Christianus, qui de alterius aut damnis, aut afflictionibus, aut etiam morte, non solùm non dolet; sed, quod pejus est, fortè etiam gaudet. Et quia jam est alienus a corpore, ideo affectum caritatis non tenet in corde. Nos verò, si veram & perfectam caritatem volumus custodire, omnes sicut nosmetipsos studeamus diligere; ut quia caput nostrum Christus est, & membra illius nos esse meruimus; cùm Christus apparuerit gloria nostra, & per concordiam caritatis, quasi vera & perfecta

mem-

„ dia della carità ameremo tutti gli uomini co- Noſter.
„ me noi ſteſſi, ſenza inganno alcuno di ma-
„ lizia, o d'invidia, come ſi conviene a' ſuoi
„ veri e perfetti membri, meritiamo di com-
„ parire con lui nella gloria. Da queſto ragio-
namento di Santo Agoſtino, che ho io voluto interamente traſcrivere, ognuno comprenderà qual' eſſer debba la carità, che ſono obbligati ad avere i Criſtiani infra di loro, per la quale debbono godere del bene de' loro fratelli, e addolorarſi del loro male, come ſe l'uno e l'altro foſſero loro propj.

Tal'era lo ſpirito e la diſpoſizione interiore de'primi Criſtiani; e queſto amore fraterno fu il primo effetto, che lo Spirito Santo produſſe ne'cuori degli Apoſtoli, e de' Diſcepoli, ch'erano raunati nel giorno della Pentecoſte al numero di cento venti, e che formavano il corpo della Chieſa: ſiccome tutti coloro, i quali penetrati e commoſſi dalla grazia per la virtù della divina parola, ſi convertivano,

14. Unione ammirabile de' primi Criſtiani.

„ con-

---

membra illius, abſque ullo dolo malitiæ vel invidiæ, omnes homines, ſicut noſmetipſos, amantes, cum ipſo apparere mereamur in gloria. In append. 5.tom. D. Aug. ſerm.105. 1. claſſ. de ſcripturis olim 15. ex 50. homil. & poſt in Append.10. tom. ſerm.17. Vide etiam D.Aug. Enarrat. in Pſal.130. num.6. Et Enarrat. in Pſal.86. num.5. Et Enarrat. 2. in Pſal. 30. num.3.

Digitized by Google

Nostr. concepivano il medesimo spirito.

Qual maraviglia era quindi il vedere una unione di mente e di cuore così perfetta tra persone, le quali per la maggior parte nonmai si erano prima vedute, nè conosciute; da che erano di diversi paesi, e di nazioni varie e lontane l'una dall'altra. Dimanierachè, come disse Santo Ambrogio: [1] *Coloro ch' erano separati e divisi dalla lontananza de' luoghi, erano uniti dalla grazia di Gesucristo.* Quasi poteva dirsi che fossero tutti figliuoli di un medesimo padre, e di una medesima madre. Non eravi nè linguaggio, nè costume, nè legge particolare di qualche paese, che potesse dividergli. Non solamente vivevano come fratelli, ma come fossero stati tutti un sol' uomo; da che, come parla la divina Scrittura, tra tutti i Fedeli non eravi allora che *un solo cuore, ed un' anima sola.* Questa carità durò sì lungo tempo, che si osservava nel suo vigore ne' tempi di Tertulliano, il quale riferisce nel suo Apologetico, che i Pagani ne viveano maravigliati, e ne prendevan motivo di maledire i Cristiani. „ L' operazione di questo amore, *udite come parla l'avvisato Scrittore* [2], „ è principalmente presso alcuni una nota in-

Act. 4. 32.

„ giu-

[1] *Ita quos separabat longitudo terrarum, Christi gratia connectebat.* Ambros. serm. 39.

[2] *Sed ejusmodi vel maximè dilectionis operatio notam nobis inurit penes quosdam. Fides* in-

„ giuriosa per noi. Osserva, dicono, come Nostri.
„ vicendevolmente si amano (da che eglino
„ vicendevolmente si odiano) e come sono
„ pronti a morire l'uno per l'altro (da che essi
„ sono più pronti ad uccidersi intra di loro).
„ Ma il chiamarci fratelli, io credo che non
„ lo incolpino per altra ragione, che per es-
„ sere tacciato presso di loro, come una affet-
„ tazione, ogni nome che deriva dalla con-
„ sanguinità. Noi però siamo ancora vostri
„ fratelli, per ragione della natura, che sola
„ è madre comune, benchè voi poco abbiate
„ della umanità, perchè siete mali fratelli.
„ Ma quanto più degnamente si chiamano, e
„ sono riputati fratelli coloro, che conobbero
„ un solo Dio Padre di tutti, che bevettero
„ un medesimo spirito di santità, che ritrovan-

„ dosi

---

inquiunt, ut invicem se diligant (ipsi enim invicem oderunt) & ut pro alterutro mori sint parati (ipsi enim ad occidendum alterutrum paratiores erunt.) Sed & quod fratres nos vocamus, non aliàs, opinor, infamant, quam quòd apud ipsos omne sanguinis nomen de affectatione simulatum est. Fratres autem etiam vestri sumus, jure naturæ matris unius, etsi vos parum homines, quia mali fratres. At quanto dignius fratres & dicuntur, & habentur, qui unum patrem Deum agnoverunt, qui unum spiritum biberunt sanctitatis, qui de uno mero ignorantiæ ejusdem, ad unam lucem ex-

pave-

Nostr. „ dosi nel bujo di una ignoranza medesima ,
„ rimasero sorpresi dalla luce della medesima
„ verità che gli abbagliò . Io credo però d'in-
„ dovinar la cagione, per cui siamo noi riputa-
„ ti poco legittimi , ed è perchè della nostra
„ fraternità non si racconta alcuna tragedia ,
„ o perchè siamo fratelli sovvenendoci reci-
„ procamente con le nostre sostanze , le quali
„ sciogliono presso di voi la fratellanza . Ma
„ noi che siamo uniti con la mente e con l'ani-
„ ma , non abbiamo difficoltà di comunicar-
„ ci tra di noi le nostre facoltà . Tutte le cose
„ sono presso di noi comuni , eccetto le mo-
„ gli . Noi sciogliamo il nostro consorzio in
„ questo solo caso , nel quale solamente lo
„ praticano tutti gli altri uomini .

15. Questa unione nasceva dal disamore de' beni terreni.

La prima cosa che fece lo Spirito Santo per stabilire tra Fedeli questa perfetta unione di cuori e di affetti , fu lo spogliargli di ogni privato interesse , e di sradicare da' petti loro il

paverint veritatis . Sed eo fortasse minus legitimi existimamur , quia nulla de nostra fraternitate tragadia exclamat , vel quia ex substantia familiari fratres sumus , quæ penes vos fere dirimit fraternitatem . Itaque quia animo animaque miscemur , nihil de rei communicatione dubitamus . Omnia indiscreta sunt apud nos præter uxores : in isto loco consortium solvimus , in quo solo ceteri homines consortium exercent . Tertul. Apologet. cap. 39.

il vizioso amore de' beni temporali. Questo disamore, o sia alienazione dalle cose terrene, fu il fondamento e 'l principio di quello spirito di carità che regnò poi tra di loro. Noi leggiamo nella Scrittura, che dopo ricevuta da loro la Fede, e dopo che furono divinamente regenerati per lo Battesimo, si videro tantosto talmente rinnovellati secondo lo spirito, che non più erano quelli di prima; e talmente si trovarono mutati, e uniti sì fortemente di affetto, che tutti si riguardavano come fratelli, e rispondendo con la loro vita al nome di fratelli, che si davano, non avevano cosa alcuna di propio, ma le loro case, le loro terre, le loro eredità, le loro rendite, il loro danaro, e tutte le altre cose erano loro comuni. Udite la nobile descrizione che un Padre antico fece della vita che menavano i primi Fedeli, ragionando sopra quelle parole del Libro intitolato Atti degli Apostoli: *Niuno diceva che fosse cosa sua propia una minima particella di ciò, che possedeva*. „ Dalle „ quali parole, *dice l'avvisato Padre* [a], noi „ raccogliamo, che tanta fosse stata la devo„ zione del popolo ne' tempi degli Apostoli, „ e che le primizie del Cristianesimo state „ fossero così felici, che niuno di que' primi „ Fe-

Nostro.

16. Carità ardente de' primi Fedeli. Act. 4.32.

[a] *Legimus in libro, qui Apostolorum Actibus adscribitur, tantam sub memoratis viris devotionem plebis fuisse, ita populi Christiani flo-*

Noster. „ Fedeli, dopo avere ricevuto la Fede, ri-
„ putava sua la propia casa, sicchè non la
„ teneſſe aperta per tutti; e niuno si appro-
„ piava alcuna cosa; ma, per la ragione
„ della fraternità, tutte le cose erano loro
„ comuni. E così veramente dovevano ope-
„ rare, affinchè, essendo legati e uniti tra
„ loro con lo spirito di una medesima Reli-
„ gione, teneſſero parimente una medesima
„ ragion di vita; e avendo ricevuto una me-
„ desima Fede, e un medesimo Gesucristo,
„ vivessero di una comune sostanza, e parte-
„ cipassero de' medesimi beni. Eglino, ch'
„ erano religiosi, credevano che fosse una
17. La fraternità della carità più stretta di quella del sangue.
„ cosa indegna della loro professione il non
„ chiamare a parte delle loro sostanze coloro,
„ che partecipavano della medesima grazia,
„ e quindi per la legge di carità usavano in-
„ co-

floruisse primitias, ut post acceptam fidem nemo domum propriam sibi defenderet, & nemo suum aliquid vindicaret; sed jure fraternitatis essent illis cuncta communia: scilicet, ut qui eodem consortio religionis tenebantur, eodem consortio fruerentur & vitæ: hoc est, ut quibus erat una fides, esset una substantia, & quibus erat communis Christus, communis esset & sumptus. Nefas enim putabant religiosi viri, eum sibi participem non adsciscere in substantia, qui particeps esset in gratia: atque ideo fraternitate caritatis omnibus communiter uteban-

„ comune di tutte le cose, perchè giudica- Noſter.
„ vano più ſtretta la fraternità Criſtiana, che
„ quella del ſangue. Imperciocchè la frater-
„ nità ſecondo il ſangue rappreſenta ſolo una
„ certa corporal ſimiglianza; ma la fraterni-
„ tà di Geſucriſto importa la concordia e la
„ unione del cuore e dell' anima, ſecondo
„ quello ch' è ſtato ſcritto: *Il cuore e l'anima*
„ *de' Credenti era una*. Colui dunque vera-
„ mente è fratello, il quale tanto per ragion
„ del corpo, quanto per la concordia del vo-
„ lere è fratello, e che ha i ſentimenti me-
„ deſimi, e le medeſime inclinazioni. La
„ fraternità di Geſucriſto ella è dunque più
„ ſtretta, come io diceva, della fraternità
„ del ſangue; perchè la fraternità del ſangue
„ ſoggiace tal volta a nimicizie e diviſioni,
„ ma

---

hantur; niſi quòd major eſt fraternitas Chriſti quàm ſanguinis. Sanguinis enim fraternitas ſimilitudinem tantummodo corporis refert; Chriſti autem fraternitas unanimitatem cordis animæque demonſtrat, ſicut ſcriptum eſt, Erat autem credentium cor atque anima una. *Verè ergo frater ille eſt, qui tam corpore, quàm unanimitate germanus eſt: verus, inquam, frater eſt, cujus idem ſpiritus & voluntas in fratre eſt. Melior ergo eſt, ſicut dixi, fraternitate ſanguinis Chriſti fraternitas: quoniam interdum illa ſibi inimica eſt; Chriſti autem fraternitas ſine intermiſſione pacifica eſt: illa*

inter

Noster. „ ma la fraternità di Gesucristo è sempre „ pacifica. Quella divide con emulazione le „ cose comuni a' fratelli; questa anche con „ piacere le propie comunica. Quella sdegna „ spesse volte la compagnia del germano nella „ partecipazione de' beni; questa chiama a parte „ lo straniere sovente. E così praticavano i „ primi Fedeli, i quali, come ho detto, „ avevano tanta divozione in que' felicissimi „ tempi, che niuno riputava propia la sua „ casa, nè si appropiava qualunque altra co- „ sa, come attesta San Luca, così dicendo: „ *Niuno diceva che fosse cosa sua propia una* „ *minima particella di ciò, che possedeva*: e „ *non eravi alcun bisognoso tra loro*. Beato „ popolo, bisogna quindi esclamare, il qua- „ le avendo molti ricchi in Gesucristo, non „ aveva nel mondo alcun povero, e mentre „ medi-

---

inter se communia cum æmulatione dividit; hæc etiam cum gratulatione communicat: illa in consortio sæpè despicit germanum; hæc assumit frequenter alienum. Tanta ergo, sicut dixi, illo in tempore Christianæ plebis devotio fuit, ut nemo domum suam diceret, nemo proprium aliquid vindicaret, sicut ait Sanctus Lucas dicens: Nemo quidquam ex eo quod possidebat, suum proprium esse dicebat. Non enim, *inquam*, erat quisquam egens inter ipsos. *Beata igitur plebs, quæ dum plures in Christo habet divites, nullum in sæculo habet indigentem: & quæ dum*

ater-

Digitized by Google

„ meditava l' eterne ricchezze, diſcacciava Noſter.
„ da' fratelli la povertà temporale. Dice la
„ divina Scrittura, *che vendevano i loro po-* Act.4.34.35.
„ *deri, e le loro caſe, e il prezzo che ne ri-*
„ *traevano, lo mettevano a' piedi degli Apoſto-*
„ *li, affinchè ſi diſtribuiſſe ſecondo il biſogno*
„ *di ciaſcheduno*. Conſiderate la Fede di que-
„ gli Uomini Santi, i quali ſi ſpogliavano dì
„ tutto il patrimonio per Geſucriſto, e nien-
„ te riſerbavano per ſe medeſimi; poco cu-
„ randoſi di rimanere eſſi affamati, per ſatol-
„ lare la fame altrui.

Così deſcrive la carità in cui vivevano i Criſtiani de' primi ſecoli queſto zelante Padre, il quale maravigliato della tanta contrarietà di coſtumi e di vita che ſi menava ne' tempi ſuoi.

æternas cogitat divitias, a fratribus temporalem repulit paupertatem. Vendebant enim, *ſicut ait Scriptura*, prædia & domos ſuas; & pretia venditorum ante pedes Apoſtolorum ponebant, ut erogaretur, prout cuique opus erat. *Videte Sanctorum virorum fidem, quemadmodum propter Chriſtum toto ſe expoliabant patrimonio, & nihil ſibi reliqui faciebant: non enim verebantur ne eſurirent ipſi, dum timebant ne alius eſuriret*. In appendice 5. tom. D. Aug. ſerm. 100. 1.claſſ. de Scripturis olim de verbis Apoſt.25.& poſt in Append.10.tom. ſerm.9. Extat etiam inter ſerm. Ambroſ.& Maximi, & eſt Sancti Maximi.

Digitized by Google

Noster. „ Voi avete udito, *soggiunse* [1], la divozio-
„ ne che aveva il popolo Cristiano sotto la
„ condotta degli Apostoli. Ma qual confor-
18. La carità raffreddata ne' tempi nostri. „ mità di vita osserviamo ora noi, che possa
„ rappresentare quella degli antichi Fedeli?
„ Noi abbiamo il medesimo Gesucristo, ma
„ non abbiamo il medesimo spirito di Gesu-
„ cristo: vi ha nel popolo la medesima Fede,
„ ma non vi ha la medesima beneficenza: e
„ uno si dimostra così noncurante della indi-
„ genza dell'altro, che sembra avverato quel
1. Cor. 11. 21. „ detto dell'Apostolo: *Uno è affamato mentre*
„ *l'altro è ubbriaco*. Imperciocchè molti Cri-
„ stiani non solamente non distribuiscono le
„ cose propie, ma rubano ancora le cose al-
„ trui: Non solamente, io dico, ammas-
„ sando i loro danari, non gli presentano a'
„ piedi degli Apostoli, ma ancora distornano i
„ loro

---

[1] *Hæc igitur sub Apostolis fuit in plebe devotio. Modò quid simile reperimus? Et certè idem Christus in nobis; sed non idem animus in nobis: eadem in plebe fides; sed non in plebe est ipsa largitio. Ita alter de alterius inopia non cogitat; ut illud sit quod dicit Apostolus:* Alius quidem esurit, alius autem ebrius est. *Nam plerique Christiani non solùm propria non distribuunt, sed etiam diripiunt aliena; non solùm, inquam, colligentes pecunias suas ad pedes Apostolorum non referunt, sed etiam confugientes fratres suos retrahunt a pedibus Sacerdo-*

Digitized by Google

„ loro fratelli, che vogliono ricorrere a' piedi de' Nostri.
„ Sacerdoti. Ah, che questo sembrami il tem-
„ po descritto dall' Apostolo con queste pa-
„ role: *Negli ultimi giorni abbonderà la ini-* Matth. 24.
„ *quità di molti, e la carità si raffredderà.* 12.
„ E veramente ora abbonda l' avarizia e la
„ iniquità, che prima cedevano il luogo alla
„ liberale beneficenza; e la carità fraterna,
„ che prima l'amore di Gesucristo serbava vi-
„ va ed ardente, ora si è raffreddata. Ne' tem-
„ pi degli Apostoli era sì grande l'amore fra-
„ terno, che nell' adunanza di que' primi Fe-
„ deli non si trovava alcun povero. Ora pe-
„ rò usano i Cristiani tanta dissimulazione in-
„ torno a i doveri loro, che nel nostro ragu-
„ namento appena si troverà un ricco: Io non
„ intendo parlare di un ricco di facoltà, ma
„ di buone opere; conciosiecchè dica l'Apo-

dotum. *Nunc est illud tempus, quod describit Beatus Apostolus dicens*: In novissimis diebus abundabit iniquitas multorum, & refrigescet caritas. *Modò enim abundant avaritia & iniquitas, quæ ante largitatis bonitate cessabant: & refrigescit caritas fraternitatis, quæ priùs Christi amore fervebat. Tanta enim sub Apostolis fraternitatis dilectio fuit, ut tunc in conventu suo non inveniretur indigentia: tanta autem modò Christianitatis dissimulatio est, ut in cætu nostro vix invenias locupletem: locupletem autem non tam facultatibus dico vix in-*

Noster. „ stolo : *Sieno ricchi in buone opere* : perchè
1.Tim.6 18. „ voleva che colui fosse riputato ricco nella
19.Appena „ Chiesa , il quale fosse ricco in Gesucristo :
ora si trova „ siccome quelle altre parole della Scrittura ,
un vero ric- „ la quale dice , che sotto gli Apostoli niuno
co. „ era bisognoso,dinotano appunto che i primi
„ Cristiani erano adornati di tutta la grazia
„ della Fede , dimanierachè tutti abbondava-
„ no delle celesti ricchezze . Noi dunque dif-
„ ficilmente troveremo a dì nostri un vero
„ ricco nel popolo Cristiano ; da che quan-
„ tunque molti nelle propie case sieno ricchi
„ di oro , sono non pertanto poveri e privi
„ di giustizia nella Chiesa . Imperciocchè non
„ soccorrendo i poveri secondo le loro forze,
20. Limosina „ nè quel poco che danno riesce grato , ne
avara. „ rimangono satollati di quel che riserbano .
„ Iddio

---

inveniri , sed operibus . Ait enim Apostolus : Divites sint in bonis operibus . *Locupletem enim in Ecclesia intelligi voluit , qui dives in Christo est . Nam & ibi quod ait , sub Apostolis neminem indigentem fuisse , ostendit utique totâ eos gratiâ fuisse fidei præditos ; ut omnes cælestium divitiarum abundaverint largitate . Rarò igitur in hoc tempore invenimus in Christiano populo locupletem ; & si plerique in domibus auro sint divites , tamen in Ecclesia justitiâ sunt mendici . Dum enim circa pauperes non pro eo quod prævalent operantur , neç hoc est gratum quod offerunt , nec illud est sa-*

tia-

„ Iddio disse a Caino quando offeriva i suoi doni : *Se tu offeri bene, ma non dividi come conviene, peccherai, e puoi cessare di più offerire*. Per simil guisa tu o Cristiano non dividi bene, quando di tanto tuo oro riserbi la parte maggiore a Mammone, ch' è il falso Dio delle ricchezze, e la minore dai a Dio. Così fece Anania, come leggiamo negli Atti degli Apostoli, il quale pensando di bene offerire, non avendo bene diviso, perdè il danaro che aveva offerto, e quello parimente, che aveva riserbato in sua casa : cioè a dire, perdette il danaro, e la salute. Imperciocchè, nascondendo una porzione di quel danaro che promesso aveva, fu condannato e convinto di sacrilegio, e di frode : fu convinto di sacrilegio,

Noster. Gen. 4. 7. sec. LXX.

11. Anania reo di sacrilegio, e di frode.

---

tiabile quod reservant. Dixit Dominus ad Cain, cùm offerret munera : si autem rectè offeras, rectè autem non dividas, peccasti, quiesce. *Sic & tu, Christiane, non rectè dividis, qui de tuo auro tuo majorem partem Mammonæ servas, quàm Domino largiris. Sic namque Ananias in Actibus Apostolorum, dum putat se rectè offerre, & non rectè dividit, pecuniam quam obtulit perdidit, & quam domi reservavit amisit : pecuniam, inquam, pariter perdidit & salutem. Dum enim ex eo quod promiserat partem subtraxit, sacrilegii simul condemnatur,*

Noster. „ gio, perchè mancò a Dio nella fatta prof-
„ ferta; fu convinto di frode, perchè cre-
„ dette di potere sottrarre e nascondere una
„ porzione de'doni suoi. Udite il rimproccio
Act. 5.4. „ che gli fece l' Apostolo San Pietro: *Tu non*
„ *mentisti agli Uomini, ma a Dio*. Se dun-
„ que, Fratelli miei, Anania fu condanna-
„ to, perchè non diede tutto ciò che aveva
„ promesso del suo, che cosa dovrem noi di-
„ re di colui, che non vuol rendere ciò, che
„ ha egli replicatamente promesso? Confide-
„ rate, Fratelli miei, che cosa prometteste
„ a Dio la prima volta, che riceveste la gra-
„ zia della Fede. Nella nostra Città abbon-
„ dano già i pellegrini, e i forestieri: adem-
„ pite ciò, che avete promesso, affinchè
„ non vi sia fatto quel rimproccio, che fece
„ ad Anania San Pietro, dicendosi ancora a
„ voi:

---

tur, & fraudis: Sacrilegii, quod Deum in pollicitatione fefellerit; fraudis, quòd integris muneribus portionem quamdam putaverit subtrahendam. Ait enim Apostolus Petrus: Non es mentitus hominibus, sed Deo. *Si ergo, Fratres, Ananias condemnatur, quòd non totum dederit quod de suo ipse promiserat; quid censemus de eo, qui non vult reddere quod aliis repromisit? Videte ergo & vos, Fratres, quid promiseritis Deo, cùm primum fidei gratiam percepistis. Ecce abundant in Civitate nostra hospites: facite quod polliciti estis, ne di-*

„ voi: *non avete mentito agli Uomini, ma a Dio.* Noſter.

Così declamava queſto antico Padre in un ſermone, ch'è ſtato lungo tempo creduto di Santo Agoſtino, contro la inſaziabile cupidigia de' beni temporali, e contro il privato amore de' propj intereſſi, per cui era raffreddata ne' tempi ſuoi la carità, che univa i primi Fedeli in Geſucriſto, e ne formava un ſolo corpo ſotto un medeſimo Capo, rendendo ciaſcun membro ſollecito alla conſervazione del corpo tutto. E queſto ſpirito di carità volle appunto inſinuarci, e ſtabilire il Salvadore, quando, inſegnandoci la preghiera che dobbiamo fare a Dio per noi, volle che la faceſſimo ancora per i noſtri fratelli; ed invocando Dio per i noſtri biſogni, diceſſimo: *Padre noſtro*, e non già, Padre mio; e deſideraſſimo a' noſtri fratelli que' medeſimi veraci beni, che deſideriamo per noi, e che il ſolo Dio può darci.

ARTICOLO SECONDO.

Che per la grazia Criſtiana noi ſiamo tutti uguali, e in che conſiſta queſta uguaglianza.

COmandandoci Geſucriſto che noi diceſſimo a Dio nella noſtra preghiera, *Padre*

dicatur & vobis quod Ananiæ dictum eſt: Non mentiti eſtis hominibus, ſed Deo. Idem ibid.

Digitized by Google

Noster. *nostro*, e non già, Padre mio, volle ancora farci sapere, che per la grazia del nostro Battesimo noi siamo tutti uguali innanzi a Dio; e seguentemente che noi non abbiamo argomento alcuno d' innalzarci e d'insuperbire l'un sopra l'altro, qualunque sia la nostra condizione. Per insegnarci questa verità il Figliuol di Dio si fece Uomo; e per meritarci la grazia di poterla praticare, egli si abbandonò al furore de' suoi nemici. Egli insomma, volendo riordinare il deplorabil disordine della mente umana, si umiliò, e si rendette ubbidiente fino alla morte infame della Croce.

22. Noi non dobbiamo insuperbire gli uni sopra gli altri, da che siamo tutti uguali per lo Battesimo.

23. Gesucristo si è incarnato perchè voleva stabilirci in questa uguaglianza.

Questo mostruoso disordine consiste nell' amore privato di noi medesimi, dal quale nasce una generale divisione e discordia tra gli uomini, ch' è l'infelice effetto della cupidigia, la quale è chiamata da San Paolo radice di tutti i mali, perchè effettivamente da essa sono nati tutti i delitti che si commettono nel mondo. „ Guardati, *dice Santo Agostino* [z], dal „ credere, che si avesse potuto dire alcuna „ sentenza più vera di quella ch' è stata pro- „ nunziata con queste parole: *La radice di „ tutti i mali è l' avarizia*: cioè a dire, il de- „ siderare più di quello, che basta. Quello „ che

24. Come l'avarizia sia la radice di tutti i mali.

1. Tim. 6. 10.

---

[z] *Cave enim putes quidquam potuisse dici verius, quàm id quod dictum est*: Radicem omnium malorum esse avaritiam, *hoc est, plus velle, quàm sat est. Tantum autem sat est, quan-*

„ che baſta, è l'avere tutto ciò, ch'è neceſſa- Noſter.
„ rio alla propia conſervazione, ſecondo l'eſi-
„ genza della natura di ciaſcheduno, nello ſta-
„ to in cui vive. L' avarizia che i Greci chia-
„ mano *Philargyria*, non ſignifica ſolamente
„ lo ſmoderato amore per l'argento, o per i
„ danari, onde più che da ogni altra coſa
„ ſembra che aveſſe tratto il nome; (da che i
„ danari ſi formavano preſſo gli antichi di ar-
„ gento aſſoluto, o miſto) ma ſignifica anco-
„ ra l'amore di tutte le altre coſe che ſmode-
„ ratamente ſi deſiderano; quantunque volte
„ uno deſidera più di quello, che baſta. Que-
„ ſta avarizia è una cupidigia, e la cupidigia
„ è una rea volontà. Quindi dobbiam con-
„ chiudere, che la rea volontà ſia la cagione
„ di tutti i mali.

E ve-

---

quantum ſibi exigit naturæ in ſuo genere conſervandæ modus. Avaritia enim, quæ Græcè φιλαργυρια dicitur, non in ſolo argento vel in nummis, unde magis nomen duxiſſe reſonat; argento enim nummi, vel mixto argento, frequentius apud veteres fiebant: ſed in omnibus rebus quæ immoderatè cupiuntur intelligenda eſt, ubicumque omnino plus vult quiſque quàm ſat eſt. Hæc autem avaritia cupiditas eſt; cupiditas porrò improba voluntas eſt. Ergo improba voluntas malorum omnium cauſa eſt. Aug. de libero arb. lib.3.cap.17.

Digitized by Google

Noster. E veramente, nello stato in cui si trova la nostra natura corrotta dal primo peccato, ognuno si ama, e si reputa da più del suo prossimo, e in ciò consiste l'orgoglio. Ognuno vuol salire a grado di onore maggiore, e rendersi agli altri superiore, e in ciò consiste l'ambizione. Ognuno desidera di abbondare di beni, e procura di trargli a se, e d'impossessarsene, ad esclusione de' possessori legittimi, con la violenza, o con l'inganno; e quindi nascono i ladronecci, le ruberie, le ingiustizie, le prepotenze, le usure, le dissenzioni, le querele, le liti, le divisioni, e le nimicizie tra' fratelli; quindi finalmente nascono le calunnie, le falsità, le insidie, i tradimenti, le trame, le uccisioni, e la rovina delle intere famiglie. Quando uno sovrasta agli altri in onore, in virtu, o in ricchezze, si desta l'invidia ne' petti altrui, la quale gli stimola a maledire, a calunniare, a ingannare, e a soppiantarsi l'un l'altro. E tutte le guerre, tutti i duelli, tutti gli omicidj nascono da un puntiglio, per cui i Grandi pretendono dagl'inferiori, o dagli uguali loro i diritti e i doveri di vassallaggio e di omaggio, che gli altri non vogliono loro rendergli, perchè non si credono a ciò obbligati.

25. L'amor propio produce l' orgoglio, l' ambizione, e i desiderj de' beni temporali.

Questa verità la conobbe e la insegnò dottamente Santo Agostino nel primo Libro del libero arbitrio, che scrisse in forma di Dialogo tra lui ed Evodio, nel quale evidentemente

te

te dimostra [1], *che tutti i maleficj sieno mali, perchè derivano dalla libidine, cioè a dire da una biasimevole cupidigia*. Imperciocchè, in vece della carità, la quale avrebbe regnato tra gli uomini, se l'uomo si fosse mantenuto nello stato della sua prima innocenza, e avrebbe conservata infra di loro l' uguaglianza in tutte le cose; da che la Natura regolata dalla ragione, e dalla originale giustizia, sarebbesi contentata di ciò, che avrebbe creduto necessario soltanto per la propia conservazione: in vece, dico, della carità, l'interesse e l'amor propio, si sono impossessati del cuore umano dopo il peccato, onde sono nati l'orgoglio, l' ambizione, il desiderio smoderato delle ricchezze, l'invidia, e cento e mille altre furiose passioni: dimanierachè coloro i quali si sono trovati più forti e più malvagi, cioè a dire, coloro ne'quali queste passioni furono piu gagliarde, usarono la violenza e la forza contro degli altri, che per essere di loro più deboli, non seppero fare la necessaria resistenza. Per questo mezzo s'innalzarono sopra gli altri, e usurparono l'imperio e l'autorità, impossessandosi delle terre e de' frutti loro, e riducendo gli altri alla indigenza, e all'estrema necessità. E quindi

Nostr.

[1] *Convenit enim inter nos, omnia malefacta non ob aliud mala esse, nisi quòd libidine, ideſt, improbanda cupiditate, fiunt*. Aug. de lib. arb. lib. 1. cap. 4. vide etiam cap. 3.

Digitized by Google

Nostr. quindi sono nate le sedizioni, i tumulti, le guerre, per cui procurano gli uni di rapire gli averi degli altri, e di rendersi padroni di tutto.

26. La cupidigia ha cagionato la disuguaglianza e la divisione tra gli uomini.

A questo miserabile stato era ridotto il genere umano prima della venuta al Mondo del Figliuolo di Dio; nel qual tempo la cupidigia che regnava ne'cuori degli uomini, manteneva una separazione ed una disuguaglianza mostruosa e funesta intra di loro, per cui l'un l'altro trattavansi come tanti lupi rapaci, e rompevano il sacro vincolo dell'amicizia, che sola produce tutta la dolcezza della vita, e della umana società.

27. Gesucristo si è incarnato per adeguare la disuguaglianza cagionata dal peccato.

Quindi il gran disegno ch'ebbe Dio nella Incarnazione del suo Figliuolo, fu, come ho detto, di riunire i cuori divisi, e di ristabilire l'uguaglianza tra gli uomini; per lo qual fine pubblicò Gesucristo la Legge del suo Vangelo. Ma come credete voi che sia egli venuto a capo di questo disegno? Egli non ordinò che i Monarchi discendessero da loro Troni per mettersi nell'ordine de'loro vassalli, che i ricchi si spogliassero delle loro ricchezze per dividerle con i poveri; che i Grandi, e i potenti del secolo deponessero le loro dignità per rendersi agli altri uguali: ma volle che tutte le cose rimanessero nello stato di prima, da che non era egli venuto per disturbare o per rovesciare l'ordine del Mondo visibile. Non era necessario che l'uguaglianza fosse reale; e siccome la varietà delle cose rendono più vaga la bellezza dell'Universo, così pure

la

Digitized by Google

la diversità degli stati, delle condizioni, e degli ordini tra gli uomini, rende la società più ammirabile. Era conveniente che vi fossero nel Mondo i ricchi ed i poveri, de' quali comandassero gli uni, e ubbidissero gli altri. Imperciocchè toccava alla grandezza di Dio il reggere e governare la disuguaglianza delle condizioni, e de'beni, per fare maravigliosamente e in varj modi risplendere la sua Sapienza infinita, e la potenza della sua grazia, servendosi di tanti mezzi diversi per guidare gli Eletti suoi a quel fine, al quale gli ha destinati; e formando, con la virtù della medesima grazia, in questa disuguaglianza una perfetta uguaglianza, non già nelle fortune, o nelle condizioni degli uomini, ma ne' cuori de'suoi Fedeli, ne'quali inspira la carità, che estingue in essi a poco a poco la cupidigia.

Nostro Signor Gesucristo adegua la disuguaglianza, stabilendo la carità. Quali sieno i suoi effetti.

Questa carità [1], *ch' è stata la cagion principale della venuta di Gesucristo*, per sentimento di Santo Agostino, dice altrove il medesimo Santo Dottore: [2] *Che sia la sola cosa che ci comanda la Sacra Scrittura, la quale condanna la sola cupidigia; e così va*

---

[1] *Quæ autem major causa est adventus Domini, nisi ut ostenderet Deus dilectionem suam in nobis &c.* Aug. lib.de catech. rudibus cap.4.

[2] *Non autem præcipit Scriptura, nisi caritatem, nec culpat nisi cupiditatem; & eo modo*

Digitized by Google

Noster. *va formando i costumi degli uomini*. Questi due amori sono le due sorgenti de' beni, e de' mali: [1] *Imperciocchè, siccome l'amore della creatura, ch'è chiamato dalle divine Scritture col nome di cupidigia, è la radice di tutti i mali; così l'amore di Dio, al quale le medesime divine Scritture danno il nome di Carità, è la radice di tutti i beni. Questi due amori sono tra loro opposti, come il vizio, e la virtù*: dicendo un pio e antico Scrittore [2], *che non possono stare insieme uniti, come nol possono l'amarezza, e la dolcezza; la luce, e le tenebre; la morte, e la vita. La cupidigia carnale*, dice Santo Agostino [3], *Stabilisce il suo Regno dove manca la carità di Dio*, e per lo contrario, dice altrove [4], *che siccome il veleno della*

la

---

do informat mores hominum. Aug. lib. 3. de doct. Christ. cap. 10.

[1] *Aliud est enim caritas radix bonorum, aliud cupiditas radix malorum, tantumque inter se differunt, quantum virtus & vitium*. Aug. de grat. Christ. cap. 20.

[2] *Et istæ duæ simul esse nullatenus possunt, quia revera dulcedini non convenit cum amaritudine, nec luci cum tenebris, nec vitæ cum morte*. In Append. 5. tom. D. Aug. serm. 269. 4. class. de diversis.

[3] *Regnat enim carnalis cupiditas, ubi non est Dei caritas*. Aug. Enchirid. cap. 117.

[4] *Caritatis autem venenum est, spes adipiscen-*

la carità è la speranza di conseguire, o di conservare i terreni beni; così il suo nutrimento sia la diminuzione della cupidigia, e la sua perfezione sia la totale consumazione della cupidigia medesima. E perchè sotto il dominio della cupidigia gli uomini vivevano in guerre e divisioni perpetue, quando la carità fu ristabilita nel Mondo, pacificò, e riunì gli animi ch' erano prima divisi, e suggerì una uguaglianza, non già reale, ma morale tra gli uomini, regolando la divisione delle cose col giusto e ragionevole temperamento ch'ella le diede. Noster.

Levate la cupidigia dal cuore umano, e i gran beni de'ricchi non saranno più loro propj, ma saranno comuni con i poveri, e sentiranno una gioja ineffabile nel dividergli con i bisognosi. Levatene l'amor propio, e quell' orgoglio indomabile, per cui ciascuno si reputa da più degli altri; e i Monarchi riguarderanno i loro vassalli come loro uguali, e i nobili non si riputeranno da più de' plebei. Imperciocchè la umiltà farà loro conoscere che derivano da una medesima stirpe, ch' eglino sono polvere, e che si risolveranno nella medesima polvere. Eglino riguarderanno i più abbietti tra' Cristiani come propj fratelli, sapen-

scendorum aut retinendorum temporalium. Nutrimentum ejus est imminutio cupiditatis: perfectio nulla cupiditas. Aug. lib. de qq.83.q.35.

Digitized by Google

Noster. pendo che sono principi del sangue come son essi, da che sono stati divinamente regenerati col Sangue di Gesucristo nel santo Battesimo; che hanno insieme con loro un medesimo Padre, ch'è Dio, e che aspettano una medesima eredità. E questi furono i sentimenti ch' ebbero mentre vissero tanti Monarchi e Principi Santi, perchè l'amore di Dio regnava ne'loro cuori.

Gli esempj di questa verità si osservano nelle Case Religiose, che sono ben regolate. Quando entrano in esse i Principi e i personaggi di condizione distinta, o le Dame e le Principesse illustri per la loro nascita, e professano la vita religiosa, non più sono distinte dalle altre; e l'abito uguale che portano è un segno troppo evidente della uguaglianza che vi è tra loro, e le più infime della Casa Religiosa. Elleno non più sono venerabili per la loro condizione, nè per la grandezza temporale, alla quale hanno rinunziato; ma per la loro umiltà, e per la eminente virtù, che hanno abbracciata; da che quanto si consideravano superiori alle altre quando erano orgogliose e superbe, altrettanto si considerano alle altre inferiori, dopochè abbracciarono la umiltà. E questo è il sentimento che dovrebbero avere tutti i Cristiani riguardo agli altri, che dovrebbero considerare più virtuosi di se medesimi, e innalzati a grado di perfezione maggiore, secondo la regola che dà loro San Paolo, così dicendo: *Superiores sibi invicem arbi-*

29. Con qual sentimento di umiltà debbano i Cristiani riguardarsi tra di loro.

Phil. 2. 3.

Digitized by Google

arbitrantes, cioè a dire, riguardandoli tra di loro come tanti Superiori. Tal fu il disegno del Figliuolo di Dio nello sterminare la cupidigia da' cuori de' suoi figliuoli con lo spirito della sua grazia, per innalzarvi il trono della carità. Egli gli ha renduti tutti uguali tra loro, e vuole che tutti ugualmente dicano a Dio: *Padre Nostro*. Noster.

30. La dottrina della carità e della umiltà spiegata da San Paolo, da San Giovanni Crisostomo, e da Santo Agostino. Gal. 3. 26. 27.

Questa è la dottrina di San Paolo, di San Giovanni Crisostomo, e di Santo Agostino, che sono tre Oracoli, per cui Gesucristo ci parla, e ci fa sapere la sua intenzione. Udiamo primieramente come parla a tutti i Cristiani l'Apostolo de' Gentili nell'Epistola che scrisse a' Galati: *Voi tutti*, dice, *siete figliuoli di Dio per la Fede in Gesucristo: da che voi tutti che siete stati battezzati in Gesucristo, siete stati vestiti di Gesucristo. Quindi è che non più siavi Giudeo, nè Gentile; non più servo, nè libero; non più maschio, nè femmina; ma tutti voi siete una cosa sola in Gesucristo*. Volendo dire, secondo lo spiegamento che danno i Santi Padri a queste parole, che per lo Battesimo noi, con l'Uomo vecchio, ci siamo spogliati di tutto ciò, che ci distingueva gli uni dagli altri secondo il secolo; che, in qualità di Figliuoli di Dio, siamo divenuti tutti uguali; e che Dio non ha alcun riguardo alle diverse condizioni delle persone, nè al sesso, nè alle ricchezze, nè agli onori, nè alla nascita temporale. *Tutti voi siete una medesima cosa in Gesucristo*.

Digitized by Google

Noster. „ Niuna differenza, dice l'Apostolo, secondo la „ spiega di un Santo Padre [1], debbe esservi „ tra' Fedeli, affinchè non possa pregiudicare „ ad alcuno ciò, che fu prima di credere: „ imperciocchè a tutti è stato destinato un „ medesimo dono; e presso Dio non vi ha „ distinzione di persone, ma solamente de' „ costumi e della vita; dimanierachè gli uo„ mini si distinguono presso di lui per i meriti „ della Fede, e non già per le persone. Coloro che sono più ripieni dello spirito e delle virtù di Gesucristo, sono i più grandi innanzi a Dio, perchè sono più conformi alla immagine del suo Figliuolo, di qualunque condizione essi sieno secondo il Mondo, poveri o ricchi, grandi o piccioli, nobili o ignobili, servi o liberi, Signori o vassalli. Imperciocchè quantunque sievi esteriormente tra' Cristiani questa diversità di Stati, ella non è riputata da Dio, il quale riguarda solamente l' uomo interiore, e la creatura novella in Gesucristo. Egli riguarda tutti ugualmente, e il fon-

---

[1] *Nullam distantiam dicit credentium, ut nulli præjudicetur quid fuerit antequam crederet. Omnibus enim his unum decretum est donum; apud Deum enim nulla discretio personarum est, nisi morum & vitæ, ut hominis unius fidei meritis distinguantur, non personis.* Ambros. vel quisquis Auctor Comment. in Epist. ad Gal. cap. 3.

Digitized by Google

fondamento di queſta uguaglianza è l'unità che vi ha tra di noi, per cui formiamo tutti inſieme il corpo di Geſucriſto, e ſeguentemente ſiamo un medeſimo Geſucriſto, e per cui, ſiccome nel corpo umano non ſono meno conſiderabili i membri più infimi, de'più nobili, e ſi ha ugual cura di conſervargli, perchè ſono neceſſarj, così pure nel corpo miſtico di Geſucriſto non ſono meno conſiderabili i più abbietti poveri, de'ricchi più onorati.

Noſter.

1. Cor. 12.

San Giovanni Criſoſtomo parlando della preghiera che ordinò Geſucriſto, che faceſſero agli Apoſtoli, dice: [1] „ Egli ancora inſegna a fa„ re una generale preghiera per i fratelli. „ Imperciocchè non diſſe: Padre mio, che „ ſei ne' Cieli: ma *Padre noſtro, che ſei ne'* „ *Cieli*, formando la preghiera per tutto il „ corpo, e chiedendo ſempre non tanto i pro„ pj comodi quanto quelli de' proſſimi. Col „ quale inſegnamento placa le nimicizie, de„ prime la ſuperbia, diſcaccia l' invidia, in„ troduce la carità, ch' è la madre di tutti i

 „ beni,

[1] *Similiter etiam docet generalem orationem facere pro fratribus. Non enim dicit: Pater meus qui es in cælis: Sed* Pater noſter qui es in Cœlis, *pro communi ſcilicet corpore precem fundens, & ubique non tam propria commoda, quàm proximorum petens. Quo quidem ipſe & inimicitias interimit, & ſuperbiam deprimit, & explodit invidiam, & introducit matrem bo-*

Noster. „ beni, adegua la disuguaglianza delle uma-
„ ne cose, e addita la maravigliosa uguaglian-
„ za che vi ha tra il Rè ed il povero, purchè
„ nelle cose principali, e necessarie all'eterna
„ gloria, comunichiamo in santa unione tra
„ noi. E veramente qual pregiudizio potrem
„ temere dalla terrena ignobiltà noi che tutti
„ partecipiamo della nobiltà celeste? Tanto
„ più, che niuno partecipa di quest' onore
„ più dell'altro, nè il ricco più del povero,
„ nè il padrone più del servo, nè il Principe
„ più del vassallo, nè il Rè più del soldato,
„ nè il filosofo più del barbaro, nè il savio
„ più dell'ignorante: da che Iddio, compia-
„ cendosi di essere chiamato Padre di tutti,
„ comunicò a tutti una medesima nobiltà.

E fi-

---

bonorum omnium caritatem, & humanarum rerum inæqualitatem prorsus expellit, & miram Regis cum paupere æqualitatem honoris ostendit, si tamen in maximis & ad æternam gloriam necessariis communione omnes sociemur. Quid enim noxæ de terrena ignobilitate metuendum est, quando cælesti omnes nobilitate conjungimur? Cùmque nullus alio amplius de illo honore possideat, neque locuples paupere, neque dominus servo, neque princeps subdito, neque Rex milite, neque Philosophus barbaro, nec sapiens imperito. Cunctis enim unam atque eamdem nobilitatem donavit Deus, cùm dignatus est omnium Pater vocari. Chrys.hom.20.in cap.6.Matth.de Orat.Dom.

Digitized by Google

E finalmente Santo Agostino, insegnando la dottrina medesima, dice: [1] „ Che „ con questa parola, *Noster*, sono avvertiti „ tutti i ricchi, e i nobili secondo il secolo, a „ non insuperbire contro i poveri e gl'ignobili, quando sono divenuti Cristiani, da che „ ugualmente dicono a Dio, *Padre nostro*; „ le quali parole non possono dirle con verità, „ e con lo spirito della Cristiana Religione, „ se non si trattano da fratelli. Noster.

Tali furono i sentimenti de' Santi Padri sopra questa parola, *Noster*, i quali sentimenti gli trassero dalle divine Scritture, e permise Dio per sua bontà, che gli proponessero a'Fedeli; affinchè apprendesse ciascuno a vivere umilmente subordinato a Dio in qualunque stato lo abbia egli voluto far nascere, e a contentarsi di ciò, che gli può bastare per mantenimento della sua vita. Egli, come abbiamo osservato più sopra, non ha voluto, con lo stabilimento della Legge di grazia, adeguare la disuguaglianza reale che

11. Per qual ragione non abbia voluto Dio levare la disuguaglianza reale che vi è tra gli uomini.

[1] *Admonentur etiam hìc divites, vel genere nobiles secundum sæculum, cùm Christiani facti fuerint, non superbire adversus pauperes & ignobiles; quoniam simul dicunt Deo,* Pater noster, *quod non possunt verè ac piè dicere, nisi se fratres esse cognoscant.* Aug. lib.2. de serm. Dom. in monte cap.4.

Digitized by Google

Nostr. vi è fra gli uomini, sia riguardo alle condizioni, sia riguardo alle ricchezze. Imperciocchè, siccome l'ordine del Mondo richiede, che sienvi specie diverse di creature nel Cielo, nell' aria, sulla terra, e nel mare; delle quali alcune sieno più nobili e più eccellenti, le altre più abbiette e più vili, ed alcune di un ordine mezzano; e tutte non pertanto onorano il Creatore, secondo la facoltà di ciascuna, nè le infime sono meno necessarie e perfette, che le più sublimi, riguardo alla bellezza e alla perfezione dell'Universo: E siccome, secondo si spiega San Paolo, *in una gran casa non solamente vi sono i vasi d' oro e d' argento, ma di legno e di creta ancora; de'quali alcuni sono destinati ad usi nobili, e alcuni altri ad usi vili*, e tutti non pertanto sono necessarj: così nella Chiesa vi sono diversi gradi e diversi stati; vi sono Sacerdoti, vi sono Vescovi, vi sono Diaconi, vi sono Predicatori; e tra' Laici vi sono Monarchi, vi sono Signori, vi sono Magistrati, vi sono Giudici, vi sono Artieri, vi sono Lavoratori, vi sono in somma Cristiani di ogni condizione: e, secondo la diversità degli stati, i beni e gli onori sono differentemente divisi; dimanierachè gli uni vivono nell' abbondanza e nello splendore, gli altri nella indigenza e nel dispregio, ed altri finalmente in una condizione mediocre.

2. Tim. 2. 20.

In questa disuguaglianza però Gesucristo

ha

Digitized by Google

ha ſtabilita l'uguaglianza con la novella Legge ch' egli ha pubblicata, la quale conſiſte nella carità, per cui i ricchi diſamorati delle ricchezze, le impiegano al ſoſtentamento de' poveri; e i poveri ſollevano i grandi ed i ricchi co' ſervigj che loro rendono ſecondo i biſogni che hanno. Queſta uguaglianza non è ſtabilita nella uguale diſtribuzione de'beni, ma nel non mancare a ciaſcuno ciò, che gli è neceſſario, e che baſta al ſuo propio mantenimento nello ſtato in cui fu poſto da Dio, e quantunque la diſuguaglianza reale ſempre ſuſſiſta, l'uguaglianza che ſtabiliſce l'amore, regola e governa tutte le coſe ſecondo la diverſità degli ſtati e delle condizioni. Così la Sapienza eterna ſi è renduta ammirabile in queſta diverſità, ſia perchè il biſogno reciproco che i poveri hanno de'ricchi, e i ricchi de'poveri, nutriſca in eſſi la carità con l'ajuto che ſcambievolmente ſi danno, dimanierachè gli uni non ſaprebbero vivere ſenza gli altri, avendo i ricchi biſogno del ſervigio de'poveri, e i poveri del ſuperfluo de' ricchi: ſia perchè Dio abbia determinato di guidare gli Eletti ſuoi alla felicità, che tiene loro apparecchiata, per vie affatto diverſe, gli uni per la pazienza e per la umiliazione, e gli altri per l'eſercizio della loro miſericordia. La ragione di queſta condotta della Provvidenza divina ſembrami quella medeſima, per cui ſi proteſta San Bernardo di abbracciare tutti gli Ordini Religioſi con la carità, ed uno ſolo con

Noſter. 32. In che conſiſta la uguaglianza ſtabilita tra gli uomini dalla Legge novella.

Digitized by Google

Noster. la professione, così dicendo: [a] „ Tutti dob-
„ biamo concorrere ad una sola tonaca, e di
„ tutti dee formarsene una sola. Sì di tutti,
„ dico, dee formarsene una sola: imperciòc-
„ chè, quantunque di molti e di diversi, *una*
Cant. 6.8. „ *però è la mia colomba, una la mia bella,*
„ *una la mia perfetta*. Nè io solo, nè tu sen-
„ za di me, nè un altro senza noi due; ma
„ tutti uniti insieme siamo quell' una sola, se
„ saremo solleciti di conservare la unità dello
„ spirito nel vincolo della pace. Nò, non
„ solamente, dico, l'Ordine nostro, nè so-
„ lo il vostro appartiene a quell'una sola, ma
„ il nostro ed il vostro insieme, fuor solo
„ nel caso, che Dio tenga da noi lontano,
„ che scambievolmente invidiandoci e provo-
„ candoci, scambievolmente ancora ci mor-
„ diamo e ci consumiamo, e quindi non pos-
„ sa

---

[a] *Omnes ergo concurramus pariter in unam tunicam, & ex omnibus constet una. Ex omnibus, inquam, una. Nam etsi ex pluribus & diversis,* una est tamen columba mea, formosa mea, perfecta mea. *Alioquin nec ego solus, nec tu sine me, nec ille sine utroque: sed simul omnes sumus illa una, si tamen solliciti sumus servare unitatem spiritus in vinculo pacis. Non, inquam, tantùm Ordo noster, aut solus vester, ad illam pertinet unam, sed noster simul & vester, nisi fortè, quod absit, invicem invidentes, invicem provocantes, invicem mordeamus,*

„ sa l' Apostolo presentarci come una Vergine Noster.
„ casta a Gesucristo, a cui ci aveva promessi. 2.Cor.11.2.
„ Quell'una però dice ne' Cantici: *Ordinò in* Cant. 2.4.
„ *me la carità*, per significare, che sebbene
„ sia una nella carità, è non pertanto divisa
„ nell'ordine. Come? Perchè sono Cistercien-
„ se, dovrò condannare i Cluniacensi? Non
„ sia mai vero: ma gli amerò, gli predicherò,
„ rò, gli celebrerò. Tu mi dirai, perchè
„ dunque non abbracci quell' Ordine, che
„ tanto lodi? Io non l'abbraccio, perchè di-
„ ce l'Apostolo: *Ognuno stia fermo nella voca-* 1.Cor. 7.20.
„ *zione, alla quale è stato chiamato*. E se
„ vorrai sapere, perchè dal principio non ab-
„ bia io abbracciato quell' Ordine, se tale lo
„ conoscevа? Io ti risponderò con quelle al-

„ tre

---

mus, & ab invicem consumamur; & sic non possit nos Apostolus uni illi viro, cui desponsit, virginem castam exhibere Christo. Verumtamen illa una dicit in Canticis: Ordinavit in me caritatem: *ut etsi una in caritate, divisa tamen sit ordinatione. Quid ergo? Cisterciensis sum*: *damno igitur Cluniacenses? Absit: sed diligo, sed prædico, sed magnifico. Cur ergo, inquis, ordinem illum non tenes, si sic laudas? Audi. Propter hoc, quod Apostolus ait*: Unusquisque in ea vocatione, in qua vocatus est permaneat. *Quod si quæris cur & a principio non elegerim, si talem sciebam? Respondeo*: *Propter id quod rursus ait Apostolus*: Omnia

mihi

Noster. „ tre parole del medesimo Apostolo: *Tutte*
1.Cor.10.22. „ *le cose mi sono permesse, ma non tutte le co-*
Rom. 7.14. „ *se sono utili*. Non già perchè l'Ordine non
„ sia santo e giusto, ma perchè io era carna-
„ le, e posto sotto la tirannia del peccato; e
„ sentiva tal languore nella mia anima, che
„ la credetti bisognosa di una bevanda più ef-
„ ficace. E veramente non a tutti i morbi
„ convengono i medicamenti medesimi, ma
„ i morbi più gravi richiedono medicamenti
„ più forti. Fingiamo che due uomini sieno
„ tormentati da diverse febbri, delle quali
„ una sia quartana, e l'altra terzana; e che
„ colui che tiene la quartana consigli l'altro
„ ch'è travagliato dalla terzana ad usare l'acqua,
„ e qualunque altra cosa fredda, nel tempo
„ medesimo ch' egli si astiene da queste cose,
„ ed usa il vino e le altre cose calde. Ditemi,
„ po-

---

mihi licent, sed non omnia expediunt. *Non quòd scilicet Ordo sanctus & justus non sit; sed quia ego carnalis eram, venumdatus sub peccato; & talem animæ meæ languorem sentiebam, cui fortior esset potio necessaria. Et diversis morbis diversa conveniunt medicamenta, & fortioribus fortiora. Fac duos homines febribus anxiari, quartanis unum, alterum tertianis. Commendet autem qui quartanis laborat, tertiano aquam, pyra, & frigida quæque sumenda: cùm tamen ab his ipse abstineat, vinumque & cætera calida, utpote sibi congruentia,*

„ potrebbe alcuno ragionevolmente riprender- Noſter.
„ derlo? Se gli diceſſe l'altro, perchè non be-
„ vi tu quell' acqua che tanto lodi? Non po-
„ trebbe egli francamente riſpondergli: Io
„ ſiccome fedelmente te la conſiglio, così ſa-
„ lutevolmente me ne aſtengo?

„ Finalmente mi ſi domandi ancora, „ perchè lodando io tutti gli Ordini, non tut-
„ ti gli abbracci? Io veramente lodo ed amo
„ tutti quegli Ordini ne' quali con giuſtizia e
„ con pietà ſi vive nella Chieſa. Uno ne ab-
„ braccio con la profeſſione e con le opere,
„ e tutti gli altri con la carità. E la carità fa-
„ rà per modo, che io, come confido, non
„ reſti privo del frutto di quegli Ordini, i cui
„ ſtatuti non ſeguo. Dirò ancora qualche co-
„ ſa di più. Tu procura di vivere con cautela

„ mag-

---

tia, ſumat. Quis rogo, hinc eum rectè reprehendat? Si diceret ille, cur tu aquam non bibis, quam ita laudas? an non rectè reſponderet: Et tibi eam fideliter tribuo, & mihi ſalubriter ſubtraho?

Denique requiratur a me etiam, cur cùm omnes Ordines laudem, omnes non teneo? Laudo enim omnes & diligo, ubicumque piè & juſtè vivitur in Eccleſia. Unum opere teneo, & cæteros caritate. Faciet autem caritas (fidenter loquor) ut ne illorum quidem fructu fraudet, quorum inſtituta non ſequor. Plus aliquid dicam. Tu tibi cautè age. Poteſt namque fieri,

Noster. „ maggiore. Certamente potrebbe avvenire „ che tu in vano ti affatichi: ma che io in vano „ ami il bene che tu operi, non può affatto „ avvenire. O quanta è la fiducia della carità! „ Uno opera senza amare; e un' altro ama „ senza operare. Colui perde la sua opera, „ ma la carità di quest' altro non va a manca- „ re giammai. Ma qual maraviglia che in „ questo esiglio mentre ancora è pellegrina la „ Chiesa, siavi, per così dire, una certa uni- „ tà plurale, e una pluralità: se in quella Pa- „ tria ancora, quando già regnerà, senza for- „ se vi sarà pure qualche uguaglianza in certo „ modo disuguale? Quindi è ch' è stato scrit- „ to: *Nella casa di mio Padre vi sono molte* Joan. 14. 2. „ *abitazioni*. Siccome dunque colà vi sono „ mol-

---

ri, quia frustra tu laboraveris: ut autem ego frustra diligam bonum quod operaris, fieri omnino non potest. O quanta fiducia caritatis! Alius operatur non amans, & alius amat, nihil operans. Ille quidem suum opus perdit, illius vero caritas nunquam excidit. Et quid mirum, si in hoc exilio, peregrinante adhuc Ecclesia, quædam hujuscemodi sit pluralis (ut ita dixeris) unitas, unaque pluralitas: cùm in illa quoque patria, quando jam ipsa regnabit, nihilo minùs fortè talis aliqua dispar quodammodo æqualitas futura sit? Inde etenim scriptum est: In domo Patris mei mansiones multæ sunt. *Sicut itaque illic multæ mansiones in una domo,*

Digitized by Google

„ molte abitazioni in una casa, così quaggiù Noster.
„ vi sono molti Ordini in una Chiesa: e ficco-
„ me quaggiù *vi sono le divisioni delle grazie,* 1.Cor. 12.4.
„ *ma un solo è lo spirito*; così colà vi sono le
„ distinzioni delle glorie, ma una è la casa.
„ La unità però tanto quaggiù, quanto colà,
„ consiste nella sola carità; ma la diversità
„ quaggiù si trova nella moltiplice divisione
„ degli Ordini, e delle operazioni; colà però
„ in una evidentissima, ma ordinatissima di-
„ stinzione di meriti. Quindi è che la Chie-
„ sa comprendendo questa sua in certo modo
„ discorde concordia, o concorde discordia,
„ esclama: *Mi guidò per i sentieri della giusti-* Psal. 22.3.
„ *zia a riguardo del suo nome*. Dicendo ella
„ *sentieri* nel numero del più, e della *giusti-*
„ *zia* nel numero del meno, non omise nè
„ la

---

domo, ita hìc multi Ordines sunt in Ecclesia una: & quomodo hìc divisiones gratiarum sunt, idem autem spiritus; *ita ibi distinctiones quidem gloriarum, sed una domus. Porrò unitas tam hìc, quàm ibi consistit in una caritate; diversitas autem hìc quidem in ordinum vel operationum multifaria divisione; illic verò in quadam meritorum notissima, sed & ordinatissima distinctione. Intelligens denique Ecclesia hanc suam quodammodo discordem concordiam, concordemve discordiam*: Deduxit me, *inquit*, super semitas justitiæ propter nomen suum. *Ponens quippe* semitas *pluraliter, & justitiæ*

sin-

Digitized by Google

Noster. „ la diversità delle operazioni, nè la unità de-
„ gli operanti. Prevedendo ella ancora quel-
„ la distinta unità, che dovrà godere nel Cie-
„ lo, divotissimamente allegra e festante, ora
Tob.13.22. „ dice: *Le tue piazze, Gerusalemme, saran-*
„ *no lastricate di oro mondo, e per tutti i tuoi*
„ *vicoli si canterà Alleluja*. Per le piazze e
„ per i vicoli debbi intendere le corone e le
„ glorie diverse. Per l'oro, ch' è il solo me-
„ tallo, di cui si scrive che sia ornata quella
„ Città, e per l' un solo Alleluja, che colà si
„ dice che debba cantarsi, viene additata la
„ bellezza simile delle bellezze dissimili, e
„ una sola divozione di molte menti.

„ Siccome dunque non è una sola l' abi-
„ tazione, alla quale siamo indirizzati, così
„ non

---

singulariter; nec diversitatem prætermisit operationum, nec unitatem operantium. Prævidens quoque & illam in cælestibus discretam unitatem futuram, devotissimè læta decantat: Plateæ tuæ, Jerusalem, sternentur auro mundo & per omnes vicos tuos Alleluja cantabitur. *Audiens enim plateas & vicos, coronas & glorias diversas intellige. In auro, quo uno metallo illa civitas ornata describitur, & in uno Alleluja, quod cantandum perhibetur, dissimilium specierum similem pulchritudinem, & multarum mentium unam devotionem attende.*

Non igitur una tantùm semita inceditur, quia nec una est mansio quò tenditur. Viderit autem

„ non è uno il ſentiero per cui camminiamo. Noſter.
„ Procuri dunque ciaſcuno, per qualunque
„ via cammini, di fare in modo, che la di-
„ verſità de' ſentieri non lo allontani dalla giu-
„ ſtizia, ch'è una ſola: da che a qualunque
„ abitazione arriverà ciaſcheduno per lo ſen-
„ tiero ſuo propio, non ſarà eſcluſo dalla caſa
„ del Padre, che parimente è una.

E veramente la Chieſa militante è la immagine della Chieſa trionfante. Nel Cielo vi è diſuguaglianza, perchè vi ſono diverſe abitazioni, e diverſi gradi di gloria, come nel firmamento vi ſono diverſi gradi di luce, ſecondo quella ſentenza dell' Apoſtolo, che dice: *Altra è la chiarezza del Sole, altra la chiarezza della Luna, altra la chiarezza delle Stelle, perchè una Stella differiſce dall' altra nella chiarezza*. Vi ha però nel Cielo uguaglianza, nonoſtantechè vi ſieno diverſi gradi di gloria. Imperciocchè, quantunque coloro i quali avran menato ſulla terra una vita comune ſieno molto inferiori alla Santiſſima Vergine, agli Apoſtoli, e a i Santi Martiri, eſſendo ciaſcuno elevato in gloria a proporzione de' gradi della 1. Cor. 15. 41.

gra-

---

autem quiſque quacumque incedat, ne pro diverſitate ſemitarum ab una juſtitia recedat: quoniam ad quamlibet manſionem ſua quiſque ſemita pervenerit, ab una domo Patris exors non erit. D. Bernard. de vita & moribus Religioſ. Apolog. ad Guillelmum Abbat. cap. 4.

Digitized by Google

Noster. grazia e della carità che avrà posseduto nel mondo; sono non pertanto ne' loro gradi ancora felici, perchè sono ancora soddisfatti e contenti, non regnando in quel beato soggiorno nè invidia, nè ambizione, nè avarizia. La cupidigia è bandita per sempre da quella fortunata magione, e in suo luogo vi abita la carità nella sua pienezza, nel suo regno, e nell'ultimo grado della sua perfezione. La uguaglianza che vi è tra' Beati nello stato della gloria, è simile a quella che vi è in una ben regolata e costumata famiglia, nella quale sienvi molti figliuoli; de' quali quantunque i piccioli, sedendo alla medesima tavola, non mangino quanto i più grandi, non pertanto restano soddisfatti del loro pasto, perchè mangiano ciò, che vogliono, e quanto vogliono, e rimangono finalmente sazj in tal maniera, che non desiderano di vantaggio. Così pure riguardo a i loro vestiti, sebbene si consumi molto meno di panno per essi, che per i più grandi, sono non pertanto ben vestiti e coverti come loro, perchè ne hanno tanto, quanto è proporzionato alla loro statura ed altezza, e se più ne avessero sarebbe troppo, e ne sarebbero incomodati. E questa è la uguaglianza che il Figliuol di Dio vuole che si serbi tra' Fedeli nella sua Chiesa, e che ciascuno si contenti di ciò, che gli basta per la propia conservazione secondo lo stato suo.

Così si conservava e regnava la carità ne' cuori de' primi Cristiani nella Chiesa di Gerusalem-

Digitized by Google

ſalemme. La cupidigia era bandita da' petti loro, e la diſtribuzione de'beni che ſi faceva, era diſuguale, ſecondo i diverſi impieghi, e ſecondo la dignità delle perſone; ed era non pertanto uguale, perchè ciaſcuno riceveva a miſura del ſuo biſogno, *prout cuique opus erat*. Conſiderate ciò, che avviene nel nutrimento del corpo umano, e comprenderete chiaramente la equità di queſta uguale diſuguaglianza. I cibi che noi prendiamo ſi cuocono, e ſi digeriſcono prima nel noſtro ſtomaco, e quindi ſi convertono in ſangue, il quale ſi diſtribuiſce per le vene e per le arterie del noſtro corpo diſugualmente in quanto alla quantità, ma ugualmente in quanto alla capacità e al biſogno di ciaſcheduna. Imperciocchè queſta diſtribuzione ſi fa in maniera, che le parti nobili, le quali ſono impiegate alle funzioni più importanti, come il cuore, il cerebro, gli occhi, ſono nutrite del ſangue più ſottile e più puro, perchè hanno biſogno di copia maggiore di ſpiriti. Le altre parti, che ſono deſtinate alle funzioni più ignobili ed animaleſche, ricevono per loro nutrimento il ſangue più groſſolano, che loro baſta; e queſta diſtribuzione la regola mirabilmente la Natura, ch'è provvida e ſapientiſſima. Così pure oſſerviamo nel corpo della Chieſa queſta diſuguale uguaglianza. „ E' neceſſario, *dice San Gio-* „ *vanni Criſoſtomo* [1], che a Dottori, (cioè a

Noſter.

Act. 4. 35. 33. Eſempj di queſta diſuguale uguaglianza nel Cielo, nel corpo naturale, e nel corpo politico.

1 *Oportet ergo Doctoribus neceſſarium vi-*

ctum

Noster. „ dire a' Sacerdoti,) sia abbondevolmente „ somministrato il necessario vitto; affinchè „ non vengano meno, e non si consumino „ nelle fatighe; o pure, occupati e distratti in- „ torno alle cose minime, non privino se stessi, „ e gli altri delle grandi e più importanti. Egli è vero, che soggiunse il Santo Dottore questa sentenza, dicendo: [1] „ Io ardisco di dire „ che i Prelati della Chiesa non debbano, ol- „ tre al vitto, e al vestito, possedere altra „ cosa, affinchè non sia il loro desiderio ri- „ volto a queste cose transitorie e caduche: ma il vitto e vestito loro esser debbe ampio e abbondante a proporzione della loro dignità, de'loro travagli, e delle persone che sono loro necessarie nel Ministero ch' esercitano; affinchè le diverse necessità della vita, e le cure delle cose temporali non gli distraggano dalle cose spirituali, e gl' impediscano l'eser-

34. I beni spirituali si dividono ugualmente tra' Superiori, e gl'inferiori.

cizio e le funzioni delle loro cariche.

Per quello che tocca poi a'beni spirituali, i Pastori e i popoli gli ricevono ugualmente, e gl' inferiori ne partecipano tanto quanto i Su-

pe-

---

ctum affatim ministrari: ne deficiant, neque solvantur, neque minimis occupati, magnis seipsos atque alios privent. Chrysost. hom. 15. in 1. Tim. cap. 5.

[1] *Ego Ecclesiæ Præsules audenter dixerim nil præter victum & vestitum habere oportere, ne ad ista trahantur desiderio.* Id. ibid.

Digitized by Google

periori, come insegna il medesimo San Giovanni Crisostomo, così dicendo: [1] „ Tutte le „ cose sono uguali e comuni tra noi e voi, e „ i medesimi sono i beni che partecipiamo. „ Imperciocchè io non partecipo più abbon„ dantemente di voi della sacra mensa, ma io „ e voi riceviamo ugualmente il Corpo del Fi„ gliuol di Dio. Che poi io sia il primo a ri„ ceverlo, poco importa; siccome niente ag„ giugne a un primogenito lo stendere la ma„ no alle vivande prima de' suoi fratelli; da „ che tutte le cose sono uguali per noi. Noi „ riceviamo la medesima grazia, ch' è la vita „ spirituale delle nostre anime. Tanto io, quan„ to voi mangiamo il medesimo Agnello. „ Noi abbiam ricevuto lo stesso Battesimo; „ siamo stati animati dal medesimo spirito; „ speriamo un medesimo Regno; e siamo

Noster.

 „ ugual-

[1] *Omnia vobis & nobis sunt æqualia, & eadem sunt bonorum capita. Non ego quidem majori copia, vos autem minori sacræ sumus mensæ participes, sed utrique eam similiter tangimus. Si autem ego prior, non magni refert. Nam & inter liberos major natu prior manum extendit ad epulas, sed ex eo tamen nihil accrescit: sed sunt nobis omnia æqualia. Salutaris, & quæ animas nostras continet, vita, cum eodem honore datur utrisque. Non ego quidem alterius ovis, vos autem alterius, sed ejusdem sumus participes. Idem Baptismatis ha-*

Nostr. „ ugualmente fratelli di Gesucristo. Tutte le „ cose sono tra di noi comuni. Qual cosa, „ dunque io ho più di voi? Le cure, i tra„ vagli, le sollecitudini, e i dolori, che per „ voi soffero. Non vi ha cosa però più soa„ ve di questi dolori: Imperciocchè quando „ una madre sente dolore per lo suo figliuolo, „ si compiace del suo dolore: ella vive solle„ cita della salute de' suoi figliuoli, ma gode „ delle sue sollecitudini. E queste sono le cose che i Pastori hanno di più che le pecorelle, con le quali in tutte le altre cose sono uguali.

35. Risposta che dovrebbe darsi all' inconveniente, che molti credono che nasca da questa uguaglianza tra' Cristiani.

E questa esser dovrebbe la risposta propia da darsi a coloro, i quali volessero dire, che dalla divisata uguaglianza potrebbe nascerne il grande inconveniente, che i servidori non volessero più servire i loro padroni, e che i Vassalli potrebbero dispregiare i loro Principi e i loro Signori, e soprattutto se si sono consecrati a Dio: che i Fratelli Laici, e le Sorelle Converse ne' Monasterj vorrebbero es-

sere

---

habemus utrique: uno dignati sumus spiritu: ad idem regnum utrique contendimus. Fratres Christi similiter sumus, omnia sunt nobis communia. In quo ergo exupero? In curis, in laboribus, in solicitudinibus, in eo quòd pro vobis doleo. Sed nihil est hoc dolore suaviùs. Nam & mater dolens pro filio, dolore delectatur: de suis natis est solicita, lætatur solicitudinibus. Chrysost. homil. 4. in 2. ad Thessal.

Digitized by Google

sere trattate come i Superiori, sotto il titolo, che per la grazia Cristiana siamo tutti fratelli in Gesucristo, e seguentemente uguali innanzi a Dio. Imperciocchè, per dire in breve, se gli uni e gli altri sono veri Cristiani, e veri figliuoli di Dio, non debbono avere questi sentimenti. Ciascuno debbe servire Dio nella sua vocazione: e quindi ne siegue, che se sono veramente umili, e se hanno la carità nel loro cuore, maggiormente si umilieranno, e si renderanno più uffiziosi e più diligenti nell'adempiere i loro doveri: ed essendo destinati a servire coloro, a' quali gli ha Dio sottoposti, considereranno che servono Dio medesimo nelle loro persone, quando gli servono; e l'amore di Dio farà per modo, che eseguiscano allegramente con prontezza e con gioja quelle cose, che la cupidigia farebbe eseguire lentamente e con pena. Eglino poco si cureranno di essere veduti da' loro superiori, o padroni, come se desiderassero di piacere agli uomini; ma opereranno con rettitudine d'intenzione innanzi a Dio, sapendo che Dio gli vede, e gli ricompenserà, o gli gastigherà secondo le loro opere. E veramente, se i Padroni, e i Superiori non debbono insuperbire sopra i loro servidori, o sudditi, ma trattargli come loro fratelli; sarà molto più ragionevole che i servidori e i sudditi non si servano in dispregio de'loro Superiori o Padroni, della grazia fatta loro da Dio; la quale per lo contrario gli obbliga ad usare con

Noster.

1.Cor. 7.20.

Coloss.3.22.

36. Sentimenti che debbono avere i servidori se sono veramente Cristiani.

Noster. essoloro sommessione maggiore, ad essere più rispettosi, più ubbidienti, più solleciti, più diligenti; e a servirgli con maggiore amore di prima.

Ephes.6.5.6. Questo è l'avvertimento che dà San Paolo a' servidori Cristiani, aggiugnendo in un altro luogo, che coloro, i quali hanno i Padroni fedeli, cioè a dire, che si sono consecrati a Dio con la professione del Cristianesimo (e altrettanto conviene dire di coloro, i quali essendo toccati e commossi dalla divina grazia, passano da una vita mondana e licenziosa a una vita veramente Cristiana, per una mutazione della destra dell'Altissimo) tanto è lontano che debbano avere minore stima per essi, perchè gli trattano con dolcezza, come se fossero loro fratelli, e loro uguali, che anzi sono obbligati perciò ad usare maggiore umiltà, e a servirgli con affezione maggiore: e per questa sola ragione, ch'eglino appartengono a Dio, e partecipano della medesima grazia, debbono amargli e onorargli con più profondo rispetto. Imperciocchè il volere trarre dalla grazia ricevuta un argomento di superbia, e sdegnare di adempiere i propj doveri, sotto il pretesto che noi tutti siamo fratelli in Gesucristo, e destinati alla celeste eredità, è un volere abusare della medesima grazia, e renderfi indegno di possederla: da che Gesucristo non è venuto per rompere e rovesciare l' ordine della umana società, che Dio tante volte ha autorizzato come necessario

rio nelle divine Scritture ; ma per confermarlo e farlo offervare con perfezione maggiore, unendo i cuori con la carità. La difuguaglianza medefima dura ancora, ma queſta difuguaglianza diventa uguaglianza, quando i ſervidori, e tutti gli altri inferiori, eſeguendo con amore tutto ciò, che debbono fare, i Padroni e tutti gli altri Superiori ſono parimente ſolleciti, che non manchi coſa alcuna a coloro, che gli ſervono, e che ſono loro ſottopoſti. Noſter.

Da ciò che abbiam detto finora ne ſiegue, che la vita de' Criſtiani ſarebbe una perfetta immagine del Paradiſo, ſe, ſecondo la intenzione di Geſucriſto, ſi ſerbaſſe queſta uguaglianza. Se i ricchi conſideraſſero, che di tutti i beni che poſſiedono, non appartiene loro che il ſolo neceſſario ſecondo la loro condizione ; e che tutto il rimanente, come loro ſuperfluo, è il bene de' poveri, come ampiamente diremo al ſuo luogo : e ſe per altra parte i poveri rifletteſſero allo ſtato, nel quale Dio gli fece nafcere, e al quale gli ha chiamati, cioè a dire, ſe conſideraſſero che la ſua volontà ſopra di eſſi è, che s' impieghino al ſervigio de'grandi e de'ricchi, e che guadagnino il vitto e 'l veſtito col travaglio delle loro mani : ſe gli uni e gli altri, dico, faceſſero la volontà di Dio, e operaſſero con lo ſpirito della carità, noi viveremmo quaggiù nella terra come ſi vive nel Cielo.

Ma da che la cupidigia ſi è impoſſeſſata

Noster. de' cuori de' Cristiani, questo bell'ordine si è rovesciato; dimanierachè l'orgoglio, l'avarizia, e l'ambizione regnano in tutti gli ordini, e in tutti i luoghi, e nel medesimo Santuario, dal quale Dio ancora, secondo minaccia nella Scrittura, darà principio alle sue vendette.

Ezech. 9. 6.

ARTICOLO TERZO.

Della Comunione de' Santi, e de' grandi vantaggi che ne ricevono tutti coloro, che la compongono.

LA Chiesa è chiamata la Comunione, o sia la società de'Santi, perchè tutti i Fedeli sono in essa uniti col legame della pace e dell'amore, come un sol corpo composto di molti membri, ma animato e vivificato da un medesimo spirito. Di questa santa società parlava l'amato Discepolo quando diceva: *Se noi camminiamo nella luce, come egli medesimo è nella luce, noi abbiamo una scambievole società, e il Sangue di Gesucristo suo Figliuolo ci monderà da ogni peccato.*

1. Joan. 1. 7.

37. La Chiesa è una, ma vi è in essa diversità di ordini, di stati &c.

La Chiesa è una, quantunque sia composta di molti; e noi ne abbiamo una immagine nella tonaca del Patriarca Giuseppe, ch' era di diversi colori, e in quella del Figliuol di Dio, ch'era inconsutile e di un solo pezzo da alto a basso, che i soldati non vollero dividere dopo la sua morte. Questo pensiero è

di

di S.Bernardo, il quale dice: [1] „ Lasci alla Noster.
„ Chiesa sua Sposa il pegno della eredità, ch'
„ è la sua medesima tonaca: cioè a dire la to-
„ naca di diversi colori, e inconsutile, tessu-
„ ta da una estremità all' altra. Ella è di di-
„ versi colori per la diversità degli Ordini che
„ sono nella Chiesa; ed è inconsutile per la
„ indivisibile unità di una carità indissolubile.
„ *Chi sarà*, dice, *che possa separarmi dalla* Rom.8. 35.
„ *carità di Gesucristo?* Osserva la diversità de'
„ colori: *Le divisioni delle grazie*, dice San
„ Paolo, *vi sono, ma il medesimo è lo spirito;* 1.Cor.12.4.
„ *e vi sono ancora le divisioni delle operazioni,*
„ *ma il medesimo è il Signore*. E dopo avere
„ numerati diversi doni, come i varj colori
„ della tonaca, per i quali sia palese la diver-
„ sità de' suoi colori; volendo dimostrare ch'
„ ella

---

[1] *Relinquat videlicet Sponsæ suæ Ecclesiæ pignus hæreditatis, ipsam tunicam suam: tunicam scilicet polymitam, eamdemque inconsutilem, & desuper contextam per totum; sed polymitam ob multorum Ordinum, qui in ea sunt, multimodam distinctionem: inconsutilem verò propter indissolubilis caritatis individuam unitatem.* Quis me, *inquit*, separabit a caritate Christi? *Audi quomodo polymitam*: Divisiones, *ait*, gratiarum sunt, idem autem spiritus; & divisiones operationum sunt, idem verò Dominus. *Deinde diversis enumeratis charismatibus, tanquam variis tunicæ coloribus,*

Noster. „ ella sia ancora inconsutile, e tutta ugual-
Ibid. 11. „ mente tessuta, così soggiunse: *Tutte queste*
„ *cose le opera un solo e un medesimo spirito*,
„ *il quale distribuisce a ciascuno come e quanto*
Rom. 5.5. „ *gli piace: da che la carità di Dio è diffusa ne'*
„ *nostri cuori dallo Spirito Santo che ci è stato*
„ *dato*. Non si divida dunque la tonaca di
„ Gesucristo, ma tocchi per diritto di eredi-
„ tà tutta intera alla Chiesa, perchè della
Psal. 44. 10. „ Chiesa appunto è stato scritto: *La Regina*
„ *stiede alla sua destra con un vestito indorato*,
„ *e circondata di varietà*. Diversi dunque ri-
„ cevono diversi doni, uno in una maniera,
„ e l'altro in un'altra; sieno i Cluniacensi,
„ sieno i Cisterciensi, sieno i Cherici Regola-
„ ri, sieno ancora i Laici fedeli; ogni Ordi-
„ ne

---

ribus, quibus constet eam esse polymitam; ut ostendat etiam esse inconsutilem, & desuper contextam per totum, adjungit: Hæc autem operatur unus atque idem spiritus, dividens singulis prout vult. Caritas quippe diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum qui datus est nobis. *Non ergo dividatur, sed totam, & integram hæreditario jure sortiatur Ecclesia, quia & de illa scriptum est*: Adstitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate. *Itaque diversi diversa accipientes dona, alius quidem sic, alius verò sic; sive Cluniacenses, sive Cistercienses, sive Clerici regulares, sive etiam Laici fideles, omnis*

„ ne insomma, ogni lingua, ogni sesso, Noster.
„ ogni età, ogni condizione; in ogni luogo,
„ per ogni tempo, dal primo fino all' ultimo
„ uomo. Ma la Chiesa è una e inconsutile,
per la unità dello spirito, che muove questo gran corpo, e che fa operare tutti i suoi membri; e per la carità indissolubile che gli unisce insieme.

38. Differenza tra la comunicazione civile e politica, e la comunione de' Fedeli nella Chiesa.

Questa unità della Chiesa non dobbiamo crederla simile a quella di un Regno della terra. Un Regno della terra è uno, perchè tutti i vassalli sono sottoposti a un solo Monarca. Ma i vassalli vivono in tal maniera sotto la sua autorità, che ad eccezione del commercio pubblico, per cui si ha qualche reciproca comunicazione, non vi è una unione particolare che sia stretta; ma ciascuno vive separatamente, ciascuno procura i suoi vantaggi, e travaglia ognuno per lo suo proprio interesse, e per migliorare la sua fortuna, senza darsi pensiero alcuno del bene del suo prossimo. Non dobbiamo noi però figurarci tale la Chiesa di Dio, quando la consideriamo come la Comunione de'Santi. Imperciocchè ciascun Fedele debbe crederssi talmente legato

---

omnis denique Ordo, omnis lingua, omnis sexus, omnis ætas, omnis conditio, in omni loco, per omne tempus, a primo homine usque ad novissimum. S. Bern. Apol. ad Guillel. Abbat. cap.3. n. 6.

Digitized by Google

Noster. gato co'suoi fratelli, cioè a dire con gli altri Cristiani, che siccome è ajutato da' loro meriti e dalle loro preghiere, e partecipa del frutto della loro buona vita, quantunque stia separato e diviso da loro per lungo spazio di luogo; così gli altri ancora partecipano delle sue preghiere, e del merito delle sue buone opere. Questa è la Dottrina della Chiesa Cattolica spiegata con queste parole da San Gregorio ne' suoi Morali: [1] „ San Paolo volendo additare la grazia della Comunione, disse:

2.Cor.2.10. „ *A colui al quale voi avete rilasciato qualche* „ *cosa, l' ho rilasciata parimente io*. Volendo „ dire, io non dissento dal vostro bene. Sia „ mio ciò, che voi avete fatto. E poco dopo soggiunse: *E se qualche cosa ho rilasciata io, l' ho rilasciata per riguardo vostro*. „ Come se avesse voluto dire: con quella misericordia che ho io usato per riguardo vostro, aggiunsi bontà alle vostre azioni. La „ utilità dunque è vostra, e mia è la bontà:

„ e a

---

[1] *Communionis verò gratiam cogitans, (Paulus) ait*: Cui aliquid donastis & ego. *Ac si diceret*: *A bono vestro non dissentio*: *meum sit quidquid ipsi fecistis*. *Atque mox subdidit*: Et ego si quid donavi, propter vos. *Ac si diceret*: *Vestris actibus bonum addidi, quidquid propter vos misericorditer feci. Vestra ergo est utilitas, bonitas mea*: *mea est utilitas, bonitas*

„ e a vicenda, l'utilità è mia, e la bontà è Noſter.
„ voſtra.

Tal' era la diſpoſizione di colui, che, trovandoſi in queſta ſocietà, diceva: *Io ſono partecipe de'meriti di tutti coloro che ti temono, o mio Dio, e che oſſervano i tuoi Comandamenti.* Pſal.118.63.

39. Pruove ed effetti di queſta Comunione.

Queſto era ancora il ſentimento di colui, il quale, deſiderando di comunicare agli altri i ſuoi propj beni, diceva loro: *Io vi ho tutti nel cuore, e quindi deſidero di avervi a parte, e compagni della mia allegrezza ne'miei legami, nella difeſa, e nella confermazione e ſtabilimento del Vangelo.* E ſcrivendo a' Corinti, gli eſortava alla ſcambievole Comunicazione, così dicendo: *La voſtra abbondanza ſuppliſca alla loro indigenza, affinchè la loro abbondanza ſia il ſupplimento della indigenza voſtra, e così ſi adegui ogni diſuguaglianza, come leggiamo ſcritto della manna: Colui che ne raccolſe molto, non abbondò, e colui che ne raccolſe poco non n'ebbe meno.* Philip.1.7. 2.Cor.8.14. 15. Exod.16.18.

In queſto ſenſo medeſimo ſcriſſe San Giovanni ad uomini, che ſenza forſe non aveva giammai veduti: *Noi vi facciam ſapere ciò, che abbiamo udito e veduto, affinchè vi uniate con noi in ſocietà, e la noſtra ſocietà ſia col Padre, e col ſuo Figliuolo Geſucriſto.* 1.Joan.1.3.

Quando l'Apoſtolo de' Gentili dice, che lo ſpirito domanda e priega per noi con gemiti

---

tas veſtra. Gregor.lib.33.Moral.cap.8. aliàs 11.

Digitized by Google

Noster. miti inenarrabili, per questi gemiti inenarrabili non intende i vostri, o i miei che sono sovente di niun valore, ma quelli di tutti i Santi, così dicendo Santo Agostino: [1] „ Per„ chè non vi ha giorno, nè ora, nè momen„ to di tempo, in cui non si facciano a Dio „ preghiere da Santi da alcuni quì, e da altri „ altrove .... Quindi è che lo Spirito Santo „ il quale da pertutto è presente ad ognuno, „ nonmai cessa da' gemiti per brieve spazio di „ tempo; .... cioè a dire, perchè il gemito „ de' santi desiderj fa pregare i Santi, infon„ dendo loro un affetto pio di grazia spiritua„ le. E di tutti questi gemiti, con i quali i Santi pregano Dio, ne partecipano coloro che sono del corpo della Chiesa. Quindi è che il medesimo Apostolo, in un altro luogo delle sue Epistole, chiama dono di Dio inesplicabile i buoni uffizj, e i soccorsi scambievoli che si danno i fedeli pregando, e rendendo

[1] *Quoniam nullus dies, nulla hora, nullum momentum temporis invenitur, quo non a Sanctis orationes Deo ubicumque fundantur, ab aliis hìc, ab aliis alibi .... ita fit ut Spiritus Sanctus qui ubicumque omnibus adest, aliquantulùm cessare a gemitibus non sinatur .... idest, quia gemitus sanctorum desideriorum interpellare Sanctos facit, quibus affectum pium gratiæ spiritalis infundit*. Aug. lib. 1. cont. Maxim. cap. 9.

Digitized by Google

do grazie gli uni per gli altri.

Questo spirito di carità che regna nella Chiesa, e che forma la Comunione de'Santi, opera questa gran maraviglia, che tutti i doni spirituali e le grazie che Dio in lei versa, quantunque sieno diversi, non appartengano solamente a coloro, a'quali si compiace di distribuirgli, ma ne partecipino ancora tutti gli altri, che non gli han ricevuti. *Ad uno*, dice San Paolo, *Iddio concede per mezzo dello Spirito Santo, il dono di parlare con una profonda sapienza, e di spiegare i nostri più sublimi Misterj: ad un altro quello di spiegare le cose della Fede, per mezzo della umana scienza. Ad un'altro concede il dono della Fede nel medesimo spirito, ad un'altro la grazia di guarire gl'infermi. Uno riceve il dono de'miracoli; un altro il dono di Profezia; uno la penetrazione de'cuori umani, e la facoltà di distinguerne i varj movimenti; un altro il dono di parlare diverse lingue. Ma tutte queste cose le opera un solo e un medesimo spirito, che le distribuisce come, e quanto gli piace.* „ Ma tu forse, „ *dice Santo Agostino* [1], non hai ricevuto al- „ cuno di tutti i riferiti doni. Ma io ti dico, „ che se ami, non puoi dire di non averne „ ricevuto alcuno. Imperciocchè se tu ami „ l'uni-

Nostr. 40. Tutti i doni spirituali che Dio dispensa alla Chiesa, appartengono ancora a que' Fedeli che non gli han ricevuti. 1. Cor. 12. 8. &c.

[1] *Sed tu forsitan eorum omnium quæ dixi nihil habes. Si amas, non nihil habes: si enim amas unitatem, etiam tibi habet quisquis in illa*

Noster. „ l'unità, chiunque ha ricevuto alcuna cosa, „ l' ha ricevuta per te ancora. Deponi l' in- „ vidia, e sarà tuo ciò, che ho io, siccome „ deponendola io, sarà mio ciò ch' è tuo. „ L' invidia divide, la carità congiugne. Il „ solo occhio vede nel corpo: ma vede egli „ forse solamente a se stesso? Egli vede alla „ mano, egli vede al piede, egli vede a „ tutti gli altri membri: da che quando è vi- „ brato un colpo al piede, egli non diverte „ indi lo sguardo per non ischermirlo. La „ mano ancora è sola ad operare nel corpo; „ ma credete voi che operi per se sola? Ella „ opera in servigio ancora dell' occhio: im- „ perciocchè se qualche colpo non è vibrato „ alla mano, ma alla faccia, non dice la „ mano: Io non mi muovo, perchè non è „ a me indirizzato. Così il piede, quando „ cam-

---

illa habet aliquid. Tolle invidiam, & tuum est quod habeo: tolle invidiam, & meum est quod habes. Livor separat, sanitas jungit. Oculus solus videt in corpore: sed numquid soli sibi oculus videt? Et manui videt, & pedi videt, & cæteris membris videt: non enim si aliquis ictus in pedem veniat, avertit se oculus inde ut non præcaveat. Rursus sola manus operatur in corpore: sed numquid sibi soli operatur? Et oculo operatur: nam si ictus aliquis veniens non eat in manum, sed tantùm in faciem, numquid dicit manus, non me moveo, quia

„ cammina, cammina per tutto il corpo; e Noſter.
„ parlando la lingua, parla per tutti i mem-
„ bri, che tacciono. Noi dunque ſe amiamo
„ la Chieſa, abbiamo lo Spirito Santo: e
„ l' ameremo ſe viviamo nella ſua unione, e
„ nella ſua carità. Queſta verità volle inſe-
„ gnarci l'Apoſtolo laddove, dopo aver det-
„ to, che diverſi doni ſi danno a diverſi uo-
„ mini, come uffizj di ciaſcun membro, ſog-
„ giunſe: *Io vi addito una via più eccellente e* 1.Cor.12.31.
„ *ſicura*: e immediatamente cominciò a par-
„ lare della carità. Egli l'antipoſe alle lingue
„ degli uomini, e degli Angioli; l'antipoſe
„ a'miracoli della Fede; l'antipoſe alla Scien-
„ za, e alla Profezia; l' antipoſe ancora a
„ quella grand'opera di miſericordia, con la
„ quale ciaſcuno diſtribuiſce a' poveri le coſe

quia non tendit ad me? Sic pes ambulando omnibus membris militat: membra cætera tacent, & lingua omnibus loquitur. Habemus ergo Spiritum Sanctum, ſi amamus Eccleſiam: amamus autem, ſi in ejus compage & caritate conſiſtimus. Nam ipſe Apoſtolus cum dixiſſet, diverſa dona dari diverſis hominibus, tamquam officia quorumque membrorum, Adhuc, *inquit*, ſupereminentiorem viam vobis demonſtro: & *cæpit loqui de caritate. Præpoſuit eam linguis hominum, & Angelorum, præpoſuit miraculis fidei, præpoſuit ſcientiæ & prophetiæ; præpoſuit etiam illi magno operi miſericordiæ, quæ*

ſua

Noster. „ tutte che possiede ; e finalmente l' antipose
„ ancora alle sofferenze del corpo . A tutte
„ queste cose sì grandi, antipose la carità .
„ Voi dunque abbiate la carità, e avrete tut-
„ te le altre cose ; da che senza la carità a
„ niente giovar potrebbevi qualunque cosa
„ possediate .

Queste sono le meraviglie , che la carità opera nella Chiesa . Ella fa , che tutti i doni celesti , e tutte le grazie che Dio separatamente dispensa agli uni e agli altri , appartengano a tutti e a ciascuno de' Fedeli , quantunque essi credano di non averci alcuna parte . Quindi è che coloro , i quali hanno ricevuto favori piu segnalati e distinti , non se ne invanisconо , ma ne fanno parte a i loro fratelli : e coloro i quali non hanno ricevuto alcun dono di grazia , non s'inquietano , e non si scoraggiano , sapendo che i doni degli altri sono ad essi comuni.

41. Per la carità tutti gli stati, e gli ordini diversi della Chiesa , sono un solo stato , e un solo ordine .

Questa medesima Comunione de' Santi è cagione ancora , che nella Chiesa , quantunque sienvi diversi stati , diverse condizioni , diversi impieghi , diversi Ordini Religiosi , sieno

---

sua quæ possidet distribuit quisque pauperibus ; & ad extremum præposuit eam etiam corporis passioni : his omnibus tam magnis rebus præposuit caritatem . Ipsam habeto , & cuncta habebis : quia sine illa nihil proderit , quidquid habere potueris . Aug. tract. 32. in Joan.

Digitized by Google

fieno non pertanto una medesima cosa per la carità : e quantunque le occupazioni degli uni fieno più leggiere , e più dolci , e quelle degli altri più gravi e penose , i meriti non pertanto fieno comuni . Quindi è che ciascun Fedele debbe dire nello stato suo ciò , che disse San Bernardo nell'Ordine Religioso, nel quale era entrato . [1] „ Io lodo ed amo tutti „ gli Ordini , e tutti gli Stati ne' quali si vive „ santamente nella Chiesa. Io ne professo uno „ solo , e tutti gli altri amo: ed ardisco di di„ re , che la carità mi farà godere i frutti di „ quegli Ordini, le cui regole non ho abbrac„ ciate. Io dico anche di più, e voi procurate „ di riflettere sopra voi stessi : Potrebbe il vo„ stro travaglio rimanere senza alcun frutto : „ ma nonmai si darà il caso che io perda il „ frutto dell'amore che ho per lo bene che tu „ operi . Uno opera , non amando , e un altro „ ama , non operando . Il primo perde la sua

Noster.

[1] *Laudo omnes (Ordines) & diligo , ubicumque piè & justè vivitur in Ecclesia . Unum opere teneo , cæteros caritate . Faciet autem caritas (fidenter loquor) , ut ne illorum quidem fructu frauder , quorum instituta non sequor . Plus aliquid dicam ; tu tibi cautè age : Potest namque fieri quia frustra tu laboraveris : ut autem frustra diligam bonum quod operaris , fieri omnino non potest . Alius operatur non amans , & alius amat nihil operans . Ille quidem suum opus*

Digitized by Google

Nostr. „ opera, ma la carità del secondo nonmai si „ scema.

42. E' difficile il giudicare del merito delle buone opere.

Questo gran Santo dopo avere paragonata la Chiesa militante con la trionfante, come abbiamo già detto; e dopo avere dimostrato, che nell' una e nell' altra siavi unità e diversità insieme; che siccome nella Trionfante, chiamata dal Figliuol di Dio Casa del suo Padre, vi sono diverse abitazioni, così nella militante vi sono diversi Ordini, e diversi Stati; e che nella medesima guisa che nella Chiesa di quaggiù, la quale è una, vi sono diversi doni di grazia, sienvi ancora nel Cielo diversi gradi di gloria secondo la diversità de' meriti di ciascuno: egli soggiugne, che i meriti degli uomini non possano essere facilmente conosciuti in questo mondo, come saran conosciuti nello stato della gloria, in cui i segreti de'cuori saranno svelati dal Sole di giustizia, che diffonderà la sua luce fino al fondo delle anime: ma in questa vita si vedono solamente le opere esteriori, e i pensieri de'cuori rimangono nascosti, e quindi, queste sono le parole di San Bernardo [1], *intorno alle opere sovente si forma un giudizio incerto e pericoloso; da che molte volte sono men giusti coloro, i quali*

opus perdit, illius autem caritas nunquam excidit. D. Bern. Apol. ad Guillel. Abbat. cap. 4.

[1] *De operibus quidem sæpè incerta, & ob hoc periculosa sententia fertur, cùm multoties minus*

ti operano più : cioè a dire , coloro che sembrano più virtuosi e più giusti innanzi agli uomini per le molte austerità, ed opere esteriori, che praticano , non sono tali innanzi a Dio , il quale giudica delle cose e delle azioni umane diversamente dagli uomini . Questa è una terribile verità per que'Cristiani , i quali avendo da Dio ricevuti doni straordinarj di grazia , in vece di darne a Dio tutta la gloria , se ne invaniscono in dispregio degli altri . Noster.

Di tutti i figliuoli della Chiesa però,non ve ne ha alcuno , cui la Comunione de' Santi sia più vantaggiosa , che a coloro , i quali essendo caduti dalla grazia per qualch' enorme delitto commesso , e avendo rinunziato alla qualità di figliuoli di Dio , per tornare sotto la schiavitù di Satan con lo sregolamento di una vita licenziosa, non più ardiscono di presentarsi innanzi a Dio , nè di alzare gli occhi al Cielo, ad esempio del Pubblicano dell'Evangelio , sapendo , che , come dice il Savio , *sarà esecrabile la Orazione di colui , che ritira gli orecchi per non udire la Legge* . Imperciocchè vengono asficurati , che unendo le loro preghiere a quelle de' Santi e degli amici di Dio , possono placare l' ira divina , e trovare misericordia ; e che quelle grazie , le quali dovrebbe Dio loro negare , avendo riguardo

43. Utilità delle preghiere e della Comunione de' Santi, che ritraggono i peccatori penitenti.

Prov. 28.9.

minus justitiæ habent , qui magis operantur , Bernard. Apol. ad Guillel. Abbat.cap.4. in fin.

Digitized by Google

Noster. 44. Pruove che ce ne dà no Tertulliano, ed altri Scrittori Ecclesiastici.

a i loro demeriti, glicle concederà facilmente per riguardo de'suoi servi fedeli, e de'suoi Eletti.

Noi abbiamo di ciò una pruova manifesta nella pratica della primitiva Chiesa. Costumavano ne'primi secoli i Cristiani, che per debolezza incensavano gl'Idoli, cedendo alla fierezza delle persecuzioni che movevano alla Chiesa gl'Imperadori Gentili; o che per qualunque altro delitto erano sottoposti alla publica penitenza, e separati dalla società de' Fedeli: costumavano, dico, di facilitare la loro riconciliazione, implorando il soccorso e il favore de' Martiri e de'Confessori, che si trovavano nelle prigioni stretti ne'ferri, e tormentati per la confessione della Fede, da'quali ottenevano lettere commendatizie a'Vescovi, e a tutta la Chiesa, la quale aveva in tanta stima e venerazione l'ardente carità di que' generosi soldati di Gesucristo, che non sapeva negare cos'alcuna alle loro preghiere. Quindi a riguardo de' loro meriti si credeva obbligata a ricevere i delinquenti, e a concedere loro la Comunione e la pace. E Tertulliano dice, che tra le altre cose che solevano praticare i peccatori penitenti, ch'erano esclusi dalla Chiesa, secondo le regole loro prescritte [1], *Si prostravano ancora a'piedi de'Sacerdoti, abbracciavano le ginocchia degli amici di Dio*,

Vide Tertull. lib. 2. ad Mart. cap. 1. Cypr. Epist. 10. 11. 12. & alibi. Lindanum Panopl. Evang. lib. 4. cap. 73. Ferrariū de antiquo Eccles. Epist. genere lib. 2. c. 8. Et Comēt. ad Conc. Eliberit. can. 5.

1 *Presbyteris advolvi, & caris Dei adgenicu-*

Dio, e pregavano tutti i figlinoli della Chiesa, che volessero intercedere per essi con le loro preghiere a Dio. E perchè molti abborrivano la penitenza, che consideravano come una infamia pubblica della loro vita, e si contentavano di morire con questa perniciosa vergogna, egli, per incorargli, così ragiona: [1] „ Egli „ è vero che sarebbe troppo importabile l' „ esporsi agl'insulti, e alle derisioni degli altri: „ ma conversando noi tra fratelli e tra con- „ servi, a'quali è comune la speranza, il ti- „ more, la gioja, il dolore, la passione (per- „ chè è comune lo spirito ricevuto da un Si- „ gnore, e da un Padre comune), perchè „ credi i tuoi da te alieni? Perchè temi co- „ me applausori i compagni delle tue cadute? „ Ah che il corpo non può rallegrarsi del tra- „ vaglio di un suo membro; ma è necessario „ che tutto si dolga, e che si affatichi con esso- „ lui

Noster.

niculari, omnibus fratribus legationes deprecationis suæ injungere. Tertul. de Pænit. cap. 9.

[1] *Certè periculum ejus tunc si fortè onerosum est, cùm penes insultaturos in risiloquio consistit .... Cæterùm inter fratres atque conservos, ubi communis spes, metus, gaudium, dolor, passio, (quia communis spiritus de communi Domino & Patre) quid tuos aliud quàm te opinaris? Quid consortes casuum tuorum, ut plausores fugis? Non potest corpus de unius membri vexatione lætum agere: con-*

doleat

Noster. „ lui per ritrovare il rimedio. Dell' uno, e „ dell'altro è compósta la Chiesa, e la Chie„ sa è Gesucristo medesimo. Quando tu dun„ que ti prostri a' piedi de'tuoi fratelli, e ab„ bracci le loro ginocchia, abbracci Gesucri„ sto, e a Gesucristo indirizzi le tue preghie„ re. Per simil guisa, quando i tuoi fratelli „ versano lagrime per te, Gesucristo si addo„ lora, Gesucristo prega il suo Padre: e „ quelle cose che chiede il Figliuolo, s'impe„ trano sempre facilissimamente.

Quindi è, che quando un peccatore addolorato e pentito dice a Dio, non già, mio Padre, ma *Padre nostro*; quando gli dice, non già, perdonatemi i miei peccati, ma, *perdonate a noi i nostri peccati*; i giusti e gl' innocenti sono compresi nella sua preghiera, come se fossero colpevoli de' suoi delitti: e siccome l'Eterno Padre perdonò i nostri peccati a riguardo del suo Figliuolo, ch' erasene caricato, quando soddisfece per noi con la sua Passione, e con la sua Morte sulla Croce; così

doleat universum; & ad remedium conlaboret necesse est. In uno & altero Ecclesia est, Ecclesia verò Christus. Ergo cùm te ad fratrum genua protendis, Christum contrectas, Christum exoras. Æquè illi cùm super te lacrymas agunt, Christus patitur, Christus Patrem deprecatur. Facilè impetratur semper, quod Filius postulat. Tertul. ibid. cap. 10.

Digitized by Google

così pure il medesimo Dio, vedendo che tutta la società de' Santi si appropia i peccati di questo penitente, mossa da una carità uguale a quella del suo Figliuolo, si sente obbligato a concedergli la grazia, e la riconciliazione, per la quale intercede. Noster.

45. Efficacia ed effetti delle preghiere de' Santi a prò de' peccatori.

Quando noi desideriamo di ottenere una grazia o un benefizio straordinario da un Principe o Monarca terreno, presso il quale non abbiamo entratura, procuriamo di chiederlo per bocca de' suoi favoriti, con sicurezza di impetrare per mezzo loro ciò, che diffidiamo di ottenere per noi medesimi. I favoriti di Dio sono le anime giuste e innocenti, le quali con i loro meriti, che per ragione della unione e della carità sono ancora meriti nostri, non solamente impetrano a noi quelle grazie che non meritiamo, ma arrestano ancora i fulmini delle divine vendette, che provochiamo contro di noi con i nostri peccati. „ Noi „ leggiamo, *dice San Geronimo* [1], che Aron- Num.16.47. „ne andò incontro alle fiamme che divora- „vano gl'Israeliti, e si mise in mezzo tra co- „loro che già n'erano stati attaccati, e gli al- „tri che n' erano ancora intatti; e che si op- „pose come una muraglia per la salute del po- „polo.

[1] *Legimus Aaron adversus ignem Israelis populum devorantem occurrisse & stetisse medium; & opposuisse murum pro salute populi: Jeremiæ quoque dicitur, ne occurrat Domino, neque stet con-*

Noster. „ polo . A Geremia ancora fu detto, che non
Jerem. 7.16. „ si presentasse al Signore , e non si opponesse
„ alla sua ira con la perseveranza della Ora-
„ zione . Imperciocchè siccome si oppone una
„ muraglia al nemico , e siccome si suole far
„ fronte all' avversario , quando viene contro
„ di noi : così la sentenza di Dio con la pre-
„ ghiera de' Santi è rivocata . Quindi è , che
Exod. 32.10. „ a Mosè disse Dio : *Lasciami in libertà , e*
„ *manderò questo popolo in perdizione* . Dalle
„ quali parole si rende troppo evidente , che
„ colui , al quale si dice , *Lasciami in libertà*,
„ abbia la podestà di ritenere . Quindi ebbe a
dire Sant' Ambrogio sopra quelle parole regi-
1.Reg. 2.25. strate nella divina Scrittura : *Se l' uomo peccherà contro un altr' uomo , potrà placare il Signore : ma se peccherà contro Dio , chi pregherà per lui ?* [1] „ Un'uomo di singolare virtù deb-
„ be pregare per colui che peccò contro il Si-
„ gno-

contra iram ejus , orationis perseverantiâ. Sicut enim murus hosti opponitur , & adversario occurri solet ex adverso contraque venienti: ita Dei sententia Sanctorum precibus frangitur . Unde & Moysi dicitur : Dimitte me , & delebo populum istum . *Cui enim dicitur* , Dimitte me , *ostenditur quòd tenendi habeat facultatem* . Hieron. lib.4. in Ezechiel.paulo post princ.

[1] *Singularis vitæ aliquis debet orare pro eo qui peccavit in Dominum ; quia quo major culpa ,*

„ gnore, perchè quanto è maggiore la colpa, Noſter.
„ tanto più degno eſſer debbe l'interceſſore.
„ Quindi è che quando i Giudei ſcordati della
„ loro Fede adorarono il capo del Vitello, non
„ pregò per lo popolo qualunque del volgo,
„ ma lo ſteſſo Mosè: cioè a dire, un' uomo
che trattava con Dio con quella familiarità,
con la quale tratta un'amico con l'altro amico;
ſenza il cui conſenſo Iddio non oſava, per così
dire, di gaſtigare i peccatori, da che glielo
domandò una volta, così dicendo: *Laſciami in libertà, e manderò queſto popolo in perdizione*. Sì, per riconciliare il popolo Ebreo con Dio dopo l'enorme peccato commeſſo, doveva intercedere un' uomo, il quale aveſſe potuto dire a Dio con una franchezza, e con una libertà ſanta: *Signore, o perdona a queſto popolo, o pure ſe vuoi mandarlo in perdizione, manda me ancora in perdizione con lui, e cancellami dal libro della vita*. „ Credete voi, „ *ſoggiugne il medeſimo Sant' Ambrogio* [1], che „ Mosè aveſſe errato? Nò, che non errò, e „ quindi meritò e impetrò ciò, che aveva do- Exod.32.31. 32.

„ man-

---

pa, eo majora ſunt quærenda ſuffragia. Non enim quicumque de vulgo pro Judæorum populo, ſed Moyſes rogavit, quando vituli caput fidei immemores adoraverunt. D. Ambroſ. lib.1. de pænit. cap.8.

[1] *Numquid erravit Moyſes? At certe quia non erravit, quod rogavit & meruit & impe-*

tra-

Digitized by Google

Nostr. „ mandato. Ma qual cosa non avrebbe impe-
„ trata una tal carità, che lo rendeva pronto
„ ad esporre la sua vita per lo popolo, dicen-
„ do: *Se vuoi perdonargli questo peccato, per-*
„ *donagli: e se nò cancellami dal libro della vi-*
„ *ta*..... Con gran ragione dunque fu scrit-
„ to: *Chi pregherà per lui?* quasi volesse dire
„ la divina Scrittura, potrà farlo uno che sia
„ come Mosè, il quale esponga se medesimo
„ per i peccatori; o pure uno che sia come
Jerem. 7.16. „ Geremìa, il quale non ostante che Dio gli
„ avesse vietato il pregare per lo popolo, pu-
„ re pregò, e gli ottenne il perdono.... Voi
„ dunque per i peccati gravissimi dovete ri-
„ correre alle preghiere di uomini, che sieno
„ di ugual santità; imperciocchè pregando per
„ simiglianti peccati qualunque del popolo,
„ non sarà esaudito.

Le

---

travit. Quid enim talis affectus non impetraret, quando se objecit pro populo, dicens: Et nunc si dimittis illis peccatum dimitte: sin autem, dele me de libro vitæ.... *Meritò igitur scriptum est*: Quis orabit pro eo? *Hoc est, talis qualis Moyses qui se offerat pro peccantibus*: *talis qualis Hieremias, cui Propheta cum esset dictum a Domino Deo nostro*, noli orare pro populo isto, *tamen oravit, & veniam promeruit... Tales igitur precatores in delictis maximis sunt requirendi. Nam si quicumque de populo orent, non exaudiuntur.* Ambros. ibid. c. 8. & 9.

Digitized by Google

Le preghiere dunque de' Santi ſono efficaciſſime preſſo Dio, e diſarmano la ſua mano, quando irritato vorrebbe gaſtigare i peccatori, e queſta verità dovrebbe loro ſervire di argomento di molta conſolazione. Eglino però, dice San Giovanni Criſoſtomo, debbono convertirſi ſinceramente, e menare una vita novella per l'avvenire; da che ſarebbe un inganno groſſiſſimo il luſingarſi, che volendo continuare a vivere nella ſregolatezza del peccato, poſſa dipendere la noſtra ſalute dagli altrui meriti. E per rendere perſuaſi i Criſtiani di queſto perniciosiſſimo errore, riferiſce il Santo Dottore molti eſempj tratti dalle divine Scritture, le quali ci riferiſcono, che in varie occaſioni Iddio non volle eſaudire gli uomini della più eminente virtù e ſantità, quando pregavano per i peccatori impenitenti, e oſtinati. „ Quantunque pregaſſe Mosè, *udi-*
„ *te come ragiona San Giovanni Criſoſtomo* [2],
„ quantunque pregaſſe Samuele, quantunque
„ pregaſſe Geremia, aſcolta come parlò a que-
„ ſt' ultimo Dio: *Aſtieniti dal pregarmi per*
„ *queſto popolo, perchè io non ti eſaudirò*. A
„ che maravigliarti ſe non eſaudiſce il ſuppli-
„ can-

Noſter.

46. Le preghiere de' Santi allora ſono efficaci, quando i peccatori concepiſcono il diſegno di convertirſi: e quando nò, non ſono eſaudite da Dio.

Jerem. 11. 14.

[2] *Etiamſi Moyſes fuerit, etiamſi Samuel, etiamſi Hieremias, audi tamen quid ad illum loquatur Deus*: Noli, *inquit*, orare pro populo iſto: quoniam non exaudiam te: *Quid igitur miraris ſi non exaudiat ſupplicantem? Etiamſi*

Noster. „ cante ? Egli dice , che quantunque fossero
„ vivi Mosè e Samuele, la loro preghiera non
„ lo placherebbe , se la facessero per peccatori
„ così protervi . Ma chi sà se pregando Eze-
„ chiele sarebbe esaudito ? Ma nò che a lui an-
Ezech. 14. „ cora dice il Signore : *Che se pregassero Noè,*
14. 16. „ *Giobbe, e Daniele , non libererebbero i loro fi-*
„ *gliuoli , e le loro figliuole* . Quantunque pre-
„ gasse il Patriarca Abramo per coloro , i qua-
„ li , vivendo ostinati ne'vizj , si sono renduti
„ incurabili , Iddio si allontanerebbe dal sup-
„ plicante , per non udire la voce di chi prie-
„ ga per uomini così perversi . E se Samuele
„ ancora pregando intercedesse per un' inde-
„ gno , Iddio subito esclamando direbbegli :
1. Reg. 16. 1. „ *Fin a quando tu ti addolorerai per Saule ?*
„ Sebbene alcuno pregasse per una sua sorella
„ mal-

Etiam si ipse , inquit , Moyses adesset , atque Samuel , me tamen eorum pro talibus deprecantium , non placaret oratio . Sed Ezechiel saltem , si supplicet , audietur. Verùm ipsi quoque dicit Dominus, quoniam si assistat Noè,& Job, & Daniel , filios suos & filias non liberabunt. *Etiamsi Abraham Patriarcha pro his supplicet , qui in suis vitiis permanendo immedicabiliter ægrotant , abibit Deus relinquens rogantem, ne vocem pro talibus intervenientis exaudiat . Et si Samuel rursum exorans pro aliquo indigno deprecetur , continuò ad ipsum clamabit Deus :* Usquequo tu luges Saul ? *Etiamsi pro sorore quispiam*

Digitized by Google

„ malvagia, la quale non lo meritaſſe, udi- Noſter.
„ rebbe pure dirſi da Dio: *Se il ſuo padre gli* Num.12.14.
„ *aveſſe ſputato in faccia, non rimarrebbe el-*
„ *la immonda?* Non ſia dunque mai vero che
„ noi ozioſi e noncuranti dipendiamo dagli al-
„ trui meriti. Io non niego che le ſuppliche
„ e le preghiere de' Santi ſieno efficaciſſime
„ preſſo Dio: ma allora quando noi ancora
„ domandiamo la medeſima coſa con la peni-
„ tenza, e procuriamo di migliorare la noſtra
„ vita. E vedete ſe ſia così. Lo ſteſſo Mosè
„ che liberò il ſuo fratello e ſecentomila del
„ popolo dalla imminente ira di Dio, non eb-
„ be efficacia di liberare la ſua ſorella, non
„ oſtante che il ſuo peccato non foſſe uguale.
„ La ſorella aveva parlato con poco riſpetto
„ di

---

quiſpiam incompetenter oraverit, audiet quod Moyſes: Si conſpuens conſpuiſſet pater ejus in faciem ipſius, nonne eſſet immunda? *Non igitur quaſi oſcitantes & deſides, ex aliorum meritis pendeamus. Habent enim vim pro nobis, & quidem maximam, orationes ſupplicationeſque Sanctorum*: *ſed tunc profectò cùm nos quoque idipſum per pœnitentiam poſtulamus, & ad ſtudia meliora confugimus. Alioquin etiam Moyſes ipſe, qui & fratrem ſuum, & ſexcenta illa millia armatorum ab imminenti Dei liberavit ira, ſororem tamen ſuam nequivit eruere. Et certè non erat æquale peccatum. Illa injurioſiùs de Moyſe fuerat quiddam locuta: at*

verò

Noster. „ di Mosè : ma tutta quella moltitudine da „ noi riferita, era stata empia contro Dio di- „ rittamente. Volendoci con ciò dimostrare, che Dio sia più sensibile alle ingiurie che si fanno a' suoi servidori, che a quelle che riceve egli medesimo, e che le vendichi con maggiore severità : tanta è la stima, per così dire, e l'amore che ha per essi. In una sola cosa non ha Dio alcuna considerazione per i loro meriti, e non gli esaudisce, per eminente che sia il grado di santità e di perfezione, al quale sono saliti; e per ardenti che sieno le preghiere che gli fanno: ed è quando pregano per i peccatori impenitenti e incorrigibili, o per le anime infingarde e noncuranti della loro propia salute. Quindi noi apprendiamo, che quantunque sia un gran vantaggio delle nostre preghiere l'essere appoggiate a quelle de'Santi, non pertanto le preghiere de' Santi ci saranno inutili, se con le nostre opere non procureremo d'imitare le loro virtù.

47. Niun Cristiano dee credere di non avere bisogno delle preghiere de' Santi, perchè imita le loro virtù.

„ Niuno dorma, *dice il medesimo San* „ *Giovanni Crisostomo* [1], niuno sia infingardo „ nella pratica della virtù; da che quella infin- „ gardaggine sarebbe un sonno. Non sapete „ quan-

verò omnis illa multitudo; quam diximus, rectam in Dominum impietatem commiserat. Chrysost. homil. 5. in Matth.

[1] *Nullus ergo dormiat, nullus sit piger ad virtutem. Hoc enim est somnus. Nescitis quando*

„ quanto mal ſicure ſtieno le coſe noſtre quan- Noſter.
„ do dormiamo, e con quanta facilità ſieno
„ inſidiate? Ma quando ſtiam vigilanti, non ab-
„ biamo biſogno di tanta cuſtodia. Quando
„ dormiamo molte volte non ſuole giovarci
„ qualunque cuſtodia. Vi ſaranno le porte, i
„ chiaviſteli, i cuſtodi, le ſentinelle, e pure
„ entrà il ladro. Per qual fine credete voi
„ che queſte coſe io vi dica? Le dico per in-
„ ſinuarvi la vigilanza, la quale uſando non
„ avremo biſogno dell' altrui ajuto. Ma ſe
„ noi per lo contrario dormiremo, poco po-
„ trà giovarci l'altrui ajuto, ma avendolo pu-
„ re ci perderemo. Giova l' eſſere ſuffragati
„ dalle preghiere de'Santi, quando però noi
„ ſaremo attenti a i noſtri doveri. Tu mi di-
„ rai, qual biſogno ho io delle altrui preghie-
„ re?

---

do dormimus, quàm noſtra non ſunt in tuto, quàm facilè eis parentur inſidiæ? Quando autem vigilamus, non opus eſt nobis tanta cuſtodia. Quando dormimus, etiam cum multa cuſtodia ſæpe perimus. Sunt & oſtia, & vectes, & cuſtodes, & vigiles: & tamen fur ingreditur. Cur hæc dico? Quoniam ſi vigilemus, non egebimus aliorum auxilio. Sin autem dormiamus, non multum nobis prodeſt aliorum auxilium, ſed etiam cum illo perimus. Bonum eſt frui Sanctorum precibus: ſed cum ipſi quoque fuerimus intenti operi. Et quid mihi, inquit, opus eſt aliorum precibus. cùm fuero intentus ope-

Noster. „ re, quando sarò attento a i miei doveri? „ Guardati dal ridurti a stato tale, che ti sie„ no necessarie, cosa che nè io voglio che ti „ avvenga. Egli è certo però, che noi ci co„ nosceremo sempre bisognosi, se la intende„ remo. San Paolo non diceva, Qual biso„ gno ho io delle preghiere, sebbene coloro „ che per lui pregavano non erano nè anche „ in dignità ed in merito uguali a lui: E tu ar„ disci di dire, Qual bisogno ho io delle pre„ ghiere? San Pietro non disse, Qual biso„ gno ho io delle preghiere; e la Sacra Scrit-
Act. 12.5. „ tura ci fa sapere, *Che le preghiere si faceva„ no a Dio senza intermissione dalla Chiesa per „ lui*. E tu dirai francamente: Qual bisogno „ ho io delle preghiere. Ah, che appunto tu „ ne hai bisogno, perchè credi di non aver„ ne bisogno? Quantunque tu fossi un' altro

„ San

---

operi? Ne te eò redigas, ut opus habeas. Nec ego quidem hoc volo: sed opus semper habemus si sapiamus. Paulus non dicebat, quid mihi opus est precibus, etiamsi qui precabantur non erant eo digni, imo verò ne pares quidem. Et tu dicis, Quid mihi opus est precibus? Petrus non dixit, Quid mihi opus est precibus? Oratio enim, *inquit*, fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo. *Et tu dicis, Quid mihi opus est precibus? Propterea tibi opus est, quoniam existimas te opus non habere. Etiamsi fueris sicut Paulus, opus habes precibus. Ne*

te

Digitized by Google

„ San Paolo, avresti bisogno delle preghiere. Noster.
„ Guardati ugualmente dall' invanirti, e dall'
„ avvilirti: ma, come ho detto, credi ferma-
„ mente, che se noi saremo attenti a' nostri do-
„ veri, dobbiam riconoscerlo da' nostri fratel-
„ li, e dalle preghiere, che fanno a Dio per
„ noi. Ascolta San Paolo, che così dice: *Io* Philip. I. 19.
„ *so che questa cosa mi è risultata à salute per*
„ *mezzo della vostra preghiera, e per la som-*
„ *ministrazione dello Spirito di Gesucristo.* Ed
„ altrove: *Ajutandoci voi nelle vostre preghiere* 2. Cor. I. 11.
„ *per noi: Affinchè molte persone rendano grazie*
„ *a Dio per noi de' doni che abbiam ricevuti a ri-*
„ *guardo di molti.* E tu dici, Qual bisogno ho io
„ delle preghiere? Le preghiere appunto ci gio-
„ veranno quando noi saremo solleciti nell'
„ adempimento de' nostri doveri. Ma se per
„ lo contrario saremo trascurati e infingardi,
„ niuno potrà giovarci. Qual giovamento spe-

---

te extollas, ne reddaris umilis: sed, ut dixi, si simus quidem intenti operi, ipsi efficiunt, & quæ fiunt ab ipsis pro nobis preces. Audi Paulum dicentem: Scio enim quod hoc mihi proveniſſet ad salutem per vestram orationem & subministrationem Spiritus Jesu Christi. *Et rursus*: Adjuvantibus & vobis in oratione pro nobis. Ut ex multis personis, ejus quæ in nobis est donationis, per multos gratiæ agantur pro nobis. *Et tu dicis, Quid mihi opus est oratione? Sin autem simus pigri, nemo nobis*

Digitized by Google

Noster. „ rimentarono i Giudei da Geremia? Non si
Jerem. 7. 16. „ presentò egli tre volte a Dio per pregarlo?
& 11. 14. & „ Ma tre volte udì dirsi in risposta: *Astieniti*
14. 12. „ *dal pregare per questo popolo, perchè io non*
1. Reg. 15. „ *ti esaudirò*. Qual giovamento recò a Saule
35. „ Samuele? Non fu egli che non solamente
„ pregò per lui, ma di vantaggio per lui pian-
„ se fino all'ultimo giorno? Qual giovamen-
„ to recò agl' Israeliti? Non era egli che di-
1. Reg. 12. „ ceva: *Non sarà mai vero ch'io pecchi, intra-*
23. „ *lasciando di pregare per voi*? Ma non peri-
„ rono tutti? Non è che non giovino le pre-
„ ghiere, le quali anzi giovano molto, ma
„ quando noi operiamo dal canto nostro, da
„ che le preghiere operano nel tempo stesso,
„ e ajutano: e ognuno di noi opera, e ajuta
„ colui che opera parimente. Ma se tu te ne
„ starai

---

bis prodesse poterit. Quid profuit Hieremias Judæis? Non ter ad Deum accessit? Et ter audivit, Ne preceris, nec roges pro populo isto, quoniam non te exaudiam. *Quid Sauli profuit Samuel? Non eum luxit usque ad extremum diem, non solùm pro eo oravit? Quid profuit Israelitis? Nonne dicebat*, Absit ut peccem intermittens orare pro vobis? *Non omnes perierunt? Nihil prosunt, inquit, preces. Immò verò valde prosunt, sed quando nos quoque aliquid agimus. Nam simul agunt preces, & opem ferunt. Simul autem agit quispiam & opem fert ei qui ipse operatur. Sin autem mi-*

neas

Digitized by Google

„ ſtarai infingardo e ozioſo, non riceverai Noſter.
„ grand' utile dalle preghiere. E veramente,
„ ſe poteſſero le preghiere introdurci nel Re-
„ gno rimanendo noi ozioſi, perchè tutti i
„ Greci non diventano Criſtiani? Non pre-
„ ghiamo noi per tutto il mondo? Non pre-
„ gava per tutto il mondo ancora San Paolo?
„ Non preghiamo noi per la converſione di
„ tutti? Perchè i malvagi non diventano buo-
„ ni, ſe non è neceſſario, che operino eſſi an-
„ cora? Ah, che le preghiere allora giovano,
„ quando noi ancora adempiamo i noſtri do-
„ veri. Vuoi ſapere quanto giovino le pre-
„ ghiere? Aſcolta Cornelio, e Tabita. Aſcol-
„ ta ancora le parole che diſſe Giacobbe a La-
„ bano: *Se il timore che tu hai di mio padre* Act. 9.40. &
„ *non mi aveſſe giovato, forſe mi avreſti fatto* 10. 1.
„ *partire nudo*. Aſcolta ancora quelle parole, Gen. 31.42.

 „ che

---

neas piger & otioſus, ex eis non magnam accipies utilitatem. Nam ſi valerent preces nos otioſos in regnum introducere, cur non omnes Græci fiunt Chriſtiani? Non oramus pro toto mundo? Non hoc quoque faciebat Paulus? Non rogamus ut omnes convertantur? Cur mali non fiunt boni, ſi nihil a ſe afferant? Valde ergo proſunt preces, cum nos quoque a nobis quæ ſunt noſtra attulerimus. Vis ſcire quantum proſint preces? Audi Cornelium, Tabitham. Audi etiam Jacob dicentem Labano: Niſi timor patris mei eſſet mihi, vacuum me dimiſiſſes.

Audi

Noster. „ che disse Dio : *Io proteggerò questa Città per*
4. Reg. 19. „ *riguardo mio , e per riguardo del mio servo*
34. „ *Davide* . Ma quando disse Dio così? Ne' tem-
„ pi di Ezechia , ch' era giusto . E se vorrai
„ dire , che anche ne'tempi de' scelerati sieno
„ state efficaci le preghiere , perchè quando
„ venne Nabuccodonosor , non disse Dio pa-
„ rimente così , ma gli abbandonò la Città?
„ Perchè prevalse il vizio e la scelleraggine.Sa-
1.Reg. 7.9. „ muele ancora pregò per gl'Israeliti,e impetrò
„ i divini favori: ma quando ? Quando essi an-
„ cora erano grati e accetti a Dio , allora fu-
„ garono e discacciarono i nemici . Ma qual
„ bisogno , replicherai , ho io delle altrui pre-
„ ghiere , quando io sono a Dio grato ? Ah ,
„ guardati dal dire ciò; da che ne hai bisogno,
„ e un

Audi autem Deum quoque rursus dicentem:Pro-tegar hanc Civitatem propter me , & propter David servum meum . *Sed quando ? Tempore Ezechiæ qui erat justus. Nam si valuerunt preces etiam tempore valde sceleratorum , cur non etiam quando venit Nabuchodonosor , hoc dixit Deus , sed tradidit Civitatem ? Quoniam plus valuit scelus & vitium . Rursus hic ipse Samuel oravit pro Israelitis & impetravit . Sed quando ? Quando ipsi quoque Deo grati erant & accepti , fugarunt & propulsarunt inimicos. Et quid opus , inquit , alterius precibus , quando ego sum Deo gratus ? Ne hoc dixeris o homo . Opus est , & valde opus est . Audi enim*

Deum

Digitized by Google

„ e un gran bisogno . Ascolta come parla Dio Noster.
„ agli amici di Giobbe : *Egli* , dice , *pregherà* Job. 42.8.
„ *per voi , e vi sarà perdonato il peccato* , per-
„ chè peccarono ; ma non avevano commes-
„ so un gran peccato . Questo medesimo giu-
„ sto però , il quale con le preghiere salvò al-
„ lora i suoi amici , nel tempo Giudaico non
„ potè salvare i Giudei pericolanti . Ascolta
„ come parla Dio per lo Profeta , e ti rende-
„ rai persuaso di questa verità : *Se mi si presen-* Ezech. 14.
„ *senteranno innanzi Noè , Giobbe , e Danie-* 16.
„ *le , non libereranno con le loro preghiere i loro*
„ *figliuoli , e le loro figliuole* , perchè il vizio
„ prevalse . Ed altrove : *Se mi si presenterà* Jerem. 15.1.
„ *Mosè e Samuele* . E considera che queste pa-
„ role furono dette a due Profeti , perchè
„ amendue avevano pregato per i Giudei , e

 „ non

Deum dicentem de amicis Job . Et orabit , *inquit* , pro vobis , & dimittetur vobis peccatum , *quoniam peccarunt , sed non magnum admiserant peccatum . Sed hic ipse justus , qui per preces tunc servavit suos amicos , in tempore Judaico non potuit servare Judæos pereuntes . Et ut id scias , audi Deum dicentem per Prophetam* : Si steterit Noè , & Job , & Daniel non eripient filios suos & filias , *quoniam prævaluit vitium . Et rursus* : Si steterit Moyses & Samuel . *Et vide quomodo hoc dicitur duobus Prophetis* : *quoniam ambo pro ipsis rogarant , & non erant assecuti . Dicit enim*

Eze-

Noster. „ non erano stati esauditi . Ezechiele disse
Ezech. 9.8. „ *Ahimè Signore ! Vuoi tu perdere gli avanzi*
„ *d' Israele ?* Quindi volendo dimostrare che
„ giustamente lo faceva , gli manifestò i loro
„ peccati ; dandogli chiaramente a vedere, che
„ se non esaudiva le loro preghiere,non lo fa-
„ ceva perchè aveva poca considerazione per
„ essi. E quantunque tutto ciò bastasse per ren-
„ dere persuaso il Profeta,che non era rigetta-
„ ta la sua orazione per noncuranza che Dio
„ avesse di lui , ma per la moltitudine de'loro
„ peccati ; pure volle soggiugnere : *Se mi fo-*
„ *presentasse innanzi Noè , Giobbe , e Daniel.*
„ Questa consolazione la meritava questo Pro-
„ feta perchè molto sofferto aveva. Tu mi co-
Ezech.cap.4. & 5. & 12. & 24. „ mandasti , diceva , che io mangiassi sopra lo
„ lo sterco , e così mangiai : Comandasti che
„ mi

Ezechiel : Hei mihi Domine ! Deles tu reliquias Israelis ? *Deinde ostendens quod hoc justè faciat , ostendit ei peccata ipsorum : & ostendens quòd non ipsum contemnens non habet acceptam quæ pro ipsis fit supplicationem . Atque hæc quidem sufficiunt , inquit , ad persuadendum , quòd non ipsum contemnens , sed propter multa eorum peccata non acceptam habet supplicationem : sed tamen subjungit & dicit* : Si steterit Noè , & Job , & Daniel. *Et merito illi magis hæc dicit , quoniam ipse est qui est multa passus . Jussisti , inquit , mihi , ut super stercora comederem & comedi : Jussisti & sum rasus .*

Digitized by Google

„ mi radeſſi,e mi raſi:Comandaſti che dormiſſi Noſtra
„ da un ſolo lato , e così dormii : Comanda-
„ ſti che uſciſſi carico per lo buco, e così uſcii.
„ Mi togliesti la mia moglie , e mi comanda-
„ ſti che non piangeſſi , e non pianſi, ma tol-
„ lerai con fortezza. Io feci inſomma altre
„ innumerabili coſe per la loro ſalvezza. Ed
„ ora ſe ti prego , ti prego ancora per eſſi , e
„ tu non ti muovi a pietà . Ed il Signore gli
„ dice , Non è ch' io non abbia alcuna conſi-
„ derazione per te , ma perchè la contu-
„ macia de' tuoi raccomandati è giunta all' ec-
„ ceſſo , io ho riſoluto di perdergli , e non
„ farei per placarmi quantunque mi pregaſſe-
„ ro Noè , Giobbe , e Daniele per i loro fi-
„ gliuoli . Volete ſapere ancora che coſa di-
„ ceſſe Dio a Geremia , il quale quantunque
„ non aveſſe tanto ſofferto per comandamen-
„ to di Dio , aveva ſofferto molto però dalla
„ loro

---

raſus . Juſſiſti mihi , & dormii ſuper unum latus . Juſſiſti ut onuſtus exirem per foramen , & exii . Accepiſti uxorem meam , & juſſiſti mihi ne lugerem , & non luxi , ſed tuli fortiter . Innumerabilia alia feci propter ipſos . Ego quoque te pro ipſis rogo , & non perſuaderis . Non quoniam , inquit , te contemnam hoc facio, ſed etſi Noè , & Job , & Daniel pro filiis oraverint , non perſuadeor . Hieremiæ quoque , qui pauciora quidem patiebatur a Dei juſſis , plura autem ab eorum vitio & ſcelere , quid dicit ?

An

Noster. „ loro malvagità, e dalla loro scelleratezza: „ Non vedi tu, gli disse, le cose che fanno „ costoro? Sì, rispose, le vedo, ma tu, „ Signore, placati a riguardo mio. Ma nò, „ ripigliò Dio, che se mi pregasse lo stesso „ Mosè primo Legislatore, e che fu il primo „ a liberargli da' pericoli, dicendo: *Se gli* Exod. 32. 31. 32. „ *vuoi perdonare i peccati, perdonagli: e se* „ *nò, cancella il mio nome ancora dal Libro* „ *della vita*: se Mosè, dico, ora mi pregasse, io non lo esaudirei. Altrettanto dice ancora di Samuele, nonostantechè di lui si dicesse nelle divine Scritture, che il divin sermone era prezioso ne' tempi suoi: siccome di Mosè ancora leggiamo, che parlava con Dio come un amico parla con un altro amico; e di Noè, che sia stato giusto nella sua casa; e di Giobbe, che sia stato inreprensibile, giusto, verace, e religioso; e di Daniele che sia stato riputato come un Dio. Noi dunque, conchiude San Giovanni Crisostomo, dietro a questi esempj, non dobbiamo dispregiare le pre-

---

An non vides quid isti faciunt? Certè, inquit, faciunt, sed fac propter me. Propterea dicit ei: Si steterit Moyses primus Legislator, qui primus ipsos eripuit a periculis, qui dixit, Si dimittas quidem peccatum, dimitte: sin minus me quoque dele. *Si hic ergo nunc esset, & hæc diceret non impetraret.* Chrysost. homil. 1. in 1. ad Thessal.

Digitized by Google

preghiere de'Santi, nè ſtabilire in eſſe tutte le noſtre ſperanze per modo, che ci rendiamo infigardi ed ozioſi, traſcurando l'adempimento de'noſtri doveri: ma operando noi ad imitazione dell'Apoſtolo delle Genti, riconoſciamo ancora la neceſſità dell'ajuto delle preghiere de'Santi e de' ſervi di Dio; affinchè la grazia che noi riceviamo per le interceſſioni di molte perſone, ſia parimente contraccambiata col rendimento di grazie, che molti faranno a Dio per noi.

Noſter.

2.Cor. 1.11.

Oltracciò, la neceſſità che noi abbiamo di pregare, e la difficoltà che incontriamo nel pregare come conviene, ci rendono neceſſarie le preghiere de'Santi. E veramente ſe noi conſideriamo i difetti che ſi ritrovano nelle noſtre preghiere, le poſiture indecenti, e i diſcorſi vani, che facciamo nella Chieſa; gli ſguardi curioſi che diamo da una parte e dall'altra, e la immodeſtia e la irreverenza in cui ſtiamo alla preſenza di Dio, con la quale moſtriamo di avere minore riſpetto per la divina Maeſtà ſua di quello, che hanno i ſervidori per i loro Padroni, e quei della Corte per un Rè terreno, innanzi al quale ſerbano tutta la compoſtezza. Se conſideriamo la tiepidezza, la negligenza, le volontarie diſtrazioni, la diſſipazione di ſpirito quaſi continova, i penſieri impertinenti, e ſovente impuri, che accompagnano le noſtre preghiere, e le rendono indegne di eſſere eſaudite da Dio.

48. Vizj, difetti, e imperfezioni delle noſtre preghiere, che ci rendono aſſolutamente neceſſarie quelle degli altri.

Se

Noster. Se consideriamo le invidie, le gelosie, gl'ingiuriosi sospetti, i temerarj giudizj, le avversioni segrete, che nutriamo contro il prossimo nel nostro cuore; con le quali andiamo alla Chiesa, e diciamo francamente a Dio: *Perdonaci, Signore, le offese che fatte ti abbiamo, sicome perdoniamo noi ancora a i nostri offensori*. Se noi consideriamo che sovente siamo menzognieri con Dio, protestandogli con le parole di desiderare a i nostri fratelli quelle medesime grazie, che domandiamo per noi, quantunque gl'interni sentimenti dell'animo nostro sieno tutto opposti e contrarj, non solamente riguardo a i nostri nemici, de' quali, senza forse, desideriamo e procuriamo la rovina; ma riguardo ancora agli amici, de' quali invidiamo la felicità. Se noi, dico, riflettiamo alla indegnità delle nostre preghiere, e alla impurità che le deturpano, le quali sono a Dio in orrore, e gliele rendono insopportabili: quanto avrem motivo da temere ch' egli le rigetti con abbominazione, come quella del Fariseo, altrettanto dobbiamo guardarci di comparire alla presenza della sua infinita e adorabile Maestà con la insofferibile presunzione di credere di non avere bisogno delle altrui preghiere. E questa considerazione ci farà conoscere la grande necessità che abbiamo di unire le nostre preghiere a quelle delle anime giuste, e de'veri servi di Dio, affinchè sieno esaudite; e rendendoci i nostri peccati indegni di dire per ciascun di noi in par-

Digitized by Google

particolare, Mio Padre, riconoſciamo la noſtra bella ventura, di eſſere renduti degni, e di avere da Geſucriſto la permiſſione di dire con eſſoloro: *Padre noſtro*. Noſter.

ARTICOLO QUARTO.

Che nel dire come conviene queſte parole: Padre Noſtro, *conſiſta il pregare in iſpirito di carità. Dell'avarizia ſpirituale e dell' invidia contrarie alla carità. Che le preghiere particolari non le ſieno contrarie.*

S' An Paolo ſcrivendo a' Romani pronunzia una ſentenza, la quale ſarebbe capace di ſcoraggiare le anime deboli, e di fraſtornarle dalla preghiera, ſe il Figliuol di Dio non le aveſſe prima iſtruite e confortate a farla. *Noi non ſappiamo qual coſa dobbiamo domandare a Dio nelle noſtre preghiere, per pregarlo come conviene, queſta è la ſentenza dell' Apoſtolo, ma lo Spirito Santo è quello che priega per noi*, cioè a dire, che c' inſpira la preghiera, che dobbiam fare; non eſſendovi preghiera, che ſia degna di eſſere eſaudita da Dio, fuor quella, che naſce dal ſuo ſpirito, e che ſi fa per il movimento della ſua grazia. Lo Spirito Santo però opera così ſegretamente nella noſtr'anima, che le ſue operazioni ci ſono interamente impercettibili. Ma il noſtro Salvadore ci conſola, e bandiſce queſta pena dal noſtro ſpi-

Rom. 8. 26. 49. Per qual ragione Iddio comandi, che diciamo, Noſtro Padre, e non già Mio Padre.

Noster. spirito, ordinandoci che nella preghiera da lui dettata, dicessimo, *Nostro Padre*, invece di dire, *Mio Padre*. Imperciocchè noi apprendiamo da ciò, che per pregare come conviene basterà il domandare per i nostri fratelli quelle medesime grazie, che domandiamo per noi; e che il pregare in tal modo sia un pregare di una maniera degna de' Santi, e seguentemente gratissimo a Dio, perchè è un pregare in ispirito di carità: Questa carità, ch'è la proprietà personale dello Spirito Santo, è ancora l'effetto, ch'egli produce nelle anime fedeli: Quindi, dicendo noi, *Nostro Padre* [1], *la carità medesima geme, la carità prega; e colui che ce la diede non sà chiudere gli orecchi alle sue voci. Tu dunque vivi sicuro, che se pregherà la carità, gli orecchi di Dio udiranno le sue preghiere.*

50. Il non volere che gli altri abbiano parte alle nostre preghiere, e a i nostri Sacrifizj, è una avarizia spirituale, che dispiace a Dio.

Da ciò chiaramente si vede quanto sieno poco istruiti nello spirito del Vangelo que' Cristiani, i quali si contentano di pregare per se medesimi; o che, facendo offerire il santo Sacrifizio per alcuni de' loro prossimi, non sanno consentire, che in esso si prieghi per altri, perchè vivono nella falsa prevenzione o nell'

[1] *Caritas ipsa gemit, caritas ipsa orat: contra hanc aures claudere non novit, qui illam dedit. Securus esto, caritas roget: & ibi sunt aures Dei.* Aug. Tract. 6. in epist. Joan.

Digitized by Google

nell'errore di credere, che ſtendendoſi l' orazione o la obblazione a più perſone, ne riceverebbero minor copia di grazie. Quindi importa molto che ſappiano, che queſta falſa credenza è un'avarizia ſpirituale tanto più pernicioſa, quanto è più capace di diſſeccare per ſe medeſimi la ſorgente della divina miſericordia; e che per lo contrario non vi ha coſa che renda tanto grate a Dio le noſtre preghiere, quanto la carità. Quanto noi ſaremo più larghi in carità, e comprenderemo maggior numero di perſone nelle noſtre orazioni, verremo ad attrarre ſopra di noi tanto maggior copia di grazie: perchè quanto più abbiamo di carità, tanto più il noſtro cuore è voto di cupidigia e di amor propio; e allora egli ſi dilata, e a miſura che ſi dilata ſi rende più vaſto e capace de' beni ſpirituali, e Dio più ſi compiace di riempierlo di doni celeſti. Queſta è la verità che non ſanno intendere coloro, i quali non concepiſcono i beni della grazia d'altra maniera, che con quella con la quale concepiſcono le coſe materiali e terrene, le quali ſi diminuiſcono a miſura che ſi dividono: e quindi non ſanno applicare a molti la loro intenzione quando pregano, per timore che il frutto che ſperano dalle loro preghiere non riceva qualche notabile ſcemamento. Noſter.

§ 1. E' ancora un' invidia deteſtabile da Dio. Pruove di queſta verità.

Vi ha ancora, oltre a queſta ſegreta avarizia, un'altra paſſione non men deteſtabile, e nemica ancora della carità, che vizia tutte le noſtre preghiere, e le rende eſecrabili in-

Noster. innanzi a Dio. Questa passione è l'invidia, la quale si distingue dall'avarizia, perche l'avarizia vorrebbe tutto avere per se, e desidera che Dio le conceda tutte le grazie, e tutte le virtù ad esclusione degli altri, e coloro che ne sono dominati direbbero più volentieri, *Mio Padre*: e se dicono, *Nostro Padre*, lo dicono con dispetto e con dispiacere. *Ma l'invidia*, dice Santo Agostino *, *è un'odio dell'altrui felicità*. Poco importa all'invidioso l'esser' egli privo delle grazie e delle virtù, con le quali Dio si compiace di abbellire le altrui anime, ma solamente non sà sofferire che le possiedano gli altri. L'invido possiamo paragonarlo a quella falsa Madre, che litigava alla presenza di Salomone per lo figliuolo, ch'era rimasto vivo, e diceva alla vera Madre: *Non sia nè mio, nè tuo, ma si divida*. Se vi ha cosa capace di rendere le nostre preghiere abbominevoli, e di arrestare il corso della grazia, egli è questa passione infelice, la quale fu cagione, che il Figliuol di Dio non facesse alcun miracolo in Nazaret sua patria, nonostantechè i suoi concittadini, i quali erano invidiosi e gelosi della sua gloria e della sua riputazione, glie ne facessero premurose dimande, alle quali Gesucristo rispose: *In verità io vi dico, che niun Profeta è ricevuto nella sua patria*.

3.Reg. 3.26.

Luc.4.24.

„ Quì,

* *Invidia est odium felicitatis alienæ*. Aug. Enarrat. in Psal. 104. v. 25.

„ Quì [1], *dice Sant' Ambrogio* [1], non si Noſter.
„ manifeſta ſuperficialmente l'invidia, la qua-
„ le obbliando l' amore di un concittadino,
„ convertì in odio crudele gli ſtimoli dell'amo-
„ re. Ma da queſto eſempio ed oracolo inſie-
„ me ſiamo avvertiti, che in vano dei ſpera-
„ re il ſoccorſo della miſericordia celeſte, ſe
„ invidierai la gloria e 'l vantaggio dell' altrui
„ virtù. Imperciocchè il Signore è diſpregia-
„ tore degl' invidi, e priva de' miracoli della
„ ſua potenza coloro, i quali perſeguitano
„ negli altri i benefizj divini. E ſopra quelle
parole di San Giovanni nella prima canonica
Epiſtola: *Se alcuno ſaprà, che il ſuo fratello* 1.Joan.5.16.
*commetta un peccato, che non conduce alla mor-
te, potrà pregare, e il Signore darà la vita a
colui che pecca, ma non per la morte. Vi ha
un peccato che va alla morte, ed io non dico che
ſi debba pregare per eſſo.* Dice l'incomparabile

---

[1] *Non mediocriter invidia proditur, quæ civicæ caritatis oblita, in acerba odia cauſas amoris inflectit. Simul hoc exemplo, pariter & oraculo, declaratur, quod fruſtra opem miſericordiæ cæleſtis expectes, ſi alienæ fructibus virtutis invideas. Aſpernator enim Dominus invidorum eſt; & ab his, qui divina beneficia in aliis perſequuntur, miracula ſuæ poteſtatis avertit.* Ambroſ. lib. 4. in Luc. §. de reſp. Jeſu ad concives ſuos.

Noster. Santo Agostino: [1] „ Che l'avvisato Apostolo
„ evidentemente dimostra, che sienvi alcuni
„ fratelli, per i quali non ci viene comanda-
Matth. 5. 44. „ to il pregare, non ostantechè il Signore ci
„ comandi che preghiamo per i nostri perse-
„ cutori ancora. Questa questione noi non
„ possiamo risolverla, se prima non confessia-
„ mo che sienvi alcuni peccati ne' fratelli, i
„ quali sono più gravi della persecuzione de'
„ nemici. Che col nome di fratelli sieno ad-
„ ditati i Cristiani, si può provare con molte
„ autorità delle divine Scritture .... Io dun-
„ que sono di sentimento, che il peccato del
„ fratello, chiamato da San Giovanni, pec-
„ cato che mena alla morte, sia quello, per
„ cui, dopo la cognizione di Dio per mezzo
„ della grazia di Gesucristo, alcuno rompe la
„ fraternità, e dalle fiamme dell'invidia è agi-
„ tato

---

[1] *Apertè enim ostendit esse quosdam fratres pro quibus orare non nobis præcipitur cùm Dominus etiam pro persecutoribus nostris orare jubeat. Nec ista quæstio solvi potest, nisi fateamur esse aliqua peccata in fratribus, quæ inimicorum persecutione graviora sint. Fratres autem Christianos significari, multis divinarum Scripturarum documentis probari potest ..... Peccatum ergo fratris ad mortem puto esse, cùm post agnitionem Dei per gratiam Domini nostri Jesu Christi, quisque oppugnat fraternitatem, & adversus ipsam gratiam, qua reconciliatus est*

Digitized by Google

„ tato contro quella medesima grazia, con la Noster.
„ quale fu riconciliato con Dio. E quantun-
que nelle sue ritrattazioni abbia il Santo Dot-
tore moderata la riferita sentenza, dicen-
do: [1] „ Questa sentenza io non pronunziai
„ assertivamente, da che soltanto dissi, sono
„ di sentimento: nondimeno doveva io ag-
„ giugnere questa condizione: se con questa
„ perversità di mente persevererà fino alla
„ morte; conciosiecchè non debba disperarsi
„ di qualunque scelleratissimo uomo mentre
„ ancor vive; nè si prieghi inconsideratamen-
„ te per colui, della cui salute e conversione
„ non si dispera. Quantunque, dico, abbia
così moderata la sua sentenza Santo Agostino,
non pertanto sarà sempre vero, che questo
peccato sia così enorme ed orribile innan-
zi a Dio, che nonmai, o rarissimamente egli
dia la grazia della penitenza a coloro ne' cui
petti annida.

---

est Deo, invidentiæ facibus agitatur. Aug. lib.1. de serm. Dom. in monte cap 22.

[1] *Quod quidem non confirmavi, quoniam hoc putare me dixi: sed tamen addendum fuit: si in hac tam scelerata mentis perversitate finierit hanc vitam: quoniam de quocumque pessimo in hac vita constituto non est utique desperandum, nec pro illo imprudenter oratur, de quo non desperatur.* Aug. lib.1. Retract. cap.19.

Digitized by Google

Noster. „ L' invidia, *dice San Giovanni Crisostomo* [1], è un male, di cui nonmai si troverà malizia maggiore. Imperciocchè coloro „ che commettono l'adulterio, credono di ricevere per lo meno qualche frutto nel reo „ piacere che godono, e peccano per breve „ tempo: ma gl' invidi tormentano e contristano se medesimi più, che coloro a' quali „ invidiano, e nonmai finiscono di peccare; „ e come i porci si compiacciano delle fangose „ immondezze, e i Demonj si rallegrano de' „ nostri danni; così gl' invidi esultano nelle „ disgrazie de' loro prossimi. L' invido allora „ riposa e respira alquanto, quando avviene „ al prossimo qualche dolente caso, perchè reputa suoi guadagni le altrui perdite, e sua „ mi-

---

1 *Tale certè malum invidia est, qua nulla unquam malignitas pejor invenitur. Nam adulterio inquinati, voluptatis saltem iniquæ fructum, ut putant, aliquem capiunt, & brevi tempore peccatum committunt. Invidi autem & multò ante seipsos, quàm quibus invident perturbant & cruciant, & ita in agendo semper invidendoque sunt, ut numquam peccandi afferant finem: sed quemadmodum sues lutosa immunditia, & dæmones nostris damnis lætantur, sic invidi calamitate proximorum exultant. Cùmque aliquid triste, ac doloris efficiens proximo acciderit, tunc aliquantulum acquiescit, atque respirat invidus: alienas enim jacturas suos*

„ miseria l'altrui felicità ; nè tanto considera Noster.
„ le prosperità che gli avvengono , quanto le
„ avversità che desidera al prossimo . Ma non
„ meritano questi uomini di essere lapidati ?
„ Non meritano di essere tormentati con ogni
„ più crudele supplizio ? Sì che pur troppo lo
„ meritano , non altrimenti che se fossero ca-
„ ni arrabbiati , infesti Demonj , e le mede-
„ sime furie : imperciocchè siccome i Scara-
„ faggi si nutriscono dell' altrui sterco , così
„ gl' invidi si nutriscono delle altrui disavven-
„ ture , perchè sono gli avversarj e nimici co-
„ muni di tutto il genere umano . E veramen-
„ te gli altri uomini , vedendo uccidere e di-
„ laniare crudelmente gli animali bruti , pure
„ ne sentono compassione : ma tu impallidi-

 „ sci ,

suos quæstus existimat : & aliorum felicitatem miseriam suam arbitratur : nec magis considerat quid ipse suave consequatur , quàm quid proximo calamitosum inferatur . Nonne igitur tales homines lapidibus petendi ? Nonne omni cruciatu torquendi sunt ? Non aliter profectò quàm canes rabie concitati, infestique dæmones, atque furiæ ipsæ . Nam quemadmodum scarabæi alieno stercore, sic invidi adversa aliorum fortuna nutriuntur, cùm sint communes humano generi hostes atque inimici . Et alii quidem homines si animantes rationis expertes crudeliter cædi, ac dilaniari viderint , aliquantulum commiserantur: tu verò cùm salutis beneficium conferri homini

Noster. „ sci, tu tremi, e concepisci la ferocia di uc-
„ cidere il benefattore, quando vedi con-
„ ceduto ad un' uomo il benefizio della salu-
„ te. Non fia quindi maraviglia, se i forni-
„ catori, e i pubblicani poterono salire al Cie-
„ lo, e gl' invidi per lo contrario, i quali là
„ entro si trovavano, ne furono esclusi: *I*
Matth. 8. 12. „ *figliuoli del Regno*, disse Gesucristo, *saran-*
„ *no cacciati via*. Imperciocchè coloro, pur-
„ gato avendo l'animo da ogni malvagità, ot-
„ tennero facilmente quelle cose, che nonmai
„ sperate avevano: ma i Farisei perderono
„ que'beni ancora che possedevano, e con ragio-
„ ne: perchè l'invidia, ch'è un male pestife-
„ ro, converte l'uomo nella natura diabolica,
„ e in un demonio crudelissimo. Per l' invi-
„ dia si commise il primo omicidio. Per l'in-
„ vi-

---

* *mini cernas, expalles, & tremis, & in ferocitatem cædendi benefactoris conspiras. Et quid hac insania furiosiùs unquam reperietur? His profectò de causis fornicatores, ac publicani in Cælos conscendere potuerunt, invidiæ autem morbo laborantes, quum intus essent, a regno Cælorum exciderunt*: Filii autem, *inquit*, regni ejicientur foras. *Præterea omni pravitate illi ex animis expulsa, ea quæ nunquam speraverunt, facilè nacti sunt. Pharisæi autem vel ea quæ retinebant bona penitus amiserunt, neque id injuria. Nam invidia pestiferum malum hominem in diaboli conditionem, ac in dæmonem imma-*

Digitized by Google

„ vidia la fraterna carità fu obbliata. Per l'in- Noſter.
„ vidia ſi vide la prima volta macchiata la Gen. 4.
„ terra del ſangue umano. Per l' invidia fi-
„ nalmente la terra con un ſuo ſquarciamen-
„ to s'inghiottì Datan, Core, Abiron, e tut- Num. 16. 26.
„ to un gran popolo ancora vivi. Ma è un
„ bel fare, dirà alcuno, l'inveire contro gl'in-
„ vidi: ſarebbe neceſſario però il dire, come
„ potremo liberarci da queſto vizio. Via dun-
„ que, che faremo noi per preſervarci dal ſuo
„ veleno? Volete veramente ſaperlo? Noi dob-
„ biam procurare, che ſiccome è vietato l'in-
„ greſſo nella Chieſa al fornicatore, così ſia
„ vietato all' invido parimente: ed io ſono di
„ ſentimento, che molto più debba eſcluderſi
„ l' invido che il fornicatore dalla Congrega-
„ zione de' Fedeli: affinchè ſiccome ora ſono al-

immaniſſimum convertit. Invidiâ prima homi-nis cædes apparuit. Invidiâ fraterna caritas contempta eſt. Invidiâ ſanguine hominis terra primò maculata. Invidiâ denique factum eſt, ut hiatu ſuo terra Dathan, Chore, Abyron, uni-verſumque illum populum vivos abſorpſerit. Sed facillimum eſt, dicet aliquis, invidos ac-uſare: dicendum autem eſt quomodo hoc mor-bo liberabimur. Quomodo igitur ne veneno ſuo nos inficiat, faciemus? Si dabimus operam, ut quemadmodum fornicatori nefas eſt Eccleſiam ingredi, ſic invido quoque: immo verò multò magis invidus, quàm fornicator a cœtu fidelium

ex-

Noster. „ cuni noncuranti di questo male, perchè o
„ credono indifferente, così manifestandosi
„ a tutti la enormità della sua malizia, ci rie-
„ sca facile il liberarcene. Noi dunque do-
„ vremmo versare dagli occhi una fontana di
„ lagrime col nostro pianto. Noi dobbiamo pre-
„ gare Dio, e credere che l'invidia sia un de-
„ litto vergognosissimo, con sicurezza che
„ persuasi di questa verità, ci allontaneremo
„ da questo pernicioso vizio, e ne faremo la
„ penitenza. Ma chi non sà, mi dirai, che
„ l' invidia sia vizio? Egli è vero, come tu
„ dici, non esservi persona alcuna che igno-
„ ri questa verità: ma egli è ancor vero,
„ che non tutti credono, che debba abbor-
„ rirsi come la fornicazione, e l' adulterio.
„ Per renderti persuaso di ciò, io ti doman-
do:

---

exterminandus est. Si enim, nunc tùm id malum indifferens penè videatur, a nonnullis spernitur: profectò si atrocitas malignitatis ejus omnibus patuerit, facilè ab ea resiliemus. Lacrymarum igitur fontes in fletibus manare deberent ex oculis. Deus orandus, perdiscendumque tibi est turpissimum flagitium esse invidiam: sic enim affectus celeriter tanquam a periculoso morbo fugies, ac pœnitentiam ages. Sed quis ignorat, inquies, vitium esse invidiam? Ignorat quidem, ut dicis, nemo: non tamen sicuti fornicationem, aut adulterium, abominandam ducunt. Quod ut credas, quæso dic mihi: quan-

do

Digitized by Google

„ do: Ebbevi alcuno giammai, il quale ama- Noſter.
„ ramente aveſſe pianto per eſſere caduto nell'
„ invidia? Chi mai procurò di renderſi Dio
„ propizio con la preghiera, per aver com-
„ meſſo un peccato d'invidia? Non ve n'ebbe
„ certamente giammai alcuno: ma quantun-
„ que foſſe di tutti più invido, crede ognuno
„ che con qualche digiuno, o con una tenue
„ limoſina data a' poveri poſſa renderſi perfet-
„ tamente purgato, come ſe non aveſſe com-
„ meſſo alcun male: nonoſtantechè ſia mole-
„ ſtato da una paſſione tra tutte la peſſima ed
„ iniquiſſima. E veramente per qual'altra paſ-
„ ſione divenne fratricida Caino? Onde na- Gen.4.
„ ſceva la perſecuzione ch' Eſau faceva al fra- Ibidem 27.
„ tello? Da qual'altro vizio macchiati furono Ibidem 31.
„ Labano, i figliuoli di Giacob, Core, Da- Ibidem 37.
„ tan, Abiron, Maria, ed Aronne? Onde Num. 16.
„ de- Ibidem 1.

---

do quiſpiam amarè flevit, quoniam in invidiam lapſus eſſet? Quando Deum aliquis propitium eſſe ſibi oravit, quoniam invidia peccaſſet? Nemo certè unquam. Sed quamvis omnibus invidentior hominibus ſit, jejunio tamen aliquo, aut parvo argento pauperibus dato effeciſſe credit, ut nihil mali commiſiſſe videatur, cùm tamen omnium peſſima atque ſceleſtiſſima paſſione vexetur. Nam unde Cain fratricida effectus eſt? Unde verò Eſau fratrem inſectabatur? Unde Laban: unde Jacob filii: unde Chore, Dathan, & Abyron: unde Maria atque Aaron

in-

Noster. Gen. 3. „ deriva ancora il calunnioso nome ch'ebbe il „ Demonio? Oltracciò considera ancora, che „ maggiore è l'offesa che fai a te stesso di quel- „ la, che fai a colui, ch'è da te invidiato, „ da che tu da te stesso t'immergi nella tri- „ stezza e nel dolore. E che sia così, consi- „ derate qual pregiudizio recò Caino al suo „ fratello Abele. Egli, non volendo, lo fece „ passare innanzi tratto ad una vita migliore, „ e involse se stesso nelle disgrazie. Esau an- „ cora in vece di nuocere al mansueto Giacob- „ be, uscì egli ancora dalla casa paterna, e „ dopo le tese insidie andò vagando per le re- „ gioni straniere, rimanendo Giacobbe abbon- „ dante di molti beni, e di ricchezze. E i „ fratelli di Giuseppe, quantunque lo avesse- „ ro mortalmente perseguitato, poco mancan- „ do

---

inquinati fuerunt? Unde ipse Diabolus calumniæ nomen sortitus est? Ad hæc illud etiam tecum verte, quia non majorem illi cui invides, quàm tibi ipsi facis injuriam, cùm te ipsum versus mucronem impellas. Quid enim incommodi Cain fratri suo Abel intulit? Nonne illum quidem invitus ad meliorem vitam citiùs transmisit, ac seipsum ærumnis involvit? Esau verò qua in re mansueto Jacob obfuit, cùm ipse etiam paterna domo excidit: & post insidias illas in aliena vagabatur regione: Jacob verò multis bonis atque divitiis abundavit. Qua in re fratres sui Joseph pejorem reddiderunt? Nonne quam-

„ do che non lo uccidessero, non pertanto si „ videro vicini a morire per la fame, mentre „ Giuseppe esercitava una regia e assoluta po- „ destà in Egitto: conciosiecchè quanto è „ maggiore l'invidia che uno porta ad un' al- „ tro, tanto sieno maggiori i beni, che pro- „ cura all'invidiato. Imperciocchè Iddio che „ osserva tutte le cose, vedendo a torto insi- „ diato un'innocente, lo esalta, e lo rende „ più illustre, e per lo contrario deprime l'in- „ vidioso. Egli che non lascia impuniti colo- „ ro, che si rallegrano e godono delle disdet- „ te de' loro nemici, così esortandoci nelle „ divine Scritture, e dicendo: *Guardati dal* „ *godere della disgrazia de' tuoi nemici, per ti-* „ *more che osservando Dio, in te questo reo go-* „ *dimento, non gli dispiaccia*: con maggiore „ severità di supplizio gastigherà coloro, che „ tra- Noster. Prov. 24. 17. 18.

---

quamquam usque ad sanguinem ferè venissent, inediæ malo in extremis periculis fuerunt, cùm ille regia potestate in Ægypto potiretur? Nam quantò majore invidia laboras, tantò majora illi offers bona, cui invides. Deus enim, qui omnia perspicit, cùm viderit innocentem injuria circumventum, extollit multò magis, clarumque illum facit, invidentem autem deprimit. Nam si eos, qui ob inimicorum incommoda lætantur, non sinit esse impunitos: (Ne gaudeas, *enim inquit*, casu inimicorum tuorum, ne quando videat Deus, & displiceat ei), *mul-*

Noster. „ travagliano per invidia gl' innocenti. Ucci-
„ diamo dunque questa pestifera bestia, e
„ tronchiamogli i molti capi, che tiene; da
„ che vi sono molte sorte d'invidia. Che se
„ colui che ama un'altro, dal quale sia egli
„ amato, non guadagna alcuna cosa di più,
„ che i pubblicani; qual pena credete voi che
„ stia riserbata a chi odia un' innocente? Co-
„ me dunque vi lusingate voi di potere schi-
„ vare il fuoco eterno, rendendovi peggiori
„ de' Gentili, e degl' Infedeli? Ah, che io
„ sento perciò un dolore e un'affanno più ve-
„ mente, considerando, che noi, i quali
„ dobbiamo per divino Comandamento, imi-
§2. Questo vizio regna ancora tra gli Ecclesiastici. „ tare gli Angioli, o a meglio dire, il Signore de-
„ gli Angioli, usiamo tutti gli sforzi per imi-
„ tare il Demonio. E veramente anche nella
„ Chie-

---

multò majoribus profectò eos, a quibus innocentes per invidiam exagitantur, suppliciis tradet. Interimamus ergo pestiferam hanc bestiam, ac multa ejus capita detruncemus. Multæ quippe invidiæ sunt species. Quod si qui amantem se diligit, nihil majus publicanis adipiscitur: qui odio innocentem insectatur, quid patietur? Quomodo autem gehennam effugietis, qui gentibus atque infidelibus deteriores estis? Quibus de causis fit, ut vehementius doleam atque crucier, cùm video nos, qui Angelos vel potius Angelorum Dominum imitari ex præcepto debemus, Diabolum obnixa æmulatione zelare.

Ma-

„ Chiesa e nel Clero regna una grande invidia, Noster.
„ e forse molto maggiore di quella che regna
„ tra'Laici ; e quindi non sarà fuor di propo-
„ sito il dire qualche cosa anche di noi. Di-
„ temi, per qual ragione perseguitate il vo-
„ stro prossimo invidiandolo ? Forse perchè
„ lo vedete onorato, e innalzato a grado di
„ dignità ? Ma non pensate quanto sieno per-
„ niciosi gli onori a coloro, che non sanno
„ ben sostenergli ? Gli onori invaniscono e
„ fanno insuperbire facilmente gli animi debo-
„ li, i quali concepiscono volentieri il dispre-
„ gio per gli altri, e si rendono infingardi
„ nell'operare dopochè gli han ricevuti. Ol-
„ tracciò i medesimi onori svaniscono subito
„ ad ogni aura leggiera che soffj, e i preci-
„ pizj de'mali ne'quali cacciano sono perpetui
„ e stra-

Magna enim etiam in Ecclesia & in Clero, multòque major quàm in Laicis est invidia ; propterea de nobis quoque ipsis dicendum est aliquid. Cujus enim rei gratia proximum invidendo persequeris ? An quia in honore ac dignitate vivit ? Non cogitas igitur quantam honores perniciem ignavis ac indiligentibus solent afferre ? Extollunt enim ad inanem facilè gloriam, in tumorem atque superbiam, & contemptum aliorum impellunt, desidiam augent, & ad hæc omnia ipsi etiam parva commoti aura defloresc unt, quodque acerbiùs est, malorum præcipitia, in quæ honores detrudunt, perpetua

sunt

Noster. „ e straripevoli. Il piacere, per lo contra-
„ rio, che si riceve da essi, appena si gusta, e
„ immediatamente svanisce. Tu dunque per
„ queste cose porti invidia al fratello? Nò,
„ mi dirai, ma perchè molto può presso il
„ Vescovo, e regola, governa, e raggira
„ tutte le cose a suo talento, e come gli pia-
„ ce; ed è in istato di perseguitare gli offen-
„ sori, e i nemici suoi; e di promuovere ed
„ innalzare coloro, che lo adulano e lo lu-
„ singano, e quindi di rallegrarsi e di godere
„ della sua felicità e potenza. Questi sensi so-
„ no propj de' secolari, e degli uomini più
„ perduti del Mondo, che vivono secondo la
„ carne: da che non vi ha cos'alcuna, che
„ possa tormentare un' uomo, il quale vive
„ secondo lo spirito. Imperciocchè qual ma-
„ le egli farebbe se ti privasse ancora della di-
„ gni-

---

sunt atque prærupta. Voluptas verò quæ ab eis capitur, vix sensum delinivit, ac repentè universa devolavit. Istis ergo de causis invides, responde quæso? Ita, inquis; sed plurimum ille apud Pontificem potest. Ducit, fert, versatque omnia quocumque velit, & offendentes atque inimicos persequi potest; adulatores, assentatoresque suos in majus evehit, magnaque usus felicitate potestateque simul lætatur. Sæcularium perditorumque hominum hæc verba sunt. Nam spiritalem hominem nulla res potest dolore vexare. Quid enim malefaciet, si eiam

a di-

„ gnità ? Se giustamente lo facesse, egli me- Noster.
„ riterebbe una somma lode, e farebbe un'
„ azione degna di molta gloria, non essen-
„ dovi cosa dalla quale riceva Dio maggiore
„ oltraggio, che dall'esercitare un'indegno il
„ ministero Sacerdotale. Ma se per lo con-
„ trario a torto te ne privasse, sua sarebbe,
„ e non tua, tutta la colpa: conciosiecchè tolle-
„ rando tranquillamente taluno l' ingiuria ri-
„ cevuta, viene a meritare maggiormente
„ con Dio. Guardiamoci dunque dal pensare
„ al modo di vivere e mantenerci negli onori
„ e nelle dignità, ma procuriamo di appren-
„ dere le regole della buona vita, e della
„ buona Morale: da che le dignità sogliono
„ indurre l' uomo a commettere molte cose
„ che a Dio dispiacciono. Quindi ti fa me-
„ stieri ancora un' animo grande, ed un
„ ge-

---

a dignitate te deponeret ? Nam si justè id fecerit, maxima certè contulit. Nulla enim re magis Deus offenditur, quàm si quis indignus Sacerdotii dignitate præfulgeat. Sin verò injuriâ, omnis culpa non te, sed illum tenet irretitum : nam qui injuriam passus æquo animo perfert, majorem hac re apud Deum acquirit fiduciam. Quare nolimus, obsecro, excogitare quomodo in honoribus, atque dignitatibus, sed quomodo in virtute atque recta philosophia vivemus. Nam dignitates profectò ad multa quæ Deo minimè placent, hominem inducunt. Quapropter etiam

Noster. „ genio sublime, per potere usare, e non
„ abusare della dignità: ma colui che di ogni
„ dignità è spogliato, o che voglia, o che
„ non voglia, filosofa. Noi possiamo paragonare un uomo costituito in dignità e potente,
„ ad uno il quale, coabitando con una pulcella
„ formosa, sia costretto da legge e da comando a nonmai riguardarla con occhio lascivo: da che in niente è dissimile la dignità e la potenza. Non sia perciò maraviglia
„ se talvolta portò molti uomini fuorvoglia a
„ villaneggiare gli altri, se gli accese d'ira e
„ di sdegno, se ruppe il freno alla loro lingua, e se aprì la porta alla morte, e violentemente, a guisa di una procella, mandò
„ sozzopra il loro animo, e immerse la navicella nel profondo di tutti i mali. Mara-
„ viglia

---

etiam valde magno animo, sublimique opus ingenio est, ut dignitate uti, non abuti possis. Ita qui ea caret, volens nolensque philosophatur. Qui verò dignitate ac potestate floret, ei similis est qui cùm puella formosa cohabitans, legem atque præceptum suscepit, nè iniquè lascivientibus ipsam oculis videat. Talis quippe res dignitas atque potestas est. Quocirca multos etiam invitos ad contumeliosum intrusit, iram plerumque accendit, linguæ frenum abstulit, & januam morti reseravit, quasi magna procellarum vi animum subvertens, & ad profundum malorum omnium naviculam submergens.

Cur

„ viglia sarà piuttosto che ammiri e reputi de- Noster.
„ gno d'invidia un'uomo esposto a tanti peri-
„ coli. Ma qual pazzia è mai questa? Consi-
„ dera, oltre alle già dette cose, da quanti
„ nemici, da quanti calunniatori, da quanti
„ adulatori è circondato colui, ch'è innalzato
„ a dignità, e dimmi se vi ha chi possa giudi-
„ care tutte queste cose capaci di beatificarlo?
„ E se dirai ch' egli è molto riputato dal po-
„ polo, non dirai niente; da chè non è Giu-
„ dice il popolo, ma il solo Dio, al quale do-
„ vrai tu ancora render conto e ragione della
„ tua vita.

Questo ragionamento di San Giovanni Crisostomo ci dimostra evidentemente quanto sia pernicioso il diabolico vizio dell'invidia, quanto sia facile ad entrare ne' petti delle persone medesime consecrate al servigio dell'Alta-

Cur igitur virum tu admiraris, eique invidendum esse putas, qui tot tantisque periculis concutitur? Et quænam est hæc dementia? Sed ad hæc quæ dicta sunt, tecum illud etiam versa, quot inimicis, quot accusatoribus, quot assentatoribus, qui in dignitatibus est, obsideatur. Hæc igitur respondе, quæso, beatificatione digna opinaris? Quisnam id diceret? Sed apud populum, inquies, magna de ipso existimatio est. Quidnam hoc sibi vult? Non enim certè populus, sed Deus Judex est, cui vitæ rationes redditurus es. Chrysost. homil.41. in Matth.

Digitized by Google

Noster. re, quanto sia abbominato da Dio, e finalmente quanto ciechi renda gli uomini nel formare l'adeguato giudizio delle cose. Questa verità chiaramente si manifestò allora quando i Farisei, in vece di riconoscere la divinità di Gesucristo dopo la miracolosa risuscitazione di Lazaro, pensarono d' infiammare il popolo ad ucciderlo, come se fosse un tiranno, e convocato il loro Concilio, consultarono la

Joan. 11. 47. 48. sua rovina, dicendo: *Che cosa faremo oramai, giacchè quest' uomo fa molti prodigj? Se noi lo lasciamo così, permettendo che liberamente egli eserciti la sua podestà, tutti crederanno in lui, e verranno i Romani, e rovineranno la nostra Città, e la nostra gente.* „ Forse, „ *dice San Giovanni Crisostomo* [1], predicava „ una sediziosa dottrina? Forse dissuadeva il „ popolo dal pagare il tributo a Cesare? Non „ fu egli che ricusò l' essere innalzato al Tro- „ no quando voi volevate farlo Rè? .... Sì, „ ma l'invidia non vede cos'alcuna, e accieca „ l'anima. Non aveva forse Gesucristo inse- „ gnata la mansuetudine? Non aveva egli co- „ mandato che non si vendicassero coloro ch' erano

---

[1] *Numquid seditionem docebat Christus? Num dissuadebat censum dari Cæsari? Nonne Regem ipsum facere voluistis, & renuit ..... Verumenimvero invidia nihil videt, sed cæcat animam. Nonne Jesus mansuetudinem docuit? Nonne alapis cæsos non ulciscì? Nonne injuria affe-*

„ erano schiaffeggiati ? Non aveva egli insi- Noster.
„ nuata la tolleranza degli oltraggi ? Non
„ aveva egli voluto, che fossero gli uomini
„ più disposti a ricevere, che a fare il male ?
„ Potevano credersi questi insegnamenti di uno,
„ che volesse stabilire la tirannia, e non piut-
„ tosto di uno che la tirannia degli umani af-
„ fetti domava ? Ma, come dissi, l'invidia è
„ una grave passione, e piena di simulazio-
„ ne. Questa passione colmò il Mondo d'in-
„ numerabili mali, con questa passione si
„ formano i giudizj, da questa passione na-
„ scono i livori, e l'amore del danaro, e del
„ dominio; da questa passione nasce la vana-
„ gloria, per questa passione le vie sono spar-
„ se d'insidie, da questa passione agitati i cor-
„ sali scorrono il mare, da questa passione
„ sono cagionate tante stragi nel Mondo, e
„ tutto l'umano genere è rovinato. Tutti i
„ mali

---

affectos tolerare ? Nonne ad accipiendum, quàm ad inferendum aliis malum promptiores esse admonuit ? Numquid hæc tirannidem constituentis sunt, an potiùs tollentis ? Sed, ut dixi, gravis quidam affectus est invidia, & plenus simulatione. Hic orbem terrarum innumeris implevit malis, hinc judicia complentur, hinc livores, & pecuniarum amor, & principatus; hinc inanis gloria, hinc viæ obsidentur, hinc mare piratæ percurrunt, hinc per orbem terrarum cades, hinc genus nostrum dissipatur. Quodcumque

Noster. „ mali insomma nascono dall'invidia, la quale
„ è già penetrata nelle Chiese medesime, e
„ dal suo nascere il Mondo ha prodotto infi-
„ niti mali. Questo vizio ha partorito l'avari-
„ zia, dalla quale tutte le cose sono state po-
„ ste in confusione, e la giustizia è stata cor-
Eccl. 20. 31. „ rotta. Imperciocchè *i doni acciecano gl' oc-*
„ *chi de' savj*, e come un freno posto alla
„ bocca, impediscono le correzioni. Questa
„ passione rende servi i liberi. Di questa pas-
„ sione ragioniamo ogni giorno, senza trar-
„ ne profitto, diventiamo peggiori delle fie-
„ re, spogliamo gli orfani e le vedove, usia-
„ mo violenza co' poveri, e rendiamo più
„ sensibile la loro miseria. Per questa passio-
„ ne la pietà va bandita dalla terra, e a noi
„ sono rimasti i soli omei, e ogni giorno ci
„ con-

---

cumque videris malum, ab invidia provenit, jam in Ecclesias irrepit, & a principio multa operata est mala. Hic morbus avaritiam peperit, quæ omnia confudit, justitiam corrupit. Dona enim sapientum oculos excæcant, *& tamquam frænum ori, avertunt & cohibent correptiones. Hæc pro liberis servos reddit. De hac quotidie loquimur, & nihil proficimus, feris pejores efficimur, orphanos nudamus & viduas, pauperibus vim inferimus, & eorum augemus miseriam. Hac periit pietas è terra, & nihil nobis nisi fletus relinquuntur, & hoc singulis diebus dicendum est: Nihil precando,*

nihil

Digitized by Google

„ conviene usargli, da che pregando, con- Noster.
„ figliando, ammonendo non profittiamo in
„ cos'alcuna. Così fece Gesucristo, il quale aven-
„ do dato molti avvertimenti a' Giudei in Ge-
„ rosolima senza trarne alcun profitto, pian-
„ se la loro disgrazia. Così fecero i Profeti,
„ e così dobbiamo fare ancor noi. Questo è
„ il tempo del pianto, delle lagrime, e del-
„ le lamentazioni. Ora potrebbe dirsi, chia-
„ mate i piagnitori, e mandategli a' Savj, e
„ parlino loro. Forse così facendo, potre-
„ mo discacciare un vizio che regna nelle case
„ più illustri, e che riempie di rapine tutti i
„ luoghi. Questo è tempo di piagnere, ma
„ voi che siete oltraggiati, voi che siete spo-
„ gliati dovete piagnere ancora, e farvi com-
„ pagni delle mie lagrime. Non dobbiamo

 „ però

nihil consulendo, nihil admonendo proficimus, relinquitur fletus. Hoc & Christus fecit, cùm multa Hierosolymis sine profectu admonuisset, eorum lachrymatus est calamitatem. Hoc Prophetæ faciunt, hoc & nos faciamus: fletus jam tempus est, & lachrymarum, & lamentationum. Nunc dici potest, vocate flentes, & ad sapientes mittite, & loquantur. Hoc fortasse pacto morbum qui claras domos habitat, qui agros rapina complectitur, ejicere poterimus. Lugendi tempus est, sed opitulamini mihi, vos qui injuriam accipitis, qui spoliati estis, opitulamini: lugete, & lachrymarum

mea-

Noster. „ però piagnere per noi medesimi, ma dob-
„ biamo piagnere per i nostri malfattori, da
„ che non offesero a noi, ma rovinarono se
„ medesimi. E veramente, noi per la rice-
„ vuta offesa conseguiamo il Regno di Dio,
„ ed essi per loro guadagno aspettano il fuoco
„ eterno. Quindi molto più vantaggioso rie-
„ sce il ricevere l' offesa, che il farla. Noi
„ dunque piagniamo la loro disgrazia, non
„ già con un pianto ordinario, ma con quel
„ pianto col quale le divine Scritture ci fanno
„ sapere che avessero pianto i Profeti. Pia-
„ gniamo con Isaia quando diceva: *Guai a*
Isai.5.8.9. „ *coloro che uniscono casa a casa e possessione a*
„ *possessione, togliendo qualche cosa al vicino.*
„ *Forse siete voi soli ad abitare sulla terra?*
„ *Le case sono grandi e belle, e mancheranno*
„ *di*

---

mearum socii estote. Verùm non nos, sed illos lugeamus: non nobis injuriam intulerunt, sed perdiderunt seipsos. Nos enim pro accepta injuria regnum Dei, illi gehennam pro lucro assequuntur. Ideò melius est injuriam accipere, quàm facere. Lugeamus eos non communi luctu, sed quo sacræ nos literæ docent Prophetas luxisse. Lugeamus cum Esaia dicente: Væ conjungentibus domum domui, & agrum agro adjicientibus, ut a vicino aliquid auferant. Nunquid habitatis soli in terra? domus magnæ & pulchræ, & non erunt qui eas habitent. *Lugeamus cum Naum, & dicamus cum eo*: Væ qui

„ *di abitatori*. Piagniamo col Profeta Naum, Noſter.
„ dicendo unitamente con lui: *Guai a coloro,* Naum. 3.1.
„ *che edificano nell'alto le loro caſe*. Anzi pia-
„ gniamo imitando Geſucriſto laddove dice:
„ *Guai a voi, o ricchi, perchè riceveſte la* Luc.6.24.
„ *mercede e la conſolazione voſtra*. Piagniamo
„ ſenza intermiſſione, e diciamo col Profeta:
„ *Aſtenetevi dal piagnere la morte*, ma pia- Jerem. 22.
„ gnete il rapitore, l'avaro, il cupido, l'in- 10.
„ ſaziabile. Voi mi direte, a che ſerve il
„ piagnere i morti, non potendo oramai
„ trarne profitto alcuno? Ed io vi riſpondo,
„ piagniamo coloro, che ſi poſſono convertire.

Nella ſettima Omelia che fece queſto Santo Dottore ſull' Epiſtola a' Romani, parlando di quegli uffizj, i quali vuole la carità che i Criſtiani pratichino reciprocamente, ſollevando i poveri e gli afflitti, confortando e viſitando gl'infermi, liberando da'pericoli gl'

qui ædificant in altum domum ſuam. *Immò lugeamus eos Chriſtum imitati dicentem*: Væ vobis divitibus, quoniam accepiſtis mercedem veſtram & conſolationem. *Lugeamus ſine intermiſſione, & niſi turpe ſit, etiam plangamus, dicamus cum Propheta*: Nolite lugere mortem, *ſed raptorem, avarum, cupidum, inſatiabilem. Quamobrem mortuos lugemus, cum jam nihil proficere poſſumus? Hos lugeamus qui [illegible] poſſunt*. Chryſoſt. homil. 63. in Joan.

Digitized by Google

Noster. incauti, provvedendo alle necessità di ciascuno, e interessandoci ugualmente nelle afflizioni e ne'contenti del nostro prossimo; tantochè piagniamo con coloro, che piangono, e godiamo con coloro, che godono; volendo rintracciare la ragione della maggiore difficoltà che incontrano gli uomini ordinariamente nell'addolorarsi con chi vive addolorato, che nel godere con chi gode, nonostantechè sia il godere più facile e più soave, si dilunga a ragionare dell' invidia, così dicendo: [1] „ Molti piangono con coloro che piangono, ma non sono ugualmente facili a „ godere con coloro che godono; anzi sono „ piuttosto inclinati a lagrimare quando gli „ altri esultano: e ciò nasce dalla invidia e „ dalla malignità. Io quindi credo che sia un „ azione più meritoria il godere col fratello „ che gode, e forse più meritoria non solamente di quella che ci fa piagnere con chi „ piagne, ma di quella ancora, con la qua-

„ le

---

[1] *Nam multi unà cum flentibus flent quidem & ipsi, iidem tamen non etiam unà cum gaudentibus gaudent: quin potiùs aliis gaudio exilientibus, illachrymantur: quod ipsum sanè est invidentia, ac malignitas. Itaque non tenue ego, sed altero illo præstantius meritum arbitror, quoties quis fratre gaudente gaudet: fortasse autem nec illo altero solùm præstantius, cùm quis videlicet unà cum flentibus flet & ipse;*

sed

„ le suole taluno assistere ad un altro che sia Noster.
„ posto in pericolo. Imperciocchè vi sono
„ molti, i quali volentieri si lanciano ne' peri-
„ coli medesimi, ne' quali vedono posto alcuno;
„ ma quando vedono un altro riputato e sti-
„ mato da tutti per i suoi virtuosi costumi, e
„ per la condotta lodevole della sua vita, in-
„ ternamente se ne addolorano e se ne attri-
„ stano: tanta è la tirannia dell'invidia: e
„ quantunque nel rallegrarsi dell' altrui bene
„ concorra la sola volontà e la determinazio-
„ ne dell' animo; e per liberare un' altro da'
„ pericoli convenga usare travagli e sudori:
„ non pertanto essendo gli uomini facili a so-
„ stenere una cosa più penosa, sono difficili
„ a farne un' altra più piana: anzi si sentono
„ macerati e svenuti quando vedono gli altri
„ ben-

---

sed & illo, cùm quis in periculo versanti proximo adest: quippe multi aliis in periculum adductis, & se quoque unà in idem periculum conjiciunt. Iidem tamen aliis laudatæ vitæ instituto sese commendantibus, ac vulgò benè audientibus, se ipsi mordent atque excruciant: tanta est invidentiæ ipsius tyrannis. Quamquam hoc quidem nonnisi a laboribus sudoribusque, illud autem ab ipsa solùm voluntate atque animi sententia proficiscitur: nihilo tamen secius, quod molestius est per multi quum ferant, quod proclivius haudquaquam perficiunt: quinimò macerantur dispereuntque, quoties alios vita commen-

Noster. „ benvoluti e stimati dagli uomini per la loro
„ commendevole vita, o pure quando vedono
„ la Chiesa dilatata e assistita da loro con la
„ parola, con l'esempio, o in qualunque altro
„ modo. Ma qual cosa può darsi più efiziale
„ di questa? Non crediate che colui che così
„ opera, pugni solamente col fratello, da-
„ che pugna ancora con la volontà di Dio.
„ Dietro a questa considerazione, procura di
„ liberarti da questo vizio; e se non hai ri-
„ guardo al tuo prossimo, abbilo a te mede-
„ simo per esimerti da infiniti travagli. Per-
„ chè vuoi muovere guerra a' tuoi pensieri me-
„ desimi? Perchè tieni l'anima agitata da tan-
„ ti disturbi? Perchè svegli la tempesta nel
„ tuo seno? Perchè confondi il Cielo con la
„ Terra, e 'l Mare col Cielo? Come speri
„ di ottenere il perdono de' tuoi peccati, con
„ que-

---

mendabili sese hominibus probare viderint; quoties Dei Ecclesiam vel verbo, vel alio quovis modo auctam adjutamque intellexerint: qua re quid exitiosius esse queat? Neque enim qui hæc committis, cum fratre tantùm, sed & cum Dei voluntate depugnat. Hoc ergo considerans, morbum hujusmodi sedato, & si minus proximum, at certè te ipsum a malis infinitis eximito. Quid bellum cogitationibus tuis infers? Quid animam perturbatione comples? Quid tempestatem cies? Quid Cælum Terris, Mare Cælo misces? Quî sic affectus poteris peccatorum veniam postula-

re?

Digitized by Google

„ queſta paſſione nel cuore? Che ſe Iddio non Noſter.
„ perdona i peccati a coloro, che non rimet-
„ tono le offeſe fatte loro dagli altri, come
„ perdonerà quelle ingiurie che noi faremo a
„ coloro, da'quali non ricevemmo alcuna of-
„ feſa? Ah, che queſto è un' argomento di
„ ſomma malizia, e queſta ſorta di uomini
„ unitamente col demonio muovono guerra
„ alla Chieſa, e una guerra forſe più fiera.
„ E veramente noi poſſiamo con molta facili-
„ tà evitare l'incontro del Demonio; ma co-
„ ſtoro ſotto il manto dell' amicizia naſcoſta-
„ mente accendono il fuoco, lanciandoſi eſſi
„ prima nella fornace, agitati e commoſſi da
„ un vizio non ſolamente indegno di miſeri-
„ cordia, ma vile e ridicolo ancora. E che
„ ſia così, fatevi a domandare ad un invido:
„ Per-

---

re? Nam ſi qui adverſum ſe admiſſa, aliis non remittunt, iis Deus peccata non condonat: quam tandem peccatorum condonationem iis largiturus eſt, qui in eos injurii ſunt, a quibus nulla ipſi tentati ſunt injuria? Summæ enim malitiæ argumentum hoc eſt, ac certè id genus homines unà cum diabolo Eccleſiæ bellum inferunt, fortaſſe etiam & multò peſtilentius. Nam diabolum evitare ſanè poſſis; at hi ſumpta amicitiæ perſona clàm ignem ſuccendunt, ſe priùs ipſos in caminum conjicientes, ac morbo laborantes non ſolùm miſericordia indigno; ſed & admodum ridiculo. Quid enim, quæſo te, impalleſcis?

Noster. „ Perchè impallidisci ? Perchè tremi ? Perchè sei paurosо ? Qual disgrazia ti è avvenuta ? Vedi tu forse che il tuo fratello si è renduto chiaro, illustre, e riputato ? Dunque ti conviene festeggiare e gongolare, glorificando Dio perchè un tuo membro siesi renduto chiaro ed illustre. Ma tu ti duoli che Dio sia glorificato ? E non vedi dove tenda la tua guerra ? Se dirai che non ti dispiace la gloria di Dio, ma quella del tuo fratello, risultando la gloria di Dio da quella del tuo fratello, la guerra che muovi al fratello anderà a ferire parimente Dio. Ma io, dirai, non mi addoloro per la gloria del mio fratello, ma perchè vorrei che Dio fosse per me ancora glorificato. Godi dunque della riputazione in cui vive il tuo fratello, e Dio sarà così glo-

„ rifi-

---

scis ? Quid tremis ? Quid formidolosus es ? Quid tandem mali accidit ? Quòd clarus, quòd splendidus, quòd benè audiens frater est ? Igitur coronari oportet, ac lætitia exilire, Deumque glorificare, quòd videlicet membrum tuum relucens, & illustre. At tibi dolet quòd Deus glorificatur ? Vides quò bellum ipsum pertineat ? Dices, At non mihi molesta Dei gloria, sed fratris : verùm per hunc fratrem gloria ad Deum conscendit. igitur & bellum itidem a te exortum. At non hoc, inquis, mihi dolet, sed velim Deum per me glorificari. Igitur fratre benè

„ rificato da te ancora; da che tutti diranno, Noſter.
„ ſia benedetto Dio il quale tiene i ſuoi ſervi
„ lontani da ogni invidia, i quali reciproca-
„ mente ſi rallegrano de' beni altrui. Ma io
„ non doveva parlare ſolamente di un fratel-
„ lo, da che quantunque ſia Dio glorificato
„ da un malevolo e nimico, per queſto ri-
„ guardo dei tu procurare di renderlo tuo
„ amico. Tu fai però tutto all'oppoſto, di-
„ ventando nemico di colui che prima ti era
„ amico, da che cominciò Dio ad eſſere glo-
„ rificato dalla ſua vita innocente. Come?
„ Tu potrai riputare tuo amico per l'avvenire
„ colui, che ti era prima nemico, perchè
„ guarì il tuo corpo mal ſano; e colui che
„ adorna il Corpo di Geſucriſto, ch'è la
„ Chieſa, lo riputerai tuo nimico di amico che
„ pri-

---

nè audiente gaude; ac tum per te etiam iterum Deus glorificabitur: dicentque omnes, Benedictus Deus, qui tales famulos habet, ab omni invidentia liberos, de alienis bonis inter ſe congratulantes. Sed enim quid hìc de fratre verba facio? Nam ut hoſtis is ſit, atque inimicus, per quem Deus glorificatur, hoc certè nomine convenit ut tu illum tibi amicum reddas. At tu qui jam amicus eſt, eum tibi inimicum reddis, poſteaquam Deus per illius vitam inculpatam glorificatur. Ità ne verò qui corpus tuum affectum curaverit, inimicus tibi antea quum eſſet, hunc protinus amicum tibi in poſterum cenſes:

eum

Noster. „ prima ti era ? Ma qual pruova più eviden-
„ te potresti dare di muovere a Dio la guer-
„ ra ? Quindi è che quantunque uno dia mol-
„ ti segni di santità , quantunque sia celibe ,
„ quantunque sia sobrio , quantunque dorma
„ sul nudo terreno , e con altre simiglievoli
„ virtù procuri d'imitare gli Angioli , potreb-
„ be non pertanto essere il più scellerato di
„ tutti , e vincere nella malvagità l'adultero ,
„ il bordelliere , il predone , il sacrilego ,
„ avendo questo solo vizio . E affinchè non
„ siavi alcuno ; che creda esagerazione la
„ mia , io vi domando : Se noi vedessimo
„ alcuno col fuoco e con la zappa alle mani
„ tentare di demolire , d' incendiare , e di
„ rovinare questo edifizio , e insiem con esso
„ l'Al-

---

eum autem qui Christi corpus , hoc est Eccle-siam exornat , amicus antea cum esset , hunc tu inimicum ducis? quanam aliâ melius ratione bel-lum te adversus Deum suscipere ostendas ? Ob hoc certè ut signa quis edat , ut virgo perma-neat , ut sobrius sit , ut humi etiam decubet , atque ejusmodi virtutibus vel ad ipsos Angelos accedat , omnium tamen sceleratissimus fuerit : hoc vitio si laboraverit , & adultero , & scor-tatore , & prædone , & sacrilego iniquior . Ac ne quis me quòd sermonis modum minimè servem insimulet , illud libens vos interrogaverim : Si quem videremus ignem manibus ac ligonem ge-stantem , hanc ædem unà cum Altari demoliri ,

ever-

„ l'Altare, non sarebbe egli lapidato come un Noster.
„ empio e senza legge da tutti coloro che si
„ trovasser presenti e fossero spettatori del suo
„ tentativo? Ma di qual perdono sarebbe de-
„ gno colui, che con una fiamma assai più
„ vorace di questo fuoco materiale, che usia-
„ mo, cioè a dire, con l'invidia, procuras-
„ se di demolire e di rovinare, non dico un
„ edifizio di pietre, e un Altare di oro, ma
„ l' edifizio de' divini comandamenti, molto
„ più prezioso delle pietre e dell' Altare?
„ Nè vale quì lo scusarsi con l'esito della cosa,
„ dicendo che spesso sia avvenuto ad alcuno
„ l'incominciare senza ultimare una impresa;
„ da che il giudizio di qualunque cosa debbe
„ formarsi dall' animo di chi procura di farla:
„ siccome Saule uccise Davide, quantunque
„ non

---

evertere, incendere: nonne fieret ut ab omnibus iis qui rem fortè spectarent lapidibus obrueretur, tanquam impius, & exlex? Quid igitur? si quis flammam gestet, hoc, quo utimur, igne edaciorem, invidentiam dico, non lapidum ædificia demolientem, neque aureum Altare evertentem; sed quod longè & lapidibus, & Altari pretiosius est, præceptorum ædificium subvertentem, ac devastantem: hic qua tandem venia dignus esse queat? Absit enim ut mihi hìc rei exitum excuses; dicasque usu sæpè evenisse, ut rem quis aggressus sit, nec perfecerit tamen, rei enim cujusque judicium, pro Authoris animo

Nóster. „ non gli fosse riuscito . Non sei tu che me-
„ diti d'insidiare le pecorelle di Gesucristo, per
„ le quali egli sparse tutto il suo sangue , e ci
„ comandò che noi facessimo e tolleraſſimo
„ qualunque cosa , non sei tu , dico , che le
„ insidii quando pugni col loro Pastore ? Non
„ ti fa egli sapere , che il Signore procurò la
„ tua gloria , e non la sua , e che tu con una
„ mostruosa ingratitudine in vece di contrac-
„ cambiarlo , procurando la gloria sua , cer-
„ chi la tua solamente ? Ma tu che trascuran-
„ do la gloria del Signore nè anche conseguis-
„ sci la tua , la conseguiresti indubitatamente ,
„ se procurassi la sua . Qual rimedio noi dun-
„ que ritroveremo per guarirci da questo ma-
„ le ? Preghiamo tutti unitamente , mandan-
„ do

---

mo pensatur : quandoquidem & Saul Davidem interfecit , vel voti sui compos minimè effectus. An non , obsecro , animo versas , te Christi ovibus insidias struere , quoties cum Pastore depugnas ? Pro quibus ovibus & sanguinem ille effudit , & nihil non nos tum facere , tum pati jussit ? Non te ipse commonefacit , quod Dominus tuam quidem gloriam , non etiam suam exquisivit , quum tu tamen non Domini , sed tuam unius gloriam persequaris ? Quamquam si illius gloriam sequereris , tum demum & tuam quoque assequereris . Ubi illius gloria posthabita , tuam dum quæris , ne hanc quidem unquam assequutus es. Quanam ergo morbi

„ do fuori una medesima voce, e formando Noster.
„ una preghiera medesima, come facciamo
„ per gli energumeni. Imperciocchè la con-
„ dizione degl invidi è più infelice di quella
„ degli energumeni, perchè il loro furore na-
„ sce da una determinazione della loro volon-
„ tà; e quindi per la loro passione ricercasi
„ un' assidua e vemente orazione e preghiera.
„ E veramente, se colui che non ama il fratel-
„ lo, quantunque distribuisca liberalmente il
„ suo danaro senza risparmio, e sostenga co-
„ raggiosamente il martirio, non sarà per
„ trarne alcun giovamento; argomentate voi
„ quindi di qual supplizio sia degno colui, il
„ quale odia un'altro, da cui nonmai ha rice-
„ vuto alcuna offesa. Costui certamente è peg-
„ giore de' Gentili: imperciocchè, se l'amore

bi hujus medela inveniri queat? Conjunctim omnes preces fundamus, unam eandemque pro ipsis vocem tanquam pro energumenis edentes. Hi enim hoc infeliciori sane conditione sunt, quàm illi, quòd furor hic non nisi à certo animi proposito ortum habet: prece itaque ac supplicatione permulta morbus hic indiget. Nam si qui fratrem non amat, ut etiam pecuniarum impensa non parcat, ac martyrio illustretur, is nihilo inde magis proficit: considera, quanto is sit supplicio dignus, qui illi adversatur, a quo nulla unquam est injuria affectus. Certè hic ipse Gentilibus deterior est. Si enim mu-

tuus

Noster. Matth. 5. 46. „ scambievole tra di noi non ci rende di loro „ migliori, nè ci dà alcun vantaggio sopra di „ essi; qual grado di bontà si troverà in colui, „ il quale contraccambia con l'invidia l'amore „ che se gli porta? L'invidia è più perniciosa „ che la guerra; da che colui che muove la „ guerra, cessata che ne sarà la cagione, si „ rappacifica: ma chi è tormentato dall'invi- „ dia, nonmai entra in amicizia: e oltracciò „ non pugna a guerra dichiarata e scoverta, ma „ di nascoso. Colui che fa guerra ad un'altro „ la colorisce con qualche onesta ragione; ma „ l'invido è mosso unicamente dall' animo dia- „ bolico che serba in seno, e non ha ragione „ alcuna, che possa allegare. A chi dunque „ paragoneremo noi il suo animo? A qual vi- „ pera, a qual serpente, a qual lombrico, a

„ qual

---

lius inter nos amor, nihilo nos illis meliores, superioresque efficit: quem tandem, obsecro, gradum obtinebit, qui amorem sibi præstitum invidentia remuneratur? Etenim bello quidem pernicioſior est invidentia. Nam qui bellum gerit, sublata belli causa, inimicitias desinit: At invidentiæ morbo qui laborat, amicitiam nunquam inierit; & præterea aperto ille marte rem agit, hic autem adumbrato. Ille honesta quadam ratione bellum excusare potest: hic autem aliud nihil quàm insanit, animo præditus Satanico. Cuinam igitur hujusmodi animum contuleris? Cui vipera, cui serpenti, cui lum-

„ qual canterella? Non vi ha certamente cosa Noster.
„ peggiore, nè più scellerata di un'animo invi-
„ dioso. Questo vizio mette sozzopra le Cri-
„ stiane adunanze, questo vizio partorì le Re-
„ sie, questo vizio armò la fraterna mano, e
„ fece sì che la destra si bagnasse del sangue
„ innocente. Questo vizio sradica dal nostro
„ cuore le sacrosante leggi della natura, e ne
„ dissolve i legami; questo vizio apre le por-
„ te alla morte, e fu il primo a far eseguire
„ quella sentenza, che ci condannò a morire,
„ e non diede luogo a quell' infelice di ricor-
„ darsi nè de'figliuoli, nè de'padri, nè di qua-
„ lunque altra cosa: ma lo stimolò con un
„ estro così vemente di furore e d'insania, che
„ sebbene Iddio gli avesse detto esortandolo:
„ *Il tuo appetito ti sarà sottoposto, e tu potrai* Gen. 4. 7.

„ do-

---

lumbrico, cui cantharo? Hoc certè animo neque deterius, neque sceleratius quicquam: hoc enim malum, hoc, inquam, malum Christianorum conventus subvertit, hoc hæreses peperit, hoc fraternam manum armavit, perfecitque ut justo sanguine dextra madesceret: hoc naturæ leges a suis compagibus motas revellit, hoc mortis valvas adaperit, & execrationem illam ad opus deduxit, ac neque parturiginum, neque parentum, neque alterius cujusvis rei memorem esse miserum illum permisit: verùm tali furoris, atque insaniæ æstro extimulavit, vel Deo exhortante ac dicente: Sub te erit appeti-

Noster. „ *dominarlo e frenarlo*, non seppe contuttociò
„ raddolcire il suo animo, ma volle col de-
„ litto sottoporsi al suo appetito, e soggettar-
„ gli anche il fratello. Ah, che il suo male
„ era per tal modo incurabile, che per molti
„ rimedj che se gli applicassero, sempre ripul-
„ sulava. Perchè dunque, infelicissimo sopra
„ tutti gli uomini, ti addolori? Forse perchè
„ Dio venga onorato? Ma questo è un' indi-
„ zio di una mente diabolica. O pure ti ad-
„ dolori piuttosto perchè il tuo fratello è più
„ riputato di te per la integrità della sua vita
„ e de' suoi costumi? Ma tu potresti nella bon-
„ tà vincerlo e superarlo. Guardati dunque
„ dall'ucciderlo se vuoi vincerlo, ma lascian-
„ dolo vivo, conserva l'esercizio della tua lut-
„ ta, e vivo procura di vincerlo, onde ti rie-

„ sca

---

petitus tuus, & tu dominaberis illius, *ne sic quidem animum emolliret, atqui & crimine eum absolvit, ac fratrem etiam illi submisit. Sed tamen morbus ita erat immedicabilis, ut vel sexcentis pharmacis adhibitis plus scaturiret. Quamobrem igitur, omnium miserrimè, doles? An ne quòd honoratus sit Deus? Hoc ipsum verò mentis est prorsus Satanicæ. An potiùs, quòd frater à vitæ morumque integritate vulgò meliùs te audit? Tibi verò rursum licet illum exuperare. Quamobrem si vincere vis, ne jugules, neve interficias; sed finito illum, ut luctæ subsistat argumentum, ac vi-*

ven-

„ sca di averne la vittoria e la palma. Ma Noster.
„ poichè tu già l'hai ucciso, meriti a giudizio
„ di ognuno di essere dichiarato vinto. E pu-
„ re la tua invidia non ha per obbietto niuna
„ di quelle cose, che ho dette. Qual fine pro-
„ poni nella solitudine al desiderio che hai
„ della gloria? (da che eglino allora abitava-
„ no soli sopra la terra.) Notate, Ascoltatori
„ amatissimi: Nè anche questa considerazione
„ lo raffrenò, ma, deposto ogni salutevole
„ sentimento dall'animo, e postosi dalla parte
„ del Demonio, si mette nel campo con ani-
„ mo di combattere. Imperciocchè il Demo-
„ nio medesimo faceva allora unitamente con
„ Caino il direttore e 'l Capitano della batta-
„ glia: da che non soddisfatto di vedere l'uo-
„ mo già divenuto mortale, tentò di rendere

 „ più

ventem vincito. Sic enim futurum est, ut honorificam lauream reportes: nunc autem illum quum sustuleris, mereris sanè ut omnibus etiam calculis victus pronuncieris. Sed scilicet nihil quicquam eorum quæ dixi, invidentia respicit. Quanam autem de causa & gloriæ appetens es, tali in solitudine? Ipsi enim tum soli terram inhabitabant. Verùm ne hoc quidem illum cohibuit: quin omnibus ab animo excussis, à diabolo stans, in acie sese collocabat, animo ad confligendum parato. Etenim diabolus idem tum unà cum Cain belli ducem agebat: nam quandoquidem illi non satis fuit, quòd homo mortalis

jam

Digitized by Google

Noster. „ più crudele la tragedia col genere ancora „ della morte, persuadendo a Caino che si „ rendesse parricida del suo fratello. Egli si „ sforzava, e desiderava di vedere la senten- „ za di Dio già eseguita, nonmai saziandosi „ de' mali e delle disgrazie di noi mortali; e „ siccome tenendo alcuno stretto il suo avver- „ sario ne' ceppi, quantunque sia stata pronun- „ ziata già la sentenza della sua morte, corre „ frettolosamente prima ch'esca dalla Città, e „ senza aspettare il tempo opportuno, deside- „ ra di vederlo trucidato dentro la Città me- „ desima: così appunto operò allora il Demo- „ nio. Imperciocchè, quantunque avesse udito, „ che l'uomo si risolverebbe in polvere, desi- „ derò non pertanto di vedere qualche cosa di „ più, cioè a dire, un figliuolo moribondo „ in-

jam effectus fuisset, ipso etiam mortis genere tragœdiam ipsam amplificare enixus est, sic ut illi persuaserit, fratris parricida ut fieret. Urgebat enim ac desiderabat Dei sententiam in opus editam videre, qui ipse nostris mortalium malis nullo unquam tempore satiatur. Nam quemadmodum si quis adversarium in nervo ac compedibus habens, & quidem mortis in eum sententia jam lata, antequam urbe egrediatur, festinet, ac tempore congruo minimè expectato, illum vel intra urbem trucidatum videre percupiat: sic & tum diabolus fecit. Is enim tametsi audiisset fore, ut homo in terram revertere-

Digitized by Google

„innanzi al ſuo padre, e un fratello ucciſo Noſter.
„dall'altro fratello, e una morte intempeſti-
„va e violenta. Chi non vede a quante ſcel-
„leratezze aprì la via l' invidia? Ella ſatollò
„l'animo inſaziabile del Demonio, e gli ap-
„parecchiò una tavola imbandita a ſuo deſi-
„derio. Procuriamo noi dunque di tenere
„queſto vizio da noi lontano, vivendo ſicu-
„ri, che non riuſcirà di ſchivare quel fuoco
„eterno apparecchiato al Demonio, a colo-
„ro, che da queſta paſſione non ſaranno li-
„beri. Ma noi ce ne libereremo certamente,
„ſe conſidereremo l'ardente amore, col qua-
„le non ſolamente ci amò, ma volle ancora
„che noi reciprocamente ci amaſſimo, Ge-
„ſucriſto.

teretur, concupivit amplius quiddam videre: filium videlicet morientem ante patrem, & fratrem a fratre intereuntem, & intempeſtivam & violentam necem. Vides quàm multas ad res ſubſervierit invidentia? Ut inſatiabilem diaboli animum impleverit, eidemque menſam tantam appoſuerit, quantam videre ille expetiverat. Igitur morbum hunc fugiamus: non enim licet: non, inquam licet præparatum illum diabolo ignem effugere iis, qui hoc morbo liberati non fuerint. Liberati porrò erimus, ſi cogitaverimus quemnam in modum nos tum amaverit, tum inter nos amare juſſerit Chriſtus. Chryſoſt. homil.7. in Epiſt. ad Rom. in Mor.

Digitized by Google

Noster. Così declamò San Giovanni Crisostomo contro l'invidia nella settima Omelia che fece sull'Epistola di San Paolo a' Romani ; e con zelo uguale si scaglia contro questo vizio, che chiama vizio diabolico, in varj altri luoghi delle sue Opere. Ma nella seconda Omelia sulla prima Epistola del medesimo Apostolo a Timoteo, sembra che meglio avesse spiegata tutta la malizia e la ingiustizia di questa mostruosa passione, così dicendo : [1] „ Noi „ quando udiam lodare un'uomo riputato per „ la sua virtù, il quale insegni la sana dottri„ na, ed edifichi la Chiesa con la predicazio„ ne della divina parola, subito l'invidiamo, „ perchè promuove l'opera di Dio. Ma „ quantunque sembri che noi invidiamo colui, „ il nostro livore però va a ferire dirittamen„ te il Signore della Maestà, volendo che „ quella edificazione si facesse da noi, e non „ dagli altri; non già per l'amore che portiamo „ a Gesucristo, ma per nostro amor propio. „ Im-

[1] *Laudatur quispiam virtute probatus, qua ad sanam pertinent doctrinam loquens, & Ecclesiam verbo prædicationis ædificans, nos huic protinus invidemus quia, quæ Dei sunt gerit. Videmurque invidere illi quidem, verùm livor ipse noster transit in Dominum majestatis, dum ædificationem illam non per alios, sed per nos fieri volumus : non propter Christum, sed nostri gratia. Nam si Christi urgeret affectus, sive*

„ Imperciocchè se l'amore di Gesucristo facesse Noster
„ in noi le sue impressioni, non ci dispiacerebbe
„ che la sua gloria fosse promossa o da noi, o
„ dagli altri. E veramente, se ad un Medico,
„ il quale avesse un figliuolo vicino a perdere
„ la vista, non potendo egli rimediarvi, si pre-
„ sentasse un' altro che promettesse di farlo,
„ credi tu ch'egli ricuserebbe il suo ajuto? Nò
„ certamente, ma io immagino che gli parle-
„ rebbe così: O che per tua mano, o che
„ per la mia riceva il mio figliuolo la sanità,
„ poco importa. Volete saperne il perchè?
„ Perchè non cerca le cose sue, ma è sollecito
„ del meglio del suo figliuolo. E noi pure,
„ se amassimo Gesucristo con tutto il cuor no-
„ stro, diremmo: O che da noi, o che dagli
„ altri si faccia ciò che farsi conviene, non fa

„ al

---

ve id per nos, sive per alios fieret, nihil moveremur. Dic enim quæso, si quispiam Medicus filium habens cæcitati proximum, ipse nihil remedii adhibere posset; alium verò fortasse reperiret, qui hoc posset, num illum repulisset? Nequaquam, sed ipsi quodammodo ita loqueretur: sive per te sanitas, sive per me contingat, nihil refert. Cur id? Quia non quæ sua sunt quærit, sed quid filio expediat, studiosè persequitur. Ita & nos si Christum toto animi affectu amaremus, diceremus profectò: sive per nos, sive per alios quoslibet, quod expedit fiat, nihil ad rem: Sive veritate, sive occa-

Philip. „ al caso, e come disse l' Apostolo: *O che si*
Phil. 1. 18. „ *faccia di proposito, o che occasionalmente*
„ *avvenga, Gesucristo è colui che si annunzia.*
„ Ascolta finalmente come parlò Mosè a co-
„ loro che volevano provocarlo ad ira, dicen-
Num. 11. 29. „ dogli che Eldad e Medad profetavano: *Aste-*
„ *netevi*, così disse, *dal zelare la gloria mia:*
„ *Piacesse a Dio che tutto il popolo del Signore*
„ *profetasse*. Queste disgustose nascono dal-
„ la vanagloria, e le sentono ordinariamente
„ i nemici.

E finalmente il medesimo San Giovanni Crisostomo nella Omelia medesima saviamente aveva poco prima notato: † „ Che gl' in-
„ vidi temono gli uomini più che Dio; per-
„ chè quantunque sappiano che Dio penetra
„ e vede il fondo de' loro cuori, non cessano
„ contuttociò dall' insidiare con le loro frodi i

„ vir-

---

occasione, *inquit*, Christus annunciatur. *Audi denique dicentem Sanctum Mosen ad eos qui eum irritare volebant, cùm Eldad, & Medad prophetare nunciarentur*: Nolite, *inquit*, pro me æmulari: quis mihi det, ut omnis populus Domini prophetet? *Nempe ista omnia ex gloriæ vanitate procedunt*: *Nonne hæc inimicorum atque hostium sunt?* Chrysost. homil. 3. in 1. ad Tim. in Mor.

† *Invidus homines plusquam Deum reverentur. Quo pacto? Jam dicam, quòd scilicet cùm Deus inspiciat cor, fraudes concinnare non de-*

„ virtuosi ; ma quando si accorgono di essere „ veduti dagli uomini impallidiscono, si ver- „ gognano, e si confondono. Nostr.

Prevedendo quindi il Figliuol di Dio, che il veleno mortale di queste due maligne passioni che dal principio del Mondo il Demonio inspirò all'uomo, dovevano viziare e corrompere tutte le nostre preghiere, e renderle non solamente infruttuose e inutili, ma esecrabili ancora agli occhi di Dio, non volle che noi pregassimo soltanto per le nostre necessità, ma per quelle ancora de' nostri fratelli, e de' nostri nimici. Comandando egli dunque che noi dicessimo a Dio, *Nostro Padre*, e non già, Mio Padre, volle tacitamente avvertirci, che ci guardassimo nelle nostre preghiere di farci vincere dallo spirito dell'avarizia, e dell'invidia. Imperciocchè in vece di ottenere la grazia, che domanderemo per noi soli, ad esclusione degli altri, provocheremo contro di noi il furore e la indignazione del nostro Padre. Noi ci guarderemo dalla prima, protestando a Dio con sincerità di cuore, di desiderare ch'egli conceda agli altri i favori medesimi, che desideriamo, e domandiamo per noi: e ci guarderemo dalla seconda, se gli manifesteremo la gioja che sentiamo delle grazie particolari ch'egli fa a tante anime giuste, le

53. Che la preghiera conceputa e formata in questi termini, *Nostro Padre*, sia esente da invidia, e da avarizia spirituale.

---

desinit: sin verò hominem se intueri perviderit, pallet, erubescit, atque confunditur. Idem ibid.

Digitized by Google

Noster. le quali lo servono con fedeltà, e l' onorano con le loro virtù e con la vita innocente che menano; Se lo pregheremo che le continovi e le moltiplichi maggiormente, credendole a noi comuni per quella partecipazione che ce ne fa la carità; e finalmente se gliene renderemo umilmente le grazie con la riconoscenza medesima, e con la medesima gratitudine, con la quale gliele renderemmo se le avesse fatte anche a noi, secondo quel sentimento di

Psal.118.63. Davide: *Io sono partecipe di tutte le grazie, e di tutti i favori, che voi, o Signore, fate a coloro, che vi temono, e vi onorano, e che osservano i vostri Comandamenti.*

Questi sono gl'insegnamenti santi e divini, che ci dà lo Spirito Santo in questa parola, *Noster*, dietro a i quali ci rimane ora a risolvere una questione, cioè a dire, se da tutte queste irrefragabili verità si possa inferire, che le preghiere che fa ciascun di noi in particolare per i suoi propj bisogni soltanto, possano dispiacere a Dio, da che sembra che non sieno fatte in ispirito di carità, perchè non sono in esse compresi i nostri prossimi.

74. Le preghiere quantunque fatte in particolare, le rende comuni la Chiesa, la quale è la madre comune de' Fedeli.

Intorno a questa difficoltà bisogna dire, che le avvisate preghiere possano crederssi fatte Cristianamente, e che sieno grate a Dio. Imperciocchè quantunque ciascun di noi preghi in particolare per se medesimo solamente, le sue preghiere non pertanto sono unite a quelle degli altri Fedeli, e fatte nello spirito della Chiesa, di cui è membro ciascun di noi:

e la

e la Chiesa come una buona madre priega in ciascuno de' suoi figliuoli, quando fa ciascuno la sua preghiera; e tutto ciò che ciascuno domanda per i propj bisogni, crede che sia domandato per se medesima, e per tutti gli altri figliuoli suoi. La carità della Chiesa sebbene sia universale, e abbracci tutti i Fedeli, riguarda nondimeno ciascun particolare come se fosse solo: e questa carità fa per modo, che la grazia domandata da ciascuno per se medesimo, sia ancora comune a tutti gli altri membri della Chiesa. Noster

Quindi è che noi non possiamo pregare per noi soli, senza pregare nel tempo medesimo per i nostri fratelli, co' quali siamo uniti dal medesimo spirito di carità, la quale è quella che priega in noi: in quel modo appunto che quando noi abbiamo alcun bisogno per qualche parte del nostro corpo, la lingua che parla per tutti i membri, domanda ciò, ch'è necessario in nome di ciascuno in particolare, e ciascun membro domanda ciò, che gli è necessario per mezzo suo. E perchè quella cosa, che serve al capo, e a' piedi, serve ancora a tutto il corpo, il quale ne sente il benefizio; quindi è, che quando alcuno de' nostri membri domanda ciò, che gli è necessario per mezzo dell'organo della lingua, gli altri membri e tutto il corpo lo domandano parimente. Così ancora avviene quando priega ciascun di noi in particolare. Tutta la Chiesa priega in noi, e per noi, cioè a dire,

Digitized by Google

Noster. re, tutto il corpo de' Fedeli, perchè tutto il corpo partecipa del bene di ciascun particolare. E se noi avessimo il vero spirito di carità, l'invidia sarebbe bandita da' nostri cuori, e noi viveremmo uniti così strettamente d' interessi e di affetti, che goderemmo del bene e del vantaggio del nostro prossimo, come se fosse nostro.

Digitized by Google

PARTE II.

Regole di Morale che ci dà Gesucristo in queste parole, *Qui es in Cœlis*, Che sei ne' Cieli.

ARTICOLO PRIMO.

Prima Regola.

Che per pregare come conviene dobbiamo presentarci innanzi a Dio con timore e tremore.



Embra strano a prima vista, che il Figliuol di Dio, volendo insegnarci il modo di parlare a Dio nella Orazione, ci comandi di considerarlo solamente assiso in Cielo, non ostantechè sia una verità indubitabile, ch' egli non meno si trovi nella Terra, che in Cielo. E chi non sa che Dio è in tutti i luoghi presente, e ch' egli riempie l' Universo tutto con la sua immensità, avendo detto egli di se medesimo per Geremia: *Io riempio il Cielo e la Terra.* Onde ebbe a dire il Santo Profeta Davide: *Dove anderò io, Signore, per allontanarmi dal vostro spirito, e dove mi nasconderò per non comparire alla vostra presenza? Se io salirò*

55. Iddio riempie di se ugualmente tutte le cose. Jerem. 24. 24. Psal. 138. 7. &c.

Qui es in Cœlis. *rò nel Cielo, colà tu ti trovi, e se discenderò nell' inferno ti troverò quivi presente. Se io me ne volerò al di là dal mare, colà la tua mano mi condurrebbe, e la tua destra mi arresterebbe.* Egli dunque si trova in Cielo, nella Terra, nell' Inferno, nel Mare: egli si trova vicino a noi, e in noi; egli siede nel fondo del nostro cuore nel tempo medesimo che lo crediamo da noi lontano. Quindi diceva Santo Agostino: [1] *Tu, Signore, ti trovavi dentro di me, ed io era uscito fuor di me stesso cercandoti tra le creature. Tu ti trovavi con me, ed io con te non era.*

Posta questa verità, bisogna dire, che comandandoci Gesucristo di considerare Dio Nostro Padre solamente come assiso nel Cielo, quando vogliam pregarlo, abbia creduto questa considerazione piu propia alla santità dell' azione che allora facciamo, per molte importanti ragioni, le quali sono tante regole indispensabili della vita Cristiana ed Evangelica, che noi abbiamo abbracciata con la fatta professione, quando entrammo nel seno della Chiesa per lo Battesimo.

La prima e la principale di queste regole è il riempierci di timore e di tremore alla considera-

[1] *Ecce intus eras, & ego foris, & ibi te quærebam, & in ista formosa quæ feciſti deformis irruebam. Mecum eras, & tecum non eram.* Aug. lib. 10. Confess. cap. 27.

Digitized by Google

sideràzione di questo Dio di gloria e di Maestà, come leggiamo della Regina Ester, la quale cadde svenuta, e fu vicina a morire di spavento quando vide il Rè Artaserse seduto nel suo Trono di Giustizia. Dice San Bernardo:[1] „Quantunque Dio si trovi in tutti i luoghi, noi „nonpertanto, quando preghiamo, dobbiamo considerarlo nel Cielo: affinchè la nostra mente non sia ripressa ne' suoi voli nè „dal tetto dell' Oratorio, nè da tutto l' ambiente dell' aere, nè dalla medesima densità delle nubi; tale essendo stato l'insegnamento di Gesucristo, laddove disse: *Voi „così pregherete, Padre Nostro, che sei ne'Cieli*. E veramente il Cielo, per una certa prerogativa, si chiama la Sede, o il Trono „di Dio: perchè noi miseri e pellegrini sulla „terra appena possiam dire di avere cognizione del suo adorabil Nome, in comparazione

Qui es in Cœlis. Esther 15. 10.

56. Qual sia la ragione, per cui dobbiamo considerare Dio assis. nel Cielo.

Matth. 6. 9.

[1] *Porrò quamvis ubique sit Deus, in Cælo tamen orandus est, ibique orationis tempore cogitandus: ut mens nostra non Oratorii tecto, non aëris spatio, non ipsa retardetur nubium densitate, juxta eam formam, quæ nobis a Christo tradita est, ubi ait*: Sic orabitis, Pater noster qui es in Cœlis. *Cælum enim quadam prærogativa etiam sedes, sive thronus Dei vocatur: quia ad eam comparationem, qua Deum in Cæliis Angeli Sancti, & Electorum animæ vident, nos*

Digitized by Google

Qui es in Cœlis. „ di quella maniera, con la quale vedono Dio „ ne' Cieli gli Angioli Santi, e le anime degli „ Eletti. Colui dunque che vuole pregare, „ debbe considerarsi come elevato al Cielo, e „ presentato a colui che sta assiso sopra il suo „ Trono di Maestà, cioè a dire, negli An„ gioli che non cadettero, e negli uomini, „ ch' egli innalzò dalla polvere e dal fango. „ Colui, torno a dire, che vuol pregare, „ debbe considerarsi come presentato al Signo„ re della Maestà, affinchè possa dire con„ „ Abramo: *Parlerò io al mio Signore, essendo* Gen.18.27. „ *polvere, e cenere*. Questo sentimento medesimo è del gran Padre Santo Agostino, il quale, dopo aver esortato i Cristiani ad usare le parole del Nuovo Testamento, dicendo a Dio, *Padre nostro che sei ne' Cieli*, dice che per i Cieli s'intendano i Santi, ed i giusti, e mara-

nos miseri & peregrini super terram vix solum nomen habere videmur. Sic igitur oret qui orat, tanquam assumptus & præsentatus ei, qui sedet super excelsum thronum in Angelis, qui minimè ceciderunt; & elevatum in hominibus, quos suscitavit de pulvere inopes, & erexit de stercore pauperes, sic, inquam, semetipsum consideret, & sic attendat, tanquam præsentatum Domino Majestatis, ut dicat cum Abraham: Loquar ad Dominum meum, cum sim pulvis & cinis. D. Bern. serm.25. de diversis num.8. Item serm.1. in Psal. Qui habitat num.4.

Digitized by Google

maravigliosamente si spiega così: [1] „ Iddio non è compreso da alcuno spazio di luogo, „ e i Cieli quantunque sieno corpi nobili, sono „ corpi non pertanto, i quali necessariamente „ sono compresi dal luogo: quindi è, che „ se il luogo di Dio si credesse che fossero i „ Cieli, perchè sono la parte superiore del „ Mondo, sarebbero più felici e più nobili gli „ angeli, perchè viverebbero più vicini a „ Dio. Ma noi non troviamo scritto, il Si- „ gnore si trova vicino agli uomini elevati, o „ a coloro che abitano sulle cime de' monti, „ ma troviamo scritto soltanto: *Il Signore è* „ *vicino a' contriti di cuore*, perchè la contri- „ zione del cuore si avvicina alla umiltà. Sic- „ come dunque il peccatore fu chiamato Ter- „ ra, quando gli fu detto: *Tu sei Terra e ri-* „ *tornerai in Terra*: così per lo contrario il „ Giu-

Qui es in Cœlis.

57. Per qual ragione quando preghiamo, ci rivolgiamo all'Oriente.

Psal.33.19.

Genes.3.19.

[1] *Non enim spatio locorum continetur Deus. Sunt enim Cæli excellentia quidem Mundi corpora, sed tamen corpora, quæ non possunt esse nisi in loco. Sed si in Cælis tanquam in superioribus Mundi partibus locus Dei esse creditur, melioris meriti sunt aves, quarum vita est Deo vicinior. Non autem scriptum est, Propè est Dominus excelsis hominibus, aut eis qui in montibus habitant. Sed scriptum est*: Propè est Dominus obtritis corde: *quod magis pertinet ad humilitatem. Sed quemadmodum terra appellatus est peccator, cùm ei dictum est*: Terra es, & in Terram

Qui es in Cœlis. 1. Corint. 3. 17.

„ Giusto può chiamarsi Cielo, da che a' Giu-
„ sti fu detto: *Il Tempio di Dio è Santo, e lo*
„ *siete voi*. Se Dio quindi abita nel suo Tem-
„ pio, e i Santi sono Tempj di Dio, con
„ gran ragione quando diciamo, *che sei ne'*
„ *Cieli*, possiamo intendere, che sei ne' San-
„ ti. Questo paragone è assai propio, perchè
„ tanta è la differenza che passa spiritualmen-
„ te tra i peccatori, e i giusti, quanta è quel-
„ la che corporalmente vi è tra il Cielo e la
„ Terra.

„ E per questo fine, *siegue a ragionare*
„ *il medesimo Santo Agostino* [2], quando noi
„ preghiamo ci rivolgiamo all' Oriente, dalla
„ qual parte sembra che cominci il Cielo: non
„ già perchè crediamo che colà abiti Dio, co-
„ me

---

ibis; *sic Cælum justus è contrario dici potest. Justis enim dicitur*, Templum enim Dei Sanctum est, quod estis vos. *Quapropter si in Templo suo habitat Deus, & Sancti Templum ejus sunt; rectè dicitur*, qui es in Cœlis, *qui es in Sanctis. Et accommodatissima ista similitudo est, ut spiritaliter tantum interesse videantur inter justos, & peccatores, quantum corporaliter inter Cælum & Terram.* Aug. lib. 2. de serm. Dom. cap. 5.

2. *Cujus rei significandæ gratiâ, cùm ad orationem stamus, ad Orientem convertimur, unde Cælum surgit: non tanquam ibi habitet & Deus, quasi cæteras Mundi partes deseruerit,*

qui

„ me se avesse abbandonato tutte le altre par- Qui es in
„ ti del mondo colui, ch' è in tutti i luoghi Cœlis.
„ presente, con la potenza della sua Maestà,
„ quantunque corporalmente non riempia gli
„ spazj de luoghi: ma affinchè la nostra men-
„ te, quando il suo corpo ch'è terreno, si ri-
„ volge ad un corpo più nobile, ch' è il cele-
„ ste, apprenda essa ancora a rivolgersi ad una
„ natura più nobile, cioè a Dio. E' decevo-
„ le ancora, e molto potrà giovare all'ingran-
„ dimento della Religione, che tutti i Fedeli
„ grandi e piccioli abbiano di Dio que' senti-
„ menti, che sono conformi e proporzionati
„ alla sua grandezza. Quindi coloro i qua-
„ li sono ancora inclinati alle bellezze visibili,
„ nè sanno immaginare cosa alcuna incorpo-
„ rea; e sono per altra parte obbligati a pre-
„ ferire il Cielo alla terra, meritano qualche

 „ scu-

qui ubique præsens est, non locorum spatiis, sed Majestatis potentia: sed ut admoneatur animus ad naturam excellentiorem se convertere, idest ad Deum, cùm ipsum corpus ejus, quod est terrenum, ad corpus excellentius, idest ad corpus cæleste convertitur. Convenit etiam gradibus Religionis, & plurimum expedit, ut omnium sensibus & parvulorum & majorum bene sentiatur de Deo. Et ideo qui visibilibus adhuc pulchritudinibus dediti sunt, nec possunt aliquid incorporeum cogitare; quoniam necesse est Cælum præferant terræ; tolerabilior est opi-

nio

Qui es in Cœlis. „ scusa, se credono che Dio, il quale concepi-
„ scono come una natura corporale, abiti piut-
„ tosto nel Cielo, che nella Terra.

§ 8. In qual senso il Cielo si chiami Trono di Dio.

Ma i Fedeli che sono istruiti da Gesucristo, debbono avere di Dio una idea più alta, quando egli comanda loro di considerarlo nelle loro orazioni come assiso ne' Cieli. Eglino si debbono ricordare di quelle parole dette in San Matteo, *Che il Cielo è il Trono di Dio, e la Terra è la predella de' suoi piedi.* „ Le quali
„ parole, *dice il medesimo Santo Agostino* [1], „ noi non dobbiamo intenderle carnalmente, „ immaginando che Dio tenga così situati i „ suoi membri nel Cielo e nella terra, come „ gli abbiamo noi quando sediamo. Imperocchè quella sede o quel Trono significa il „ Giudizio ch' egli esercita sopra gli uomini. „ E perchè il Cielo è la più bella, e la più alta parte di questo gran corpo dell'Universo; „ e la terra per lo contrario è la più bassa, e la „ più

Matth. 5. 34. 35.

---

nio eorum, si Deum quem adhuc corporaliter cogitant, in Cælo potiùs credant esse, quàm in terra. Idem ibidem.

[2] *Verumtamen propter carnales dico, non oportet opinari quod dictum est Cælum thronus Dei, & terra scabellum pedum ejus., quòd sic habeat Deus collocata membra in Cælo & in Terra, ut nos cùm sedemus: sed illa sedes judicium significat. Et quoniam in hoc universo Mundi corpore maximam speciem Cælum habet, & Ter-*

„ più vile, si dice che siede nel Cielo, e che Qui es in
„ calca la terra, perchè con la divina onnipo- Cœlis.
„ tenza è più vicino alla bellezza più nobile,
„ e stabilisce la men nobile ne'luoghi più bassi.
„ Spiritualmente però questo nome, Cielo, si-
„ gnifica le anime sante; ed il nome della
„ terra, significa le anime peccatrici: Quindi
„ è, che *giudicando l' uomo spirituale tutte le* 1. Cor. 2. 15.
„ *cose, essendo egli esente dall' essere giudicato*
„ *da alcuno*, convenientemente si chiama sede
„ di Dio. Ma il peccatore, a cui fu detto:
„ *Tu sei terra, e diventerai terra*; perchè per Gen. 3. 19.
„ la giustizia, la quale secondo i meriti tratta
„ ciascuno, è posto ne' luoghi più bassi; e
„ perchè non avendo voluto vivere sottoposto
„ alla Legge, in giusto gastigo è tenuto pri-
„ gioniero sotto la Legge; trovandosi perciò
„ sotto il flagello di Dio, con molta propie-

 „ tà

& Terra minimam; tanquam præsentior sit excellenti pulchritudini vis divina, minimam verò ordinet in extremis, atque infimis, sedere in Cælo dicitur terramque calcare. Spiritaliter autem sanctas animas Cæli nomen significat; & Terræ, peccatrices: & quoniam spiritalis omnia judicat, ipse autem a nemine judicatur, *convenienter dicitur sedes Dei. Peccator verò, cui dictum est*, Terra es, & in Terram ibis; *quia per justitiam meritis digna tribuentem, in infimis ordinatur, & qui in lege manere noluit, sub lege punitur, congruenter accipitur scabellum pedum*

Qui es in „ tà è chiamato predella de' piedi suoi.
Cœlis. Questo è lo stato nel quale noi tutti dobbiamo considerarci, e il quale abbiamo forte argomento di temere, da che noi tutti siamo peccatori. E questo ancora esser debbe il primo pensiero della nostra mente, e il primo sentimento che Gesucristo inspira nel nostro cuore, per disporci alla preghiera. Imperciocchè egli vuole che quando noi ci mettiamo alla presenza di Dio per pregare, lo consideriamo come nostro Giudice, il quale solo tiene la podestà di assolverci, o di condannarci, di salvarci, o di perderci: e che per placare la sua collera accesa da' nostri peccati, e per piegarlo ad usarci misericordia, gli rappresentiamo tremanti, e con umile sentimento la nostra miseria. Questa è la prima regola, ch' egli ci prescrive, affine di pregare come conviene, ordinando che noi diceffimo: *Padre nostro che sei ne' Cieli*.

---

pedum ejus. Aug. lib. 1. de serm. Dom. cap. 17.

AR-

Digitized by Google

Qui es in Cœlis.

ARTICOLO SECONDO.

Seconda Regola.

Che abitando Dio nel noſtro cuore come nel Cielo e nel ſuo Tempio, baſterà per parlargli, che noi procuriamo di viuere raccolti in noi ſteſſi.

POichè, ſecondo il ſentimento del gran Padre Santo Agoſtino, i luoghi ne' quali Dio abita, ſono propriamente le anime ſante, e i cuori de' giuſti, non eſſendo egli riſtretto ne' ſpazj locali; dobbiamo noi quindi inferirne per conſeguenza tratta dal medeſimo Santo Dottore: [a] „ Che per quelle parole „ *Padre noſtro che ſei ne'Cieli*, abbia voluto ad„ ditare Geſucriſto i cuori de'Giuſti, ne'quali „ abita Dio come nel ſuo Tempio; affinchè „ colui che priega, deſideri che abiti nel ſuo „ cuore lo Dio, che invoca; e vivendo in que„ ſto deſiderio, conſervi la giuſtizia, la quale „ ſolamente con le ſue attrattive, è capace di „ inna-

59. L'anima del giuſto è un Cielo, e il Trono di Dio.

---

[a] *Rectè ergo intelligitur, quod dictum eſt*, Pater noſter qui es in Cœlis, *in cordibus juſtorum eſſe dictum, tanquam in templo ſancto ſuo. Simul etiam ut qui orat, in ſe quoque ipſo velit habitare quem invocat: & cùm hoc affectat, teneat juſtitiam; quo munere invitatur ad inhabitan-*

Qui es in Cœlis. „ innamorare Dio, e di muoverlo a stabilire „ la sua abitazione nell'anima dell'uomo.

60. La ubbidienza perfetta che noi rendiamo a Dio, è l'unico mezzo di far divenire l'anima nostra un Cielo nel quale egli possa abitare.

Questa prima verità ne racchiude un'altra, la quale non è meno considerabile, ed è, che per renderci degni di conversare e trattenerci con Dio nella orazione; e per trattare familiarmente con lui il grande affare della nostra salute, noi dobbiamo vivere in tal maniera, che con la purità ed innocenza del costume rendiamo le nostre anime degne abitazioni della sua divina Maestà, come tanti Cieli. Imperciocchè, per sentimento del medesimo Santo Agostino [1], *si dice che Dio abita principalmente nel Cielo, perchè colà si adempie la sua volontà, per la perfetta ubbidienza di coloro ne'quali abita*, che sono gli Angioli e i Santi. Dimanierachè nella medesima guisa che i Principi e i Monarchi terreni sono meglio ubbiditi, e fanno eseguire con prontezza maggiore i loro voleri nel Palagio nel quale dimorano, che nelle Provincie lontane de' loro Reami: da che nelle Provincie lontane si trovano sovente vassalli rubelli, che gli contraddicono; ma ne'loro palagi sono circondati

bitandum animum Deus. Aug. lib. 2. de serm. Dom. cap. 5. in fin.

[1] *Ubi propterea præcipuè dicitur habitare, quia ibi fit voluntas ejus, perfecta eorum, in quibus habitat, obedientia*. Aug. Epist. 187. alias 57. ad Dardanum.

Digitized by Google

ti dalle Guardie e da'loro Uffiziali, i quali sono sempre pronti a ricevere i loro comandamenti, e ad eseguirgli tantosto con una fedeltà ammirabile; così pure Dio, ch'è il Rè del Cielo e della Terra, trova sovente nel mondo ribellione e resistenza a' suoi divini voleri; ma nel Cielo è prontamente ubbidito, perchè colà vi regna la umiltà nella sua ultima perfezione, vi si trova la carità consumata; e da quel felice soggiorno è bandito l'interesse, l'amor propio, e la propia volontà; da che i Santi e i beati Spiriti non hanno altra volontà fuor quella del loro Sovrano e Onnipotente Signore. Quindi siccome la felicità che godono gli Angioli e i Santi nel Paradiso consiste nell'amare Dio perfettamente, nell'essere sottoposti alla sua santa volontà con una umiltà profonda, come diremo altrove, e nell'eseguire i suoi divini comandamenti con una pronta ed esatta ubbidienza; debbono i buoni Cristiani e le anime a Dio fedeli vivere parimente nelle disposizioni medesime in questo mondo. E questi furono gl'insegnamenti che Gesucristo ci diede, ordinandoci nella preghiera da lui dettata, che consideraſſimo Dio assiso ne' Cieli, come se tacitamente avesse voluto dire: che essendo noi suoi Tempj, dobbiamo in questa qualità essere tanti Cieli, ne' quali non solamente abiti Dio, ma sia ancora perfettamente ubbidito. E veramente, quantunque noi viviamo ancora sulla terra, ove la sua volontà è contraddetta, dobbiamo usare tutti gli sforzi

Qui es in Cœlis.

61. Quando l'anima nostra sarà divenuta Santuario di Dio, non abbiamo bisogno di uscire da noi medesimi per pregarlo.

Digitized by Google

Qui ci in- Cœlis. sforzi nostri per metterci, col soccorso della divina grazia, nello stato degli Angioli, e per entrare innanzi tratto nelle disposizioni delle anime beate, travagliando incessantemente nel mortificare la nostra propia volontà, e procurando i mezzi e le occasioni di fare in ogni cosa la volontà di Dio. Nonmai però ci riuscirà di concepire questi sentimenti, se non alieneremo a poco a poco gli affetti del nostro cuore dalle cose terrene, affine di perfettamente purificarlo; da che coloro soltanto sono capaci di ricevere Dio, e di eternamente goderlo, i quali sono puri di cuore, come brevemente lo espresse Santo Agostino, dicendo: [1] *Se tu vorrai, diventerai un Cielo. Vuoi renderti un Cielo? Purga il tuo cuore della terra. Se non sentirai le concupiscenze terrene, e risponderai con verità di avere il cuore elevato in Dio, sarai veramente un Cielo.*

Da queste due verità, che ne formano una sola, io ne traggo questa infallibile conseguenza, che se noi siamo Tempj santi, ne' quali abita Dio come negli Angioli e ne' Beati, non siamo nella necessità di salire al Cielo per parlargli, e per manifestargli i nostri bisogni. Imperciocchè, abitando egli nel fondo

---

[1] *Et tu si vis, Cælum eris. Vis esse Cælum? Purga de corde tuo Terram. Si terrenas concupiscentias non habueris, & non frustra responderis sursum te habere cor, Cælum eris.* Aug. Enarrat. in Psal. 96.

Digitized by Google

do della noſtr'anima com nel ſuo Santuario, non ci rimane a far altro che vivere raccolti in noi ſteſſi, e, chiudendo l'ingreſſo a tutti i penſieri ſecolari e profani, mantenerci riſtretti nel gabinetto del noſtro cuore; da che, come dice il medeſimo Padre Santo Agoſtino, nel noſtro cuore egli ci aſcolta, e riceve le noſtre preghiere, ſecondo quella ſentenza di Davide: *Egli eſaudì dal ſuo ſanto Tempio la mia voce; e 'l mio gridore dato al ſuo coſpetto penetrò ne' ſuoi orecchi*: cioè a dire, come ſpiega l'avviſato Padre [1]: *Eſaudì dal mio cuore, nel quale abita, la mia voce; e 'l mio gridore, che non riſuona eſteriormente negli orecchi degli uomini, ma nel mio interno al ſuo divino coſpetto*. Quindi ebbe a dire altrove il medeſimo Santo Dottore, che non ſia neceſſario l'uſcire da noi medeſimi per pregare Dio: ma che eſſendo noi il ſuo ſanto Tempio, come lo dice San Paolo [2]: *baſterà ch'entriamo in noi ſteſſi per pregare Dio nel ſuo Tempio; ma che ſia neceſſario che noi ci rendiamo prima Tempj di Dio*. Qui es in Cœlis. 1.Cor. 3. 17.

A R-

[1] Et exaudivit de Templo ſancto ſuo vocem meam. *Exaudivit de corde meo, in quo habitat, vocem meam*. Et clamor meus in conſpectu ejus. *Et clamor meus, quem non in auribus hominum, ſed coram ipſo intus habeo*, Introivit in aures ejus. Aug. Enarrat. in Pſal. 17.

[2] *In Templo vis orare? In te ora. Sed priùs eſto Templum Dei*. Aug. Tract. 15. in Joan.

Digitized by Google

Qui es in Cœlis.

ARTICOLO TERZO.

Terza Regola

Che nella Orazione convenga mettersi innanzi a Dio in istato di Penitente.

62. La preghiera è uno stato di penitenza.

L'Altra considerazione che debbe inspirarci un gran sentimento di umiltà, e farci stare tremanti innanzi a Dio, quando preghiamo, nasce dallo spirito di penitenza; da che l'Orazione è propiamente uno stato di penitenza, essendo un sentimento sincero dello stato miserabile della nostr'anima, che la fa nascere. E questo sembra che sia l'insegnamento datoci da Gesucristo, ordinandoci che diceßimo, *Padre nostro che sei ne' Cieli*. Imperciocchè quando noi pronunziamo queste parole sulla considerazione de' nostri peccati, noi consideriamo Dio nel Cielo, e noi sulla Terra.

63. Il peccato ci allontana da Dio, e la preghiera ci fa conoscere e confessare questo allontanamento.

Il considerare Dio nel Cielo, e noi sulla Terra non è altro che il considerarci infinitamente lontani da Dio: conciosiecchè il linguaggio che ordinariamente usiamo, quando vogliamo esprimere la distanza infinita, che vi è tra due cose, sia appunto il dire, che sono l'una dall'altra lontane come il Ciel dalla Terra. L'essere infinitamente lontano da Dio è lo stesso che essere nell'estrema infelicità e miseria. Imperciocchè essendo Dio l'unico obbietto del-

la

la noſtra felicità, ſiccome il noſtro ſommo bene conſiſte nello ſtare a lui uniti per mezzo dello ſtato della gloria; così l'eſſere ſeparati e lontani da queſto bene infinito è la più terribile di tutte le diſgrazie, perchè è lo ſteſſo ch'eſſer dannati: Ora il ſolo peccato ci mette in queſto deplorabile ſtato. Quindi dicendo noi con un vero ſpirito di penitenza, *Padre noſtro che ſei ne' Cieli*, non facciam altro che piagnere e deplorare l'eſtrema miſeria alla quale ci ha ridotti il peccato, ſeparandoci e allontanandoci dal noſtro Sovrano Bene. Qui es in Cœlis.

64. Diſpoſizione di un penitente, il quale ſi conſidera come pellegrino e viandante quaggiù.

E veramente, ſe noi pronunzieremo, con quello ſpirito che volle infonderci Geſucriſto, le prime parole della Orazione Domenicale, ci conſidereremo, come tanti figliuoli prodighi, allontanati dalla caſa del noſtro Padre, eſtenuati e vicini a morire per la fame, e ridotti alla infelice condizione di mandriani: o, come i diſgraziati Iſraeliti, banditi dalla noſtra Patria, ch' è la Geruſalemme celeſte, e piagnenti ſulle rive dell'Eufrate, in queſta Babilonia nella quale ci troviam confinati, la infelicità del noſtro eſiglio e della noſtra cattività. Gl'Iſraeliti dicevano una volta: *Noi ſedemmo e piagnemmo ſulle rive de' fiumi di Babilonia, ricordandoci di te, o Santa Sion.* „ E „ ſe noi, *dice Santo Agoſtino* [1], ſiamo anco„ ra Cittadini di Sion non ſolamente cantiamo „ il

[1] *Si enim cives inde ſumus, non tantùm hoc*

Qui es in Cœlis. „ il medeſimo Cantico, ma piagniamo anco-
„ ra come gl' Iſraeliti piagnevano. Se ſiamo
„ Cittadini della celeſte Geruſalemme, cioè a
„ dire di Sion, e non abitiamo come Cittadi-
„ ni, ma ſiamo trattenuti cattivi in queſta vi-
„ ta, nella confuſione di queſto ſecolo, in
„ queſta Babilonia inſomma; è neceſſario che
„ non ſolamente cantiamo queſto lamentevole
„ Cantico, ma che ne concepiamo i ſentimen-
„ ti con una tenerezza di cuore, e con un
„ Religioſo deſiderio della Città eterna. E par-
lando il medeſimo Santo Dottore della ſecon-
da penitenza, che tutti i Criſtiani debbono fa-
re dopo quella, che debbe precedere il Batteſi-
mo, e dopo eſſere ſtati uniti e incorporati al
corpo di Geſucriſto per mezzo del Sacramento
della regenerazione, umiliandoſi inceſſante-
mente con la preghiera nel corſo di queſta vi-
ta, che noi meniamo in una carne mortale,
dice: [z] „ Queſt'altra penitenza che noi dob-
„ biam fare per tutto il corſo di queſta vita
„ mor-

---

hoc cantamus, ſed & agimus. Si Cives ſumus de Jeruſalem, ideſt, de Sion, & in iſta vita, in iſta confuſione ſæculi hujus, in iſta Babilonia non Cives habitamus, ſed captivi detinemur; oportet ut non tantùm iſta decantemus, ſed & faciamus affectu cordis pio, religioſo deſiderio æterna Civitatis. Aug. Enarrat. in Pſal. 136.

[z] *Altera verò pœnitentia eſt, cujus actio per totam iſtam vitam, qua in carne mortali degimus,*

„ mortale, bisogna farlà con la umiltà di una „ perpetua preghiera. Primieramente, per- „ chè niuno desidera la vita eterna, incorrut- „ tibile, ed immortale, il quale non si addo- „ lori di questa vita temporale, corrottibile, „ e transitoria. Imperciocchè niuno per la „ santificazione del Battesimo rinasce così per- „ fettamente alla vita novella, che siccome „ depone quivi tutti i peccati passati, così si „ spogli ancora della mortalità, e della cor- „ ruzione della carne. Quindi è necessario „ che si avveri quel sermone, ch'è stato scrit- „ to, e che ciascuno sperimenta in se stesso „ mentre vive in questo Mondo: *Il corpo che* „ *si corrompe aggrava l'anima, e la terrena sal-* „ *ma opprime lo spirito occupato intorno a molti* „ *pensieri*. Ma perchè in quella celeste beati- „ tu-

Qui es in Cœlis.

Sap. 9. 15.

mus, perpetua supplicationis humilitate subeunda est. Primò, quia nemo vitam æternam, incorruptibilem, immortalemque desiderat, nisi eum vitæ hujus temporalis, corruptibilis, mortalisque pæniteat. Non enim sic quisque in vitam novam per sanctificationem Baptismi nascitur, ut quemadmodum deponit ibi omnia peccata præterita, ita etiam statim mortalitatem ipsam carnis corruptionemque deponat. Quòd si non ita est, restat ut illud quod scriptum est, quod etiam quisque in se sentit adhuc dum in hac vitâ est, corpus quod corrumpitur aggravet animam, & deprimat terrena inhabitatio sen-

sum

Qui es in Cœlis. „ tudine non vi sarà questa infelicità, poichè „ la morte rimarrà distrutta e assorbita dalla „ vittoria; chi potrà dubitare, che per qua- „ lunque felicità temporale noi godiamo, non „ dobbiamo attristarci e dolerci di questa vita, „ per incamminarci solleciti a quella incorru- „ zione, e per desiderarla con tutti gli affetti „ del nostro cuore? Ah, che questa conside- 2.Cor. 5.6.7. „ razione fece dire all' Apostolo, *che mentre* „ *abitiamo in questo corpo, siamo lontani dal* „ *Signore; perchè camminiamo verso di lui per* „ *mezzo della Fede, e non ancora lo godiamo per* „ *mezzo della chiara visione.* Ma chi sarà colui il „ quale si affretta e delidera di arrivare alla pa- „ tria, e di contemplare a faccia a faccia quella „ bellezza eterna, se non se colui che si affli- „ ge e si addolora del suo pellegrinaggio? Que- „ sto dolore che sente l'anima penitente, la „ fa

---

sum multa cogitantem. *Quod tunc in illa beatitudine quia non erit, cùm absorbebitur mors in victoriam: quis dubitet in quacumque temporali felicitate versemur, pœnitere tamen nos debere hujus vitæ, ut ad illam incorruptionem tota aviditate curramus? Inde est enim quod etiam Apostolus ait:* Quamdiu sumus in corpore, peregrinamur a Domino: per fidem enim ambulamus, non per speciem. *Quis ergo festinat atque optat ad patriam remeare, & illam speciem quæ est facie ad faciem contemplari, nisi quem peregrinationis suæ pœnituerit? Ex quo dolo-*

„ fa prorompere in quella lamentevole voce Qui es in
„ del Profeta: *Oimè che la mia peregrinazio-* Cœlis.
„ *ne è divenuta lunga*. E affinchè tu non pen- Pſal.119.5.
„ ſi che queſta ſia voce di uno, che non an- &c.
„ cora ſia ſtato riſchiarato dalla Fede, aſcolta
„ ciò, che ſoggiugne: *Io abitai quaggiù tra gli*
„ *abitatori di Cedar*: *Io era pacifico con coloro,*
„ *che odiavan la pace, e i quali quando io par-*
„ *lava loro, mi contrariavano aſſai*. Le avvi-
„ ſate parole non ſolamente ſono di un uomo
„ fedele, ma di un veraciſſimo Evangeliſta, e
„ di un Martire fortiſſimo ancora: Imperciòc-
„ chè col medeſimo ſentimento diceva pure
„ l'Apoſtolo: *Noi ſappiamo, che ſe il noſtro* 2. Cor. 5. 1.
„ *corpo, ch'è una caſa di fango in cui abita la* &c.
„ *noſtr'anima, ſarà diſtrutto per Geſucriſto, Id-*
„ *dio ci tiene riſerbata nel Cielo una caſa, la qua-*

dolore pœnitentis, etiam vox illa miſerabilis erumpit & ſonat: Heu me, quoniam peregrinatio mea longinqua facta eſt. *Et ne putes nondum fidelem iſta loqui, vide quid ſequitur*: Inhabitavi in tabernaculis Cedar: cum his qui oderunt pacem eram pacificus; cùm loquerer eis, impugnabant me valde. *Non ſolùm hominis fidelis, ſed etiam Evangeliſtæ firmiſſimi, & Martyris fortiſſimi hæc verba ſunt. Nam inde eſt etiam illud Apoſtoli*: Scimus enim, quia etſi terrena noſtra domus hujus habitationis diſſolvatur, ædificationem habemus ex Deo, domum non manu factam æternam in Cœlis.

Ete-

Qui es in Cælis.

„ le non sarà fattura delle mani dell'uomo, ma „ sarà eterna. Imperciocchè se noi sospiriamo, „ sospiriamo perchè desideriamo questa beata abi- „ tazione, e di essere vestiti della stola gloriosa „ della immortalità, la quale ci sarà data, se nell' „ ora della nostra morte non saremo trovati nudi „ di buone opere, ma vestiti d'innocenza e di san- „ tità. E veramente sin tanto chè viviamo in questo „ corpo, gemiamo sotto il suo peso, perchè non „ vorremmo esserne spogliati dalla morte, ma „ ricevere in esso la sopravvesta della immorta- „ lità; dimanierachè rimanesse assorbito quanto „ vi ha di mortale dall'eterna vita. Che cosa „ noi dunque desideriamo, se non se di non es- „ sere que' miserabili, che siamo? E perchè „ noi gemiamo e sospiriamo, se non se perchè „ sentiamo dispiacere e dolore di essere quali „ siamo? Ma quando non saremo più tali, se „ non se quando, essendo distrutta questa ter- „ rena abitazione, cominceremo a vivere nel-

„ la

Etenim in hoc ingemiscimus, habitaculum nostrum, quod de Cælo est, superindui cupientes: si tamen & induti, non nudi inveniamur. *Etenim* qui sumus in hac habitatione, ingemiscimus gravati, in quo nolumus spoliari, sed supervestiri, ut absorbeatur mortale a vita. *Quid ergo cupimus, nisi ita non esse ut nunc sumus? Et quid ingemiscimus, nisi panitendo quia ita sumus? Sed quando ita non erimus, nisi terrena domo resoluta, ut cælestem habitationem*

& ani-

„ la celeſte, dopochè il corpo e l'anima ſi ſa- Qui es in
„ ranno riuniti, e che tutto l'uomo ſarà rin- Cœlis.
„ novellato e mutato.

Queſto è il ragionamento di Santo Ago- 65. Noi dob-
ſtino, il quale c'inſegna a vivere nello ſtato e biamo geme-
ne' ſentimenti de' penitenti mentre ſiamo in re quaggiù
queſto Mondo, e ſoprattutto quando ci trovia- come la Tor-
mo innanzi a Dio nell' Orazione. Allora sì, torella.
che la voce della Tortorella, che ſono i gemiti, debbe riſuonare nella Terra del noſtro cuore. „ Sintantochè gli uomini, *dice San*
„ *Bernardo* [a], ricevettero nella Terra ſolamen-
„ te la mercede del culto che rendevano a Dio,
„ e ricevettero la ſola Terra, ma tale, che
„ da eſſa ſcaturiva il latte ed il miele; non co-
„ nobbero di eſſere pellegrini ſulla Terra, nè
„ diedero alcun gemito, come fa la Tortore-
„ rella, ricordandoſi della patria: anzi per lo
„ contrario abuſando del luogo del loro eſiglio,
„ come ſe foſſe ſtato la loro patria, ſi abban-

 „ do-

& animo & corpore totius hominis immutatione ſortiamur? Aug. ſerm. 351. 4. claſſ. de diverſis, aliàs 50. inter 50. homil. cap. 3.

[a] *Donec homines pro Dei cultu mercedem tantùm in terra, & tantùm terram acceperunt, illam utique lacte & melle manantem, minimè ſe cognoverunt peregrinos ſuper terram, nec more Turturis ingemuerunt veluti patriæ reminiſcentes: magis autem pro patria exilio abutentes, dederunt ſe comedere pinguia, & bibere*

Qui es in Cœlis. „ donarono ad ogni sorta di piaceri, e di libi-
„ dini. Quindi per sì lungo spazio di tempo,
„ non si udì la voce della Tortorella sulla no-
„ stra Terra. Quando però si fece la promes-
„ sa del Regno de' Cieli, allora si avvidero gli
„ uomini di non avere quaggiù una patria per-
„ manente, e cominciarono a cercare con
„ tutta l'ardenza de' loro cuori quella che aspet-
„ tiamo; e allora si udì la prima volta chiara-
„ mente risuonare nella Terra la voce della
„ Tortorella. Imperciocchè, mentre ciascun'
„ anima santa sospirava la presenza di Gesù-
„ cristo, mentre sofferiva con impazienza il
„ ritardamento del Regno di Dio, mentre
„ salutava da lontano co' gemiti e co' sospiri la
„ patria desiderata, non sembra che facesse le
„ veci della sospirosa e castissima Tortorella?

„ Da

bere mulsum. Ita tamdiu non est vox Turturis audita in terra nostra. Ubi ergo regni Cælorum promissio facta est, tunc intellexerunt homines se non habere hìc manentem Civitatem, sed futuram inquirere tota aviditate cæperunt; & tunc primùm manifestè sonuit in terra vox Turturis. Nam dum sancta quaque jam anima Christi præsentiam suspiraret, regni dilationem molestè ferret, desideratam patriam gemitibus & suspiriis a longè salutaret: nonne tibi videtur vice fungi gemebundæ ac castissimæ Turturis quæcumque anima in terris ita feciſſet? Ex tunc ergo & deinceps vox Turturis audita est in terra

no-

„ Da quel tempo in poi dunque la voce della Qui es in
„ Tortorella si udì nella nostra Terra. E ve- Cœlis.
„ ramente, come mai l'assenza di Gesucristo
„ non mi farebbe versare copiose lagrime e co-
„ tidiani sospiri? *Signore, voi vedete dove* Psal.37.10.
„ *tendano tutti i miei desiderj, perchè vi sono*
„ *palesi; e il mio gemito non è a voi nascosto.*
„ Voi sapete, Signore, che io mi sono affa-
„ ticato in gemere, ma beato colui, che po-
„ tè dire: *Io laverò ogni notte il mio letto, e* Psal.6.7.
„ *con le mie lagrime bagnerò il mio giacitojo.*
„ Questi gemiti però non solamente sono noti
„ a me, ma a tutti coloro ancora, che desi-
„ derano, ed amano la venuta di Gesucristo.
„ E questo volle egli significare quando dice-
„ va: *Credete voi, che i figliuoli dello Sposo*
„ *possano piagnere mentre si trattiene lo Sposo* Matth. 9.15.
„ *con essoloro? Verrà il tempo nel quale rimar-*

nostra. Quidni moveat mihi crebras lachrymas & gemitus quotidianos Christi absentia? Domine ante te omne desiderium meum, & gemitus meus a te non est absconditus. *Laboravi in gemitu meo, tu scis; sed beatus qui dicere potuit*: Lavabo per singulas noctes lectum meum, lachrymis meis stratum meum rigabo. *Non solùm autem mihi, sed & omnibus qui diligunt adventum ejus, gemitus isti convertti sunt. Hoc quippe est quod ipse ajebat*: Numquid possunt, *inquit*, filii sponsi lugere, quamdiu cum illis est sponsus? Venient autem dies

cum

Qui es in Cœlis. „ *ranno privi dello Sposo, e allora piangeranno:* „ quasi volesse dire: e allora si udirà la voce „ della Tortorella.

66. Noi dobbiamo imitare la penitenza di Adamo.

Questo tempo è venuto, e dovrà durare per tutto il corso della presente vita, e allora soltanto finirà, quando finisce il Mondo. Nello spazio di questo tempo noi dobbiamo riguardare incessantemente il Cielo, e piangere la infelicità di questo esiglio, nel quale i nostri peccati ci hanno confinati. Ma soprattutto, poichè Adamo è stato l'autore di tutti i mali, e di tutte le calamità nostre, noi dobbiamo regolare la nostra penitenza sopra la sua. Egli, dopo ch'ebbe gustato il frutto dell'albero, che gli era stato vietato, e che in gastigo della sua disubbidienza fu cacciato dal Paradiso Terrestre, nel quale non più rientrò, non ebbe alcun bene, nè alcun contento in questa vita. Mentre egli prima abitava in quel luogo di delizie, nel quale si trovava come Rè dell'Universo, e dominava tutte le creature, egli era perfettamente felice, e godeva di tutti i beni e di tutti i piaceri, che il suo cuore poteva desiderare: ma la sua maggiore felicità consisteva nella stretta unione, ch'egli aveva con Dio, per mezzo della grazia e della carità. Egli poteva parlare e trattenersi col suo Creatore con.

Aug. lib. 14. de Civit. Dei cap. 10.

---

cùm auferetur ab eis sponsus, & tunc lugebunt: *ac si diceret: & tunc vox Turturis audietur*. D. Bern. serm 59. in Cant. 1. 4.

Digitized by Google

con quella familiarità, che avrebbe un' amico col suo più intimo amico, e poteva farlo quando voleva: e per ottenere quanto desiderava il suo cuore, bastava che lo chiedesse. Ma dopochè col suo peccato egli la ruppe con Dio, per compiacere a Satan, Iddio per un giusto gastigo lo discacciò, e lo allontanò dalla sua presenza, perchè, come dice Santo Agostino [1], *quantunque fosse condannato a morire, doveva non pertanto essere escluso dal Paradiso Terrestre come uno Scomunicato, in quella medesima guisa nella quale la Chiesa priva e allontana da' Sacramenti visibili dell' Altare i peccatori*. E perchè il nostro ottimo Dio e Signore in tutte le opere sue manifesta la sua benignità, e le pene e i gastighi medesimi che suole dare a' peccatori, sono pieni di bontà, dice San Giovanni Crisostomo: [2] „ Non solamente il „ discacciare e l' allontanare Adamo dal Para„ diso Terrestre fu un segno della sua miseri„ cordia, e della sua benignità; ma ancora „ l'aver-

Qui es in Cœlis.

---

[1] *Alienandus inde utique fuerat, vel jam moriturus, vel etiam tanquam excommunicatus; sicut etiam in hoc Paradiso ideft Ecclesia, solent a Sacramentis Altaris visibilibus homines disciplinâ Ecclesiastica removeri*. Aug. lib. 11. de Gen. ad litter.

[2] *Non enim hoc solùm misericordiæ & benignitatis argumentum erat, quòd emittebat & ejiciebat; sed & quòd contra Paradisum illum ha-*

Qui es in Cœlis. „ l'averlo posto dirimpetto al medesimo Paradiso, affinchè vivesse in continuo dolore, „ considerando cotidianamente la sua perduta „ felicità, e lo stato miserabile nel quale era „ caduto. Oltracciò, quantunque gravissima „ afflizione gli dasse una tal veduta, ne ritraeva però molta utilità, divenendo più forte „ e più cauto nell'avvenire alla continua con„ siderazione di ciò che aveva perduto, per „ non cadere novellamente ne' peccati medesimi.

67. La vita Cristiana è una continova penitenza.

In tale stato, avendo sempre innanzi agli occhi della mente la sua infedeltà, e la sua ingratitudine, e sapendo di essere divenuto l'obbietto dell' ira dello sdegno divino, non più sentì allegrezza verace nel cuore, nè gustò alcun piacere, ma, divenuto grave a se stesso, ogni cosa gli dava pena, e piagneva continovamente la sua disgrazia, vivendo nella tristezza e nel dolore: dimanierachè tutta la vita sua, che durò lo spazio di novecento trent' anni, fu una continova penitenza, la quale placò finalmente il cuore di Dio, innanzi a cui trovò misericordia, secondo

habitare faciebat, ut jugem dolorem haberet, quotidie cogitans unde exciderit, & in quem statum se conjecerit. Et quamvis gravissimi doloris spectaculum erat, est tamen magnæ utilitatis occasio, ut dolens, continuo aspectu, munitior & cautior esset in aliis, ne iterum in eadem peccata incideret. Chrysost. homil. 18. in Gen.

Digitized by Google

condo il sentimento de' Padri, fondato sull' autorità della divina Scrittura, la quale dice nel Libro della Sapienza, *che questa sapienza medesima conservò Adamo, il quale fu il primo ad essere formato da Dio come il Padre dell'Universo, e lo liberò dal suo peccato*, per mezzo della penitenza, come dobbiam credere dietro al sentimento di Santo Agostino, e di San Gregorio, il quale dice [1], *che Adamo per mezzo della penitenza ricuperò la vita spirituale dell' anima, che perduta aveva*.

Qui es in Cœlis. Sap. 10.1.2.

Essendo noi dunque tutti peccatori, e, come dice San Paolo, figliuoli dell' ira, *la nostra vita*, secondo la dottrina del Sacro Concilio di Trento [2], *esser debbe una perpetua penitenza*, e il nostro esercizio esser debbe la Orazione, nella quale, considerandoci separati da Dio per i nostri peccati, dobbiamo gemere incessantemente e versare copiose lagrime, deplorando la infelicità del nostro esiglio come la giusta punizione, che meritata abbiamo. Noi dobbiamo oltracciò, come diceva

---

[1] *Qui tamen Adam postmodum per pœnitentiam ad vitam rediit*. Gregor. lib. 7. Indict. 15. Epist. 34. ad Eulogium aliàs lib. 6. Epist. 31. in fine. Vide in Append. Oper. D. Aug. serm. 95. 1. class. de script. aliàs serm. 104 de tempore.

[2] *Christiana vita perpetua pœnitentia esse debet*. Concil. Trid. sess. 14. in doctrina de Sacram. Extremæ Unctionis.

Digitized by Google

Qui es in Cœlis.

ceva il Santo Abbate Ammone nelle vite de' Padri del deserto, imitare i rei che sono in prigione, i quali domandano spesse volte quando sarà per venire il Giudice, e gemono continovamente sul timore di sofferire le pene, che han meritate. Imperciocchè il Cristiano ancora debbe temere per i suoi peccati, e ardendo di sdegno contro se stesso, dee dire in suo cuore: Infelice ch' io sono! Che farò quando mi converrà comparire innanzi al Tribunale di Gesucristo, e come gli renderò conto e ragione delle mie azioni? Questi sentimenti c' inspira il Salvadore segretamente nel cuore con queste parole, *Padre nostro che sei ne' Cieli*, le quali vuole che pronunziamo nel principio della preghiera: affinchè considerando Dio nel Trono della sua gloria, mentre noi ci troviamo in questa valle di lagrime, detestiamo i nostri peccati, i quali cagionano le nostre miserie; e domandiamo con profonda umiltà al nostro Celeste Padre, che si compiaccia di richiamarci da questo esiglio, al quale siamo stati condannati dalla sentenza della sua Giustizia.

68. Dobbiamo tremare continovamente per i propj peccati, e detestargli.

AR-

Qui es in Cœlis.

ARTICOLO QUARTO.

Quarta Regola.

Che noi dobbiamo vivere sulla terra come viandanti e pellegrini.

69. Dobbiamo aspirare al Cielo incessantemente.

POichè noi dobbiamo piagnere di giorno e di notte la infelicità del nostro esiglio, vedendoci per i nostri peccati allontanati dal Paradiso, come dimostrato abbiamo nell'Articolo precedente; da questa verità se ne inferisce un'altra nonmeno importante, la quale ci viene insegnata dal Beato Fortunato Vescovo di Poitiers [2], *ed è che noi, con l' ajuto della divina grazia, elevando il cuore e la mente alle cose celesti, usiamo tutta la sollecitudine nel praticare quelle virtù, con le quali, placato il divin Padre, possiamo entrare nella beatitudine dell'eterna vita, sotto la scorta di Gesucristo*: ed è lo stesso che il dire: Che noi dobbiamo aspirare continovamente a quella celeste abitazione, e nonmai dobbiamo rivolgere gli affetti nostri al presente secolo, ma vivere in esso

[2] *Ut ad excelsa jugiter animum elevantes, ea, Deo tribuente, festinemus peragere, quæ nos in æternæ vitæ beatitudinem, placato Patre, Christo duce, faciant introire.* Fort. in expos. Orat. Dom.

Digitized by Google

Qui es in Cœlis. esso come viandanti. Questa verità sembra, ancora che Gesucristo abbia voluto insegnarci, ordinando che nella nostra preghiera teneſſimo la mente elevata al Cielo, dove si trova il nostro celeste Padre, come se interiormente dicesse all' orecchio del nostro cuore, che la terra non sia una abitazione propia per noi; Hebr. 13.14. *che non abbiamo quaggiù una Città permanente*, come dice San Paolo, *ma ne cerchiamo un'altra*; e che il Cielo sia la nostra vera patria, e seguentemente che la nostra vita in questo Mondo esser debba un pellegrinaggio, nel quale dobbiamo continovamente camminare, e avvicinarci sempre più alla beata eternità.

Questa è una verità di tanta importanza, che uno de' principali segni che possa avere un Cristiano della sua eterna predestinazione, consiste appunto nel conservare in suo cuore questo sentimento sincero e verace, di essere viandante e pellegrino sulla terra; e con questo sentimento debbe alienare gli affetti suoi delle cose presenti; come chiaramente si manifesta dalla condotta tenuta da Dio sopra gli Eletti suoi dal principio del Mondo. E veramente noi leggiamo nella divina Scrittura, ch'è il Libro nel quale egli ci parla, e ci dà i suoi Oracoli, che gli Eletti, ch' ella chiama figliuoli di Dio, e i reprobi, ch' ella chiama figliuoli degli uomini, o figliuoli della terra, hanno tenuto una ragion di vita assai differente. I reprobi i quali ristrignevano le loro speranze al presente secolo, e non aspettavano altra

70. Condotta degli Eletti e de' Reprobi assai differente.

Digitized by Google

altra felicità fuor quella di queſta vita, erano tutto occupati in fabbricarſi Città e Caſe, come ſe aveſſer voluto ſtabilirſi quaggiù una fortuna ſtabile e permanente. Quindi Caino, che fu il capo di tutti i reprobi, fabbricò una Città, cui diede il nome del ſuo figliuolo, e Nembrot fabbricò la Torre di Babel, e la Città di Babilonia. Ma de' figliuoli di Dio non ſi legge che ſi fabbricaſſero alcuna Città, che anzi per lo contrario le fuggivano, e viaggiavano continovamente, paſſando da Provincia a Provincia; e quando per comandamento di Dio ſi fermavano in qualche luogo, abitavano ſotto le tende che ſpiegavano nell' aperta campagna, affine di ſchivare la corruzione del ſecolo. Così viſſero Abramo, Iſacco, Giacobbe, e molti altri Santi Patriarchi; e queſta fu parimente la condotta che tenne Dio col ſuo popolo nel deſerto, dopo averlo liberato dalla ſchiavitù, nella quale era tenuto in Egitto, prima d' introdurlo nella Terra di Canaan.

Qui es in Cœlis. Gen. 4. 17. Gen. 11.

Ma poichè, come dice San Paolo, tutto ciò che avvenne a quel popolo era una figura di ciò, che doveva avvenire al popolo Fedele, e agli Eletti, che ſono i veri Iſraeliti, i quali ab eterno erano ſtati preveduti da Dio; ſe noi vogliamo eſſere nel numero di quel picciol gregge, di cui parla Geſucriſto nel Vangelo, e del popolo eletto e caro a Dio, cioè a dire, del numero de' predeſtinati, dobbiamo vivere ſulla terra come pellegrini, e riputare la noſtra vita come un viaggio, nel quale tutte

1. Cor. 10. 6. 11.

71. La noſtra vita è un viaggio, nel quale dobbiamo vedere e guſtare le coſe di paſſaggio.

Digitized by Google

Qui es in Cœlis.

te le cose si vedono, e si gustano di passaggio: dimanierachè, quantunque ci troviamo in questo Mondo, dobbiamo vivere come non fossimo del Mondo, come appunto vivevano i Discepoli del Salvadore, secondo l' attestazione che ne fece egli medesimo, così parlando all' Eterno suo Padre: *Eglino sono nel Mondo, come ci sono io ancora: ma eglino non sono del Mondo, come io non sono del Mondo.*

Joan. 17. 14. 16.

Noi non dobbiamo rivolgere il nostro cuore alle cose vili e transitorie di questa terra, ma usarne soltanto per le necessità della vita senza affanno e senza inquietudine, e aspirare incessantemente a quella celeste abitazione, ch'è la nostra unica e cara patria. Quindi è, che tutti i Santi e i veri Servi di Dio non sanno far altro che sospirare nel fondo de' loro cuori, vedendosi esiliati sì lungo tempo dal Paradiso, e si addolorano della durata della presente vita, nella quale sono costretti ad abitare tra' malvagi, e tra' nimici di Dio. *Oimè*, diceva un'uomo secondo il cuore di Dio, *che il mio esiglio si è prolungato: Ho abitato lungo tempo con gli abitatori di Cedar*, co' superbi, co' bestemmiatori, con gli avari, con gl' infedeli, e con gli empj, che vivono come se non avessero Dio.

72. Nel Cielo si trova il nostro Padre, e la nostra eredità ancora.

Questo è il grande ammaestramento che ci dà il Figliuol di Dio in queste parole, *Padre nostro che sei ne' Cieli*: imperciocchè se noi siamo veri figliuoli di Dio, il nostro desiderio debbe indirizzarsi colà, dove si trova il nostro Pa-

Padre, perchè ſtando colà la noſtra eredità, non dobbiamo noi attenerci alla terra. E veramente, ſe, come altrove ci diſſe Geſucriſto: *Il noſtro cuore ſi trova colà, dove ſi trova il noſtro teſoro*, la noſtra converſazione eſſer debbe tutta nel Cielo: da che eſſendo Dio il teſoro de' veri Criſtiani, e trovandoſi Dio nel Cielo, il loro cuore, i loro deſiderj, i loro affetti, e tutti i penſieri della loro mente debbono indirizzarſi al Cielo. Il cuore delle anime fedeli debbe trovarſi laddove ſi trova l' obbietto del loro amore: quindi eſſendo il loro celeſte Sposo Geſucriſto l'unico obbietto del loro amore, e trovandoſi Geſucriſto nel Cielo aſſiſo alla deſtra del ſuo divin Padre, debbono continovamente tenere il cuore rivolto al Cielo. Ma affinchè rieſca loro facile il farlo, è neceſſario che il loro cuore ſia diſamorato e alienato dalle coſe della terra; che reputino come un niente il mondo con tutte le grandezze e i piaceri ſuoi; che riguardino come inferiore a ſe, e come indegno della eccellenza e della nobiltà loro tutto ciò, che non è Dio, e che lo calpeſtino con generoſo diſpregio. Tale appunto era la diſpoſizione interiore di colui, che diceva: *Io deſiderò di eſſere diſciolto dal carcere di queſto corpo, per unirmi con Geſucriſto*, il quale è la mia vita, il mio teſoro, la mia eredità, la mia felicità, il mio amore, la mia ricompenſa, la mia corona, la mia gloria, e finalmente tutte le coſe mie.

Qui es in Cœlis.

Matth. 6. 21. Luc. 12. 34.

Philip. 1. 23.

Digitized by Google

LIBRO TERZO.

Regole di Morale dateci da Gesucristo nella prima Petizione, Sanctificetur nomen tuum. *Sia santificato il vostro Nome.*

PARTE PRIMA.

Regole della Santità Cristiana.

ARTICOLO PRIMO.

Spiegamento di questa Petizione secondo la Lettera.



Queste prime parole *Padre nostro che sei ne' Cieli*, che finora sono state da noi spiegate per degnamente disporci alla Orazione insegnataci da Gesucristo, sono come una Prefazione, nella quale egli ci fa sapere i sentimenti interiori che dobbiamo avere, quando vogliamo comparire innanzi a Dio, ed esporgli i nostri bisogni. Ora ci rimane a sapere ciò, che dobbiamo domandare a Dio, per fare una preghiera veramente Cristiana.

Questa Orazione contiene sette Petizioni, delle quali le tre prime cominciano quaggiù,

Digitized by Google

giù, e si perfezioneranno nel Cielo. Le ultime quattro appartengono alla vita presente. Le tre prime contengono ciocchè noi dobbiamo a Dio, le altre riguardano i bisogni di questa vita, e ciocchè noi dobbiamo domandare a Dio in qualità di Cristiani, tanto per noi, quanto per lo nostro prossimo.

Sanctificetur Nomẽ tuum. 1. Delle sette petizioni della Orazione Domenicale tre riguardano Dio, e le altre quattro i bisogni della vita.

La prima Petizione è questa, *Sia santificato il vostro Nome*. Ma per bene intenderla bisogna esaminarne ciascuna parola, e considerare che cosa dobbiamo noi intendere per il Nome di Dio, e che cosa propiamente significhi il santificare.

I. Non vi ha cosa tanto replicata nelle divine Scritture, quanto il Nome di Dio, e non pertanto non è sì facile il concepire che cosa sia, e che cosa significhi. *Il Nome di Dio è santo*, dice la Santissima Vergine nel suo Canto. *Il Nome del Signore è santo e terribile*, dice Davide. *Il Nome del Signore sia benedetto*, dice il Santo Patriarca Giobbe. Ma bisogna sapere che il Nome di Dio, secondo il linguaggio dello Spirito Santo, è il medesimo Dio. Noi leggiamo nel libro dell'Esodo, che volendo Dio mandare Mosè al Rè Faraone per trattare la libertà del suo popolo, dopo avere questo Sant' uomo usate tutte quelle resistenze che gli suggeriva la sua umiltà, bisognandogli finalmente eseguire la missione divina, gli disse, Signore, voi mi mandate a quel Principe, e mi dite che io gli parli da parte vostra: *ma se egli mi domanda il vostro nome, che cosa io gli dirò?*

Luc. 1.49. Psal. 110. 9. Job. 1. 21.

2. Qual sia il Nome di Dio.

Exod. 3.14.

Digitized by Google

Sanctificetur Nomẽ tuum.

Allora il Signore gli rispose: *Io sono quegli che sono*: e tu dirai a Faraone, *Quello ch' è mi ti ha mandato*, affinchè queste cose io ti dicessi. *Quello ch' è*, dunque è il Nome di Dio. Imperciocchè essendo Dio un'Essere infinito, eterno, immutabile, immenso, immortale, ottimo, sapientissimo, onnipotente, infinitamente perfetto, gli bisogna un nome che comprenda tutte queste eccellenti perfezioni. E perchè l'Essere di Dio è infinito, e infinite sono le sue perfezioni, gli bisogna un nome, che comprenda tutto il suo Essere, e tutti i suoi divini attributi, cioè a dire un nome infinito. Ma un nome infinito è appunto un'essere infinito, che non può essere altro che Dio, e quindi il nome di Dio è Dio medesimo, e giustamente egli disse a colui che gli domandava, qual' era il suo nome: *Io sono quegli che sono*, come se avesse voluto dire, il mio nome non è altro, che io medesimo. Quindi dicendo noi, *Sia santificato il vostro Nome*, preghiamo Dio, ch'egli medesimo sia santificato.

3. Tre diversi significati di questa parola, *Santificare*, nella Scrittura.

II. Santificare significa tre cose nelle divine Scritture. 1. Significa purificare o rendere Santo. In questo senso fece Gesucristo quella preghiera per i suoi Eletti: *Padre, santifica coloro che mi avete dato nella verità*.

Joan. 17. 17.

2. Questa parola significa dedicare, votare, e consecrare a Dio qualche cosa. In questo senso disse Dio a Mosè: *Santificami tutti i primogeniti*: come se avesse voluto dire: Io gli reputo miei, io me gli appropio, io voglio che tut-

Exod. 13. 2.

Digitized by Google

tutti i primogeniti mi sieno consecrati. 3. Santificare significa glorificare, o pure onorare. Sanctificetur Nomē tuum.

Ciò supposto, bisogna esaminare in quale di questi tre sensi dobbiamo intendere la parola santificare, quando noi diciamo, *Sia santificato il vostro Nome*. Non vi ha apparenza alcuna d' intenderla nel primo senso, da che sarebbe lo stesso che il dire a Dio, noi vi preghiamo che vi purifichiate, e vi rendiate santo; e seguentemente, essendo Dio la medesima santità, un' Essere infinitamente puro, e uno specchio senza macchia, sarebbe un fargli ingiuria il pregarlo che si purificasse e si santificasse. Molto meno si può intendere nel secondo senso, nel quale la parola *Santificare*, significa consecrare e dedicare qualche cosa; da che sarebbe lo stesso che il dire a Dio, il vostro nome, cioè a dire, voi medesimo siate consecrato, e dedicato: a chi? Bisognerebbe che fossevi un' altro Dio a lui Superiore, a cui potesse essere consecrato: ma non avendo Dio alcun Superiore sopra di se, ne siegue che non debba dirglisi in questi due sensi, *sia santificato il vostro Nome*.

Noi dunque dobbiamo nel terzo significato soltanto protestare a Dio il desiderio che abbiamo, ch' egli sia onorato e glorificato da tutte le creature. E in questo senso spiega San Giovanni Crisostomo la prima Petizione, con la quale noi domandiamo, che *sia santificato* il nome di Dio, cioè a dire, sia glorificato: Chrysost. homil. 19. in Matth.

Digitized by Google

Sanctificetur Nomē tuum. Noi dunque domandiamo la gloria di Dio nella nostra orazione.

4. Gloria interiore, ed esteriore in Dio.

Bisogna notare però, che in Dio vi sono due sorte di gloria, l'una interiore, e l'altra esteriore. La sua gloria interiore è la sua propia felicità, che deriva da se medesimo; e questa gloria è infinita, perchè essendo una sola cosa con lui medesimo, siccome ella non può crescere nè diminuirsi giammai, così egli nonmai la può perdere. Ma non è questa la gloria, che noi gli desideriamo, da che possedendola egli invariabilmente, senza avere bisogno alcuno delle sue creature, questo desiderio sarebbe inutile.

5. Noi gli dobbiamo la gloria esteriore, e nel dargliela procuriamo il nostro profitto.

La sua gloria esteriore consiste nella cognizione, che le creature intellettuali e ragionevoli, cioè a dire gli Angioli e gli Uomini, possono avere della sua Essenza, e della sua infinita grandezza; e nella lode che gli danno. La chiara cognizione della grandezza di Dio, accompagnata dalla lode, è quella che noi chiamiamo sua gloria: e questa è la gloria che noi protestiamo di desiderargli quando gli diciamo: *Signore, sia santificato il vostro Nome*, come se gli dicessimo: Noi vi domandiamo, Signore, che siate onorato e lodato da tutte le creature, come lo meritate.

Quando noi facciamo questa preghiera, sembra a prima vista, che noi preghiamo per Dio, e non per noi; da che il bene che desideriamo e domandiamo non è nostro, ma di Dio: e oltracciò desideriamo e domandiamo una

una cosa, che Dio tiene per sua natura. „ A che serve il pregare che sia santificato il no- „ me di Dio, *dice Santo Agostino* [1], se egli è „ Santo? A che serve il domandare una santi- „ tà, la quale è propia di Dio? Oltrachè, quan- „ do pregate che sia santificato il suo nome, „ non venite voi in certo modo a pregarlo per „ lui medesimo, e non per voi? Ma nò, così „ *ripiglia il medesimo Santo Dottore*, che se be- „ ne considerate, pregate anche per voi: im- „ perciocchè voi pregate, che quel Dio il qua- „ le è Santo in se stesso, sia santificato in voi. „ Che cosa significa *Sia santificato*? Significa, „ che sia riputato Santo, e non sia dispregia- „ to. Voi dunque desiderandolo, desiderate „ il vostro bene; perchè se dispregerete il no- „ me di Dio, tutto il male non sarà di Dio, „ ma vostro. Imperciocchè, siccome Dio non diviene più grande per qualunque onore che noi

Sanctificetur Nomē tuum.

[1] *Quid rogas ut sanctificetur nomen Dei? Sanctum est. Quid rogas quod jam sanctum est? Deinde cùm rogas ut sanctificetur nomen ipsius, nonne quasi pro illo illum rogas, & non pro te? Intellige, & pro te rogas. Hoc enim rogas, ut quod semper sanctum est in se, sanctificetur in te. Quid est* Sanctificetur? *Sanctum habeatur, non contemnatur. Ergo vides, quia cùm optas, tibi bonum optas. Tibi enim malum est, si contemseris nomen Dei, non Deo.* Aug. serm. 56. 1. class. de Scripturis, aliàs 48. de diversis.

Digitized by Google

Sanctificetur Nomē tuum.

noi gli rendiamo; così la sua gloria non viene a scemarsi dal nostro dispregio: e siccome la gloria, che noi diamo a Dio non aggiugne alcuna cosa a quell'Essere infinito, ch'è infinitamente glorioso per se medesimo; così pure il nostro dispregio non gli leva la menoma particella della sua gloria. Ma non pertanto sarebbe questo un delitto, del quale saremmo severamente puniti, perchè il Bene che noi dispregeremmo, è infinito: siccome onorando e glorificando Dio, noi adempiamo i nostri doveri. Guai a noi però se per noncuranza negheremo alla sovrana e infinita Maestà di Dio il culto e l'adorazione che gli dobbiamo: da che questa noncuranza appunto ha fabbricato l'Inferno, nel quale è stato precipitato lo spirito dell' orgoglio.

Noi dunque siamo obbligati a santificare il nome di Dio, cioè a dire, a glorificare Dio, rendendogli l'omaggio e la riconoscenza che gli dobbiamo come ad un'Essere sovrano, e all'Autore di tutti i nostri beni. Questa è una obbligazione, la quale noi desideriamo di adempiere degnamente, considerando che in ciò consiste il nostro verace bene, cioè a dire, la nostra felicità; siccome la infelicità e la miseria nostra consiste nel mancare a questo dovere.

6. Due ragioni per le quali noi diciamo, sia santificato il vostro nome.

Ma perchè noi ci conosciamo deboli ed impotenti a farlo come conviene, invochiamo il soccorso della sua grazia, e lo preghiamo ch'egli l'operi in noi, dicendo perciò nella nostra preghiera, *Sia il vostro Nome santificato.*

Po-

Digitized by Google

Potrebbe alcuno domandare il perchè, avendo voluto Gesucristo insinuarci la obbligazione, che noi abbiamo di glorificare Dio, non abbia ordinato che noi diceſſimo, *ſiate voi glorificato*, ma piuttoſto abbia voluto che diceſſimo, *ſia il voſtro Nome ſantificato*? Alla qual domanda io credo di potere riſpondere, perchè queſta eſpreſſione ſembra più enfatica, più ſuccoſa, e più ripiena di ſpirito, e di unzione. Sanctificetur Nomẽ tuum.

Primieramente perchè quantunque il Nome di Dio ſia il medeſimo Dio, giudicò non pertanto che noi l'uſaſſimo queſto termine nella preghiera, da che il Nome di Dio comprende e abbraccia tutta l'Eſſenza e tutti gli attributi divini, come ſe aveſſe voluto dirci: Se voi deſiderate che Dio ſia glorificato, dovete deſiderare che ſia glorificato quanto egli merita a miſura della ſua perfezione, ſecondo tutta la eſtenſione delle ſue grandezze, e ſecondo tutta la infinità della ſua Eſſenza.

Secondamente egli non ha voluto, che noi diceſſimo, *ſiate voi glorificato*, ma sì bene, ſia ſantificato il voſtro nome; affinchè ſapeſſimo che tutta la ſua gloria, cioè a dire il culto, l'omaggio, e l'adorazione che noi gli dobbiamo, conſiſte unicamente nella ſantità della noſtra vita e de' noſtri coſtumi, ſecondo il ſentimento de' Padri, e ſoprattutto di San Giovanni Criſoſtomo, il quale dice: [a] *Qual credete voi*

[a] *Quæ eſt iſta ſanctificatio Dei, niſi ut ſanctis*

Sanctificetur Nomē tuum. *voi che sia questa santificazione di Dio, se non se l' essere egli in noi santificato con la santità de' nostri costumi?* Ed altrove. [1] *Sia santificato è lo stesso che il dire, sia glorificato, come se dicessimo, fate, Signore, che la condotta della nostra vita sia sì pura, che tutti gli uomini vi lodano, e vi glorifichino in noi e per noi.*

ARTICOLO SECONDO.

Che i Cristiani debbano vivere santamente, e che la loro vita debba essere una continova santificazione del nome di Dio.

7. Obbligazione che hanno i Fedeli di essere Santi.

ALcune persone si sgomentano nell' udire che i Cristiani debbano essere santi, e che sieno obbligati a vivere santamente. Ma questa è una irrefragabile verità, ed è la dottrina costante degli Apostoli sparsa nelle canoniche Epistole, che scrissero a' novelli convertiti: *Siate santi*, scrisse l'Apostolo San Pietro, *in tutta la condotta della vostra vita, com' è Santo colui che vi ha chiamati: da che è stato scritto: Sarete Santi, perchè io sono Santo.* E

1.Petr. 1.15.

San

---

ctis moribus viventes in nobis Deus sanctificetur? Chrysost. homil.de orat.Dom.

[1] *Sanctificetur igitur, hoc est dicere, glorificetur. Dignare, inquit, vitam sic munda conversatione servare, ut per nos cuncti te omnino glorificent.* Chrysost.hom.20.aliàs 19.in Matth.

Digitized by Google

San Paolo ancora ſcrivendo a' Fedeli novellamente battezzati, quaſi in tutte le ſue Epiſtole gli chiama Santi: *Paolo ſervo di Geſucriſto a voi tutti che ſiete in Roma, che ſiete cari a Dio, e Santi per la voſtra vocazione*: quaſi voleſſe dire loro tacitamente con la nobiltà di tali eſpreſſioni; Voi dovete riſpondere a queſto nome con una vita piena d'innocenza e di ſantità. E nel fine delle ſue Epiſtole aggiugne: *Tutti i Santi*, cioè a dire i Fedeli, *che quì ſi trovano*, vi ſalutano.

Sanctificetur Nomẽ tuum. Rom. 1.7. Phil. 4.22. 2.Cor.13.12.

Sul fondamento di queſta verità dice Santo Agoſtino, che tutti i Criſtiani debbano riputarſi Santi, volendo ſignificare con queſto titolo quella ſantità, la quale conſiſte nella grazia, che han ricevuta per lo Batteſimo, e che conviene generalmente a tutti i giuſti. Spiegando quindi quelle parole di Davide: *Cuſtodite, Signore, l'anima mia, perchè io ſono Santo*, dice: [1] „ In un ſenſo appartiene a Geſu„ criſto ſoltanto il dire, *Io ſono Santo*, perchè „ egli comunica agli altri la ſantità, e non la „ riceve da alcuno: ma in un'altro ſenſo tut„ to il corpo di Geſucriſto, e ciaſcun membro „ che lo compone, può dire egli ancora fran-

2. Queſta ſantità ſpiegata da Santo Agoſtino.

„ ca-

[1] *Ergo, quoniam ſanctus ſum, cùm audio, vocem ejus agnoſco, & hìc ſeparo meam? Certè inſeparabiliter a corpore ſuo loquitur, cùm ſic loquitur. Et audebo ego dicere*, quoniam ſanctus ſum? *Si Sanctus tamquam ſanctificans, & nul-*

Sanctificetur Nomè tuum. „ camente col suo Capo, e sotto il suo „ Capo, *Io sono Santo*, perchè ha ricevuto „ la grazia della santità, la grazia del Batte- „ simo, e della remissione de'peccati, secon- „ do quello che dice l'Apostolo, dopo aver'egli „ fatta la enumerazione di varj peccati gravi 1.Cor. 6.11. „ e leggieri, veniali e mortali: *Voi per lo pas- „ sato foste macchiati di queste colpe, ma siete „ stati lavati, e siete stati santificati*. Se dun- „ que dice che sono stati santificati, dica fran- „ camente ciascun Fedele, *Io sono Santo*: da „ che non è questa una superbia di chi presu- „ me, ma è una confessione sincera di un cuo- „ re grato e riconoscente. Imperciocchè, se „ voi dite di essere Santi per virtù propia, sie- „ te superbi: ma essendo voi fedeli in Gesu- „ cri-

---

& nullo sanctificante indigens, superbus & men- dax: si autem Sanctus sanctificatus, secundùm id quod dictum est, Sancti estote, quia & ego Sanctus sum; *audeat & Corpus Christi, audeat & unus ille homo clamans a finibus terræ, cum Capite suo, & sub Capite suo dicere*, Quoniam Sanctus sum. *Accepit enim gratiam sanctita- tis, gratiam Baptismi, & remissionis peccato- rum*. Et hæc quidem fuistis, *ait Apostolus, enumerans multa peccata & levia & gravia, & usitata & horribilia*: Et hæc quidem fui- stis, sed abluti estis, sed sanctificati estis. *Si ergo sanctificatos dicit, dicat & unusquisque fi- delium*, Sanctus sum. *Non est ista superbia cla-*

Digitized by Google

„ cristo, e membri di Gesucristo, siete ingra- Sanctificetur
„ ti, se direte di non essere Santi. Considera- Nomẽ tuum.
„ te che quando l' Apostolo riprendeva la su-
„ perbia, non disse, Voi non avete; ma dis- 1. Cor.4.7.
„ se: *Vi ha cosa in voi, che non l' abbiate ri-*
„ *cevuta?* Egli non vi riprende quando dite
„ di avere ciò, che non avete; ma quando
„ presumete di avere per propia virtù quelle
„ cose che avete. Ma voi potreste nel tempo
„ medesimo conoscere di avere, di non ave-
„ re cos' alcuna per propia virtù, e così schi-
„ vare ugualmente la nota di superbo, e quel-
„ la d' ingrato. Dite al vostro Dio, Io sono
„ Santo, perchè mi avete santificato; perchè
„ ho ricevuto, non perchè lo abbia del mio;
„ perchè voi lo avete dato, non perchè io l'ab-
„ bia meritato. Altrimenti farete ingiuria a
„ Gesucristo medesimo. Imperciocchè, se tut-
„ ti

---

elati, sed confessio non ingrati. Si enim dixeris te ex te esse sanctum, superbus es: rursus fidelis in Christo & membrum Christi, si te dixeris non esse sanctum, ingratus es. Arguens enim superbiam Apostolus, non ait, Non habes; sed ait, Quid enim habes, quod non accepisti? Non arguebaris, quia dicebas te habere quod non habes; sed quia ex te tibi volebas esse quod habes. Immo & habere te agnosce, & ex te nihil habere, ut nec superbus sis, nec ingratus. Dic Deo tuo, Sanctus sum, quia sanctificasti me; quia accepi, non quia habui; quia tu dedi-

Sanctificetur Nomē tuum. „ ti i Cristiani, i quali sono Fedeli e sono stati „ battezzati in lui, di lui si vestirono, secon- „ do la espressione dell' Apostolo, laddove Gal. 3. 27. „ disse: *Tutti voi che siete stati battezzati in „ Gesucristo, vi vestiste di Gesucristo*: se es- „ sendo divenuti membri del suo corpo, dico- „ no di non essere Santi, fanno ingiuria a co- „ lui, del cui corpo dicono di non essere mem- „ bri santi.

I Cristiani dunque, secondo il sentimento di Santo Agostino, possono dire di essere santi, e sono obbligati a vivere santamente. Quindi è, che, come ho già detto, scrivendo l'Apostolo a' Fedeli novellamente regenerati, gli chiama santi. „ Non già per adularli, *come „ dice uno Scrittore di questi ultimi secoli* [1], ma „ per rendergli avvertiti de' loro doveri, nè so- „ lamente per cagione della dignità alla quale „ sono stati innalzati dalla grazia, ma per far- „ gli

dedisti, non quia ego merui. Etenim ex alio latere incipis injuriam facere ipsi Domino nostro Jesu Christo. Si enim Christiani omnes & Fideles & Baptizati in illo ipsum induerunt, sicut Apostolus dicit: Quotquot in Christo baptizati estis, Christum induistis: *si membra sunt facti corporis ejus, & dicunt se sancta non esse, Capiti ipsi faciunt injuriam, cujus membra sancta non sunt.* Aug. Enarr. in Psal. 85. vers. 2.

[1] *Non gratia assentationis, non tantùm dignitatis in Christo adepta, sed & vitæ Christo con-*

„ gli ricordare della vita ſanta, e conforme a Sanctificetur
„ quella di Geſucriſto, alla quale ſi ſono ob- Nomē tuum.
„ bligati; affinchè ſiccome ſono ſtati in lui ſan-
„ tificati, vivano ſantamente come lui. Queſta obbligazione che noi abbiamo di eſſere ſanti, naſce ancora dall'eſſere noi figliuoli di Dio in qualità di Criſtiani, la qual figliuolanza ci obbliga ad uſare ogni ſtudio per divenire *perfetti*, ſecondo quella ſentenza del Salvadore, *com'è perfetto il noſtro celeſte Padre*, ſe vogliamo veramente glorificarlo; da che i figliuoli ſavj e virtuoſi ſono la gloria del loro padre. E queſta fu la eſortazione che ci fece il Figliuol di Dio nel ſuo Vangelo, dicendo: *Riſplenda la voſtra luce agli occhi degli uomini, affinchè vedano le voſtre buone opere, e glorifichino il voſtro Padre, che ſtà ne'Cieli*. Matth.5.48. Ibid.16.

La gloria di Dio conſiſte nell' eſſere adorato e riconoſciuto per quello ch' egli è, nella manifeſtazione delle ſue grandezze a tutti gli uomini, e nel fare che la ſua bontà, la ſua ſapienza, il ſuo amore, la ſua potenza, la ſua giuſtizia, la ſua miſericordia, e tutte le altre ſue divine perfezioni riſplendano per ogni parte. Non vi ha coſa però che le metta sì chiaramente in veduta quanto la imitazione, la quale conſiſte nella pratica delle virtù, ſe-

9. Come la buona vita de' Criſtiani ſantifichi il nome di Dio.

con-

---

condignæ. Ut ſicut in illo facti ſunt Sancti, ita & cum illo in ſanctificatione degant. Neclantus in cap.1. ad Epheſ. v.1.

Sanctificetur Nomē tuum.

condo il sentimento dell' Apostolo, laddove disse: *Siate imitatori di Dio, come suoi figliuoli amatissimi*. Quando dunque i Cristiani sono umili, modesti, dolci, affabili, misericordiosi, caritativi, uffiziosi, benefici con tutto il mondo, queste virtù guadagnano i cuori, e fanno che si convertano gl'Infedeli, e abbraccino la vera Religione, credendo che il vero Dio sia senza dubbio quello, che adorano uomini così virtuosi; onde ne rimane Dio glorificato. Se ne' tempi della Chiesa nascente correvano in folla gl'Infedeli ad abbracciare la Fede di Gesucristo, gli attraeva appunto la santità e 'l virtuoso esempio de' primi Cristiani. Quindi dappoichè gli Apostoli n'ebbero convertito e battezzato un gran numero, la prima e la principale esortazione che loro facevano, era ch'edificassero il prossimo con la buona vita, e che si rendessero inreprensibili nelle loro azioni. *La vostra conversazione tra' Gentili sia santa, affinchè, in vece di maledirvi come malfattori, traggano dalle vostre opere argomento e motivo di glorificare Dio nel giorno della sua visita*, così scriveva a' novelli convertiti San Pietro. E l' Apostolo de' Gentili, scrivendo a' Cristiani di Filippi, raccomanda loro con ispezialtà, *che procurassero con ogni studio di vivere in una maniera, che fosse degna del Vangelo di Gesucristo*, cioè a dire della dottrina che appresa avevano. E poco dopo soggiunse: *Affinchè siate inreprensibili e figliuoli di Dio innocenti, e la vostra vita sia immune*.

Ephes. 5. 1.

1. Petr. 2. 12.

Phil. 1. 27.

Phil. 2. 15.

ne da alcuna taccia tra gli uomini pravi e perversi, nella cui compagnia vivete, e tra' quali risplendete come tanti luminari nel mondo. Così il Nome di Dio si santifica, da che la santità de' Cristiani è una derivazione e uno sgorgamento della santità di Dio, la quale per questo mezzo è conosciuta e adorata nel mondo; e le grandi virtù che praticano sono tante voci, le quali fanno risuonare da per tutto le sue grandezze e le sue perfezioni infinite. Sanctificetur Nomẽ tuum.

Tutto il contrario produce la mala vita de'Cristiani: imperciocchè, come dice Santo Agostino: [1] *Coloro che vivono male, e si chiamano Cristiani, fanno ingiuria a Gesucristo; e di loro è stato scritto: che il nome di Dio sia bestemmiato per causa loro.* Siccome i Giusti sono il buon odore di Gesucristo, così i peccatori sono il mal' odore di Gesucristo. Egli è lodato ne'buoni, egli è bestemmiato ne' malvagi. I mali Cristiani insomma, secondo la dottrina de'Padri, sono la vergogna, e la confusione di Gesucristo. Rom. 2.24.

10. Che cosa debbano temere i Cristiani secondo il sentimento di San Basilio.

„ Quando io considero meco stesso, *dice* „ *San Basilio* [2], la eminente santità, alla qua-

[1] *Qui malè vivunt & Christiani vocantur, injuriam Christo faciunt: de qualibus dictum est, quòd per eos nomen Domini blasphematur.* Aug. tract.50. in Joan.

[2] *Quæ universa cùm ipse mente, & cogitatione intueri soleo, ut animum meum vobis aperiam,*

Sanctificetur Non.ē tuum.

„ le ci obbliga la professione e 'l carattere del
„ Cristianesimo, rimango tutto pieno di spa-
„ vento e di orrore, e quasi lo spirito mi ab-
„ bandona, temendo, che o per tracuranza,
„ o per pigrezza della mente, o piuttosto per
„ distrazione ed occupazione intorno a cose
„ vane ed inutili, frastornato dall' amore di
„ Dio, non diventi l'obbrobrio e 'l disonore
„ di Gesucristo Salvador nostro. Imperciocchè
„ il Demonio nostro capitale nemico suole rin-
„ facciare al Signore la nostra negligenza, e
„ orgoglioſamente gloriarsi della nostra disub-
„ bidienza; perchè quantunque non ci avesse
„ egli creati, nè avesse sacrificato la vita per
„ noi, pure, ahi dolore! ci sperimenta dili-
„ genti imitatori della sua disubbidienza, e
„ della negligenza che usiamo nell' osservare i
„ divini Comandamenti. Questa è una gran-
„ de

---

riam, dico, quòd plus horreo, ac quasi in quandam animi abalienationem devenio, timens, ne quando mentis incuria socordiave, aut potius occupationibus vanis nulliusque momenti, a dilectione Dei revocatus, probro ac dedecori sim Christo Domino ac Servatori nostro. Dæmon enim capitalis noster hostis, solet nostram Domino exprobrare negligentiam, & super inobedientia nostra superbè gloriari; qui cum neque finxerit nos, nec mortem pro nobis oppetierit, habet nos tamen (prob dolor) & inobedientiæ suæ, & negligentiæ, qua in præceptis Dei te-

nen-

Digitized by Google

„ de ingiuria, che noi facciamo alla maestà Sanctificetur
„ del Signore: e questo vanto che si dà il De- Nomẽ tuum.
„ monio, mi sembra più grave delle pene
„ dell'Inferno, perchè diamo a'nemici di Ge-
„ sucristo materia e motivo di giattanzia e di
„ superbia contro Gesucristo medesimo, il qua-
„ le morì per noi, e risuscitò.

Questi erano i timori, che agitavano l'animo del gran Vescovo San Basilio, per lo cui mezzo lo Spirito Santo ci dà un' avvertimento importante, affinchè uniamo alla Fede che abbiamo abbracciata, la santità de' nostri costumi. E questa era la esortazione che faceva San Giovanni Crisostomo ancora al suo popolo, così dicendo: [1] „ Se noi vogliamo „ schivare l'inferno, e conseguire il Regno „ di Dio, è necessario che procuriamo di ab- „ bellire le nostre anime con due ornamenti, „ che

II. La vera credenza, e la purità de' costumi sono l' unico mezzo da schivare l' inferno.

nendis sumus, imitatores sedulos. Hoc equidem opprobrium est contra Majestatem Domini, & hæc jactantia pœnis gehennæ longè mihi gravior esse videtur, quod nimirum inimicis Christi materiam & ansam præbemus jactantiæ & erectionis, contra eum ipsum, qui pro nobis morti se objecit, atque etiam ab inferis sese revocavit. D.Basil. de amore erga Deum & Prox. orat.1. Et in reg.fusius disput.in resp. ad interrogat.2.

[1] *Nam si voluerimus & gehennâ liberari, & regnum assequi, opere precium est utrinque ornari, & dogmatum rectitudine, & vitæ diligen-*

gen-

Sanctificetur Nomẽ tuum. „ che sono la verità de'dogmi, e la innocen-
„ za de' costumi. Imperciocchè, qual' utile
„ riceverà un' albero dallo stendere in alto i
„ suoi rami, e dall'abbondare di foglie, se
„ non produrrà alcun frutto? A niente giove-
„ ranno le verità della Fede ad un Cristiano,
„ se non saprà ben regolare la propia vita.
Matth. 5. 19. „ Quindi il Figliuol di Dio dichiarò beati co-
„ loro che operano e insegnano nel tempo
„ medesimo. E veramente, la dottrina del-
„ le opere è molto più utile e più sicura di
„ quella delle parole; e colui che pratica la
„ virtù, anche tacendo, e stando nascosto,
„ può insegnare tanto coloro che lo vedono,
„ quanto coloro che ne odono ragionare, gli
„ uni con la sua vita esemplare, gli altri con
„ la sua fama. Egli ancora si ammassa gran te-
„ sori di meriti per la eternità, e attrae gra-
„ zie infinite, non solamente con le sue vir-
„ tù,

---

gentia. Quid enim utile fuerit, dic obsecro, arbori, quæ in summum se extendit, & foliis frondet, si fructu careat? Sic & Christiano nihil proderunt recta dogmata, si vitam suam non benè instituat. Propter hoc & Christus tales beatos dixit, inquiens: Beatus qui fecerit & docuerit. *Multò enim fidelior & certior doctrina operum, quàm sermonum. Nam qui talis est, etiam silens, & cùm non videtur, docere potest, & alios quidem qui illum vident, alios verò qui de illo audiunt*: & *multa fructur Dei gratia, cùm*

„ tù, e con le ſue buone opere, ma ancora Sanctificetur
„ con la buona vita di coloro, che ſono ſti- Nomẽ tuum.
„ molati dal ſuo eſempio a glorificare Dio.
„ Egli con mille lingue, e con molte bocche
„ loda e ringrazia Dio; da che non ſolamen-
„ te coloro che lo conoſcono, ſono teſtimonj
„ della ſua vita, e ammirano la ſua virtù, e
„ la grazia del Signore che lo fortifica; ma
„ quelli ancora che non lo conoſcono, e che
„ ſono informati della ſua ſantità dalle altrui
„ relazioni, ſiccome parimente coloro, che
„ abitano ne' paeſi lontani, e ſono da lui diviſi
„ da lungo ſpazio di Cielo: nè ſolamente gli
„ amici, ma i nemici ancora venerano e riſpet-
„ tano la ſua eminente virtù, la cui potenza
„ è sì grande, che chiude la bocca, e raffre-
„ na le lingue degl'invidi e de' malevoli. Im-
„ perciocchè, ſiccome gli occhi deboli e in-
„ fermi non poſſono reggere a i raggi del So-

cùm efficiat ut non ſolùm per ſe, ſed & per alios qui illum vident, Dominus ſuus glorificetur. Talis per mille linguas, & ora multa, gratias & laudes offeret Deo. Neque enim noti ſoli teſtes ſunt vitæ illius, & ipſum mirantur, ac ipſius Dominum, ſed & qui non cognoſcunt, & ab aliis diſcunt, & qui valde procul habitant, & diviſi ſunt: & non amici ſoli, ſed & inimici reverebuntur. Tanta eſt enim virtutis potentia, ut & compeſcat ora, & linguas eorum, qui infeſti ſunt. Et ſicut ad Solis radios infirmi

Sanctificetur Nomẽ tuum.

„ le, così la malizia non può sostenere l'aspet-
„ to della virtù, ma voltandole al suo com-
„ parire la schiena, si confessa vinta e confusa.

Ma poichè in qualità di Cristiani noi siamo obbligati a vivere santamente, bisogna ora che esaminiamo a qual grado di santità debba essere innalzata la nostra vita, affinchè sia veramente santa, degna di Dio, e tale quale Gesucristo la desidera. Seguendo dunque gl' insegnamenti dell'Apostolo, il quale con diverse espressioni ci ha rappresentata finora la eccellenza della vita e della santità Cristiana, riferiremo alcune parole della sua Epistola a' Romani, a' quali scrisse così: *Io vi parlo umanamente, e mi adatto alla debolezza della vostra carne*. Io desidero da voi una cosa sola, e voi giudicate s' ella sia ragionevole: *Siccome voi avete renduti i membri del vostro corpo stromenti e ministri della iniquità, per commettere azioni malvage; così rendetegli ora stromenti della giustizia per la vostra santificazione*: Imperciocchè quando eravate servi del peccato, *eravate liberi della giustizia*, cioè a dire, non eravate sottoposti alla giustizia. „ Queste ul-
„ time parole, *dice San Giovanni Crisostomo* [1],
„ vo-

12. Qual'esser debba la misura della santità della vita de' Cristiani.

Rom. 6. 19. 20.

mi oculi non audent respicere; ita neque virtutem malitia contueri audebit, sed dorso objecto discedet, victamque se fatebitur. Chrysost. homil. 13. in Gen.

[1] *Quod autem ait, hunc habet sensum. Dum in*

„ vogliono significare, che quando voi vive- Sanctificetur
„ vate immersi nella malizia, e nella ingiusti- Nomẽ tuum.
„ zia, e commettevate i più enormi delitti,
„ eravate così ubbidienti alla iniquità, che af-
„ fatto non operavate alcun bene. E questo è
„ il significato di queste parole, *eravate liberi*
„ *della giustizia*, cioè a dire, non eravate sotto-
„ posti alla giustizia, ma vi eravate alienati da
„ essa: dacchè non dividevate la vostra servitù
„ tra la giustizia e'l peccato, ma interamente vi
„ consecravate alla malizia. Ora dunque che vi
„ siete rivolti alla giustizia, consecratevi per
„ simil guisa interamente alla virtù, senza la-
„ sciare luogo alcuno al vizio nel vostro cuo-
„ re. Noi dobbiamo fare ora che siamo stati
giustificati ciò, che facevamo prima, quando
eravamo schiavi del peccato. Noi eravamo al-
lora talmente sottoposti al peccato, che non

in malitia viveretis, in injustitia, in summis malis, tanta cum obedientia vivebatis, ut prorsus boni nihil ageretis. Hoc enim significant verba hæc, liberi eratis justitiæ: *hoc est, non eratis illi subditi, sed alienati ab ea prorsus: neque enim servitutis modum distribuebatis partim justitiæ, partim peccato, sed ipsos vos totos dedebatis malitiæ. Igitur & nunc quoque, postea quam ad justitiæ cultum vos traduxistis, ipsos vos totos ad virtutem date, nullum prorsus vitio locum relinquentes*. Chrysost.hom.12. in Epist. ad Rom.

Digitized by Google

Sanctificetur Nomẽ tuum.

praticavamo alcuna virtù, nè ci esercitavamo in alcuna opera buona: ora dunque parimente dobbiamo consecrarci alla giustizia e alla santità per tal modo, che non commettiamo alcun vizio o peccato. La giustizia debbe in tal maniera regnare sopra tutte le potenze della nostr' anima, e sopra tutti i sensi del nostro corpo, che n'escluda affatto il vizio e 'l peccato, sicchè non più abbia vaghezza e attrattiva da innamorare e trarsi dietro gli affetti del nostro cuore, qualunque sia l'aria e 'l colore di cui si veste; e non riesca per l'avvenire al Demonio di renderci vinti e abbattuti alle sue tentazioni. La santità insomma che ci è comandata non debbe avere termine, nè misura; ma sintantochè viviamo dobbiamo crescere ed avanzarci in essa, secondo quella sentenza della Scrittura: *Colui ch' è Santo, si santifichi di vantaggio.* Apoc. 22. 11.

ARTICOLO TERZO.

La Santità Cristiana consiste nell' amore di Dio.

13. Il cuore de' Cristiani esser debbe un'albero, e una terra: bisogna che l'albero e la terra sieno buoni: regole per rendergli tali.

POichè noi siamo indispensabilmente obbligati a vivere santamente, affine di santificare il nome di Dio in noi medesimi; per soddisfare a questa grande obbligazione, è necessario che noi sappiamo in che consista la vera santità, e ne scovriamo la radice. Il Figliuol di Dio dice nel suo Vangelo: *che ogni*

Digitized by Google

ogni albero buono produce frutti parimente buoni, e che ogni albero cattivo produce frutti cattivi: e che siccome un'albero buono non può produrre frutti cattivi; così pure un' albero cattivo non può produrre frutti che sieno buoni. Un albero buono si conosce da' buoni frutti che produce: e ogni albero produce buoni frutti, se sarà buona la sua radice; da che la bontà della radice fà, che l'albero sia buono: quindi se la radice sarà cattiva e corrotta, tutto l' albero sarà tale, e produrrà frutti cattivi. Noi tutti siamo alberi piantati dalla mano di Dio, e destinati a produrre frutti di buone opere; ma è necessario che la radice sia buona. La radice delle nostre azioni è il nostro cuore: se il nostro cuore sarà buono, noi produrremo buoni frutti. Questo volle parimente significare altrove Gesucristo con *la buona terra*, la quale, avendo ricevuto il buon seme, produce frutti in abbondanza, dicendo: *Per la buona terra s'intendono coloro, i quali essendo di cuore buono e sincero, ascoltano e conservano la parola, e producono il frutto.* Non vi ha cosa però che possa rendere il cuore buono e sincero, fuor solo l'amor di Dio. Il cuore radicato nell'amore di Dio, e l'amore di Dio radicato nel cuore, è quello che fa l'albero buono, e fa che produca buoni frutti. Se noi abbiamo l'amore divino nel cuore, tutte le nostre azioni saranno sante, e santa sarà parimente la nostra vita, da che la radice della nostra vita, e delle azioni nostre è santa. Imperciocchè l'avere l'amo-

Sanctificetur Nomẽ tuum. Matth. 7. 17. 18.

Luc. 8. 15.

14. Che voglia significare l'avere nel cuore la carità.

Digitized by Google

Sanctificetur Non è tuum.

l'amore divino nel cuore, è lo stesso che l'aver ci Dio, secondo quella sentenza dell'amato Di-

1. Joan. 4. 16. scepolo: *Iddio è amore, e chiunque vive nell' amore, sta unito con Dio, e Dio con lui.* „ Se „ tu hai l'amore di Dio, *dice Santo Agostino* [1], „ hai Dio: e se hai Dio, qual cosa ti può „ mancare? Se un ricco non ha l'amore, a „ che gli servono le sue ricchezze? E se il po- „ vero per lo contrario ha la carità, qual cosa „ egli non ha? Credi tu forse, che sia ricco „ colui, la cui cassa è piena di oro; e che non „ sia ricco chi tiene la sua coscienza piena di „ Dio? Nò che non va così, Fratelli miei: „ Colui sembrami veramente ricco, nel cui „ cuore si compiace Dio di abitare. Qual cosa „ ignorerai delle divine Scritture, se la carità, „ cioè a dire, lo stesso Dio comincerà a pos- „ sederti? Qual'opera buona non potrai fare, se „ ti renderai degno di portare nel tuo cuore la „ for-

---

[1] *Si caritatem habes, Deum habes: & si Deum habes, quid non habes? Dives si caritatem non habet, quid habet? Pauper, si caritatem habet, quid non habet? Tu fortè putas, quòd ille sit dives, cujus arca plena est auro; & ille non sit dives, cujus conscientia plena est Deo? Non ita est, Fratres: ille verè dives esse videtur, in quo Deus habitare dignatur. Quid enim de Scripturis poteris ignorare, si te caritas, hoc est, Deus caperit possidere? Quid enim de bonis operibus non poteris implere, si fon-*

„ sorgente di tutte le buone opere ? Qual ne- Sanctificetur
„ mico potrai temere, se meriterai che regni Nomē tuum.
„ Dio nella tua anima ? Concepite voi dun-
„ que, Fratelli amatissimi, e conservate il
„ dolce e salutevole vincolo della carità : ma
„ sopratutto procurate di concepire la carità
„ vera, non già quella che si promette con
„ la bocca, e non si conserva nel cuore ; ma
„ quella che pronunziandosi con la bocca, si
„ mantiene continovamente nel cuore : affin-
„ chè si avveri in voi quel detto dell'Apostolo:
„ *Radicati e fondati nella carità*. Imperciоc- Ephes. 3.17.
„ chè la radice di tutti i beni è la carità, sic-
„ come la cupidigia è la radice di tutti i mali :
„ e siccome nella carità nonmai si troverà al-
„ cun male ; così nella cupidigia nonmai po-
„ trà trovarsi alcun bene. Queste due radici,

„ Fia-

---

sentem bonorum operum merueris in corde portare ? Quem adversarium timebis, si regem Deum in te habere merueris ? Tenete ergo & custodite, Fratres dilectissimi, dulce ac salubre vinculum caritatis. Sed ante omnia veram caritatem tenete, non illam quæ tantùm promittitur ore, & non servatur in corde ; sed illam quæ sic ex ore profertur, ut tamen in corde jugiter teneatur : ut impleatur in vobis illud quod Apostolus dicit : In caritate radicati, atque fundati. *Radix enim omnium bonorum est caritas ; sicut & radix omnium malorum est cupiditas : sicut in caritate nihil unquam mali, ita in cupiditate*

ni-

Digitized by Google

Sanctificetur Nomẽ tuum.

„ Fratelli amatissimi, sono piantate in due cam-
„ pi da due agricoltori: una è piantata da Ge-
„ sucristo ne'cuori de'buoni; un' altra è pian-
„ tata dal Demonio ne'cuori de'malvagi. Dal-
„ la radice della carità non può nascere alcun
„ male; nè dalla radice della cupidigia può
„ nascere alcun bene; da che non sa mentire
„ la verità infallibile, la quale parlando nel
„ Vangelo di queste due radici, pronunziò
Matth. 7. 17. 18. „ questa irrefragabil sentenza: *L'albero buono*
„ *produce i frutti buoni, e non può produrgli*
„ *cattivi: siccome gli alberi cattivi non possono*
„ *produrgli buoni.*

15. Distinzione tra l'Eretico, lo Scismatico, il falso Cattolico, e 'l vero Cristiano.

Da queste due radici si manifestano gli Eletti e i Reprobi tra coloro, che si chiamano Cristiani: cioè a dire, da queste due radici si di-

---

nihil unquam boni poterit inveniri. Istæ duæ radices, Fratres dilectissimi, in duobus agris a duobus plantantur agricolis: unam in cordibus bonorum plantat Christus, aliam in cordibus malorum plantat Diabolus. Nec de caritatis radice nascitur aliquid mali, nec de radice cupiditatis aliquid boni. Non enim mentitur veritas, quæ in Evangelio, cùm de istis duabus radicibus loqueretur, ita definivit dicens: Arbor bona fructus bonos facit. *Et iterum:* Non potest arbor bona fructus malos facere, neque arbor mala fructus bonos facere. In Append. 5. tom. Oper. D. Aug. serm. 112. 1. class. de Scripturis, alias 44. de tempore.

Digitized by Google

distinguono i veri figliuoli di Dio, non solamente dagli Eretici, e dagli Scismatici; ma ancora da falsi Cattolici, come chiaramente dimostra Santo Agostino, spiegando quelle parole di Davide: *Quoniam inter multos erant mecum*, ch'egli legge, *In multis erant mecum*: *Erano con me in molte cose*. „ Noi, *dice Santo Agostino* [1], abbiamo comune il Battesimo „ con coloro de'quali parliamo, e nel Battesi„ mo, dice Gesucristo, erano meco: leggia„ mo gli uni e gli altri il Vangelo, e nel Van„ gelo erano meco: celebriamo gli uni e gli „ altri le feste de'Martiri, e in queste celebri„ tà erano meco: solenniziamo tutti il giorno „ di Pasqua, e in ciò pure erano meco: ma „ non erano meco in tutte le cose: non erano „ meco nello Scisma, non erano meco nella „ Eresìa. In molte cose convenivano meco, e „ in poche cose discordavano. Ma per cagio„ ne di queste poche cose nelle quali discorda„ vano da me, non saranno per giovare loro „ le

Sanctificetur Nomẽ tuum.

Psal.54.19.

[1] *Baptismum habebamus utrique, in eo erant mecum*: *Evangelium utrique legebamus, erant in eo mecum*: *festa Martyrum celebrabamus, erant ibi mecum*: *Paschæ sollemnitatem frequentabamus, erant ibi mecum, sed non omnino mecum*: *in schismate non mecum, in hæresi non mecum. In multis mecum, in paucis non mecum. Sed in his paucis in quibus non mecum, non eis prosunt multa in quibus mecum. Etenim,*

Fra-

Sanctificetur Nomẽ tuum. „ le molte cose, nelle quali meco convengo-
„ no. In fatti voi vedete, Fratelli miei, che
„ delle molte cose che propose l' Apostolo,
„ una sola credette necessaria, dimanierachè
„ dichiarò inutili tutte le altre, se veniva a
1. Cor. 13. 1. &c. „ mancare quell'una sola: *Se io parlerò in tut-*
„ *ti i linguaggi degli Uomini, e degli Angioli:*
„ *se avrò il dono della Profezia, della Fede, e*
„ *della Scienza: se trasporterò i monti, se di-*
„ *stribuirò a' poveri tutte le cose mie, se darò*
„ *il mio corpo alle fiamme*: (considerate quan-
„ te belle cose propone:) se a tutte queste co-
„ se mancherà la carità, quantunque sieno su-
„ periori di numero, perchè è maggiore di
„ peso la carità, non servono a niente. Dice
dunque Gesucristo, sebbene gli Eretici, gli
Scismatici, e i falsi Cristiani sieno meco per
mezzo della participazione de' miei Sacramen-
ti, e per l' esercizio delle altre virtù; non-
pertanto, perchè non hanno la carità, perchè
si so-

Fratres, videte quàm multa enarravit Apostolus Paulus: unum dixit, si defuerit, frustra sunt illa. Si linguis hominum loquar & Angelorum, *ait*, si habeam omnem prophetiam, & omnem fidem, & scientiam, si montes trasferam, si distribuam omnia mea pauperibus, si tradam corpus meum ita ut ardeat. *Quàm multa enumeravit? His omnibus multis desit una caritas: illa numero plura sunt, hæc pondere major est.* Aug. Enarr. in Psal. 54. v. 19.

Digitized by Google

si sono separati e divisi, perchè non vivono secondo le mie regole, eglino non sono meco, non hanno alcuna cosa con me comune, nè hanno alcuna parte alla mia grazia, ed alla mia gloria. Sanctificetur Nomē tuum.

16. In qual luogo abbia la sua radice la santità dell'uomo.

La radice dunque della santità sta nel cuore, dal quale si stende e si comunica a tutti i rami, che sono i pensieri, i desiderj, le parole, e le opere. Questa radice è la carità, cioè a dire l'amor di Dio puro e senza mistura di amor mondano. Da questo amore dipende la santificazione del nome di Dio, cioè a dire, tutto l'onore, tutto il culto, e tutta la servitù, che noi dobbiamo a Dio.

17. Il santificare il nome di Dio, il lodarlo &c. consiste principalmente nell' amarlo.

Bisogna supporre, per intelligenza maggiore di ciò che si dice, che secondo il linguaggio delle Scritture, lodare, onorare, glorificare, magnificare Dio; e l'adorarlo, il rendergli omaggio, e santificare il suo nome, sono termini sinonimi, che significano una medesima cosa: e quando noi diciamo, santificare il nome di Dio, è lo stesso che il dire adorarlo, servirlo, glorificarlo. E perchè noi adempiamo questo dovere molto meglio con la nostra buona vita, che con le nostre parole, da che con le opere principalmente è adorato Dio in verità; quindi è che la nostra vita esser debba una continova lode, e una perpetua adorazione; un culto, un'onore, un'omaggio perpetuo renduto a Dio, e seguentemente una perpetua santificazione del suo nome, sia mentre mangiamo, sia mentre be-

Digitized by Google

Sanctificetur Nomẽ tuum.

beviamo, sia mentre facciamo le azioni più comuni della nostra vita, secondo quella bella sentenza di Santo Agostino, che dice: [1] *Colui che loda Dio con la lingua, non può lodarlo sempre: ma colui che lo loda con la santità de' costumi, sempre può farlo*, quando Dio solo possiede l' amore del nostro cuore. Questa è la costante dottrina di questo incomparabil Dottore in infiniti luoghi delle sue Opere, e principalmente nell'Epistola che scrisse ad Onorato, nella quale dice: [2] *Che il culto di Dio consiste nella pietà, e che amando soltanto si adora*; da che, come dice altrove: [3] *Qual culto migliore possiamo noi rendere a Dio, di quello dell'amore?* Quindi spiegando ancora quelle

Psal. 21. 24. parole di Davide: *Voi tutti che temete il Signore, lodatelo*. Domanda egli stesso, e risponde così: [4] *Chi può dirsi che veracemente lo lodi, se non se colui che sinceramente lo ama?*

Ma

---

1 *Qui Deum laudat linguâ, non semper potest: qui moribus Deum laudat semper potest*, Aug. tract. 8. in Joan.

2 *Porrò pietas cultus Dei est, nec colitur ille nisi amando*. Aug. Epist. 120. aliàs 140. ad Honorat. cap. 18.

3 *Quis cultus ejus, nisi amor ejus?* Aug. lib. 12. de Trin. cap. 14.

4 *Quis autem veraciter laudat, nisi qui sinceriter amat?* Aug. Epist. 120. aliàs 140. ad Honorat. cap. 18.

Digitized by Google

Ma per dimostrare quanto sia stato costante in questa dottrina l' incomparabile Santo Agostino, basterà il riferire il sentimento ch' egli espresse in una Epistola che scrisse a San Geronimo, così dicendo: [1] „ Affinchè „ in generale e brevemente io ti dica la idea e „ la nozione che io ho della virtù, ella, in„ quanto regola la buona vita, è una carità, „ per cui si ama ciò che si dee amare. E nel Libro de' costumi della Chiesa Cattolica dice: [2] „ Che, guidandoci la virtù alla vita„ beata, ardiva affermare che la virtù sia il „ più intenso amore di Dio .... E che, essen„ do Dio il sovrano bene dell' uomo, com' è „ innegabile, ne siegue che consistendo il vi„ vere bene nell'appetire il sovrano bene, non „ sia altra cosa il vivere bene, che l' amare„ Dio

Sanctificetur Nomē tuum.

---

1 *Et ut generaliter breviterque complectar, quam de virtute habeam notionem, quod ad rectè vivendum attinet, virtus est caritas, qua id quod diligendum est diligitur.* Aug. Ep.167. alias 29. ad Hieron.cap.4.

2 *Quòd si virtus ad beatam vitam nos ducit, nihil aliud esse virtutem affirmaverim, nisi summum amorem Dei ..... Si enim Deus est summum hominis bonum, quod negare non potestis; sequitur profectò, quoniam summum bonum appetere, est benè vivere, ut nihil sit aliud benè vivere, quàm toto corde, tota anima, to-*

ta

Digitized by Google

Sanctificetur Non. cum. „ Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, „ con tutta la mente.

In ciò consiste tutta la santità, e questa santità è nel cuore; perchè l'azione propia del cuore è l'amore. Quando il nostro cuore ama ciò, che debbe amare, è santo, è puro, è aggiustato: ma quando ama quelle cose, che non debbe amare, cioè a dire, quando ama se medesimo, o le cose inferiori, allora è impuro, e sregolato; e questa impurità, e sregolatezza è chiamata peccato dalla Scrittura; da che il peccato consiste nella depravazione del cuore, il quale si aliena dal Bene immutabile, ch'è Dio, e abbraccia il bene mutabile e transitorio, ch'è la creatura. „ Niuno, *dice San-* „ *to Agostino* [1], debbe godere di se medesimo, „ perchè non debbe amarsi per se medesimo, „ ma per colui solo, del quale si dee godere. „ Imperciocchè allora l'uomo sarà perfetto, „ quando tende alla vita incommutabile men- „ tre vive, e ad essa rivolge tutti gli affetti suoi.

28. L'azione propia del cuore è l'amore, se ama ciò che dee amare.

Per

---

ta mente Deum diligere. Aug. de moribus Eccles. Cathol. cap. 15. & 25. Vide etiam Aug. Epist. 155. aliàs 52. ad Macedonium cap. 4.

[1] *Sed nec seipso quisquam frui debet, si liquidò advertas, quia nec seipsum debet propter seipsum diligere, sed propter illum quo fruendum est. Tunc est quippe optimus homo, cùm totâ vitâ suâ pergit in incommutabilem vitam, & toto affectu inhæret illi*. Aug. lib. 1. de doctr. Christ. cap. 22.

Digitized by Google

Per l'amore di se medesimo, o delle cose inferiori, io intendo l' amore disordinato che si ha per esse, per cui si perde o si diminuisce l'amore dovuto a Dio; e il proporsi se stesso per fine de'disegni e delle azioni propie, procurando di soddisfare se medesimo in tutte le cose, e cercando il propio vantaggio: conciosiecchè non sia a noi vietato l'amarci ne'termini del dovere. „ L'amore col quale noi dob-„ biamo amarci, *dice Santo Agostino* 1, dee „ nascere dall'amore che abbiamo, o dobbia-„ mo avere per Dio: e chiunque ama altrimen-„ ti se stesso, in vece di amarsi, si odia. Im-„ perciocchè diventa egli iniquo, e viene a „ perdere la luce della giustizia, quando al-„ lontanandosi dal verace Bene, che dovrebbe „ abbracciare come il più nobile, si rivolge a „ se stesso, e alle cose corrottibili e vili: av-„ verandosi in lui quella irrefragabil sentenza: „ *Colui che ama la iniquità, odia l'anima sua.* Psal. 10. 6.

Sanctificetur Nomè tuum. 19. Che cosa sia l'amare se medesimo.

1 *Videlicet ut intelligeretur nullam esse aliam dilectionem, qua quisque diligit seipsum, nisi quòd diligit Deum. Qui enim aliter se diligit, potiùs se odisse dicendus est. Fit quippe iniquus, privaturque luce justitiæ, cùm a potiore, ac præstantiore bono aversus, atque inde vel ad seipsum conversus, ad inferiora & egena utique convertitur; fitque in ipso quod veracissimè scriptum est:* Qui autem amat iniquitatem, odit animam suam. Aug. Epist. 155. aliàs 52. ad Macedonium c. 4.

Digitized by Google

Sanctificetur Nomen tuum.

Noi non dobbiamo amare le creature per se medesime, siccome per noi medesimi non dobbiamo amare noi stessi, dimanierachè a noi medesimi e alle creature rivolgiamo gli affetti del nostro cuore, e procuriamo di compiacercene e di goderne, quantunque questa compiacenza e questo godimento sia contrario alla divina Legge: ma dobbiamo amare noi stessi e le creature per Dio, dimanierachè il nostro amore non vada a riferirsi a noi medesimi, o alle creature, ma a Dio, che solo dobbiamo amare in noi medesimi, e nelle creature: e in questa subordinazione consiste l' ordine della carità.

20. In qual modo si possano amare le cose di questo mondo.

„ Apprendi, *dice Santo Agostino* [1], ad „ amare il Creatore nella creatura, temendo „ che, preso dall' amore di quelle cose, che „ da lui sono state create, non ti avvenga la „ disgrazia di perdere colui, dal quale tu ancora sei stato creato. *Ed altrove*: [2] „ Se „ noi ameremo Dio come merita di essere amato, non avremo passione alcuna per i danari; ma ce ne serviremo per i bisogni del no-

---

[1] *Disce amare in creatura Creatorem, & in factura Factorem: ne teneat te quod ab illo factum est, & amittas eum a quo & ipse factus es.* Aug. Enarrat. in Psal. 39.

[2] *O si Deum dignè amemus, nummos omnino non amabimus! Erit tibi nummus instrumentum peregrinationis, non irritamentum cupiditatis; quo*

„ noſtro pellegrinaggio ſoltanto, guardandoci dall'impiegarlo nelle ſoddisfazioni della noſtra concupiſcenza. Un pio e dotto Scrittore egli ancora così ci eſorta, dicendo: [1] „ Se „ vuoi amare queſte coſe create, amale come „ ſottopoſte a te, amale come deſtinate a ſervirti, amale come caparra dello ſpoſo, come doni dell'amico, e come benefizj del Signore: dimanierachè ti ricordi continovamente di ciò che gli dei, e non ami queſte „ coſe per ſe medeſime, ma per lui; non le „ ami unitamente con lui, ma per cauſa ſua; „ da che tu dei amare Dio per mezzo di queſte coſe, e in grado di preferimento a tutte queſte coſe. E finalmente Santo Agoſtino nel quarto libro delle ſue Confeſſioni, dopo avere dimoſtrata la inſtabilità delle create coſe, volendo regolare e ſantificare l'amore che abbiam per eſſe, così ci eſorta: [2] „ Se i corpi ti „ fan

Sanctificetur Nomen tuum.

quo utaris ad neceſſitatem, non quo fruaris ad delectationem. Aug. tract. 40. in Joan.

1 *Si autem iſta diligis, ut ſubjecta dilige, ut famulantia dilige, ut arram ſponſi, ut munera amici, ut beneficia Domini: Sic tamen, ut memineris ſemper quid illi debeas, nec iſta propter ſe, ſed iſta pro illo; nec iſta cum illo, ſed iſta propter illum, & per iſta illum, & ſupra iſta illum diligas.* Auctor lib. de diligendo Deum cap. 4. in Append. 6. tom. Oper. D. Aug.

2 *Si placent corpora, Deum ex illis lauda, & in*

Sanctificetur Nomẽ tuum.

„ fan piacere, procura di trarre da loro motivo di lodare Dio, e di rivolgere il tuo amore al loro Creatore; affinchè, compiacendoti disordinatamente in esse, tu non ti renda spiacevole a Dio. Se ti piacciono le anime, amale in Dio, e procura di guadagnarne a lui quante ne puoi, dicendo loro: „ Eccovi colui che dobbiamo amare, amiamolo, amiamolo.

21. Diversi nomi della pietà, la quale consiste nell' amore di Dio.

Quando questo amore divino regna nel nostro cuore, noi abbiamo la vera pietà, la virtù cristiana, e la santità perfetta, la quale in questo amore appunto consiste, ed è perciò chiamata con diversi nomi nelle Sacre Scritture. Ella si chiama giustizia, equità, verità, purità e aggiustatezza di cuore, e per dire tutto in una parola, si chiama buona volontà: e tutti questi nomi sono tanti epiteti dell' amore di Dio.

22. Giustizia,

Si chiama giustizia, perchè la giustizia è un' ordine, per cui la nostra volontà si rende conforme alla sua regola, cioè a dire alla volontà di Dio, che ci è manifestata ne' suoi Comandamenti, per mezzo dell'amore. Quindi, amando noi alcun'altra cosa fuor di

---

& in artificem eorum retorque amorem; ne in his quæ tibi placent, tu displiceas. Si placent animæ, in Deo amentur ... & rape ad eum tecum quas potes, & dic eis: Hunc amemus, hunc amemus. Aug. lib. 4. Confess. cap. 11. in fin. & 12. in princ.

Digitized by Google

di Dio, siamo ingiusti, e il nostro amore tra- Sanctificetur
viando dal suo vero e legittimo obbietto, si Nomè tuum.
rende ingiusto e malvagio, e in ciò consiste propiamente la ingiustizia, e la iniquità, secondo il sentimento e la dottrina di Santo Agostino, il quale dopo aver detto [1], parlando di Abele, *che per la sola carità ogni giusto è veramente giusto*, soggiugne: [2] *Che la carità sola sia la giustizia verissima, pienissima, e perfettissima.* [3] *Che la carità principiata sia una giustizia principiata; che la carità avanzata sia una giustizia avanzata; che una gran carità sia una grande giustizia; e che una carità perfetta sia una giustizia perfetta.* E quindi sarà verissima quella sua sentenza registrata in una Epistola che scrisse a San Geronimo, nella quale francamente dice: [4] *Tanto ciascuno sarà più iniquo, quanto sarà più vuoto di carità.*

Questo santo amore si chiama ancora pu- 23. Purità.

[1] *Caritas, qua una verè justus est quicumque justus est.* Aug. de nat. & grat. cap. 38.

[2] *Ipsa est enim verissima, plenissima, perfectissimaque justitia.* Ibid. cap. 42.

[3] *Caritas ergo inchoata, inchoata justitia est; caritas provecta provecta justitia est; caritas magna magna justitia est; caritas perfecta perfecta justitia est.* Ibid. cap. 70. num. 84.

[4] *Tanto itaque plenior iniquitatis, quanto inanior caritatis.* Aug. Epist. 167. aliàs 29. ad Hieron.

Digitized by Google

Sanctificetur Nomē tuum.

rità di cuore, da che il nostro cuore allora solamente è puro, quando ama ciò che dee amare, ch'è il solo Dio; e quando per lo contrario ama le creature, è impuro, per sentimento di Santo Agostino, il quale così generalmente dice: [1] *La lordura dell' animo nostro è l'amore di qualunque cosa fuori dell'animo stesso, e di Dio*. Imperciocchè, come dice altrove il medesimo Santo Dottore: [2] *Chiunque all'amore che porta a Dio unisce l' amore di alcun'altra cosa, la quale non ami per Dio, manca all'amore dovuto a Dio*. E come dice in un altro luogo: [3] „ Se il nostro cuore sarà affe-
„ zionato alla terra, cioè a dire, se farà qua-
„ lunque cosa con desiderio di conseguire un
„ comodo terreno, non può crederſi mondo,
„ perchè si va voltolando per la terra. Ma se
„ sarà affezionato al Cielo, sarà mondo, per-
„ chè sono monde tutte le cose celesti. E ve-

„ ra-

---

[1] *Sunt autem sordes animi, ut brevi explicem, amor quarumlibet rerum præter animum, & Deum*. Aug. lib. de utilit. credendi cap. 16.

[2] *Minùs te amat qui tecum aliquid amat, quod non propter te amat*. Aug. lib. 10. Confess. cap. 29.

[3] *Ergo si in terra erit cor, ideſt si eo corde quisque operetur aliquid, ut terrenum commodum adipiscatur, quomodo erit mundum, quod in terra volutatur? Si autem in Cælo, mundum erit, quia munda sunt quæcumque cælestia. Sor-*

de-

„ ramente diviene lorda una cosa quando è mischiata ad un' altra che sia di natura inferiore, quantunque nel suo genere non sia „ sordida, da che anche l'oro è renduto immondo dall'argento puro che vi si mischia. „ Così ancora l'animo nostro si rende impuro „ con l'amore delle cose terrene, quantunque „ la terra nel suo genere, e nel suo ordine sia „ monda. E quindi è che il Demonio è chiamato Spirito impuro nelle divine Scritture, perchè è lordato dal suo amor propio, e dal suo orgoglio. Sanctificetur Nomē tuum. Matth. 12. 43.

Si chiama ancora questo santo amore aggiustatezza di cuore, da che il nostro cuore è aggiustato e diritto, secondo il sentimento di Santo Agostino: [2] „ Quando vuole ciò, che „ Dio vuole .... Tu hai il cuore torto, e la „ volontà malvagia, quando desideri una cosa, e Dio ne vuole un'altra .... La volontà di Dio è come una regola immutabile, alla qua- 24. Aggiustatezza di cuore.

---

descit enim aliquid, cùm inferiori miscetur naturæ, quamvis in suo genere, non sordido; quia etiam de puro argento sordidatur aurum, si misceatur: ita & animus noster terrenorum cupiditate sordescit, quamvis ipsa terra in suo genere atque ordine munda sit. Aug.lib.2.de serm. Dom. cap.13.

[2] *Qui sunt recto corde? Qui hoc volunt quod Deus vult ... Distorti cordis es, & prava voluntatis, quando aliud vis, aliud vult Deus ...*

Vo-

Sanctificetur Nomè tuum. „ quale si dee conformare la volontà nostra, „ affinchè sia diritta. Gli uomini, non con- „ tenti della tortura della loro volontà, vor- „ rebbero, che fosse torta ancora la volontà „ di Dio, desiderando ch'egli facesse ciò ch'essi „ vogliono, in vece di eseguire, come do- „ vrebbero, i suoi santi voleri. Ma per vole- re ciò che Dio vuole, e per essere veramente santo e virtuoso in tutte le azioni della vita, è necessario l'amore, secondo il sentimento del medesimo Santo Padre, il quale altrove dice così: [1] *Ama, e fa ciò che vuoi.*

Non tutti sanno perfettamente che cosa sia l'amare Dio: Dice San Gregorio: [2] „ Se „ si domanda a ciascuno in particolare, Ami „ tu Dio? Subito francamente, e senza esita- „ zione risponderà, Io l'amo. Ma voi udiste „ già

Voluntas Dei sic est quomodo regula . . . . regula est enim incommutabilis . . . Quid autem volunt homines? Parum est quia voluntatem suam tortuosam habent: etiam volunt voluntatem Dei tortam facere secundùm cor suum, ut hoc faciat Deus, quod ipsi volunt, cùm ipsi hoc debeant facere quod Deus vult. Aug. Enarrat. in Psal. 93.

[1] *Dilige, & fac quod vis.* Aug. tract. 7. in Epist. Joan

[2] *Sed ecce si unusquisque vestrum requiratur, an diligat Deum: tota fiducia, & secura mente respondet, Diligo. In ipso autem lectionis exordio audistis quid Veritas dicat:* Si quis di-

„ già quel detto della Verità infallibile: *Se al-* Sanctificetur
„ *cuno di voi mi amerà, osserverà i miei Co-* Nomẽ tuum.
„ *mandamenti*. Dunque la pruova dell'amore Joan. 14.23.
„ nasce dalla esibizione dell' opera. Quindi
„ disse San Giovanni nella sua Epistola: *Colui* 1.Joan.4.20.
„ *che dice, io amo Dio, e non osserva i suoi Co-*
„ *mandamenti, è un menzognero*. E veramente egli è certo, che la maggior parte degli uomini s'inganna asseverando di amare Dio con tanta franchezza, dicendo il medesimo Santo Pontefice in un'altro luogo: [1] *La mente umana sovente inganna se stessa, persuadendosi come vera una cosa falsa*. Ma per pruova di questa verità, basterà il sapere che cosa sia l' amare veracemente Dio, il cui amore non consiste solamente nelle parole, secondo quella esortazione, che faceva San Giovanni a' primi Fedeli, dicendo: *Figliuoli miei, non amiamo sola-* 1 Joan.3.18.
mente con la lingua, ma con le opere, e nella verità.

Amare Dio è lo stesso, che l' essere 25. Che cosa
pronto e disposto a piacergli in tutte le cose, sia l' amare
e a non dispiacergli nella menoma cosa del Dio.

mon-

---

diligit me, sermonem meum servabit. *Probatio ergo dilectionis, exhibitio est operis. Hinc in Epistola sua idem Joannes dicit*: Qui dicit, Diligo Deum, & mandata ejus non custodit, mendax est. Gregor.homil.30.in Evang.

[1] *Nam sæpe sibi de se mens ipsa mentitur*. S.Gregor.Pastoral.part.1.cap.9.

Digitized by Google

Sanctificetur Nomē tuum.

mondo: e questa disposizione sincera e vera ce consiste nell' essere risoluto di perdere piuttosto i beni, l' onore, e la vita medesima, che offenderlo leggiermente, o violare il menomo de' suoi Comandamenti: e nel preferirlo a tutte le cose, e principalmente a se stesso. Imperciocchè per amare Dio perfettamente, e com' egli desidera e merita di essere amato, bisogna amarlo castamente, gratuitamente, e senza interesse, non ammettendo nel nostro cuore alcun altro amore in compagnia del suo, e che gliene possa disputare il dominio. Quindi non solamente noi dobbiamo amarlo più di tutto ciò, che vi ha di amabile nelle Creature, ma dobbiamo amarlo più di noi medesimi ancora; da che la sorgente di tutti i nostri disordini, che ci manda in perdizione, e provoca contro di noi l'odio e l' avversione di Dio, è appunto l' amare noi stessi più che Dio, e il preferirci alla divina Maestà sua. L' amare Dio più che noi stessi, consiste nel preferire la sua volontà, i suoi interessi, e la sua gloria, alla volontà, agl' interessi, e alla gloria nostra. L' amare noi stessi più che Dio, consiste nel preferire la nostra volontà, i nostri interessi, la nostra gloria, alla volontà, agl' interessi, e alla gloria di Dio; come facciamo appunto, quando non temiamo di violare e trasgredire la Legge per un piacere transitorio, o per un temporale guadagno. L'amare Dio più che noi stessi, e più che tutte le Creature, è lo stesso che il dare a

Dio

Digitized by Google

Dio l' imperio della noſtr' anima, e farlo regnare in noi con perfetta ſovranità. L'amare noi ſteſſi, per lo contrario, o qualunque Creatura più che Dio, è lo ſteſſo che innalzare noi medeſimi, o la Creatura che amiamo ſul Trono di Dio, mettendo Dio a' noſtri piedi, e facendolo ſervire a' piaceri e agl'intereſſi noſtri, come un Servidore ſerve al ſuo Padrone. Queſto è il diſpregio e il diſonore, che noi facciamo a Dio quantunque volte mortalmente pecchiamo; da che il peccato mortale è un diſpregio che noi facciamo di Dio, per amare le coſe vili, e per ſoddisfare i noſtri deſiderj. Quindi ebbe a dire Santo Agoſtino: [1] „ Che due amori formarono due „ Città; l' amor propio, cioè a dire, fino al „ diſpregio di Dio, formò la Città terreſtre; „ e l'amore di Dio fino al diſpregio di ſe me„ deſimo, formò la Città celeſte. Alla prima egli dà altrove il nome di Babilonia, e alla ſeconda il nome di Geruſalemme, ed eſorta ciaſcuno [2], *ad eſaminare bene ſe ſteſſo, e dove tendano gli amori ſuoi, per conoſcere di quale delle due Città ſia egli Cittadino.*

Sanctificetur Nomē tuum.

26. Due amori che formano le due Città, quella del Cielo, e quella della Terra.

Fi-

---

[1] *Fecerunt itaque Civitates duas amores duo, terrenam ſcilicet amor ſui uſque ad contemtum Dei, cæleſtem verò amor Dei uſque ad contemptum ſui.* Aug. lib. 14. de Civit. Dei cap. 28.

[2] *Interroget ergo ſe quiſque quid amet, & inveniet unde ſit civis.* Aug. Enarrat. in Pſal. 64.

Digitized by Google

Sanctificetur Nomē tuum. 27. L'abbandonare Dio per le creature è un' adulterio, dal quale riceve Dio una gravissima offesa.

Finalmente l' amare se stesso, o qualunque altra creatura più che Dio, è lo stesso che imitare una donna che abbandona il suo Sposo legittimo per unirsi ad uno straniere. Quindi il peccato si chiama adulterio spirituale nelle divine Scritture, e udite come chiaramente lo dimostra Santo Agostino: [1] „ Se tu abbandoni colui che ti ha creato, ed ami quelle cose, che sono state da lui create, sei un „ *adultero*. Questo sentimento è di San Giacomo nella sua Canonica Epistola, nella „ quale esclama così chiamando i peccatori, „ *Adulteri*. Volete sapere perchè sono *adulteri*? Uditene la ragione dal medesimo Apo-
Jacob. 4.4.5. „ stolo, che soggiugne: *Non sapete voi che l'* „ *amicizia di questo mondo è nimica di Dio? Chiun-* „ *que quindi vorrà essere amico di questo seco-* „ *lo, viene a rendersi nimico di Dio*. Con „ le quali parole espresse chiaramente il significato di quella parola, *Adulteri*. L'anima „ che, abbandonando il Creatore, ama la „ crea-

---

1 *Si autem deseris eum qui te fecit, & amas illa quæ fecit, deserto illo qui te fecit, adulter es. Sic clamat Epistola Jacobi, adulteros appellans*, Adulteri. *Et unde adulteri? Quæris unde?* Nescitis, *inquit*, quia amicitia hujus mundi inimica est Dei? Quicumque ergo voluerit amicus esse sæculi hujus, inimicus Dei constituitur. *Expressit quid dixit*, Adulteri. *Anima, deserto Creatore, amans creaturam, adul-*

„ creatura, è adultera. Non vi ha cosa più casta, nè più dilettevole dell'amore di Dio. Quando tu lo abbandoni, anima mia, per abbracciare la creatura, diventi immonda. Affinchè dunque diventi degna degli abbracciamenti divini, alienati dalle creature, e uniscìti a Dio, dicendo con Davide: *Il mio unico bene è riposto nel vivere unita a Dio.* Egli aveva detto prima: *Voi mandaste in perdizione tutti coloro che si separarono da voi*; quindi volendo additare quale stata fosse la separazione, o la fornicazione spirituale, di cui parlava, soggiunse. *Il mio unico bene però consiste nel vivere unito a Dio.* Niun'altra cosa desidero fuor solo Dio, e nell'unirmi a lui trovo tutto il mio bene. Così parlano i Cittadini della Gerusalemme celeste, e questi sentimenti debbono avere tutti

Sanctificetur Nomẽ tuum.

Psal.72.27.

adultera est. Illius enim amore nihil castius, nihil delectabilius. Illo deserto, hoc amplectendo, efficeris immunda. O anima, ut illius amplexibus digna sis, dimitte ista, & illi inhære gratis. Nam inde dixit Psalmus: Mihi autem adhærere Deo bonum est. *Versu priore sic dixit*: Perdidisti omnes qui fornicantur abs te. *Et quasi ostenderet quæ sit fornicatio, subjecit*: Mihi autem adhærere Deo bonum est. *Nihil aliud volo, sed ipsum, Adhærere illi, hoc est bonum meum*. Aug.serm.385.5.class. inter serm. dubios, aliàs 38.ex 50.homil.

Digitized by Google

Sanctificetur Nomẽ tuum. Joan. 6.38.

28. Il marchio del vero Cristiano è il fare unicamente la volontà di Dio.

tutti i Cristiani, che hanno per Dio un amore puro e disinteressato, e che possono dire con verità, come disse il Figliuol di Dio: *Io non vènni nel mondo per fare la mia volontà, ma per fare la volontà del mio celeste Padre*, da che questa è la pruova dell' amore sincero che si ha per Dio. Il nostro Padre celeste ci manifesta la sua volontà ne' suoi Comandamenti; e se noi saremo fedeli nell' eseguirgli, daremo una pruova infallibile dell' amore che gli portiamo, preferendo la sua volontà, il suo piacere, i suoi interessi, alla volontà, al piacere, e agl' interessi nostri: e così facendo, santifichiamo il suo Nome, e procuriamo la sua gloria, ch'egli ripone tutta nell' essere fe-

Joan. 14.15. 21. delmente ubbidito. *Se voi mi amate*, così egli dice, *osservate i miei Comandamenti. Colui veramente mi ama, il quale ha ricevuto i miei Comandamenti, e gli osserva*. Le quali parole interpetrando Santo Agostino, dice così: [1] „ Colui che gli conserva nella memo„ria, e gli osserva nella sua vita; colui che „ gli ha nella lingua, e gli osserva ne' suoi „ costumi; colui che gli riceve con gli orecchi, „ e gli esegue con le opere, o pure gli esegue „ con le opere, e perseverantemente gli esegue, „ può

[1] *Qui habet in memoria, & servat in vita; qui habet in sermonibus, & servat in moribus; qui habet audiendo, & servat faciendo; aut qui habet faciendo, & servat perseverando*: ipse

„ può dirsi che veramente mi ami. L' amore „ bisogna dimostrarlo con le opere, altrimenti „ sarebbe un nome vano. E come dice San Giovanni nella sua Canonica Epistola: *Colui che dice di conoscere Dio, e non osserva i suoi Comandamenti, è un menzogniero.* Sanctificetur Nomẽ tuum. 1. Joan. 2. 4.

ARTICOLO QUARTO.

Che per amare Dio perfettamente come ci viene comandato, dobbiamo consecrarci a lui senza riserba.

L' Averci Dio comandato che lo amassimo è una grazia cotanto singolare, che sicome supera ogni nostro merito, così non sapremmo contraccambiarla. Il gran Padre Santo Agostino considerando questa ineffabile degnazione, sopraffatto dallo stupore, esclamava: [1] „ Che cosa mi siete voi, o mio Dio? „ Illuminatemi con la vostra misericordia, „ affinchè possa spiegarlo. Che cosa sono io „ a voi, per meritare che mi comandiate ch' „ io vi ami, e non amandovi, meco vi adi- 29. Iddio ci ha comandato che lo amassimo, e in ciò ci ha grandemente obbligati.

ipse est, *inquit*, qui diligit me. *Opere est demonstranda dilectio, ne sit infructuosa nominis appellatio.* Aug. tract. 75. in Joan.

[1] *Quid mihi es? miserere ut loquar. Quid tibi sum ipse, ut amari te jubeas a me, & nisi faciam irascaris mihi, & mineris ingentes mi-*

se-

Sanctificetur Nomẽ tuum.

„ riate, e mi minacciate grandi miserie? For-
„ se è leggiera quella del non amarvi?

30. Che cosa sia l' amare Dio con tutto il cuore.

Noi dobbiamo essere tanto più sensibili alla bella sorte che abbiamo avuta nel ricevère questo Comandamento di amore, quanto più ampia è la sua estensione, per cui vuole Dio, che noi ci consacriamo a lui interamente, e senza alcuna riserba. *Voi mi amarete*, così egli dice, *con tutto il vostro cuore, con tutta la vostr'anima, con tutta la vostra mente.* „ Egli, „ *dice il medesimo Santo Dottore* [1], dicendo con „ tutto il cuore, con tutta l'anima, con tut-„ ta la mente, non eccettua parte alcuna „ della nostra vita, la quale possa rimanere „ vuota, e dar luogo al godimento di qualunque „ altra cosa; ma vuole che qualsivoglia altra „ cosa amabile si presenti all'animo nostro, sia „ colà trasportata, dove rapidamente dee ten-„ dere l' impeto e 'l movimento del nostro „ amore. Quindi è che chiunque ama come „ conviene il suo prossimo, dee procurare „ che

Deut. 6. 5. Matth. 22. 37.

---

ferias? Parva ne ipsa est, si non amem te? Aug. lib. 1. Confess. cap. 5.

[1] *Cum autem ait, toto corde, tota anima, tota mente, nullam vitæ nostræ partem reliquit, quæ vacare debeat, & quasi locum dare ut alia re velit frui; sed quidquid aliud diligendum venerit in animum, illuc rapiatur, quò totus dilectionis impetus currit. Quisquis ergo rectè proximum diligit, hoc cum eo debet agere, ut etiam*

Digitized by Google

„ che ancor egli ami Dio con tutto il cuore, Sanctificetur
„ con tutta l' anima, con tutta la mente, Nomẽ tuum.
„ Imperciocchè regolando il noſtro amore co-
„ sì, indirizziamo tutto l' amore noſtro e del
„ proſſimo a quella prima ſorgente dell'amore
„ di Dio, al quale debbono tendere tutti gli
„ affetti noſtri, e il quale non conſente che
„ alcun rivolo ſe ne allontani.

Tal' era il cuore e l' amore di colui, il quale invitava tutti gli uomini a lodare e magnificare Dio in ſua compagnia, dicendo: *Magnificate meco il Signore*. Sulle quali parole dice Santo Agoſtino: [1] „ Colui che invita Pſal.33.4.
„ gli altri a magnificare, ama ſenza dubbio
„ il Signore, e l' ama ſenza invidiare la feli-
„ cità di coloro che lo amano parimente. Co-
„ lui che ama una donna è geloſo, e non ſa
„ ſofferire che altri la vedano, e ne diventino
„ amanti, perchè ſente diminuito il piacere

etiam ipſe toto corde, tota anima, tota mente, diligat Deum. Sic enim eum diligens tamquam ſe ipſum, totam dilectionem ſui & illius refert in illam dilectionem Dei, quæ nullum a ſe rivulum duci extra patitur, cujus derivatione minuatur. Aug. lib.1. de doctr. Chriſt. cap.22.

[1] *Amat enim Dominum quiſquis eſt iſte. Et quomodo illum amat? Ut non invideat coamatori ſuo. Quiſquis enim amat carnaliter, neceſſe eſt ut cum zelo peſtifero amet: ſi fortè pro magno nudam videre potuerit, quam peſtifero amato-*

Digitized by Google

Sanctificetur Nomẽ tuum. „ che ne riceve dalla moltitudine de' rivali. „ Ma non va così della Sapienza di Dio, della „ prima verità, ch'è Dio medesimo: Noi la „ vedremo a faccia scoverta, e la vedremo „ tutti senza alcuna gelosia. Ella si presenta „ a tutti, e ciascuno la vede, e l'abbraccia con „ un casto amore. *Magnificate meco il Signo-* „ *re*, dice dunque il perfetto amante, da che „ io non voglio lodarlo solo, non voglio „ amarlo solo, non voglio solo abbracciarlo. „ Egli è sì grande, che quantunque io l'ab- „ bracci con tutto il mio affetto, quantunque „ interamente lo possieda, potranno unitamen- „ te con me abbracciarlo e possederlo intera- „ mente tutte le anime, che meco vorranno „ amarlo. Se voi dunque amate Dio stimola- „ te e traete ad amarlo tutti i vostri amici „ e congiunti.

Questa bell'anima desiderava che tutte le creature se le unissero nell'amare e servire il Crea-

---

amore desideravit, numquid vult ut videat illam & alius? Necesse est ut zelo & livore faucietur, si & alius eam viderit ..... Non sic est sapientia Dei .... Magnificate Dominum mecum. *Nolo solus magnificare Dominum, nolo solus amare, nolo solus amplecti. Non enim si ego amplexus fuero, non habet alius ubi manus ponat .... Si amatis Deum, rapite omnes ad amorem Dei qui vobis junguntur.* Aug. in Psal. 33. Enarrat. 2.

Digitized by Google

Creatore, perchè si era interamente votata e consecrata al suo servigio, senza riserbare in suo cuore alcun luogo per qualunque creatura. E così vuole Dio essere da noi amato, così vuol essere da noi adorato, da che, secondo il sentimento di Santo Agostino [1], *Iddio non si adora altrimenti che amandolo*, e amandolo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, cioè a dire senza alcun termine o restrizione. A tanto egli ci obbliga col suo Comandamento, e chiunque altrimenti lo ama, chiunque ama con lui qualche altra cosa, che non ama per lui, dee sapere che non lo ama quanto dee amarlo; e che se quell'altra cosa ch'egli ama forma la passione dominante del suo cuore, l'amore che crede di avere per Dio non lo esenterà dalla maledizione fulminata dal Savio contro colui ch'è doppio di cuore, e sperimenterà l'effetto di quella minaccia di un altro Profeta: *Il loro cuore è diviso, e perciò periranno*.

Sanctificetur Nomē tuum.

31. Amando Dio, non dobbiamo dividere il nostro cuore.

Eccl. 2. 14.

Osea 10. 2.

E veramente colui che tiene gli orecchi del cuore aperti per udire la voce e il linguaggio dello Spirito Santo, chiaramente conoscerà la necessità di consecrarsi a Dio interamente, e senza riserba alcuna, da che secondo l'Oracolo della medesima Verità infallibile, non si possono servire due Padroni: E questa

Matth. 6.24.

[1] *Non colitur Deus, nisi amando.* Aug. Epist. 140. aliàs 120. ad Honorat. cap. 18.

Digitized by Google

Sanctificetur Nomen tuum

è la verità che volle Gesucristo insegnarci quando disse alla Samaritana: *I veri adoratori* Joan. 4. 23. *sono coloro, che adorano Dio in ispirito e verità,*

32. Che cosa sia l'adorare Dio in ispirito e verità.

Varie sono le ragioni che si danno di questa espressione del Figliuolo di Dio, il quale dice, ch' essendo Dio Spirito, debba l' adorazione che gli è dovuta, essere fatta in ispirito: ma la ragion principale, a mio avviso, si trae dalla differenza che vi è tra il corpo e lo spirito, la quale è questa, che il corpo è limitato tanto riguardo al tempo, quanto riguardo al luogo; ma lo spirito non è limitato riguardo al luogo, nè al tempo, perchè vive sempre, e può trovarsi da per tutto, senza ricevere impedimento da cosa alcuna. Dimanierachè quando dice il Figliuol di Dio, che nella Religione, ch'egli è venuto a stabilire, si debba servire Dio in ispirito, vuol dire che si debba servire senza alcuna limitazione.

33. Che cosa impedisca i Cristiani di arrivare alla perfezione della santità.

Questa è una verità così certa, che la cagione per la quale tanto pochi sono i Cristiani, che arrivano alla perfezione della Santità, nasce appunto dalla limitazione che danno all'amore e alla servitù che rendono a Dio. Egli è vero che noi non possiamo in questo mondo amare Dio perfettamente, quantunque

34. Siamo obbligati a tendere alla perfezione, quantunque non potessimo arrivarci.

usassimo qualunque sforzo: e quindi, come diremo altrove, insegnò San Tommaso dietro Santo Agostino, che il Comandamento di amare Dio con tutto il nostro cuore non si osserverà pienamente che nella eternità. Ma quantunque noi non possiamo arrivare alla per-

Digitized by Google

perfezione di questo amore, siamo obbligati però a tenderci con tutte le nostre forze, da che per tal fine questo Comandamento ci è stato dato. E in ciò mancano ordinariamente molti, i quali, a dir vero, non sono che mezzo Cristiani, il cui amor propio predomina all'amore di Dio, poco curandosi di dispiacergli, purchè le loro passioni rimangano soddisfatte, quatunque fossero peccaminose. E di costoro io intendo di quì parlare, come più ampiamente dimostrerò nel seguente Articolo. Io voglio servire Dio, dicono alcuni, ma voglio servirlo fino a un certo segno e non più; e se non lo dicono con la bocca, danno a vedere con la condotta della loro vita, che tal sia la disposizione interiore in cui vivono. Io voglio osservare i Comandamenti, ma i Consigli Evangelici sono per me troppo alti e difficili; e perchè trascurano i consigli che sono gli ajuti datici per facilitarci la osservanza de'precetti, trasgrediscono pure i Comandamenti. Io mi contento di osservare i digiuni ordinati dalla Chiesa, quantunque nella maniera più rilassata, purchè sappia che basti. Il fare la limosina tocca a'ricchi, e non a me, che appena ho il necessario al mio sostentamento. E molti si contentano di fare quelle cose soltanto, che si credono obbligati a fare sotto pena di peccato mortale, e rallentano in tutto il rimanente il freno alla loro concupiscenza, cui procurano di soddisfare nel miglior modo che gli riesca in

Sanctificetur Nomẽ tuum.

35. E' un gran male il mettere limitazione nella servitù che si rende a Dio.

Digitized by Google

Sanctificetur Nomẽ tuum.

quelle cose, che se bene non importano peccato mortale, sono venialmente peccaminose. Se si considera insomma con attenzione la vita de'Cristiani, se ne troverranno molto pochi, che non mettano limitazione all'amore, e alla servitù, che rendono a Dio, nonostantechè voglia egli essere amato con tutto il nostro cuore, e servito senza limitazione.

36. Non vi ha cosa tanto dannosa quanto il secondare le propie inclinazioni, o l'andar con riserba nel servigio di Dio.

Nell'affare della salute non è facile il concepire quanto sieno pregiudiziali e dannose alcune inclinazioni, e affezioni particolari benchè leggiere. Imperciocchè siccome il più minuto capello fa ombra quando è opposto alla luce, così la menoma affezione alla creatura è un notabile impedimento alla operazione della grazia. Una cosa picciola ne impedisce una grande, e sovente cagiona la sua rovina, e quindi dice San Giovanni Crisostomo: [1] *Questa cosa picciola non è picciola, ma può importare la somma delle cose*. E per rendercì interamente persuasi di questa verità, basterà il considerare le divine espressioni, che usarono il Figliuol di Dio, e gli Apostoli, per rappresentarci sensibilmente la eminenza e la perfezione della vita Cristiana. Il Figliuol di Dio dice nel suo Vangelo, ch'egli è la vite, e noi siamo i tralci, che la compongono. E l'Apo-

Joan. 15.5.

---

[1] *Quamobrem hoc parum non est parum, immo verò est ferè totum*. Chrysost. homil. 8. in 1. ad Cor.

Digitized by Google

l'Apoſtolo delle Genti dice, che la vita Criſtiana ſia un edifizio ſpirituale, il cui fondamento è Geſucriſto. E'neceſſario dunque che il tralcio ſtia unito ſtrettamente alla vite, per riceverne il ſugo, e per produrre il frutto; da che ſe il tralcio ſarà reciſo, ſi ſecca e rimane infruttuoſo ed inutile: Siccome è neceſſario parimente che l' edifizio poggi ſul fondamento, perchè non cada. Con le uſate eſpreſſioni ſiamo avvertiti, che ſe noi non ci uniamo ſtrettamente a Geſucriſto con l'amore del noſtro cuore, o ſe nella menoma coſa ci appartiamo da lui con qualche affezione ſtraniera, che c' induca a commettere qualche notabile mancamento contro la divina Legge, tutto l'edifizio della noſtra ſalute cade e rovina, e, come il ſermento reciſo dalla vite, ci rendiamo infruttuoſi ed inutili, e degni ſeguentemente di eſſere gettati alle fiamme. Dietro a tutto ciò, vi pare che noi poſſiamo riſerbare alcuna coſa del dono, che facciamo a Dio di noi medeſimi, per procurare la noſtra ſalute? Noi diciamo con la bocca, Io vi amo, mio Dio, con tutto il mio cuore, e voglio eſſere tutto voſtro; e riſerbando una parte de' noſtri affetti per le creature, ch' egli ci proibiſce di amare, gli manchiam di parola.

Sanctificetur Nomē tuum. 1.Cor.3.11.

Ma per concepire la univerſalità, e la indiviſibilità dell' amore e della ſervitù, che noi dobbiamo al noſtro Dio, baſterà che conſideriamo la univerſalità, e la indiviſibilità di Dio medeſimo, cioè a dire la ſua immenſa, ed

37. Univerſalità, e indiviſibilità dell' amore dovuto a Dio.

Sanctificetur Nomē tuum. ed infinita perfezione. Imperciocchè se noi parliamo della potenza di Dio, diciamo, egli è Onnipotente: se vogliamo comprendere la sua estensione, diciamo, egli è immenso; se trattiamo della sua scienza, egli conosce tutte le cose, nè ve ne ha alcuna, che sia occulta a'suoi occhi divini. Tutto ciò ch'è Dio, per dire in una parola, lo è infinitamente, perfettamente, e senza alcuna limitazione. Essendo dunque Dio universalmente e senza restrizione tutto ciò ch'egli è, non è possibile, ch'egli non sia infinitamente amabile, da che è infinitamente tutto ciò ch' egli è: e quindi l'uomo, il cui cuore è sì picciolo, non può non amare Dio con tutta la sua capacità, e con tutte le forze sue, e seguentemente non può dividere il suo amore con le creature. E veramente non vi ha cosa in questo mondo, la quale abbia minore capacità del cuore umano, e non pertanto non vi ha cosa che abbia ambizione più vasta. Che cosa è il cuore umano paragonato a un' Essere infinito? Quantunque volte io leggo il sesto Capitolo del Profeta Isaia, nel quale rappresenta egli la grandezza immensa, e la incomprensibilità della divina Essenza, io con la mente m' innalzo sopra i Cieli, e di lassù contemplo tutti gl' Imperj, tutti i Regni, e le grandezze tutte della terra: e paragonando tutto ciò a quella Maestà infinita, mi sembra come un granello di arena, paragonato al globo della terra, o come una goccia di acqua paragonata all'Oceano. Il cuore

re umano è una picciola particella di quel gra- Sanctificetur
nello di arena e di quella goccia di acqua ; e Nomẽ tuum.
non pertanto abbraccia e comprende con la
ſua ambizione tutti gli Stati, e tutte le Monar-
chie dell'Univerſo , tantochè il mondo intero
non è capace di riempiere il cuore di un Mo-
narca terreno . Quindi, comprendendo un
cuore sì picciolo queſto gran tutto, fa mara-
viglia che un Dio infinito non poſſa compren-
dere queſto cuore: e non trovando queſto cuo-
re , per la infinità de' ſuoi deſiderj , Palagio
che ſia capace e degno di riceverlo e di allog-
giarlo , fuor ſolo un Dio infinito , vi ſembra
ſtrano , che queſto medeſimo Dio , il quale
per la immenſità della ſua Eſſenza è incom-
prenſibile a tutti i luoghi , e interminabile a
mille milioni di Cieli e di Terre , domandi
tutto il noſtro cuore per ſua abitazione ? Noi
intanto lo dividiamo, e non vogliamo darglie-
lo che per metà , come ſe egli ſolo non foſſe
capace di riempierlo ; e dandoglielo così di-
mezzato , pure riſerbiamo un cantoncello per
alloggiarvi qualche altro amore , che concor-
ra col ſuo .

Non vi ha perſona tra di noi , la quale 38. Noi vo-
ion creda di avere ragionevol motivo di que- gliamo poſ-
elarſi di Dio , quando egli ci tratta come noi ſedere Dio
o trattiamo . Io vorrei ſapere però , o Cri- tutto intero,
liano , ſe quando tu domandi a Dio ch' egli e non vo-
i rendeſſe beato per ſempre con il poſſedimen- gliamo con-
o di ſe medeſimo , ti contenteresti ch' egli ti ſecrarci inte-
iceſſe vedere la ſua Eſſenza di una maniera ramente a
lui : queſta è
una ingiuſti-
zia .

im-

Digitized by Google

Sanctificetur Nomẽ tuum.

imperfetta, e ti nascondesse alcuna delle sue Persone, o de' suoi attributi. Se egli, per esempio ti dicesse, tu vedrai il Padre, ma non vedrai il Figliuolo, nè lo Spirito Santo; tu conoscerai la mia potenza e la mia Giustizia, ma non vedrai la mia Sapienza, nè i tesori del mio amore, sarebbe, dico, con ciò beata l'anima tua? Nò che non sarebbe con ciò beata, perchè non sarebbe interamente soddisfatto il tuo cuore: tu desidereresti qualche altra cosa oltre a quelle, che possederesti; e perchè questo tuo desiderio sarebbe privo del godimento, la tua felicità sarebbe limitata, e seguentemente saresti infelice. Come? Tu vuoi, per essere perfettamente felice, che Dio si dia a te totalmente, e non vuoi darti a lui che per metà? Tu non ti credi soddisfatto e contento, se interamente non lo possiedi, e vuoi ch'egli sia soddisfatto possedendo una sola parte del tuo cuore? Ah considerate la spaventevole conseguenza di questa riserba interiore, che noi facciamo di una parte del nostro amore per lo mondo, e per le cose di questa terra; ed è che noi nonmai arriveremo al possedimento di Dio, secondo quella regola del Vangelo, la quale dice: *Di quella misura con la quale avrete misurato, Iddio ancora si servirà con voi*: cioè a dire, egli vi tratterà, come voi l' avrete trattato. Se voi dunque vi darete a lui per metà, egli ancora si darà a voi per metà. E veramente qual'obbligo ha egli di fare per noi piu di quello che noi facciamo

Matth. 7. 2. Marc. 4. 24. Luc. 6. 38.

cia-

damo per lui ? Voi vedrete solamente una parte de' suoi attributi, poichè non gli date che una sola parte de' vostri affetti. E perchè Dio non può essere veduto sol per metà, conciosiecchè essendo un'Essere, che non può esser diviso, quando si manifesta non possa manifestare la sua Essenza, nè le sue Persone, nè i suoi attributi in una sola parte; e quando si comunica è necessario che si comunichi interamente: il dire quindi che coloro, i quali gli consacrano una sola parte degli affetti loro, vedranno parimente una sola parte de' suoi attributi, è lo stesso che il dire, che affatto non lo vedranno, e saranno per sempre privi del suo possedimento. Da ciò che abbiam detto fin quì ognuno potrà giudicare quanto sia dannoso il consecrarsi a Dio imperfettamente e con riserba, essendo lo stesso, che affatto a lui non consecrarsi, ch' è la cagione per la quale egli protesta sovente nelle divine Scritture di riggettare e di detestare un cuore diviso, dicendo: *Il loro cuore è diviso, e perciò periranno.* Oseæ 10. 2.

Sanctificetur Nomẽ tuum.

Questa verità è fondata ancora sopra quella massima di Morale, la quale dice: [1] *Che il bene per essere vero bene debba essere per tutte le sue parti buono, cioè a dire accompagnato da tutte le sue circostanze: e che il menomo difetto basti a renderlo un vero male.*

La

[1] *Bonum ex integra causa, malum ex singulis defectibus.*

Digitized by Google

Sanctificetur Nomẽ tuum.

39. La virtù difettosa in qualche cosa diviene un vizio.

La virtù per essere vera virtù, è necessario che sia intiera, e per poco che sia difettosa, diventa un vizio. Quando, per esempio, un Cristiano si sottomettesse a tutti gli uomini, e sopra uno soltanto insuperbisse, tanto basterebbe per essere riputato superbo, e per fargli perdere il vanto e la virtù della umiltà: da che la vera umiltà importa la soggezione a tutte le creature per l' amore di Dio. Quindi ebbe a dire San Giacomo nella sua Canonica Epistola: *Colui che osserverà tutta la Legge, e ne trasgredirà un solo Comandamento, si rende colpevole della trasgressione di tutti gli altri*: perchè, come dice Santo Agostino, pecca contro la carità di Dio, il quale comanda la osservanza di tutta la Legge, senza eccettuarne Comandamento alcuno. La ragione di questa regola Evangelica si è, perchè le verità morali sono come le verità speculative. Nelle Scienze speculative si danno alcune proposizioni, che comunemente si chiamano, Proposizioni di eterna verità, cioè a dire, che sono sempre vere in qualunque circostanza, o in qualunque differenza di tempo sieno considerate. L' uomo, per esempio, è un'animale ragionevole, è una proposizione di eterna verità; e o che il mondo sussista, o che si distrugga e rovini, o che sienvi degli uomini, o che non ve ne sieno, sarà sempre vero il dire, L' uomo è animale ragionevole; perchè questa è la sua essenza, e tutte l'essenze sono eterne.

Jacob. 2. 10.

40. Quali sieno le proposizioni, che si chiamano di eterna verità.

Così nella Morale, il dire, bisogna pra-

ti-

ticare la virtù, è una propoſizione di eterna verità, la quale non dipende da' tempi, nè da' luoghi, nè dalle perſone. Se un'uomo diceſſe, Io voglio eſſere virtuoſo ſolamente in queſta età, in queſto, o in quel luogo, e non in quell'altro, egli non ſarebbe virtuoſo. Imperciocchè la virtù è tale, che debbe eſſere praticata in tutti i tempi, in tutti i luoghi, in tutte le età, e in ogni ſorta di ſtato. Nello ſtato del Criſtianeſimo ancora è una propoſizione di eterna verità il dire, Biſogna amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze noſtre, nè vi ha luogo, nè tempo, nè età, nè condizione, nè circoſtanza alcuna, nella quale il Criſtiano poſſa diſpenſarſi dall'amare Dio con tutto il ſuo cuore. E perchè, come dice il Figliuol di Dio, e dietro a lui il ſuo amato Diſcepolo, nell'adempimento de'divini Precetti ſi manifeſta il vero e perfetto amor di Dio, quindi è che il Criſtiano è obbligato indiſpenſabilmente in tutto il corſo della ſua vita, in qualunque età, e di qualunque condizione egli ſia, ad amare Dio perfettamente, e con tutto il ſuo cuore; e ſeguentemente ad oſſervare tutti i ſuoi Comandamenti, ſenza eccettuarne alcuno; e a praticare tutte le virtù, che ſono loro corriſpondenti, nella maniera più perfetta che gli rieſca poſſibile: perchè tutte le virtù non ſono altra coſa che il medeſimo amor di Dio, il quale ha diverſi nomi, ſecondo i diverſi obbietti che riguarda, come ſaviamente dice Santo Agoſtino.

Sanctificetur Nomē tuum.

Quello

Sanctificetur Nomē tuum.

41. Quanto ci obblighino a Dio i voti del Battesimo, a' quali noi manchiamo peccando contra il menomo Comandamento.

Quello però che dee farci tremare nella infelice divisione, che noi facciamo del nostro amore fra Dio e 'l mondo, sono i voti e le promesse che fatte abbiamo nel nostro Battesimo. Imperciocchè quando noi abbiamo per ben tre volte protestato di rinunziare a Satan, alle sue opere, e alle sue pompe; quando per tre volte protestato abbiamo di credere in Dio, e nel nostro Signor Gesucristo, che altro protestato abbiamo al cospetto de' sacri Altari, se non se di consecrarci interamente a Dio per tutto il corso della nostra vita? Che altro protestato abbiamo, se non se di non amare giammai il mondo, nè le creature, sicchè pregiudicato e diminuito leggiermente rimanesse in noi l'amore dovuto a Dio? Che altra cosa protestata abbiamo, se non se di perdere mille volte i beni, l'onore, e la vita piuttosto, che la sua grazia, violando il menomo de' suoi Comandamenti, e che di rientrare sotto la schiavitù del Demonio? Ma considerate le conseguenze dannose e funeste, che si trae dietro la violazione di queste proteste pubbliche, che fatte abbiamo. Primieramente, dividendo il nostro cuore e gli affetti suoi tra Dio e 'l mondo, noi facciamo un gran disonore, e un orribile oltraggio a Dio, perchè è lo stesso che associarlo col Demonio suo nimico, che il mettere sopra un medesimo Altare Dagon e l'Arca della leganza, che imitare i Samaritani, i quali mescolavano l' adorazione del vero Dio col culto degl' Idoli, e che offerire l' incenso

al

Digitized by Google

al Demonio unitamente con Gesucristo. „ Ma „ Gesucristo, *dice Santo Agostino* [1], detesta „ questa comunicanza, e vuole possedere egli „ solo ciò che ha ricomperato. Egli lo ha „ ricomperato con un prezzo sì grande, che „ merita di possederlo solo: e tu vuoi fare il „ Demonio suo compartecipe, al quale eri sta- „ to venduto dal tuo peccato. *Guai a colui* „ *ch' è doppio di cuore*: cioè a dire, che divi- „ de l'amore del suo cuore, dandone una par- „ te a Dio, e un'altra parte al Demonio. Im- „ perciocchè Iddio adirato per l'ingiuria che „ riceve da questa ingiusta e infame divisione, „ si allontana da quell'anima infelice che la fa, „ e l'abbandona interamente al Demonio.

Sanctificetur Nomē tuum.

Eccl. 2. 14.

Colui che tratta così con Dio, si rende ancora imitatore dell'empio Caino capo di tutti i reprobi. Imperciocchè siccome riferisce di Caino la divina Scrittura, che offeriva bene, ma faceva una mala divisione, offerendo a Dio i peggiori frutti della sua terra, e riserbando per se i migliori: così colui ch'è Cristiano sol per

Gen. 4. 3.

42. Noi imitiamo Caino dividendo il nostro cuore col mondo.

[1] *Non vult Christus communionem, sed solus vult possidere quod emit. Tanti emit ut solus possideat: tu facis ei consortem diabolum, cui te per peccatum vendideras.* Væ duplici corde: *qui in corde suo partem faciunt Deo, partem faciunt Diabolo. Iratus Deus, quia fit ibi pars Diabolo, discedit, & totum Diabolus possidebit.* Aug. tract. 7. in Joan.

Digitized by Google

Sanctificetur Nomè tuum.

per metà, consacra al mondo, all'avarizia, all'ambizione, al piacere, agli affari temporali, tutte le sue cure, i suoi travagli, e i principali pensieri della sua mente, e quasi tutto il tempo della sua vita, della quale appena la menoma parte ne riserba per Dio; e questo poco che gli consacra, glielo consacra ancora imperfettamente, e con una indicibile negligenza.

Ah che il Figliuol di Dio potrebbe fare anche a noi giustamente quel rimproccio medesimo, che fece una volta a'Giudei con quelle parole del Profeta Isaia: *Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è da me lontano*. Imperciocchè se noi esamineremo la maniera con la quale noi serviamo Dio, la troveremo uguale a quella, con la quale lo servivano i Giudei, cioè a dire, praticando alcune opere di pietà puramente esteriori, e avendo il cuore rivolto con tutti gli affetti suoi a'beni, a'piaceri, e agli onori del secolo. Non ci sembri strano perciò se Dio tratti noi ancora come trattò i Giudei, a' quali, come fece co' Pagani, de' quali si rendettero imitatori, diede solamente alcune cognizioni generali e comuni, e una Legge, che additava loro il bene che far dovevano; ma non dava loro lo spirito principale, nè la forza interiore, ch'era necessaria per farlo, e quindi non lo facevano. Dimanierachè quel popolo, quantunque conoscesse ciò, che doveva fare per servire Dio, pure camminava alla

Matth. 15. 8.

43. Iddio ci tratta da Giudei, perchè noi trattiamo con lui da Giudei e da Pagani.

Digitized by Google

alla perdizione, perchè la Legge, come dice San Paolo, gli faceva conoscere solamente il peccato, nel quale si precipitava di giorno in giorno; e il bene, che era obligato a fare; ma non dava la grazia, la quale fa operare il bene, che si conosce, e che consiste nella inspirazione del divino amore. La Legge insomma serviva ad irritare la concupiscenza, e a renderla più forte e più contumace. Se noi consideriamo la condotta, che tengono ordinariamente que' Cristiani, i quali seguitano le usanze del mondo, gli ravviseremo in uguale stato innanzi a Dio. Quantunque essi sappiano i Precetti del Decalogo, quantunque ascoltino la parola di Dio, quantunque conoscano le verità della salute, quantunque abbiano innanzi agli occhi la vita di Gesucristo, degli Apostoli, e di tutti i Santi; non sono con tutto ciò penetrati e commossi da tanti lumi, da tanti ajuti, da tanti esempj; e continuano la loro vita tutto Pagana, e tutto Giudaica, cioè a dire, la loro vita tutto mondana. Quantunque essi facciano professione di essere Cristiani, non vivono Cristianamente, perchè non hanno lo Spirito di Gesucristo. Iddio non concede loro la vera grazia di volere e di fare il vero bene che conoscono, che lodano, e che approvano ne' Santi; non concede loro quella dilettazione vittoriosa, quel piacere delizioso, quella amorosa soavità, che fa assaporare quanto Dio sia dolce, e che fa desiderare i beni eterni.

Sanctificetur Nomé tuum.

Sanctificetur ni. Questo è un segreto, ma giustissimo giu-
Nomẽ tuum. dizio di Dio, che gli tratta com'è trattato da loro. Eglino non si danno a lui che per metà, ed egli parimente per metà comunica loro se stesso; eglino sacrificano a lui le cose più vili che hanno, cioè a dire, alcune opere di virtù o di pietà esteriori e momentanee; e al mondo ciò, che hanno più caro, ch'è l'amore del loro cuore: e Dio ancora niega loro ciocchè ha di meglio e di più nobile, ch'è il suo amore; e concede loro solamente ciocchè ha di pregio minore, cioè a dire alcuni piccioli lumi, e la cognizione del bene, che sono obbligati a fare, e che non pertanto non fanno. Tantochè questa cognizione, rimanendo sterile e infruttuosa, non serve che a rendergli più colpevoli, e meritevoli di più severo gastigo innanzi al Tribunale della sua giustizia, perchè, sapendo le regole della vita e della pietà Cristiana, non seppero praticarle. Quindi smentendo la loro professione con una vita tutto mondana, disonorano Gesucristo, di cui portano il nome e'l carattere impresso nella loro fronte, col dispregio, e col cattivo uso, che fanno de'suoi lumi, e delle sue verità; e si abituano sempre più nel peccato, di cui si formano una catena, che nonmai riuscirà loro di rompere. Questa è la infelicità e la miseria, che produce il darsi a Dio sol per metà, e il dividere il propio cuore tra il Creatore e la creatura, in vece di amare Dio perfettamente, e di consecrarsi inte-

Digitized by Google

interamente e senza riserba alcuna a lui, come sono indispensabilmente obbligati tutti i Cristiani dalla divina Legge.

Sanctificetur Nomẽ tuum.

ARTICOLO QUINTO.

Rischiaramento di ciò, che si è detto nell'Articolo precedente, cioè a dire, che Dio debba essere il Padrone del nostro cuore, e che tutti gli altri affetti nostri debbano cedere al suo amore, secondo la dottrina di Santo Agostino.

Ciocchè abbiam detto nell' Articolo precedente, che ogni vero Cristiano debba darsi interamente, e senza alcuna riserba a Dio, quantunque sia verissimo, e stabilito sopra dimostrazioni invincibili, ha bisogno non pertanto di qualche rischiaramento, affine di impedire lo scandalo e le angustie della mente, che potrebbe cagionare in qualche anima buona. Imperciocchè essendo generale la proposizione, ha bisogno di qualche modificazione particolare, per essere bene intesa nel vero suo senso.

E per metterla in tutto il suo lume, bisogna supporre, secondo la dottrina de' Padri della Chiesa, e di Santo Agostino con ispecialità, che vi sieno tre sorte di Cristiani. Vi sono primieramente i Cristiani perfetti. Secondamente ve ne sono degli altri, i quali sono buoni Cristiani, ma imperfetti. Per terzo vi sono

44. Tre condizioni di Cristiani.

45. I. Perfetti.

Sanctificetur Nomen tuum.

no i falsi o i cattivi Cristiani. I Cristiani perfetti sono i Santi, i quali sono interamente disamorati del mondo, e delle creature; i quali si consacrano interamente a Dio, che amano castamente, gratuitamente, e senza interesse alcuno; e i quali temono più che la morte, e più che l'inferno, non solamente i peccati gravi, ma le più leggiere colpe veniali; da che non desiderano altra cosa in questo mondo, se non se di piacere a lui in tutte le loro azioni, e di non dispiacergli nella menoma cosa del mondo. E questo è tutto il loro studio e la loro occupazione nel corso della loro vita.

46. II. Buoni ma imperfetti.

I buoni Cristiani, ma imperfetti, sono coloro che amano e temono Dio, e adempiono, secondo le loro forze, i doveri della pietà Cristiana; ma a cagione degl' impegni che hanno contratti nel mondo, nel quale sono in mille affari occupati; e a cagione de' figliuoli e delle numerose famiglie, alla cui custodia e sostentamento sono obbligati di provvedere e di vigilare, hanno qualche affezione a' beni temporali, la cui perdita, se avvenisse, cagionarebbe loro un dolore sensibile, come pure quella delle loro mogli, e de' figliuoli, per cui hanno una tenerezza e una passione naturale. Queste persone, sebbene cadano giornalmente in molti mancamenti leggieri, e pecchino in più maniere contro la carità, che debbono a Dio, ed al prossimo, a cagione della necessità dello stato loro; non vorrebbero esse però tradire

la

la loro coscienza, nè la salute loro per qualunque cosa del mondo; e vivono nella disposizione di perdere piuttosto i loro beni, il loro onore, le loro mogli, i loro figliuoli, e la propia loro vita, che di violare, o di trasgredire la Legge di Dio, e le regole del Vangelo con alcun peccato mortale; perchè l'amore di Dio occupa il primo luogo nel loro cuore, e regna sopra tutti gli affetti loro. Sanctificetur Nomen tuum.

I falsi Cristiani sono coloro, che hanno l'amor propio e la cupidigia dominante nel cuore, che amano se medesimi, e che l'unica applicazione della loro mente hanno rivolta all'interesse: dimanierachè se per soddisfare i loro desiderj, per venire a capo de'loro disegni, o per vantaggiare la loro temporale fortuna, fosse necessario commettere qualunque enorme peccato, e trasgredire la Legge di Dio, sono disposti a farlo senza timore alcuno. Così pure, se conoscessero che gli esercizj della Cristiana pietà potessero giovare loro altrettanto, sarebbero ugualmente pronti e disposti a praticargli, dimanierachè comparissero e fossero riputati dal mondo per uomini di segnalata virtù; e la loro ipocrisia si manifesterebbe soltanto nelle occasioni, nelle quali non sanno fare a meno di non commettere azioni empie, ingiuste, e vilissime. 47. III. Falsi Cristiani.

Fatta questa distinzione, ognuno potrebbe credere, che avendo io detto nell'Articolo precedente, che se noi siamo veri Cristiani, dobbiamo darci a Dio interamente, e non di- 48. Bisogna che usiamo ogni sforzo per essere buoni Cristiani nel secondo senso.

Sanctificetur Nomẽ tuum.

videre l'amore del nostro cuore tra il Creatore e le creature, abbia voluto, col nome di veri Cristiani, additare i Cristiani perfetti secondo il primo senso di sopra spiegato. Ma nò, che non va così, da che la mia intenzione è stata questa, che essendo noi per la maggior parte soggiacenti a molte imperfezioni e debolezze, procuriamo almeno di essere buoni Cristiani nel secondo senso. Imperciocchè, quantunque noi abbiamo molti attacchi a i nostri beni, alla nostra fortuna presente, e alle persone che ci appartengono, e con le quali viviamo, e quindi commettiamo diversi peccati; non pertanto molti di questi attacchi e di questi peccati non sono di tal natura, che ci facciano perdere la grazia di Dio, e l' amore che gli abbiam promesso. Le riserbe che ci mettono in pericolo di perderci, sono quelle che ci portano a commettere i peccati mortali. Quando noi, per esempio, consecrandoci al servigio di Dio per la risoluzione che ne facciamo in noi stessi, riserbiamo, e conserviamo sempre nel nostro cuore il disegno, e la libertà di trasgredire e violare la Legge di Dio, e di pregiudicare alla nostra salute con qualunque peccato che ci convenga commettere, venendoci la voglia di soddisfare una gran passione, o di provvedere a qualche interesse notabile, che altrimenti non ci riesca di provvedere, e di soddisfare; come a pruova facciam vedere nelle occasioni, che Dio fa nascere per renderci convinti della nostra ingratitudine, e per mani-

Digitized by Google

manifestare agli occhi di tutto il mondo la nostra infedeltà: affinchè noi ci confondessimo dell'ingannare così noi medesimi e gli altri, persuadendoci che siamo veri Cristiani innanzi agli uomini, nel tempo che, in realtà, siamo falsi Cristiani innanzi a Dio, da che abbiamo il nome e l'apparenza del Cristianesimo, ma non ne abbiamo la virtù e lo spirito. Sanctificetur Nomẽ tuum.

Questa è la dottrina del gran Padre Santo Agostino; laddove spiega questa sentenza di San Paolo: *Niuno può stabilire altro fondamento da quello, ch'è stato già stabilito, ch'è Gesucristo. Che se taluno sovra questo fondamento voleſſe fabbricare, e soprapporci oro, argento, pietre preziose, legna, fieno, stoppia, l'opera e la fatica di ognuno si appaleserà; imperciocchè il giorno del Signore la dimostrerà a pruova, perchè si manifesterà col fuoco; ed il fuoco farà saggio e cimento della qualità e del valore dell'opera di ciascuno. Quegli, la cui opera reggerà senza consumarsi e distruggersi alla pruova del fuoco, ne riceverà il premio e la mercede rispondente alla sua fatica: ma colui, la cui opera rimarrà arsa e distrutta, ne sofferirà sibbene la perdita; ei però si salverà, come uno ch'esce, e si salva dal fuoco.* Ed eccovi il senso che dà Santo Agostino alle quì riferite parole dell'Apostolo: [a] „ Alcuni uomini dispregiano questo „ secolo, non sentono piacere per qualunque „ co- 1.Cor. 3.11. &c.

49. Nobile dipintura de' perfetti, e degl'Imperfetti Cristiani fatta da Santo Agostino.

[a] *Sunt homines omnino contemtores ſæculi hu-*

Sanctificetur Nomẽ tuum.

„ cosa transitoria e temporale, nè hanno amo-
„ re alcuno alla terra. Eglino sono santi, so-
„ no casti, sono continenti, sono giusti, e
„ forse ancora vendono tutte le cose loro, e
„ le distribuiscono a' poveri, o pure le possie-
„ dono come se non le possedessero, e fanno
„ uso di questo mondo, come se non lo fa-
„ cessero. Altri per lo contrario hanno qual-
„ che affezione alle cose concedute e permesse
„ alla umana fragilità. Taluno, per ragion di
„ esempio, non rapisce la casa altrui, ma ama
„ per tal modo la propia, che, perdendola si
„ attrista e si conturba. Un'altro non desidera
„ l'altrui moglie, ma vive così affezionato al-
„ la sua, che nell'uso del matrimonio, e ne'do-
„ veri che le rende, non serba la temperanza
„ prescritta dalla Legge, che ha destinato il
„ matrimonio alla generazione de' figliuoli.

„ Vi

---

hujus, quibus non est gratum quidquid temporaliter fluit, non hærent dilectione aliqua terrenis operibus, sancti, casti, continentes, justi, fortassis & omnia sua vendentes & pauperibus distribuentes, aut possidentes tamquam non possidentes, & utentes hoc mundo tamquam non utentes. Sunt autem alii, qui rebus infirmitati concessis inhærent aliquantùm dilectione. Non rapit villam alienam, sed sic amat suam, ut si perdiderit, conturbetur. Non appetit uxorem alienam, sed sic inhæret suæ, ut modum non ibi teneat præscriptum tabulis, liberorum procrean-

„ Vi ha insomma chi non usurpa gli altrui be- Sanctificetur
„ ni, ma ripete le cose sue, e per riaverle Nomē tuum.
„ non ha difficoltà d'intraprendere e muovere
„ una lite contro il fratello: la qual cosa fa-
„ cendo egli pecca, secondo l'Apostolo, lad-
„ dove dice: *Egli è certo che sia peccato in voi,* 1. Cor. 6.7.
„ *l'avere tra di voi liti in giudizio*. Egli è ve-
„ ro, che l'Apostolo comandò che i giudizj si
„ formassero nella Chiesa, e non si portasser
„ nel Foro: contuttociò gli chiamò peccati,
„ da che il Cristiano che muove liti, conten-
„ de per le terrene cose più di quello, che sta
„ bene a colui, al quale è stato promesso il Re-
„ gno de' Cieli. Egli non solleva tutto il suo
„ cuore alla celeste Patria, ma qualche parte
„ ne rivolge alla terra. Finalmente, quando si
„ presenta la occasione di sostenere il martirio,
„ che cosa credete voi che dicano coloro che
„ hanno Gesucristo per fondamento del loro
„ edi-

---

creandorum causa. Non tollit aliena, sed repetit sua, & habet cum fratre suo judicium. Talibus enim dicitur, Jam quidem omninò delictum est in vobis, quia judicia habetis vobiscum. *Verùm ipsa judicia in Ecclesia jubet agi, non ad forum trahi, tamen delicta esse dicit. Contendit enim Christianus pro rebus terrenis ampliùs quàm decet eum, cui promissum est regnum Cœlorum. Non totum cor sursum levat, sed aliquam partem ejus trahit in terrà. Denique si veniat tentatio ducendi martyrii, illi qui ha-*

Sanctificetur Nomẽ tuum.

„ edifizio, e fabbricando sopra un tal fonda-
„ mento, soprappongono ad esso l' oro, l'ar-
„ gento, e le pietre preziose? Essi dicono,
„ *Buona cosa è per me l' essere disciolto da que-*
„ *sto carcere, e l'andarmi ad unire con Gesucristo.*
„ Eglino corrono allegri, e o poco, o nien-
„ te si attristano della perdita di questa vita
„ fragile e caducaticcia. Ma coloro che amano
„ le cose propie, e le propie case, si affliggo-
„ no e si addolorano grandemente, quando so-
„ no obbligati ad abbandonarle, o a perderle.
„ Questa afflizione e questo dolore è una pruo-
„ va dell'amore che per esse avevano: E per-
„ chè non sono queste cose illecite, ma con-
„ cedute alla necessità, e il cui uso è permes-
„ so; il loro amore, e le affezioni che hanno
„ ad esse, sono le legna, il fieno, la stoppia,
„ che questi uomini soprappongono al fonda-
„ mento, le quali cose sono consumate e di-
„ strutte dal fuoco del dolore, e dell' afflizio-
„ ne

---

habent in fundamento Christum, & ædificant aurum, argentum, lapides pretiosos, quid dicunt ex hac opportunitate? Bonum est mihi dissolvi, & esse cum Christo. *Alacres currunt, aut nihil, aut modicè de terrena fragilitate contristantur. Illi autem amantes res proprias, domos proprias, graviter conturbantur, fœnum, & stipula, & ligna ardent. Habent ergo ligna, fœnum, stipulam super fundamentum; sed rerum concessarum, non illicitarum. Dico enim, Fra-*

tres,

Digitized by Google

„ ne che hanno nel perderle. Voi dunque, Fratelli miei, se avete Gesucristo per fonda- „ mento, aspirate al Cielo, e calpestate la ter- „ ra. Se siete così disposti, voi fabbricate „ l'oro, l'argento, e le pietre preziose: Ma se „ voi dite, Io amo questa cosa, che possiedo, „ e temo di perderla; e al vicino pericolo di „ perderla veramente vi attristate, questa tristez- „ za non è criminosa, perchè non preferite „ la cosa posseduta a Gesucristo; e non vorre- „ ste perdere l' amore di Gesucristo, per con- „ servarla. Quindi vi salverete per il fuoco „ del vostro dolore. Così pure, se tu non po- „ trai ottenere questa possessione senza fare „ una falsa testimonianza contro il tuo prossi- „ mo, e non ti curerai di ottenerla a tal pat- „ to, così facendo stabilisci Gesucristo per fon- „ damen-

Sanctificetur Nomẽ tuum.

---

tres, possides fundamentum, hære Cœlo, calca Terram. Si talis es, non ædificas nisi aurum, argentum, & lapides pretiosos. Cùm autem dixeris, Amo possessionem istam, timeo ne pereat; & imminet damnum, & tu contristaris: non quidem præponis eam Christo; nam sic amas possessionem istam, ut si dicatur tibi, ipsam vis, an Christum? Et si tristis eam perdis, plus tamen amplecteris Christum, quem posuisti in fundamento: salvus eris tamquam per ignem. Audi aliud: Non potes tenere possessionem istam, nisi dixeris falsum testimonium. Et hoc non facere, Christum in fundamento ponere est. Veritas enim

di-

Sanctificetur Nomē tuum.

„ damento della tua salute: da che disse la
„ Verità infallibile: *La bocca menzogniera uc-*
„ *cide l'anima*. Se tu dunque ami le cose tue,
„ ma non usurpi le cose altrui, non fai una
„ falsa testimonianza, non commetti un' omi-
„ cidio, non fai uno spergiuro, non rinneghi
„ Gesucristo per conservarle, non commetten-
„ do tutti questi delitti, o alcuno di essi per
„ non perdere le cose tue, dai pruova di ave-
„ re Gesucristo per fondamento: ma solamen-
„ te perchè le ami, e ti addolori quando le per-
„ di, non soprapponesti al fondamento l'oro,
„ l'argento, o le pietre preziose; ma le legna,
„ il fieno, la stoppia. Tu dunque ti salverai,
„ quando comincerà ad ardere e consumarsi la
„ fabbrica, che soprapponesti al fondamento,
„ ma ti salverai come se passando per lo fuo-
„ co, ne uscissi libero. Niuno però di coloro

„ che

---

dixit: Os quod mentitur occidit animam. *Ergo si possessionem tuam diligis, non tamen propter illam facis rapinam, non propter illam dicis falsum testimonium, non propter illam facis homicidium, non propter illam falsum juras, non propter illam Christum negas: eo quòd non propter illam facis hæc, Christum habes in fundamento. Sed tamen quia diligis illam, & contristaris si perdas illam, super fundamentum posuisti, non aurum, aut argentum, aut lapides pretiosos; sed ligna, fœnum, stipulam. Salvus ergo eris, cùm ardere caperit quod adificasti, sic*

tamen

Digitized by Google

„ che soprappongono a questo fondamento gli Sanctificetur
„ adulterj, le bestemmie, i sacrilegj, le ido- Nomẽ tuum.
„ latrìe, gli spergiuri, si lusinghi di potersi
„ salvare passando per il fuoco, come se gli
„ avvisati delitti fossero legna, fieno, o stop-
„ pia: da che coloro soltanto si salveranno,
„ i quali edificano l' amore delle cose terrene
„ sopra il fondamento del Regno celeste, cioè
„ a dire, sopra Gesucristo: imperciocchè
„ si arderà e si consumerà l' amore delle cose
„ temporali, ed essi si salveranno per virtù
„ dell'idoneo fondamento.

Il fuoco di cui parla l' Apostolo, dice Santo Agostino: [1] „ Che sia la tentazione del-
„ la tribolazione, del quale chiaramente al-
„ trove leggiamo scritto: *La fornace fa cimen-* Eccl.27. 6.
„ *to de'vasi del Vasellajo, e la tentazione della*
„ *tribolazione mette a pruova gli uomini giu-*
„ *sti*.

---

tamen quasi per ignem. Nemo ergo super fundamentum hoc ædificans adulteria, blasphemias, sacrilegia, idololatrias, perjuria, putet se salvum futurum per ignem, quasi ista sint ligna, fœnum, stipula: sed qui ædificat amorem terrenorum super fundamentum regni Cœlorum, idest, super Christum, ardebit amor rerum temporalium, & ipse salvus erit per idoneum fundamentum. Aug.Enarrat. in Psal.80.

[1] *Est quidem ignis tentatio tribulationis, de quo apertè alio loco scriptum est*: Vasa figuli probat fornax, & homines justos tentatio tribula-

Sanctificetur Nomē tuum.

„ *sti*. Questo fuoco della tribolazione fa nel „ corso di questa vita quell' effetto, che pre- „ disse l'Apostolo, se si attaccherà a due Fe- „ deli, de' quali l' uno mediti le cose di Dio „ per desiderio di piacergli, cioè a dire edifi- „ chi l'oro, l'argento, e le pietre preziose, „ sopra Gesucristo, che ha stabilito come fon- „ damento; e l' altro pensi alle cose del mon- „ do, e al modo di compiacere la sua mo- „ glie, cioè a dire edifichi sopra il fondamen- „ to medesimo le legna, il fieno, la stoppia. „ Imperciocchè l' opera e la fatica del primo „ non rimarrà arsa e distrutta, perchè non amò „ quelle cose, la cui perdita lo contristi. Ma „ l'opera del secondo rimarrà consumata, per- „ chè non si perdono senza dolore quelle co- „ se, le quali con amor si possiedono. Non „ pertanto, perchè se gli si proponesse la scel- „ ta

---

bulationis. *Iste ignis in hac interim vita facit quod Apostolus dixit, si accidat duobus fidelibus, uni scilicet cogitanti quæ Dei sunt, quomodo placeat Deo, hoc est, ædificanti super Christum fundamentum, aurum, argentum, lapides pretiosos; alteri autem cogitanti ea quæ sunt mundi, quomodo placeat uxori, idest, ædificanti super idem fundamentum ligna, fœnum, stipulam. Illius enim opus non exuritur, quia non ea dilexit, quorum amissione crucietur: exuritur autem hujus, quoniam sine dolore non pereunt, quæ cum amore possessa sunt. Sed quoniam alterutra condi-*

„ ta delle due condizioni, risolverebbe di per- Sanctificetur
„ dere piuttosto le cose da lui amate, che Ge- Nomẽ tuum,
„ sucristo, nè sarebbe capace di abbandonare
„ Gesucristo, per timore di perderle, quan-
„ tunque si attristi perdendole; sarà egli salvo
„ però, come passando per il fuoco: da che
„ arde di dolore per la perdita di quelle cose
„ che amava, ma non s' inceneriſce o consu-
„ ma, perchè sta poggiato sopra un fonda-
„ mento stabile e fermo.

Io dunque, sul fondamento della dottri- 50. L'amore
na di questo gran Padre, e nel suo medesimo di Dio dee
senso, dico che noi dobbiamo consecrare a avere il pri-
Dio senza riserba tutto l'amore del nostro cuo- mo luogo
re, e nonmai dividerlo con le creature: cioè nel nostro
a dire, che dobbiamo procurare di fabbricare cuore.
sul fondamento, ch'è Gesucristo, l'oro, l'ar-
gento, e le pietre preziose: ma che non dob-
biamo disperare della nostra salute per alcune
leggiere affezioni alle cose di questa vita. Im-
perciocchè queste affezioni leggiere sono co-
me le legna, il fieno, e la stoppia, le quali

conditione propoſita, eis potius carere mallet, quàm Chriſto, nec timore amittendi talia deſerit Chriſtum, quamvis doleat cùm amittit; ſalvus eſt, quidem, ſic tamen quaſi per ignem: quia urit eum rerum dolor, quas dilexerat, amiſſarum; ſed non ſubvertit neque conſumit fundamenti ſtabilitate, atque incorruptione munitum. Aug.Enchir.cap.68. in fin.

Digitized by Google

Sanctificetur Non è tuum.

cose saranno consumate dal fuoco delle afflizioni e de'travagli di questa vita, o da quello del Purgatorio, e noi saremo salvi. Noi insomma dobbiamo dare il primo luogo nel nostro cuore all'amore di Dio, e farlo regnare sopra tutti gli affetti nostri, i quali debbono cedergli e ubbidirgli: e quando le divine Scritture condannano tutti coloro che dividono il cuore e gli amori loro tra Dio e'l mondo, tra 'l Creatore e le creature, parlano di coloro, che trattano Dio così indegnamente e con tanto dispregio, che suggettano il suo amore al loro privato interesse, e all'amore che hanno al mondo, cui innalzano, per così dire, il trono ne'loro cuori, e a cui consacrano e sacrificano le loro più belle azioni, e la parte migliore della loro vita.

ARTICOLO SESTO.

Il Nome di Dio sarà santificato in noi, quando il suo amore regnerà in tutta la condotta della nostra vita.

§ 1. L'amore di Dio dee governare e animare tutto il corso della nostra vita.

Affinchè il Nome di Dio sia santificato, cioè a dire, santamente onorato e glorificato in noi, non basta che noi abbiamo nel cuore la radice della perfetta santità, ch'è l'amore di Dio; ma è necessario ancora che questo amore regni sopra tutta la condotta della nostra vita, affinchè sia santa. Questo amore debbe penetrare e vivificare tutte le potenze

tenze dell' anima noſtra, e tutti i noſtri ſenſi interiori ed eſteriori, e regolargli in tal modo, che quando operiamo, operiamo unicamente con lo ſpirito di queſto ſanto amore, ſicuriſſimi che allora ſoltanto tutti i penſieri, tutti i deſiderj, tutti gli affetti, tutte le parole, e tutte le azioni noſtre ſaranno ſante e degne di Dio per l'influenza e la comunicazione di queſta ſanta e divina radice; in quel modo appunto che il buon ſugo che ſi trova nella radice dell' albero, ſpandendoſi e inſinuandoſi ne' ſuoi rami, fa che producano belle fronde, e perfettiſſime frutta. Quindi mirabilmente diſſe Santo Agoſtino: [1] „ Il noſtro Signor Geſucri- „ ſto ci eſortò a renderci alberi buoni, affin- „ chè produceſſimo buoni frutti. Imperciocchè così egli dice: *O procurate che l' albe-* „ *ro ſia buono, e ſarà buono anche il ſuo frutto;* „ *o pure fate che l' albero ſia cattivo, e'l ſuo* „ *frutto ſarà ancora cattivo: da che l' albero* „ *ſi conoſce dal frutto.* Quando dice: *Fate*

Sanctificetur Nomē tuum.

52. Noi ſiamo alberi, la cui radice eſſer debbe la carità.

Matth. 12. 33.

S 2 „ *che*

[1] *Admonuit nos Dominus Jeſus Chriſtus, ut bonæ arbores ſimus, & fructus bonos habere poſſimus. Ait enim*: Aut facite arborem bonam, & fructum ejus bonum; aut facite arborem malam, & fructum ejus malum. De fructu enim arbor cognoſcitur. *Ubi ait*: Facite arborem bonam, & fructum ejus bonum: *hoc utique non eſt admonitio, ſed præceptum ſalubre, cui obedientia neceſſaria eſt. Quod autem*

Sanctificetur Nomẽ tuum. „ *che l'albero sia buono, e sarà buono anche il* „ *suo frutto*, non volle darci un semplice av- „ vertimento, ma un salutevol precetto, cui „ è necessario ubbidire. Ma quando disse: „ *Fate che l'albero sia cattivo, e 'l suo frutto* „ *sarà ancora cattivo*, allora non volle co- „ mandarci che noi diveniſſimo cattivi, ma „ volle avvertirci che ce ne guardaſſimo. E ve- „ ramente egli diſſe queſte parole contro colo- „ ro, i quali vivevano nell'errore di credere, „ che quantunque foſſero eſſi cattivi, poteſ- „ ſero parlar bene, e fare opere buone, ch'è „ la coſa la quale dice il Salvadore, che non- „ mai poſſa avvenire. Imperciocchè è neceſ- „ ſario che prima l'uomo ſi muti, affinchè le „ opere ancora ſi mutino. Se l' uomo rimane „ fermo nella ſua malvagità, non potrà fare „ alcun bene: e ſe perſevera nella bontà, non „ può commettere opere male. Procuri dun- „ que

---

tem dicit: Facite arborem malam & fructum ejus malum: *non præceptum eſt, ut facias; ſed monitio, ut caveas. Contra hos enim dixit, qui putabant ſe, cùm mali eſſent, loqui bona poſſe vel bona opera habere. Hoc Dominus Jeſus dicit non poſſe. Priùs eſt enim mutandus homo, ut opera mutentur. Si enim manet homo in eo quòd malus eſt, bona opera habere non poteſt: Si manet in eo quòd bonus eſt, mala opera habere non poteſt..... Sit ergo unuſquiſque arbor bona: non ſe arbitretur habere*

„ que ognuno di essere albero buono, e non Sanctificetur
„ si lusinghi di potere produrre buoni frutti, Nomē tuum,
„ essendo albero cattivo. Il solo albero buo-
„ no produrrà buoni frutti. Tu dunque muta
„ il tuo cuore, e si muterà la tua opera. Svelli
„ la cupidigia, e pianta la carità. Imperciocchè siccome la radice di tutti i mali è la cu-
„ pidigia, così la carità è la radice di tutti i
„ beni. Ama Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, e con tutta la mente tua, e l'influenza di questo amore renderà santi tutti i pensieri, tutte le parole, e tutte le opere tue.

Per mettere in tutto il suo lume questa verità, bisogna stabilire per fondamento una sentenza del medesimo Santo Padre, la quale è un principio della vera pietà, e della vita Cristiana: ed è questa: [1] „ Importa molto,
„ quando facciamo alcuna opera buona, il
„ riflettere con quale spirito, e per qual fine
„ noi la facciamo: da che tutte le opere no-

bere fructus bonos, si manet arbor mala. Non erit fructus bonus, nisi arboris bonæ. Muta cor, & mutabitur opus. Extirpa cupiditatem, plantа caritatem. Sicut enim radix est omnium malorum cupiditas, sic & radix omnium bonorum caritas. Aug. serm. 72. 1. class. de Scripturis, aliàs 12. de verb. Dom. cap. 1. & 3.

[1] *Proinde magni interest, cùm aliquid boni facimus, cujus rei contemplatione faciamus. Officium*

Sanctificetur Nomẽ tuum. „ stre non si debbono giudicare in se stesse, o „ per se stesse, ma per lo fine per cui le fac- „ ciamo; dimanierachè non solamente dob- „ biamo considerare se la cosa che facciamo „ sia buona, ma soprattutto se sia buono il fine „ per cui la facciamo. Cioè a dire: non ba- sta il fare le opere buone in se stesse, ma è necessario farle bene, e nello spirito che farle conviene. Non basta il fare le opere Cristiane e Sante, ma bisogna farle santamente e Cri- stianamente. Iddio giudica diversamente da- gli uomini. Gli uomini giudicano del fondo del cuore dalle opere esteriori, ma Dio per lo contrario giudica delle opere esteriori dalla intenzione del cuore. Quando Samuele entrò nella casa d' Isai per riconoscere ed osservare colui, che aveva Dio destinato Rè in luogo di Saule, ch'egli aveva già riprovato, veden- do il primogenito di buon aspetto, credette subito che lui fosse l'eletto e destinato da Dio al Trono d'Israele e di Giuda. Ma udite co-

1. Reg. 16. 7. me gli parlò il Signore: *Non considerare la bellezza della sua faccia, nè l'altezza della sua statura, perchè io l' ho riprovato: Nè io giu- dico dall'aspetto, come giudicano gli uomini. Gli uomini vedono quelle cose che compariscono,*

ma

---

cium quippe nostrum, non officio, sed fine pen- sandum est: ut scilicet non tantùm si bonum est quod facimus, sed præcipuè si bonum est propter quod facimus, cogitemus. Aug. in Psal. 118. serm. 12.

Digitized by Google

ma il Signore penetra il fondo del cuore.

Noi abbiamo un bello esempio di questa verità ne' due Rè Davide, e Saule. Eglino erano stati amendue scelti e chiamati da Dio per regnare sopra il suo popolo: furono ripresi amendue dopochè peccarono, contro Dio, e amendue confessarono il dolore del loro cuore, dicendo, *peccavi*, Io ho peccato. Non pertanto Davide ricevette tantosto il perdono del suo peccato, e Saule non lo ricevette, perchè, come dice Santo Agostino, [1] „ Nella „ voce simigliante che udiva il senso umano, „ eravi una dissimigliante intenzione, che di„ scerneva l'occhio divino. Questa verità an„ cora l'apprendiamo dal Santo Vangelo, „ quando udiamo la voce di Pietro, che con„ fessa e riconosce Gesucristo per Figliuol di „ Dio, la quale è l'istessa che quella de' De„ monj, che pronunziano uguali parole, ma „ con cuore molto diverso. Quindi in una „ voce simigliante viene lodata la fede di Pie„ tro, e la impudenza de' Demonj è ripresa „ e con-

Sanctificetur Nomē tuum. 2.Reg.12.13. 1. Reg. 15. 24. 53. Iddio giudica dal fondo del cuore, e non dall' apparenza come gli uomini. Esempj di ciò. Matth. 16. 17. Luc.8.26.

1 *Sed in simili voce quam sensus humanus audiebat, dissimile pectus erat, quod divinus oculus discernebat ..... Quid aliud in Evangelio discimus, cum eadem vox Petri auditur confitentis Christum Filium Dei, quæ etiam Dæmoniorum, paria verba, sed longè impari corde emittentium? Proinde in simili voce fides Petri laudatur, Dæmoniorum immunditia cohibetur:*

Digitized by Google

Sanctificetur Nomē tuum. „ e condannata a tacere da colui, il quale non „ ode con umano orecchio, ma con l'occhio „ della sua mente divina sa vedere, e discernere, „ senza errare, le interne radici di quelle parole.

E per dimostrare che nel giudizio che si forma delle azioni degli uomini dalla esteriore apparenza, possa esservi errore ed inganno, propone in un altro luogo il medesimo Santo Dottore quella stupenda azione, con la quale Gesucristo fu dato in mano a' Giudei. [1] „ Que- „ sta consegnazione di Gesucristo a' Giudei „ fu fatta dall'Eterno suo Padre, fu fatta dal „ Figliuolo medesimo, e fu fatta parimen- „ te da Giuda: una medesima cosa fu fat- „ ta; ma qual'è quella che distingue il Padre „ che consegna il suo Figliuolo, il Figliuolo „ che consegna se medesimo, e Giuda disce- „ polo di Gesucristo, che consegna il suo „ Maestro? E' il motivo ed il fine ch' ebbe „ ciascuno di essi: imperciocchè il Padre e'l Fi- „ gliuo-

---

tur: a quo, nisi ab illo qui non aure humana, sed divina mente radices internas vocum illarum nosset inspicere, & sine ulla falsitate discernere? Aug. lib. 22. contra Faustum c. 67. & 68.

[1] *Facta est traditio a Patre, facta est traditio a Filio, facta est traditio a Juda: una res facta est. Sed quæ res discernit Patrem tradentem Filium, se ipsum Filium tradentem, & Judam discipulum tradentem Magistrum suum? Quia hoc fecit Pater & Filius in caritate: fecit*

„ gliuolo lo fecero per motivo di carità, e „ Giuda lo fece per tradigione, mosso dalla „ sua avarizia. Voi dunque avvertite, che „ non bisogna considerare che cosa faccia l'uo- „ mo, ma con qual'animo, e con qual disegno „ la faccia. Noi nell'azione medesima, nella „ quale consideriamo lo Dio Padre, consideria- „ mo anche Giuda: e benediciamo il Padre nel „ tempo medesimo, che detestiamo Giuda. Per „ qual ragione benediciamo il Padre, e detestia- „ mo Giuda? Perchè benediciamo la carità, e „ detestiamo la iniquità. Considerasse il gran be- „ ne che risultò al genere umano dalla conse- „ gnazione di Gesucristo? Forse Giuda nel con- „ segnarlo ebbe riguardo a questo gran bene? „ Iddio ebbe riguardo alla nostra salute, con la „ quale siamo stati redenti; e Giuda al prezzo a „ cui vendette il Signore. Il Figliuolo me- „ desi-

Sanctificetur Nomẽ tuum.

cit autem hoc Judas in proditione. Videtis quia non quid faciat homo, considerandum est; sed quo animo & voluntate faciat. In eodem facto invenimus Deum Patrem, in quo invenimus Judam: Patrem benedicimus, Judam detestamur. Quare Patrem benedicimus, Judam detestamur? Benedicimus caritatem, detestamur iniquitatem. Quantum enim præstitum est generi humano de tradito Christo? Numquid hoc cogitavit Judas ut traderet? Deus cogitavit salutem nostram, qua redemti sumus: Judas cogitavit pretium, quo vendidit Dominum. Filius ipse cogitavit

pre-

Digitized by Google

Sanctificetur Nomē tuum.

„ desimo ebbe riguardo al prezzo, che diede
„ per noi; e Giuda al prezzo, che ricevette
„ per venderlo. La diversità della intenzione
„ diversificò l' azione: quindi è che, quan-
„ tunque fosse una cosa medesima quella che
„ fecero il Padre e'l Figliuolo con quella, che
„ fece Giuda, non pertanto, volendola mi-
„ surare dalla diversità dell'intenzione, una
„ ne dobbiamo amare, e l'altra dobbiam con-
„ dannare; una ne dobbiamo lodare, e l'altra
„ dobbiamo detestare. Tanta è la virtu della
„ carità, la quale sola distingue e diversifica
„ le azioni degli uomini. La sola carità qua-
lifica le opere nostre, e distingue le buone
dalle malvage, le quali sono animate dalla cu-
pidigia. La carità pronunzia criminose e de-
gne di gastigo, o pure virtuose e degne di pre-
mio quelle azioni ch'ella prescrive, e quelle
che la cupidigia sua nemica ci suggerisce, e
la sua sentenza è ratificata nel Cielo, perchè
Dio

---

pretium, quod dedit pro nobis: Judas cogitavit pretium, quod accepit ut venderet. Diversa ergo intentio diversa facta fecit. Cùm sit una res, ex diversis eam intentionibus si metiamur, unum amandum, alterum damnandum; unum glorificandum, alterum detestandum invenimus. Tantum valet caritas. Videte quia sola discernit, videte quia facta hominum sola distinguit. Aug. tract. 7. in Epist. Joan.

Digitized by Google

Dio medesimo la pronunzia, secondo l'Oracolo di San Giovanni laddove dice, Che Dio è la medesima carità, e seguentemente ciò che fa la carità, lo fa il medesimo Dio, lo fa lo Spirito Santo, da che la carità è diffusa ne' nostri cuori dallo Spirito Santo, che ci è stato dato. Quando dunque la carità regna nella nostr'anima, Iddio risiede in essa come nel suo Tribunale di Giustizia, e come nel suo Trono di gloria. Quindi dice Santo Agostino: [1] „ Sicome ogni ordine o comandamento che „ dia l' Imperadore dall' interno del suo Pala„ gio, vola incontanente per tutto l' Imperio „ Romano, e ad un suo cenno, ad un suo „ muover di labbra si mettono in moto tutte „ le Provincie, per eseguire tutto ciò ch'egli „ comanda; così nell'interno di ciascun uo„ mo, e propiamente nel cuore, risiede un „ Imperadore. Se questo Imperadore sarà buo„ no, comanderà cose buone, e noi le fa„ remo: ma se sarà malvagio, comanderà „ co-

Sanctificetur Nomẽ tuum. 1.Joan.4.16.

---

1 *Quomodo de interiori palatio quidquid jusserit Imperator, per Imperium Romanum emanat, quidquid videtis agi per Provincias. Quantus motus fit ad unam jussionem Imperatoris intus sedentis? Movet solùm ille labia, cùm loquitur; & movetur omnis Provincia, cùm fit quod loquitur. Sic & in unoquoque hominum intus est Imperator, in corde sedet. Si bonus bona jubet, bona fiunt: si malus mala jubet, mala*

Sanctificetur Nomẽ tuum.

„ cose malvage, e malvagiamente noi le fa-
„ remo. Quando nel nostro cuore risiede
„ Gesucristo, che cosa potrà egli comandare
„ che non sia buona? E quando vi risiede il
„ Demonio, qual cosa potrà comandare, che
„ non sia mala? Iddio però ha voluto, che
„ noi a nostro arbitrio apparecchiassimo il
„ luogo a lui, o al Demonio. Il Demonio regna in coloro, che la cupidigia gli ha suggettati; e Dio governa, e fa operare santamente quelle anime, nelle quali abita per la carità, che sola, per sentimento di San Gio-
1. Joan. 3. 10. vanni, distingue i figliuoli di Dio, da' Figliuoli del Demonio.

54. La carità è la regola, e il Giudice delle nostre azioni.

Bello spettacolo per noi sarebbe il vedere Dio residente nel fondo di un' anima santa, e regente col suo amore tutte le sue spirituali potenze, e tutti i suoi sensi corporali; dimanierachè esercitassero le loro diverse funzioni secondo il suo divino beneplacito, ed eseguissero i suoi Comandamenti al menomo cenno della sua santa volontà con una prontezza, e con una fedeltà ammirabile! Udite però come ragiona Santo Agostino, spiegando

---

mala fiunt. Cùm ibi sedet Christus, quid potest jubere nisi bona? Cùm possidet Diabolus, quid potest jubere, nisi mala? In tuo autem arbitrio Deus esse voluit, cui pares locum, Deo, an Diabolo. Aug. Enarrat. in Psal. 148. aliàs ex 50. homil. hom. 16.

Digitized by Google

do quelle parole di San Giovanni, che dice: *Niuno vide Diò giammai*. „ Iddio, *dice* [1], è „ una cosa invisibile, che non debbe cercarsi „ con l'occhio, ma solamente col cuore. Ma „ siccome, se noi volessimo vedere questo Sole, „ purgheremmo l'occhio corporale, col quale „ si può vedere la luce; così pure, volendo ve- „ dere Dio, dobbiamo purgare quell'occhio, „ col quale si può vedere. Volete sapere dove „ stia quest'occhio? Uditelo dal Vangelo. *Beati coloro che hanno il cuore mondo, perchè „ essi vedranno Dio*. Niuno però rappresenti „ Dio alla sua mente secondo il suo desiderio. „ Vi ha chi si forma l'idea di un gran Personag- „ gio, o di una immensa grandezza che occu- „ pi tutti gli spazj de' luoghi, o di un vecchio „ di venerabile aspetto. Ma questi non sono pen- „ sie-

Sanctificetur Nomē tuum. 1 Joan. 4. 12.

Matth. 5. 8.

[1] Deum nemo vidit unquam: *res est invisibilis, non oculo sed corde quærendus est. Sed quemadmodum si Solem istum videre vellemus, oculum corporis purgaremus, unde videri lux potest: volentes videre Deum, oculum quo Deus videri potest purgemus. Ubi est iste oculus? Audi Evangelium*: Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt. *Sed nemo sibi pro concupiscentia oculorum cogitet Deum. Facit enim sibi aut ingentem formam, aut magnitudinem aliquam inæstimabilem distendit per loca, velut lucem istam, quam videt his oculis; auget per campos quantum potest, aut facit sibi aliquem quasi* vene-

Sanctificetur Nomẽ tuum. „ sieri nè immagini degne di Dio. Il pensiero, e „ la immagine che dobbiam formare per vede- „ re Dio, è l'amore, da che Dio è l'istesso amo- „ re. Qual figura abbia l'amore, quale aspetto, „ quale statura, quali piedi, quali mani, non vi „ ha chi possa dirlo. Egli è certo però che tie- „ ne i piedi, perchè essi guidano alla Chiesa: „ che tiene le mani, perchè esse danno la li- „ mosina a' poveri; che tiene gli occhi, da che „ con essi si conoscono e distinguono i bisogno- Psal. 40. 2. „ si. *Beato è colui*, dice Davide, *il quale conosce* „ *e distingue i bisogni del povero*. E' certo an- „ cora che tiene gli orecchi, dicendo appun- Luc. 8. 8. „ to il Signore: *Colui che tiene gli orecchi per* „ *udire, oda*. L'amore non tiene i suoi mem- „ bri distesi per tutti i luoghi; ma colui che „ lo

---

venerabilis forma senem. Nihil horum cogites. Est quod cogites, si vis videre Deum, Deus dilectio est. *Qualem faciem habet Dilectio? qualem formam habet? qualem staturam habet? quales pedes habet? quales manus habet? Nemo potest dicere. Habet tamen pedes, nam ipsi ducunt ad Ecclesiam: habet manus, nam ipsæ pauperi porrigunt: habet oculos, nam inde intelligitur ille qui eget*: Beatus, *inquit*, qui intelligit super egenum & pauperem. *Habet aures, de quibus dicit Dominus*: Qui habet aures audiendi, audiat. *Non sunt membra distincta per loca, sed intellectu totum simul videt*

qui

Digitized by Google

„ lo ſerba nel cuore vede tutte inſieme le coſe „ con la ſua mente.

Sanctificetur Nomē tuum.

E quindi è, che ſecondo il ſentimento di San Gregorio, [z] *Tutti i divini Comandamenti ſi riducono al ſolo Comandamento dell' amore*. E come dice Santo Agoſtino: [a] „ Quantunque „ l' uomo con quell' amore, che comanda „ la divina Legge, debba amare Dio, ſe me- „ deſimo, e 'l ſuo proſſimo, non gli ſono ſta- „ ti dati però tre precetti, nè ſi diſſe, in „ in queſti tre, *ma in queſti due precetti ſi* „ *contiene tutta la Legge, e quanto hanno detto* „ *i Profeti*. Affinchè intendeſſimo, che non „ poſſiamo amare noi ſteſſi con altro amore „ differente da quello, col quale amiamo Dio. „ E in queſto amore conſiſte unicamente la „ vir-

55. Qual'idea dobbiam formarci per vedere Dio, ſecondo quel detto, che i poveri di cuore lo vedranno.

---

qui habet caritatem. Aug.tract.7.in Epiſt.Joan.

[z] *Omne mandatum de ſola dilectione eſt, & omnia unum præceptum ſunt*. Gregor.hom.27. in Evangelia.

[a] *Cùm ergo illa dilectione, quam divina Lex imperat, debeat homo diligere Deum, & ſe ipſum, & proximum; non tamen ex hoc tria præcepta data ſunt, nec dictum eſt in his tribus, ſed* in his duobus præceptis tota Lex pendet & Prophetæ: *ideſt in dilectione Dei ex toto corde, ex tota anima, & ex tota mente, & proximi tamquam ſui ipſius: videlicet ut intelligeretur nullam eſſe aliam dilectionem, qua quiſque diligit ſeipſum, niſi quòd diligit Deum.*

Una

Sanctificetur Nomẽ tuum.

„ virtù noſtra in queſta vita, come ſarà l'uni-
„ ca virtù noſtra nell'altra: e tutte le virtù non
„ ſono altra coſa che l'amore di ciò che ſi dee
„ amare. Lo ſcegliere ciò, che ſi dee amare,
„ è Prudenza; il non alienarſi da ciò che ſi dee
„ amare per qualunque travaglio, è Fortez-
„ za; il non alienarſene per qualunque luſin-
„ ga o piacere, è Temperanza; il non alie-
„ narſene per orgoglio, è Giuſtizia. Ed altro-
ve dice il medeſimo Santo Dottore: [1] „ Tut-
„ te le buone opere noſtre non ſono che una
„ ſola opera di carità.

Tantochè tutti i noſtri penſieri, gli affet-
ti, i deſiderj, i diſegni, le parole, e le azio-
ni noſtre, eſſendo comandate, ordinate, re-
golate, animate e vivificate dallo Spirito dell'
amor di Dio, che poſſiede il noſtro cuore, e
ſe n'è renduto padrone, non può non eſſere
ſanta tutta la noſtra vita, e ſeguentemente
non può non eſſere una continova ſantificazio-
ne del nome di Dio. Queſta verità, che per

56. L'amore di Dio non è un ſemplice conſiglio, ma è un Comandamento, ſecondo Santo Agoſtino, e San Tommaſo.

vi-

Una ibi virtus erit .... Quamquam & in hac vita virtus non eſt, niſi diligere quod diligendum eſt. Id eligere, Prudentia eſt; nullis inde averti moleſtiis, Fortitudo eſt; nullis illecebris, Temperantia eſt, nulla ſuperbia, Juſtitia eſt. Aug. Epiſt. 155. aliàs 52. ad Macedon. cap. 3. & 4. Et lib. de morib. Eccleſ. cap. 15. & alibi.

[1] *Omnia bona opera noſtra, unum opus eſt caritatis.* Aug. Enarrat. in Pſal. 89.

Digitized by Google

vivere, ed operare con lo ſpirito dell' amore di Dio, è una verità così importante, che non è un ſemplice conſiglio, ma è un Comandamento aſſoluto: altrimenti in vano ci avrebbe Dio comandato, che lo amaſſimo con tutto il noſtro cuore, con tutta la noſtr' anima, con tutta la noſtra mente, e con tutte le forze noſtre. Quindi ebbe a diffinire San Tommaſo dietro la ſcorta di Santo Agoſtino: [1] „ Che „ l' amore di Dio, e del proſſimo non è ri„ ſtretto o limitato da alcuna miſura, dima„ nierachè la perfezione di eſſo rimanga ſem„ plice conſiglio: come chiaramente appariſce „ dalle parole medeſime, con le quali è con„ ceputo e formato il precetto, e le quali la „ perfezione appunto dinotano, dicendo: *Tu „ amerai il tuo Dio e Signore con tutto il cuor „ tuo* (da che queſte due parole, *tutto*, e „ *perfetto*, ſono una medeſima coſa, come in„ ſegna il Filoſofo.) Siccome la perfezione „ ancora del precetto dinotano quelle altre „ parole: *Tu amerai il tuo proſſimo come te „ ſteſſo:*

Sanctificetur Nomẽ tuum.

[1] *Non autem dilectio Dei & proximi cadit ſub præcepto ſecundùm aliquam menſuram, ita quòd id quod eſt plus, ſub conſilio remaneat, ut patet ex ipſa forma præcepti, quæ perfectionem demonſtrat, cùm dicitur*: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo: (*totum enim & perfectum idem ſunt, ſecundùm Philoſ. 3. Phyſ.*) *& cùm dicitur*: Diliges proximum tuum

Sanctificetur Non è tuum.

„ *stesso* : da che ognuno ama sommamente se
„ stesso . La ragione di ciò è questa , che , il
„ fine del Precetto essendo la carità, come di-
1.Tim.1.5. „ ce l'Apostolo nel Capo primo della sua pri-
„ ma Epistola a Timoteo , nel fine non si dà
„ alcuna misura , ma solamente in quelle cose
„ che conducono al fine. Egli è vero, secondo
il sentimento di Santo Agostino : [1] „ Che
„ se , mentre viviamo in questo mondo , non
„ arriviamo a quella perfezione di amore ,
„ ch'è propia della cognizione piena e perfet-
„ ta di Dio , che avremo nel Cielo, non com-
„ mettiamo alcuna colpa : da che vi ha
„ una gran differenza tral non conseguire ancora la perfezione della carità, e 'l non
„ seguire alcuna cupidigia . E quindi, *come dice*

---

tuum sicut teipsum . *Unusquisque enim seipsum maximè diligit. Et hoc ideo est , quia finis præcepti caritas est, ut Apost. dicit* 1.*ad Tim.* 1. *In fine autem non adhibetur aliqua mensura , sed solùm in his quæ sunt ad finem , ut Philos. dicit in* 1.*Pol. S.Thom.*2.2.*quæst.*184. *art.*3. *c.* Vide Aug.de morib.Eccl.cap.8.

[1] *Neque enim , si esse nondum potest tanta dilectio , quanta illi cognitioni plenæ perfectæque debetur , jam culpæ deputandum est . Aliud est enim totam nondum assequi caritatem , aliud nullam sequi cupiditatem* . Aug.de spir. & litt. cap. ult.

Digitized by Google

ce altrove il medesimo Santo Padre : [1] „ Allo- Sanctificetur
„ ra noi adempiremo perfettamente questo Nomẽ tuum.
„ primo Precetto di giustizia, col quale ci
„ viene ordinato di amare Dio con tutto il
„ cuore, con tutta l'anima, e con tutta la
„ mente; e quell'altro che gli succede, di ama-
„ re il prossimo, quando vedremo Dio a fac-
„ cia a faccia. Non pertanto questo Precetto
„ ci è stato dato in questa vita, per renderci
„ avvertiti di ciò, che dobbiamo domandare
„ con la Fede, di ciò che dobbiamo desidera-
„ re con la Speranza, e di ciò che dobbiamo
„ procurare di conseguire, trascurando le co-
„ se corrottibili e transitorie, e incamminan- 57. Questo Comanda-
„ doci alle immortali ed eterne. mento non

Sembra che il senso di queste parole sia, che il comandamento di amare Dio non si chiuda in alcuni confini, oltre i quali diventi un semplice consiglio; ma che noi siamo obbligati ad usare tutti gli sforzi possibili per aumentare in

ha termine, oltre al quale non sia più comandamento, ma consiglio.

[1] *Proinde hoc primum præceptum justitiæ, quo jubemur diligere Deum ex toto corde, & ex tota anima, & ex tota mente, cui est de proximo diligendo alterum consequens, in illa vita implebimus, cum videbimus facie ad faciem. Sed ideo nobis hoc etiam nunc præceptum est, ut admoneremur quid fide exposcere, quò spem præmittere, & obliviscendo quæ retrò sunt, in quæ anteriora nos extendere debeamus.* Idem ibidem.

Digitized by Google

Sanctificetur Nomē tuum.

noi questo amore; dimanierachè, come dice San Paolo, procuriamo con ogni studio di avanzarci sempre più in esso, e di acquistarne la perfezione con le nostre preghiere, con le nostre buone opere, e con la regolata condotta della nostra vita, gli uni con ardenza maggiore, e gli altri più lentamente, secondo le forze propie di ciascheduno; come fanno i viaggiatori, de' quali gli uni corrono, e gli altri semplicemente camminano per la medesima via, ma tutti si avvicinano a quel luogo, verso il quale s'indirizzano. Cosa che nonmai ci riuscirà di fare, se l' amore divino non diventa la passione dominante del nostro cuore, se non governa tutte le potenze della nostr'anima, e se non regola tutte le azioni della nostra vita. Quindi ebbe a dire San Francesco Sales: *Che l' amore di Dio debba prevalere sopra tutti i nostri amori, e regnare sopra tutte le nostre passioni; e che Iddio voglia da noi, che di tutti i nostri amori il suo sia il più cordiale, che domini sopra tutto il nostro cuore; il più tenero, che occupi tutta la nostr'anima; il più generale, che abbracci tutte le nostre potenze; il più nobile, che riempia tutta la nostra mente; e il più fermo, ch'eserciti tutte le nostre forze, e tutto il nostro vigore.*

S. Francesco Sales nel Trattato dell' amor di Dio lib. 10. cap. 6.

§ 8 Che cosa significhi servire Dio in ispirito, e vivere secondo lo spirito.

Siccome dunque tutto ciò non può avvenire, se l'amore di Dio non anima tutti i nostri pensieri, le nostre parole, e le nostre opere; noi, se siamo perfetti Cristiani, così dobbiam vivere, da che il vivere e l'operare in tal modo

do

do è chiamato da San Paolo servire Dio in ispirito, e vivere secondo lo spirito. Imperciocchè essendo noi chiamati Cristiani dal nome di Gesucristo, dobbiamo operare con lo Spirito di Gesucristo, per operare Cristianamente. Quindi essendo lo Spirito di Gesucristo la carità, e avendo egli fatto in questo medesimo Spirito tutte le opere sue, come lo espresse di propia bocca nel suo Vangelo, dicendo: *Io non venni per fare la volontà mia, ma per fare quella di colui, che mi ha mandato*: *Io fo sempre quelle cose che sono di suo piacere*: *E tutti coloro che fanno la volontà del mio Padre, sono miei fratelli, mie sorelle, e mie madri*; la carità ancora esser debbe lo Spirito nostro, e questo Spirito debbe animare tutte le nostre opere. Sù questo fondamento l'Apostolo esortava tutti i Fedeli a ben regolare la loro vita, e a vegliare sopra tutte le loro azioni, per farle in ispirito di carità.

Sanctificetur Nomẽ tuum.

Joan.6.38.

Joan.8.29.

Matth. 12. 50.

ARTICOLO SETTIMO.

Che il nome di Dio sia ancora santificato in noi, se gli riferiremo, come siamo obbligati a fare, tutte le nostre azioni.

DAlla dottrina dell' Articolo precedente ne siegue per necessaria conseguenza che per vivere Cristianamente, cioè a dire santamente e secondo Dio, dobbiamo, ad esem-

59. Operare puramente per riguardo a Dio.

Sanctificetur Nomē tuum.

esempio di Gesucristo Signor nostro, vivere ed operare a sola e pura contemplazione di Dio, procurare di piacergli in tutte le cose, e proporcelo come fine ed obbietto di tutte le nostre azioni. Ma per meglio intendere questa verità, è necessario stabilire per fondamento, che uno de' fini che si propose il Figliuol di Dio venendo al mondo, fu di riformare la ragione umana. Dice la Divina Scrittura, *che Dio dal principio creò l' uomo retto*, e questa rettitudine consisteva nell'essere la sua ragione e la sua volontà giusta e conforme alla prima e sovrana ragione, cioè a dire alla volontà di Dio, come a sua regola: dimanierachè siccome era stato creato per lo solo Dio, così doveva glorificarlo in tutta la condotta della sua vita. Questa ragione però essendosi disordinata per lo peccato, rivolgendosi con una sregolata affezione verso se stessa, e verso le creature; l'uomo aveva preso una tal piega, che gli riusciva impossibile il raddirizzarsi da se medesimo; di che ne abbiamo una immagine in quella femina del Vangelo, la quale era piegata a terra, e non poteva guardare il Cielo. Il Figliuolo di Dio dunque venne al mondo per guarirlo, e per rimetterlo nell'ordine nel quale esser doveva, come mirabilmente egli fece, inspirandogli l' amor di Dio, per cui l'uomo riguarda Dio in tutte le sue azioni. Tantochè può dirsi con verità, che tutto ciò che fece Nostro Signore con la sua celeste Dottrina, con l' esempio della

Eccl. 7. 30.

60. Gesucristo è venuto a riordinare l'uomo disordinato per lo peccato, cioè a dire a renderlo ragionevole e spirituale.

Luc. 13. 11.

della sua santissima vita, e con l' infusione della sua grazia, lo fece per renderci ragionevoli e spirituali, di carnali e di animali che prima eravamo. Sanctificetur Nomẽ tuum.

Quì bisogna ora notare, che siccome la condizione dell' uomo è incomparabilmente più nobile di quella delle altre creature così la sua maniera di operare esser debbe più eccellente e perfetta. Le altre creature operano senza giudizio e senza elezione, e vanno al loro fine per lo solo istinto della Natura: e se alcuna di esse fa mostra di operare con qualche discernimento o cognizione, come gli animali, i quali cercano quelle cose, che sono loro utili, e fuggono naturalmente tutto ciò che potrebbe loro nuocere, questa cognizione non è un raziocinio, ma piuttosto un avvertimento muto della Natura. *Sine consilio fit quidquid Natura præcipit, nascitur ars ista, non discitur*, disse Seneca. Ma l'uomo che ha l'essere ragionevole, dee operare con la ragione, cioè a dire, per deliberazione, e con giudizio, e non dee fare alcuna azione la quale non sia indirizzata al fine, che gli è convenevole; altrimenti verrebbe a degenerare e a decadere dalla sua dignità. Ciò supposto, non vi ha persona che ignori qual sia il fine propio dell'uomo, da che questa è la prima istruzione che si dà nella prima loro età a' fanciulli. Il fine propio dell'uomo come ragionevole, e molto più come Cristiano, non è altro che Dio. Il vivere dunque ragionevol-

61. Che cosa sia operare a ragione, e diversamente dagli animali.

Sanctificetur Nomen tuum.

mente è lo stesso, che vivere secondo Dio, e fare ciò, che Dio comanda nella sua Legge: e le azioni dell'uomo, per essere ragionevoli, debbono riferirsi a Dio come a loro ultimo fine.

62. Che cosa sia la Legge eterna.

Questa verità è fondata primieramente sulla Legge eterna, la quale non è altra cosa che il medesimo Dio, e dalla quale per conseguenza Iddio medesimo non potrebbe dispensare la Natura intelligente e ragionevole, per-

2. Tim. 2. 13. chè, come dice l'Apostolo, *non può contraddire a se stesso*. „ La Legge eterna dunque, „ *dice Santo Agostino* [1], è la ragione divina, la „ quale comanda che sia conservato l'ordine „ della Natura, e proibisce che sia rovesciato. Questo grande Artefice, il quale fece tutte le cose in numero, in peso, e in misura, le ha ordinate e disposte sì saggiamente, che venendo scomposto l'ordine che loro ha dato, verrebbe necessariamente il tutto a rovinare: da che la bellezza dell'Universo non potrebbe sussistere nel disordine. La Legge eterna, cioè a dire Dio, vuole che tutte le cose serbino il luogo loro. Se il movimento de' Cieli cessasse per picciolo spazio di tempo, se il Sole fermasse il suo corso, o pure uscisse dalla

---

[1] *Lex vero æterna est ratio divina, vel voluntas Dei, ordinem naturalem conservari jubens, perturbari vetans*. Aug. lib. 22. contra Faustum cap. 27.

Digitized by Google

la sua linea, o dalla via che gli è stata prescritta, gli Elementi sarebbero sconvolti, e tutto l'Universo sarebbe nella confusione. Poichè dunque l'ordine stabilito nella Natura, è che tutte le creature prive di ragione sieno fatte per l'uomo, e che l'uomo sia fatto per Dio: siccome le creature inferiori, che sono fatte per l'uomo, servono per suo servigio, e ciò che sono, e che fanno, lo sono, e lo fanno per sostentamento, e per conforto dell'uomo; Così l'uomo, ch'è la creatura ragionevole, essendo stato creato solamente per Dio, dee riferire a Dio, come all'ultimo fine suo proprio, tutti i suoi pensieri, tutti i suoi desiderj, e tutte le azioni sue. E a questo fine Iddio lo dotò della ragione, la quale è un lume interiore che lo rischiara, e gli fa conoscere l'obbligo indispensabile ch'egli ha di operare per Dio, e di glorificarlo in tutte le opere sue. Quindi è, ch'egli pecchi ogni volta che manca a questo dovere, come chiaramente insegna Santo Agostino, scrivendo contro Giuliano discepolo di Pelagio: [1] „ Tutto il be- „ ne che fa l'uomo, non facendolo per quel „ fine, per lo quale insegna che debba farsi „ la vera Sapienza, quantunque sembri buono „ riguardo all'azione considerata in se stessa, „ è pec-

Sanctificetur Nomē tuum.

[1] *Quidquid autem boni fit ab homine, & non propter hoc fit, propter quod fieri debere vera sapientia præcipit, etsi officio videatur bo-*

Sanctificetur Nomē tuum.

„ è peccato però, per non essere riferito al „ suo propio fine. Imperciocchè, secondo la dottrina di questo incomparabil Dottore, un' azione per essere ragionevole, dee avere due qualità. Primieramente è necessario che sia buona in se stessa, e che non sia contraria alla Legge di Dio: e quest'azione egli chiama *Officium*, come la chiamarono Cicerone, e gli antichi Filosofi. Secondamente, è necessario che questa azione sia riferita al fine, che l'è convenevole, il qual fine, secondo l' ordine stabilito dalla Legge eterna, è il solo Dio. L'azione buona in se stessa è il corpo, e l'atto del riferirla a Dio n' è l' anima. Quindi ogni azione buona, la quale non sia riferita al suo propio fine, è un corpo senz'anima: dimanierachè, secondo questa dottrina verissima, tutte le azioni virtuose che voi farete non avendo Dio in veduta facendole, o facendole per qualche altro fine, per buono ch'egli vi sembri; se voi in questo fine vi fermarete senza passare più oltre, saranno azioni materialmente buone, ma non saranno vere e sode virtù, da che manca in esse l'anima della vera virtù, ch'è l'atto di riferirla al fine, dicendo Santo Agostino: [1] *Non essere vera virtù fuor solo quella, che riguarda quel fine, nel quale si ri-*

63. Un'azione non può essere ragionevole, se non ha due condizioni. L' azione buona. Il fine buono.

posto

---

bonum, ipso non recto fine peccatum est. Aug. lib. 4. contra Julian. cap. 3.

[1] *Neque enim est vera virtus, nisi quæ ad eum*

posto il bene dell' uomo, sopra il quale non vi ha bene migliore.

Sanctificetur Nomẽ tuum.

Sù questo fondamento, scrivendo il Santo Dottore contro i Pelagiani, apertamente sostenne, che tutte le virtù de' Pagani erano false e apparenti: imperciocchè quantunque sembrassero buone in se stesse, e materialmente fossero buone, non pertanto, perchè la creatura ragionevole dee sempre operare ragionevolmente, cosa ch'ella non può fare che riguardando Dio, e riferendogli tutte le sue azioni, come al fine per lo quale ricevette l'essere; quindi è che i Pagani, non operando nella considerazione di Dio, che non conoscevano, da che erano per lo peccato suggettati al Demonio; non erano rischiarati dal lume della Fede, che fa operare per amore, nè erano assistiti dal soccorso della grazia del Salvadore Gesucristo Uomo-Dio, senza la quale, dopo la caduta di Adamo, si rende impossibile agli uomini il fare alcuna azione buona, la quale sia parimente santa e degna di Dio; ne siegue per necessaria conseguenza, che tutte le belle azioni che facevano, non erano vere virtù; e se non erano vizj e peccati, erano almeno viziose, perchè mancava in esse l'ordine stabilito dalla Legge eterna, la quale vuole che l'uomo, il quale è stato

64. I Pagani non ebbero vere virtù.

crea-

---

eum finem tendit, ubi est bonum hominis, quo melius non est. Aug.lib.5. de Civit.Dei cap.12.

Digitized by Google

Sanctificetur Nomẽ tuum. creato per Dio, non viva e non operi, che per Dio solo: e seguentemente quella bontà apparente che avevano, il più che poteva giovare a coloro che praticavanle, era il renderli degni di qualche temporal ricompensa; come avvenne appunto a'Romani, le cui belle azioni furono temporalmente ricompensate da Dio, ch'è giustissimo retributore secondo i meriti, come lo dimostra ne' libri della Città di Dio Santo Agostino, il quale insegna costantemente in tutte le Opere sue, [1] *Che non sia possibile che uno abbia la vera virtù, il quale non sia giusto; e che non sia possibile che sia giusto, non vivendo della Fede.*

E veramente, tenendo dietro alla dottrina di questo incomparabil Dottore, egli è certo, che chi non ha la vera Religione, non può avere la vera virtù: „ Imperciocchè, *così* „ *egli ragiona ne' libri della Città di Dio* [1], „ quantunque sembri che l'animo comandi al „ corpo, e la ragione lodevolmente raffreni i „ vizj; non pertanto, se l'animo e la ragione „ medesima non serve Dio in quella maniera, „ con

---

[1] *Sed absit ut sit in aliquo vera virtus, nisi fuerit justus. Absit autem ut sit justus verè, nisi vivat ex fide.* Aug. lib. 4. contra Julian. c. 3.

[1] *Quamlibet enim videatur animus corpori, & ratio vitiis laudabiliter imperare; si Deo animus & ratio ipsa non servit, sicut sibi serviendum esse ipse Deus præcepit, nullo modo cor-*

Digitized by Google

„ con la quale lo ſteſſo Dio comandò che noi Sanctificetur
„ lo ſerviſſimo, non potranno in conto alcu- Nomẽ tuum.
„ no ſoggiogare il corpo e i vizj come con-
„ viene. E veramente come mai potrà l'uma-
„ na mente reggere e raffrenare il corpo e i
„ vizj, ſe ignorerà il vero Dio, e non ſarà
„ ſottopoſta al ſuo impero, ma ſarà ſuggetta-
„ ta e avvilita ſotto la tirannìa de' Demonj vi-
„ zioſiſſimi, che la corrompono? Biſogna
„ quindi credere che quelle virtù, le quali ſi
„ crede di avere, e per le quali regge e raf-
„ frena il corpo e i vizj per conſeguire o per
„ conſervare qualunque coſa, non riferendo-
„ le a Dio, ſieno vizj piuttoſto che virtù.

Queſta medeſima verità è fondata pure ſulla Legge naturale; da che per dimoſtrare più chiaramente ancora, che volendo l'uomo vivere ragionevolmente, debba fare tutte le ſue azioni per riguardo di Dio, non vi ha pruova migliore che il dire, che per eſſere giuſte e ragionevoli le umane azioni, ſia neceſſa-

65. Le azioni dell' uomo, per eſſere giuſte, debbono eſſere conformi alla ragione.

---

corpori vitiiſque rectè imperat. Nam qualis corporis atque vitiorum poteſt eſſe mens domina, veri Dei neſcia, nec ejus imperio ſubjugata, ſed vitioſiſſimis Dæmonibus corrumpentibus proſtituta? Proinde virtutes, quas ſibi habere videtur, per quas imperat corpori & vitiis ad quodlibet adipiſcendum vel tenendum, niſi ad Deum retulerit, etiam ipſæ vitia ſunt potiùs quàm virtutes. Aug.lib.19. de Civit.Dei cap.25.

Digitized by Google

Sanctificetur Nomen tuum.

cessario che si conformino alla retta ragione. Questo è un principio conosciuto per mezzo del solo lume della natura, e sul quale tutti i Filosofi hanno stabilita la loro dottrina, quando vollero parlare della bontà e della malizia delle azioni umane. Ma il punto sta nel sapere quando la ragione sia retta, per potere servire di regola alle nostre azioni. Imperciocchè il dire che tutti gli uomini, per vivere ragionevolmente, debbano tener dietro alla loro propia ragione, essendo la ragione umana corrotta dal peccato, e preoccupata dalla passione, sarebbe a buona equità lo stesso che il dire, che tutti gli uomini debbano vivere secondo il loro capriccio, e seguitare i movimenti della lor propia concupiscenza, che sarebbe un volere distruggere la perfezione propia dell'uomo, e un ridurlo alla condizione delle bestie. Oltrachè, credendo la maggior parte degli uomini, nello stato della natura corrotta, di operare secondo la ragione, ubbidendo alle loro passioni, le quali reputano giuste e ragionevoli, sarebbe ancora un volere mettere in una misera confusione il genere umano.

66. La ragione divina è la regola della ragione umana.

La nostra ragione dunque è necessario che abbia una regola, e che si conformi a questa regola, affinchè sia retta. Questa regola non è altra dalla ragione divina, e quindi ne siegue, che, per essere giusta e retta la nostra ragione, debba conformarsi alla prima e sovrana ragione, cioè a dire alla volontà di Dio, la quale ci è manifestata nella sua Legge. Questa

Digitized by Google

sta è una verità sì costante, che ricordandosi Santo Agostino di avere insegnato in un Libro scritto contro gli Academici, *che per vivere beatamente, bastava il vivere secondo la ragione, ch'è la principale perfezione dell'uomo*: ritrattò finalmente questa proposizione come un'errore, e disse: [1] „ Egli è vero che la ragione sia la più nobile parte dell'uomo: ma „ per essere beati non dobbiamo noi vivere „ solamente secondo la ragione, perchè sarebbe lo stesso che il vivere secondo l'uomo, „ e non secondo Dio, com' è necessario per „ arrivare alla beatitudine. Quindi è che, secondo i Sacri Oracoli, la ragione così regolata, e conformata alla ragione divina, si chiama giustizia, e rettitudine di cuore; e la volontà così uniformata alla volontà divina, si chiama buona volontà, cioè a dire una volontà giusta e ragionevole. Dimanierachè operare ragionevolmente, giustamente, santamente, è avere Dio in considerazione in tutte le opere nostre, e procurare di piacergli in tutte le cose: siccome l'operare irragionevolmente, in-

Sanctificetur Nomē tuum.

67. Non basta il vivere secondo la ragione.

[1] *Hoc quidem verum est: nam quantum attinet ad hominis naturam, nihil est in eo melius quàm mens & ratio: sed non secundum ipsam debet vivere, qui beatè vult vivere; alioquin secundum hominem vivit, cùm secundum Deum vivendum sit, ut possit ad beatitudinem pervenire.* Aug.lib.1.retract. cap.1.

Digitized by Google

Sanctificetur Nomen suum.

ingiustamente, e sregolatamente, consiste nel non avere Dio in considerazione nel nostro operare, e nel riferire a noi medesimi, e alle creature le azioni nostre, le quali, non riferendole a Dio, sono sregolate, viziose, ingiuste, e irragionevoli, dicendo Santo Agostino: [1] *Che i doni di Dio* (tra'quali vi ha quello della ragione) *quando non si riferiscono al loro Autore, rendono ingiusti i malvagi che ne fanno cattivo uso.*

68. Iddio ci ha ordinato nel Vangelo di fare le nostre azioni per lui.

La pruova più evidente però per dimostrare la verità della quale parliamo, la quale è un'obbligo indispensabile per i Cristiani, è che sta fondata ancora nella Legge novella, essendo un Comandamento espresso dal Figliuol di Dio nel suo Vangelo, come chiaramente insegnano i Santi Padri, spiegando quelle parole ch'egli disse tra le altre molte nel celebre sermone che fece sul Monte: *Se il vostro occhio sarà semplice, tutto il vostro corpo sarà luminoso: ma se l'occhio vostro sarà viziato, tutto il vostro corpo sarà coverto di tenebre. Se dunque il lume ch' è in voi sarà tenebroso, quali saranno le vostre tenebre?* „ Per „ l'occhio, di cui parla Gesucristo, *dice San-* „ *to Agostino* [2], noi dobbiamo intendere il „ fine,

Matth. 6. 22. 23.

---

1 *Quia cùm non ad suum referuntur Auctorem dona Dei, hoc ipso mali his utentes efficiuntur injusti.* Aug. lib. 4. contra Julian. cap. 3.

2 *Oculum ergo hìc accipere debemus ipsam inten-*

„ fine, o sia l'intenzione, con la quale noi fac- Sanctificetur
„ ciamo tutto ciò che facciamo. Se questa in- Nomē tuum.
„ tenzione sarà pura e retta, e riguarderà ciò
„ che dee riguardare, tutte le opere nostre
„ che faremo con questa intenzione, saranno
„ necessariamente buone. Queste opere unite
„ insieme furono disegnate da Gesucristo col
„ nome di *Corpo*; da che l' Apostolo ancora
„ diede il nome di membri ad alcune opere,
„ ch' egli riprende in noi, e comanda che le
„ mortifichiamo, così dicendo: *Mortificate* Coloſ.3.5.
„ *dunque i vostri membri che sono sopra la ter-*
„ *ra, la fornicazione, la impurità, l' avari-*
„ *zia*, e le altre simili.

„ Noi dunque non dobbiamo considerare
„ ciò che facciamo, ma il fine col quale
„ lo facciamo. E questo è il lume che noi ab-

intentionem, qua facimus quidquid facimus: quæ si munda fuerit & recta, ad illud aspiciens quod aspiciendum est; omnia opera nostra, quæ secundum eam operamur, necesse est bona sint. Quæ omnia opera totum corpus appellavit, quia & Apostolus membra nostra dicit quædam opera, quæ improbat, & mortificanda præcipit, dicens: Mortificate ergo membra vestra, quæ sunt super terram, fornicationem, immunditiam, avaritiam, & *cætera alia*.

Non ergo quid quisque faciat, sed quo animo faciat considerandum est. Hoc est enim lumen in nobis, quia hoc nobis manifestum est bo-

no

Digitized by Google

Sanctificetur Nomẽ tuum.

„ biamo, da che a ciascun di noi è noto il fa-
„ re con buona intenzione ciò, che fa; e
„ tutto ciò ch'è noto, è lume. Imperciocchè
„ le azioni medesime, che da noi si fanno per
„ umana società, quantunque non sappiamo
„ qual'esito debbano avere, per la qual ragione
„ Gesucristo diede loro il nome di tenebre: da
„ che dando io il danaro ad un povero che me
„ lo chiede, non so che male egli possa o fare
„ o patire con esso, cosa ch'è molto facile
„ ad avvenire contro l' intenzione ch' io ebbi
„ quando glielo diedi; non pertanto, se la
„ mia intenzione sarà stata buona, cosa ch'io
„ sapeva quando feci la limosina, e quindi è
„ che si chiama lume; viene ad illuminarsi
„ ancora la mia azione, qualunque sia l'esito
„ ch'ella abbia; al qual'esito, per essere in-
„ cer-

---

no animo nos facere quod facimus: omne enim quod manifestatur lumen est. Nam ipsa facta quæ ad hominum societatem a nobis procedunt, incertum habent exitum: & ideo tenebras eas vocavit. Non enim novi, cùm pecuniam porrigo indigenti, & petenti, quid inde aut facturus sit, aut passurus; & fieri potest, ut vel faciat ex ea, vel propter eam patiatur aliquid mali, quod ego cùm darem, non evenire voluerim, neque hoc animo dederim. Itaque si bono animo feci, quod mihi cùm facerem, notum erat, & ideo lumen vocatur; illuminatur etiam factum meum, qualemcumque exitum habuerit:

„ certo, fu dato il nome di tenebre. Ma se Sanctificetur
„ io con mala intenzione aveſſi fatta l' azione Nomẽ tuum.
„ medeſima, anche lo ſteſſo lume ſarebbe te-
„ nebroſo. L'intenzione ſi chiama lume, per-
„ chè ciaſcuno sa per qual fine faccia una co-
„ ſa, anche quando la fa con mala intenzio-
„ ne; ma in queſto caſo l'iſteſſo lume è tene-
„ broſo, perchè non s'indirizza la ſemplice
„ intenzione a Dio e alle coſe celeſti, ma ſi
„ rivolge alle baſſe e vili di queſta terra. Se
„ dunque il lume che ſi trova in te, è tenebro-
„ ſo, quali ſaranno le medeſime tenebre?
„ Cioè a dire, ſe la intenzione del cuore,
„ con la quale fai ciò che fai, e che a te è
„ paleſe, è macchiata e lorda dall' appetito
„ delle coſe terrene e temporali, e quindi è
„ renduta cieca; quanto più ſordida e tene-

 „ bro-

rit: qui exitus quoniam incertus & ignotus eſt, tenebræ appellatæ ſunt: ſi autem malo animo feci, etiam ipſum lumen tenebræ ſunt. Lumen enim dicitur, quia novit quiſque quo animo faciat, etiam cùm malo animo facit: ſed ipſum lumen tenebræ ſunt, quia non in ſuperna dirigitur ſimplex intentio, ſed ad inferiora declinatur, & duplici corde quaſi umbram facit. Si ergo lumen quod in te eſt tenebræ ſunt, tenebræ quantæ? *hoc eſt, ſi ipſa cordis intentio, qua facis quod facis, quæ tibi nota eſt, ſordidatur appetitu rerum terrenarum & temporalium, atque cæcatur; quanto magis ipſum factum,*

Sanctificetur Nomē tuum.

„ brosa sarà l'azione medesima, il cui esito è
„ incerto?

69. San Paolo esorta a ciò i Fedeli. 1. Cor. 10. 31. Colos. 3. 17.

Per questa ragione esortava i Fedeli San Paolo a fare tutte le azioni loro per la gloria di Dio, *Sia*, dicendo, *che voi mangiate, sia che beviate, o che facciate qualunque altra cosa, con le parole, o con le opere, fatela a gloria di Dio*, o come dice altrove, *nel nome di Gesucristo, ringraziando lo Dio Padre per mezzo suo*. Io so bene che alcuni Teologi di questi ultimi secoli sono di sentimento, che queste Apostoliche esortazioni sieno consigli di convenienza, e non già precetti obbligatorj, da'quali non si possano dispensare i Cristiani. Ma quando io attentamente considero le ragioni invincibili, sulle quali stabilirono la loro dottrina Santo Agostino e San Tommaso [1], per diffinire che sieno un Comandamento e una legge indispensabile, che obbliga non solamente i Cristiani, ma tutti gli uomini ancora, senza eccettuarne pur uno, oso dire con San

---

tum, cujus incertus est exitus, sordidum & tenebrosum est? Aug. lib. 2. de serm. Dom. cap. 13.

1 *Ex præcepto tenemur omnia in gloriam Dei facere*. D. Thom. 2. 2. qu. 69. art. 1. Quod & repetit 3. qu. 83. art. 14. Et qu. 89. art. 4. ad 3. Probat autem 1. 2. qu. 100. art. 10.

Ex præcepto quo Deum diligere debemus ex toto corde. Vid. Estium in cap. 10. v. 31. ep. 1. ad Cor.

Digitized by Google

San Bernardo in un altro argomento, *è difficile che io mi distacchi da queste due colonne alle quali mi appoggio*, e che sia io obbligato a dipartirmi dall'autorità di questi due gran Santi, che sono i Maestri della Teologia. Come? sarà possibile che i Cristiani, i quali sono rischiarati dal lume della Fede, dubitino di una verità, della quale i Pagani medesimi furono persuasi e convinti col solo lume naturale? *Il Sovrano Bene*, disse Aristotele, *è quello che noi cerchiamo per lui medesimo, e tutte le altre cose per lui, ed egli esser debbe il fine di tutte le azioni nostre*. Dice Cicerone, si tratta di sapere qual sia l'ultimo fine, al quale si debbono riferire tutti i doveri della vita. E con gran ragione dimostra ancora, che colui il quale ignora il Sovrano Bene, ignori necessariamente la maniera, con la quale dee vivere, e si trovi in uno sviamento sì grande, che non sa trovare alcun porto, nel quale ricoverarsi. Ma i Platonici, come nota Santo Agostino, si sono più avvicinati alla verità del Cristianesimo, insegnando che l'ultimo fine, al quale debbono riferirsi tutte le azioni umane, sia Dio solo, e quindi che [1] *il filosofare sia l' amare Dio*. Da che il primo dovere dell'uomo considerato come ragionevole,

Sanctificetur Nomē tuum.

Aristot. lib. 1. mor. cap. 1.

Cicero lib. 2. de finibus. Ibid. lib. 5.

[1] *Philosophari est amare Deum*. Aug. lib. 8. de Civit. cap. 10. aliàs cap. 9. Vide D. Thom. 1. 2. qu. 18. art. 9. Idem 1. 2. qu. 1. art. 1.

Digitized by Google

Sanctificetur Nomē tuum. 70. I Pagani ancora conobbero questa obbligazione.

le, è l'avere continovamente Dio innanzi agli occhi, e nel cuore, come l'obbietto de' suoi affetti, e il fine di tutte le opere sue. Quindi è che la parte più sana de' Teologi, dietro la scorta di Santo Agostino, e di San Tommaso, convengono, che non siavi alcuna azione umana particolare rischiarata dalla ragione, la quale sia indifferente, ma che tutte sieno buone o malvage, degne di gastigo, o di premio. Dissi rischiarata e comandata dalla ragione, essendo innegabile, che alcune azioni, alle quali non pensiamo, come l'alzarsi, o il sedere, il toccare alcuna cosa, e altre simili, delle quali non parliamo, sieno piuttosto azioni animalesche, che ragionevoli. Parliamo soltanto di quelle, che sono dettate dalla ragione, e fatte con deliberazione, e con giudizio, delle quali, secondo la opinione de' riferiti Teologi, non ve ne ha alcuna, che sia indifferente in particolare.

71. Tutte le nostre azioni sono buone o malvage, e meritevoli di ricompensa, o di gastigo.

E veramente, tutte le azioni umane fatte per principio e movimento della ragione, debbono essere riferite al propio fine dell' uomo; e quantunque volte la volontà ragionevole, quando le produce o le comanda, non le riferisce a tal fine, disubbidisce alla Legge di Dio, e rovescia l' ordine della natura, e seguentemente viene a peccare. Ciò supposto, essendo Dio solo il fine propio dell' uomo, a lui solo dee egli riferire tutte le sue azioni, le quali si riducono a tre spezie, che sono i pensieri, tra' quali vanno i desiderj, i disegni, e

72. Sono di tre spezie, pensieri, parole, opere.

gli

gli affetti; secondamente le parole, e per terzo le opere. Intorno alle parole abbiamo l'autorità del Figliuolo di Dio, che apertamente disse nel suo Vangelo: *Io vi assicuro, che gli uomini nel dì del Giudizio renderanno conto e ragione di tutte le parole oziose ed inutili, che dette avranno.* „ Le parole ozioſe ed inutili, „ *dice San Geronimo* [1], ſono quelle, che ſi pro- „ feriſcono ſenza profitto di colui che le dice, „ e di colui che le aſcolta. „ E che, *come le* „ *diffiniſce San Gregorio* [2], non naſcono da „ motivo di una vera neceſſità, nè da un fine „ di giovare alcuno. Una parola la quale non ſia indirizzata ad alcun fine, quantunque non offenda perſona alcuna, non pertanto, per eſſere pronunziata ſenza ragione, è dichiarata degna di ſindacato, e noi dovremo renderne conto e ragione nel Tribunale del Sovrano Giudice: come pure de' diſegni, de' deſiderj, e degli affetti inutili.

Sanctificetur Nomẽ tuum. Matth. 12. 36.

73. Pruove che le azioni degl'Infedeli non ſieno vere virtù.

Per quello che riguarda alle noſtre opere, è indubitabile che ſieno tutte buone o malvage, e degne ſeguentemente di gaſtigo o di pre-

[1] *Otioſum verbum eſt, quod ſine utilitate & loquentis dicitur, & audientis.* S. Hieron. in cap. 12. Matth.

[2] *Otioſum quippe verbum eſt, quod aut ratione juſtæ neceſſitatis, aut intentione piæ utilitatis caret.* Gregor. Paſtoral. part. 3. cap. 14. admon. 15. Et homil. 6. in Evang.

Digitized by Google

Sanctificetur Nomẽ tuum.

premio. Questa è una verità, che il gran Padre Santo Agostino dichiarò e difese in più libri, che scrisse contro quel famoso nimico della grazia, del quale più volte ho parlato. Costui voleva sostenere che gl' Infedeli avessero fatte molte virtuose azioni, quantunque non tutte meritorie della vita eterna, e distingueva per meglio spiegarsi due spezie di buone opere, le une fruttuose, cioè a dire, che debbono essere ricompensate con la vita eterna, per essere state riferite a Dio, e fatte nello spirito della Fede, la quale opera per mezzo dell'amore; e le altre sterili, che rimangono veramente senza ricompensa, perchè non sono fatte in questo spirito, ma che non saranno perciò gastigate, da che sono buone in se stesse, quantunque sieno fatte per un motivo tutto naturale ed umano. Ma l' incomparabil Dottore, rispondendo alla sottigliezza di questo ragionamento: „ E' impossibile [illegible]dice [1], „ che noi siamo sterilmente buoni; da che non „ siamo buoni, se abbiamo una bontà sterile „ e infruttosa. *L' albero buono produce i frutti buoni*. Non siavi chi si faccia a credere „ che un Dio buono, il quale tiene pronta la „ scure per recidere gli alberi, che non produ-

Matth. 7. 17.

Matth. 3. 10.

„ co-

[1] *Fieri enim non potest ut steriliter boni simus: sed boni non sumus quidquid steriliter sumus*. Arbor enim bona bonos fructus facit. *Absit autem ut Deus bonus, a quo securis para-*

tur

„ cono il frutto buono, poſſa recidere e get- Sanctificetur
„ tare nel fuoco gli alberi buoni. Gli uomini Nomẽ tuum.
„ dunque non poſſono eſſere ſterilmente buo-
„ ni: ma coloro che non ſono buoni poſſo-
„ no eſſere l' uno più, e l' altro men cattivo
„ dell' altro.

Queſta riſpoſta, la quale, per eſſere troppo breve e riſtretta, ſembra che renda oſcuro il ſentimento del Santo Dottore, egli con chiarezza ed eſtenſione maggiore lo ſpiega, così poco appreſſo dicendo: [1] „ Credi tu
„ forſe che un' Infedele ſia albero buono? Se
„ egli foſſe buono dovrebbe piacere a Dio, da
„ che non può diſpiacere una coſa buona a
„ un'Ente ſommamente buono: ma come in-
„ tenderemo noi quella ſentenza che dice:
„ *E' impoſſibile piacere a Dio ſenza la Fede?* Hebr. 11.6.
„ Dirai forſe ch' egli ſia buono in qualità di
„ uomo, ſe non è buono in qualità d'Infede-
„ le?

---

tur arboribus non facientibus fructum bonum, excidat, & in ignem mittat arbores bonos. Nullo modo igitur homines ſunt ſteriliter boni: ſed qui boni non ſunt, poſſunt eſſe alii minus, alii magis mali. Aug.lib.4.contra Julian.cap.3.

[1] *An dicis hominem infidelem arborem bonam? Placet ergo Deo; neque enim bono poteſt non placere quod bonum eſt. Et ubi erit quod ſcriptum eſt*: Sine fide impoſſibile eſt placere Deo? *An reſpondebis, Non in quantum infidelis eſt, ſed in quantum homo eſt, arbor bona eſt?*

Sanctificetur Nomẽ tuum.

„ le.? Chi dunque sarà colui, del quale dice „ il Signore: *Non può l'albero cattivo produr-* „ *re frutti che sieno buoni?* ..... Chiunque è „ albero cattivo, non è cattivo in quanto all' „ essere di uomo, ma è cattivo per la mala „ volontà, la quale non può produrre buoni „ frutti .... Quindi è che le medesime buo- „ ne opere, che fanno gl'Infedeli, non debba- „ no riputarsi loro proprie, ma di colui il qua- „ le sa fare buon'uso delle cose cattive: e che „ considerate come fatte da loro, sieno pec- „ cati, per cui malamente fanno le cose buo- „ ne, non facendole con una volontà fedele, „ ma infedele, cioè a dire stolta e nociva; la „ quale, per sentimento di tutti i Cristiani, „ è un'albero cattivo, che non può produrre „ altro che frutti cattivi, cioè a dire, i soli „ pec-

---

est? De quo ergo Dominus ait: Non potest arbor mala bonos fructus facere? .... *Non itaque in quantum homo est, quod est opus Dei, sed in quantum mala voluntatis est, quisque arbor mala est, & bonos fructus facere non potest ... Ex quo colligitur, etiam ipsa bona opera quæ faciunt infideles, non ipsorum esse, sed illius qui benè utitur malis. Ipsorum autem esse peccata, quibus & bona malè faciunt; quia ea non fideli, sed infideli, hoc est, stultâ & noxiâ faciunt voluntate: qualis voluntas, nullo Christiano dubitante, arbor est mala, quæ facere non potest nisi fructus malos, idest sola peccata.*

Omne

„ peccati . Imperciocchè qualunque cosa , la quale non nasca dalla Fede , o che tu vogli „ o che non vogli , è peccato . Sanctificetur Nomẽ tuum. Rom. 14. 23.

Quì il Pelagiano , non potendo reggere alla forza di queste verità , montando in collera esclama : [1] „ Come ? Se un Gentile avrà „ vestito un povero ignudo , avrà commesso „ un peccato , perchè non lo ha fatto nello „ Spirito della Fede ? Sì , *risponde con vemen-* „ *za maggiore Santo Agostino* , che , non na- „ scendo dalla Fede la divisata azione , è un „ peccato : non già che il vestire un povero „ ignudo sia in sè stesso un peccato : ma il so- „ lo empio può negare che sia peccato il non „ gloriarsi nel Signore di una tal' opera .

Ma volendo il Santo Dottore convincere pienamente l'ostinato Pelagiano , sicchè rimanesse confuso almeno , non potendolo guadagnare , dopo avergli ricordato quella sentenza del Salvadore : *Se il tuo occhio sarà mal-* Matth.6.22. *vagio , tutto il tuo corpo sarà tenebroso ; ma* 23.

se

Omne enim , velis nolis , quod non est ex Fide , peccatum est . Idem ibid.

[1] *Si gentilis , inquis , nudum operuerit , numquid quia non est ex fide , peccatum est ? Prorsus in quantum non est ex fide , peccatum est ; non quia per seipsum factum , quod est nudum operire , peccatum est : sed de tali opere non in Domino gloriari , solus impius negat esse peccatum .* Idem ibid.

Digitized by Google

Sanctificetur Nomē tuum. *se per lo contrario sarà semplice l' occhio tuo, sarà risplendente tutto il tuo corpo.* Così finalmente gli dice: 1 „ Per quest' occhio dei „ intendere la intenzione pura e retta, con la „ quale fa ciascuno le azioni sue, e quindi „ dei persuaderti, che colui il quale non fa „ le sue opere con buona intenzione, la quale „ consiste nella Fede, che opera per mezzo „ dell'amore, rende tenebroso tutto il corpo „ delle sue opere, cioè a dire sparso della ne„ grezza de'peccati. E perchè tu confessi che „ le opere degl'Infedeli, le quali ti sembrano „ buone, non conducono al Regno di Dio, „ nè alla eterna salute: Sappi che, a senti„ mento nostro, il vero bene dell'uomo, la „ buona volontà, e l'opera buona, a niuno si „ concede senza la grazia di Dio, la quale „ ci viene data per mezzo del solo Mediatore „ tra

1 *Hunc oculum agnosce intentionem, qua facit quisque quod facit; & per hoc disce eum, qui non facit opera bona intentione fidei bonæ, hoc est, ejus quæ per dilectionem operatur, totum quasi corpus, quod illis, velut membris, operibus constat, tenebrosum esse, hoc est plenum nigredine peccatorum. Aut certè quoniam saltem concedis opera infidelium, quæ tibi eorum videntur bona, non tamen eos ad salutem sempiternam regnumque perducere: Scito nos illud bonum hominum dicere, illam voluntatem bonam, illud opus bonum, sine Dei gratia, quæ datur*

„ trà Dio e gli uomini, per cui ſolamente può „ l'uomo arrivare alla ſalute eterna, e al Re- „ gno di Dio. Dietro a tutte queſte verità, „ abbi pure in conto di vere virtù, e di buone „ opere fatte ſenza peccato tutte quelle azio- „ ni, le quali hanno alcuna lode tra gli uo- „ mini; che io per me ſo troppo bene, che „ non ſono prodotte da buona volontà, da „ che non è buona la volontà empia ed infe- „ dele. Sieno da te riputate alberi buoni le „ volontà degl'Infedeli, che a me baſta il ſa- „ pere che ſono ſterili innanzi a Dio, e quindi „ non buone. Sieno fruttuoſe tra gli uomini, „ tra quali tu che le lodi le hai in conto di „ buone, purchè a tuo diſpetto conſenti, che „ l'amore del mondo, per cui ciaſcuno è ami-

Sanctificetur Nomē tuum.

„ co

---

tur per unum Mediatorem Dei & hominum, nemini poſſe conferri; per quod ſolùm homo poteſt ad æternum Dei donum regnumque perduci. Omnia proinde cætera, quæ videntur inter homines habere aliquid laudis, videantur tibi virtutes veræ, videantur opera bona, & ſine ullo facta peccato. Quod ad me pertinet, hoc ſcio, quia non ea facit voluntas bona; voluntas quippe infidelis atque impia, non eſt bona. Dicantur ſecundum te hujuſmodi voluntates arbores bonæ, ſufficit quòd apud Deum ſteriles ſunt, ac per hoc non bonæ. Sint inter homines fructuoſæ, inter quos ſunt & bonæ, te auctore, te laudatore, ſi vis etiam plantatore: dum tamen illud

Digitized by Google

Sanctificetur Nomē tuum.

„ co del mondo, non venga da Dio; e che il
„ desiderio di godere delle creature senza
„ l'amore del Creatore, non nasca da Dio, il
„ cui amore, per mezzo del quale soltanto si
„ va a lui, dobbiamo riconoscerlo dallo Dio
„ Padre per mezzo di Gesucristo, con lo Spi-
„ rito Santo. Per questo amore del Creatore,
„ noi usiamo bene delle creature, delle quali
„ non possiamo usar bene senza questo amore.
„ Questo amore dunque ci è necessario per ar-
„ rivare al possedimento di quel sovrano bene,
„ che dovrà per sempre felicitarci.

---

illud velis nolis obtineam, quòd amor mundi quo quisque amicus est hujus mundi, non est a Deo; amorque fruendi quibuscumque creaturis sine amore Creatoris, non est a Deo: amor autem Dei, quo pervenitur ad Deum, non est nisi a Deo Patre per Jesum Christum cum Spiritu Sancto. Per hunc amorem Creatoris, benè quisque utitur etiam creaturis. Sine hoc amore Creatoris, nullis quisquam benè utitur creaturis. Hoc ergo amore opus est, ut bonum beatificum sit &c. Idem ibid.

AR-

Digitized by Google

Sanctificetur Nomẽ tuum.

ARTICOLO OTTAVO.

Che Dio con un giudizio segreto esamini tutte le nostre azioni, e discerna quelle, con le quali noi santifichiamo il suo Nome, da quelle con le quali questo Nome adorabile non può essere Santificato.

POichè dunque, come abbiamo dimostrato chiaramente finora, le azioni umane debbono riferirsi a Dio, affinchè sieno giuste e ragionevoli, è necessario quindi l' inferirne che gli uomini non abbiano alcun pensiero, non formino alcun disegno, non concepiscano alcun desiderio, non pronunzino alcuna parola, non facciano azione alcuna, sia nello stato della ragion naturale, sia in quello della Legge scritta, sia in quello della Legge Vangelica, che non debba essere posto a vaglio e disamina, e che non sia sottoposta alla censura della Giustizia di Dio. Imperciocchè appartenendo il fare osservare la Legge a colui, che l' ha data soltanto, e avendo Dio data agli uomini la retta ragione come regola della loro vita, e successivamente avendo data loro la Legge scritta, che fece ancora ultimamente pubblicare dal Verbo Incarnato, e predicare da'Santi Apostoli, da'quali volle che a perpetua memoria si registrasse ne'Santi Vangeli, affinchè scritta rimanesse per tutti i secoli fino alla fine del

74. Iddio esamina e discute esattamente i nostri pensieri, le nostre parole, e le nostre opere più minute.

Digitized by Google

Sanctificetur Nomē tuum.

del mondo: quindi chiaramente si manifesta che al solo Dio appartenga il condannare, o l'approvare la loro condotta, secondo il buono, o il mal'uso che ne avran fatto. Tanto appunto egli farà nel dì dell'universale Giudizio, quando, come parlano le divine Scritture, renderà a ciascuno secondo le opere sue.

75. Santo Agostino chiama questo esame giudizio di discernimento.

Nel corso della vita presente però, fa il medesimo Dio invisibilmente un esame rigoroso, e una esatta inquisizione di tutte le azioni degli uomini; come ci viene espresso nelle divine Lettere, nella cui meditazione profondandosi Santo Agostino, ravvisò un giudizio segreto, ch'egli chiama [1], *Giudizio di discernimento*, per cui Dio vaglia tutte le nostre opere, ne osserva la malizia, e la bontà, e ne pesa il merito, e il demerito. Imperciocchè quell'occhio divino, essendo sempre aperto sopra di noi, ci osserva con tanta cura, e con una vigilanza sì attenta, che non vi ha pensiero, nè parola, nè azione alcuna per debole e leggiera che sia, ch' egli non pesi nella stadera giustissima del suo invisibile Santuario, e cui egli non destini la giusta ricompensa, o il gastigo che merita.

76. Prove di questo Giudizio date da San Gregorio. Job. 13. 27.

Questa fu la riflessione che fece San Gregorio sopra quelle parole di Giobbe: *Tu, Signore, mettesti il mio piede nelle ritorte, e osser-*

---

[1] *Judicium discretionis*. Aug. in Psal. 25. & in Psal. 42.

offervasti i miei sentieri, e considerasti le vestigia de'piedi miei, „ Iddio, *dicendo* [1], ha „ posti i piedi dell'uomo in catena, perchè ha „ legata la sua malvagità con la severità del suo „ giudizio. Egli ne osserva tutte le vie, perchè „ esamina minutamente tutte le azioni della sua „ vita. Il sentiero è più angusto della via. „ Quindi intendendo noi le azioni sotto il no„me di vie, non sarà fuor di proposito sotto il „ nome di sentieri, intendere i pensieri delle „ azioni. Iddio dunque osserva tutti i sentie„ri, perchè di ciascuna azione che noi fac„ciamo, egli n'esamina anche i pensieri. Egli „ considera le vestigia de'nostri piedi, perchè „ esamina ancora i fini e i motivi, per cui „ facciamo le nostre opere, affinchè il bene „ che noi facciamo, non lo facciamo con di-

Sanctificetur Nomen tuum.

[1] *In nervo Deus pedem hominis posuit, quia pravitatem illius forti districtionis suæ sententia ligavit. Cujus omnes semitas observat: quia subtiliter singula ejus quæque dijudicat. Semita etenim angustior solet esse quàm via. Quia autem vias actiones, non immeritò semitas ipsas actionum cogitationes accipimus. Deus itaque omnes semitas observat: quia in singulis quibusque nostris actibus etiam cogitationes pensat. Et vestigia pedum considerat; quia intentiones nostrorum operum quàm rectè ponantur examinat: ne & hoc quod bonum agi-*

Sanctificetur Nomen tuum.

„ segno cattivo, o con un desiderio sregolato.

Spiegando ancora queste altre parole di

Job. 31. 4. Giobbe: *Non è egli forse che considera le mie vie, e che conta tutti i miei passi?* Rischiara maggiormente il Santo Pontefice questa medesima verità, così dicendo: [1] „ Tanto è ve-
„ ro che il Signore considera le vie di ciascheduno, e che ne conta tutti i passi, che nel
„ suo giudizio non rimangono indiscussi nè
„ anche i pensieri più minuti, non che le pa-
„ role più leggiere, che per uso avrem tra-

Matth. 5. 22. „ scurate. Quindi disse il Salvadore: *Colui che*
„ *si adira col suo fratello, sarà reo del giudi-*
„ *zio. Colui che dirà al suo fratello, Racha,*
„ *sarà reo del concilio: Colui che lo chiamerà*
„ *fatuo, sarà reo del fuoco eterno.* Racha nel
„ linguaggio Ebreo è una voce chiamata da
„ Gramatici d'interiezione, la quale dimostra
„ sibbe-

---

agitur, non recto desiderio agatur. D. Gregor. lib. 11. Moral. cap. 46. vet. 25. Rec. 24.

[1] *Sic autem Dominus uniuscujusque considerat vias, sic dinumerat gressus, ut ne minutissimæ quidem cogitationes ejus judicio, ac verba tenuissima, quæ apud nos usu viluerunt, indiscussa remaneant. Hinc enim dicit*: Qui irascitur fratri suo, reus erit judicio. Qui dixerit fratri suo, Racha, reus erit concilio. Qui dixerit, Fatue, reus erit gehennæ ignis. *Racha quippe in Hebræo eloquio vox interjectionis est, quæ quidem animum irascentis ostendit,*

nec

„ sibbene l'animo adirato dell'uomo, ma non Sanctificetur
„ esprime una parola piena d'iracondia. Dun- Non.ē tnum.
„ que primieramente si riprende l' ira sen-
„ za la voce, seguentemente l' ira con la
„ voce, ma non pienamente formata con la
„ parola; e per ultimo, quando si dice al fra-
„ tello, Fatuo, si riprende l' ira, che con
„ l'eccesso della voce, si sfoga ancora perfet-
„ tamente con le parole. E notate, che par-
„ lando dell'ira, dinunzia reo del giudizio l'
„ adirato, parlando della voce dell' ira, la
„ quale è Racha, lo dinunzia reo del consi-
„ lio; e parlando della parola espressa con la
„ voce, la quale è Fatuo, lo dichiara reo del
„ fuoco eterno. Imperciocchè secondo i gradi
„ della colpa si regola Dio nell' ordine della
„ sentenza: quindi è che contando Dio mi-
„ nutamente tutti i passi che diamo nella ma-
„ lizia, e attentamente considerando ed esa-

nec tamen plenum verbum iracundiæ exprimit. Priùs ergo ira reprehenditur sine voce, postmodum verò ira cum voce, sed necdum pleno verbo formata; ad extremum quoque cùm dicitur, Fatue, ira redarguitur, quæ cum excessu vocis expletur etiam perfectione sermonis. Et notandum, quòd in ira perhibet reum esse judicio: in voce iræ, quod est racha, reum concilio: in verbo vocis, quod est fatue, reum gehennæ ignis. Per gradus etenim culpæ crevit ordo sententiæ; quia in judicio adhuc causa discutitur; in concilio

Digitized by Google

Sanctificetur Nomẽ tuum.

„ minando tutte le umane azioni, l' ira sen-
„ za la voce è da lui sottoposta al giudizio;
„ l'ira con la voce al concilio; e l'ira espressa
„ con la voce e con le parole all'eterne fiam-
„ me. Il Profeta Geremia erasi avveduto di
„ questo segreto discernimento di Dio, quan-
Jerem. 32. 18. 19. „ do così egli diceva: *Signore, che sei fortis-*
„ *simo, grande, e potente, il tuo nome è Si-*
„ *gnore degli eserciti, grande in consiglio, in-*
„ *comprensibile al nostro pensiero, i cui occhi*
„ *sono aperti sopra tutte le vie de' figliuoli di*
„ *Adamo, per rendere a ciascuno secondo i suoi*
„ *andamenti, e secondo le opere delle sue mani.*
„ Iddio considera ed esamina così minu-
„ tamente tutte le opere nostre, che nè lascia
„ sen-

---

cilio autem jam causæ sententia definitur; in gehenna verò ignis ea quæ de concilio egreditur, sententia expletur. Quia igitur humanorum actuum Dominus subtili examine gressus enumerat; ira sine voce, judicio; ira in voce concilio; ira verò in voce atque sermone, gehennæ ignibus mancipatur. Hanc subtilitatem considerationis ejus Propheta aspexerat, cùm dicebat: Fortissime, magne, potens, Dominus exercituum nomen tibi: magnus consilio, incomprehensibilis cogitatu, cujus oculi aperti sunt super omnes vias filiorum Adam: ut reddas unicuique secundùm vias suas, & secundùm fructum adinventionum ejus.

Sic easdem vias Dominus subtili examine consi-

„ senza premio alcun bene che noi facciamo, Sanctificetur
„ nè alcun male consente che passi senza ri- Nomẽ tuum.
„ prensione. Quindi è ch' egli loda in alcune
„ cose l' Angiolo della Chiesa di Pergamo, e
„ in alcune altre lo riprende, così dicendo:
„ *Io so che tu abiti nel medesimo luogo, in cui* Apoc.2.13.
„ *tiene Satana la sua sede; che conservi anco-* 14.
„ *ra il mio nome, e non rinnegasti la mia Fe-*
„ *de: ma io debbo rimproverarti alcune poche*
„ *cose, tra le quali il tollerare che fai in tua*
„ *compagnia coloro, che seguitano la Dottrina*
„ *di Balaam.* E quindi ancora disse all' Angiolo
„ della Chiesa di Teatira: *Io so le tue opere,* Ibid. 19.
„ *la tua carità, la fede, il ministero, e la*
„ *pazienza tua, siccome pure le ultime opere*
„ *da te fatte molto più numerose delle prime:*
„ *ma debbo rinfacciarti alcuna cosa, ed è il*

 „ con-

---

sonsiderat, ut in unoquoque nostrum nec ea quæ remuneret bona prætereat, nec mala, quæ videlicet displicent, sine increpatione derelinquat. Hinc est enim, quod Angelum Ecclesiæ Pergami & in quibusdam laudat, & in quibusdam redarguit, dicens: Scio ubi habitas, ubi sedes est Satanæ, & tenes nomen meum, & non negasti fidem meam. *Et paulò post:* Sed habeo adversum te pauca, quia habes illic tenentes doctrinam Balaam. *Hinc Angelo Ecclesiæ Thyatiræ dicitur:* Novi opera tua, & caritatem tuam, & fidem, & ministerium, & patientiam tuam, & opera tua novissima plura.

prio-

Digitized by Google

Sanctificetur Nomẽ tuum.

„ consentire, che quella donna la quale si chia-
„ ma Jezabele, e si vanta di essere Profetessa,
„ seduca i servi miei, insegnando loro la forni-
„ cazione, e il mangiare le cose sacrificate agli
„ Idoli. Notate come parla con lode delle
„ cose buone, senza trasandare le male sen-
„ za riprensione, affinchè ne facciano peni-
„ tenza; per renderci avvertiti, ch'egli con-
„ sidera le nostre vie, e conta così minuta-
„ mente i nostri passi, che misura nel tempo
„ stesso l' avanzamento e 'l decrescimento no-
„ stro nella virtù, e nella Cristiana perfezio-
„ ne. Imperciocchè l'incremento de' meriti,
„ che viene a farsi con la sollecitudine che
„ usiamo per vivere bene, viene ordinariamen-
„ te a scemarsi col mischiamento delle imperfe-
„ zioni che abbiamo; e quel bene che fa l'ani-
„ mo

---

prioribus: sed habeo adversum te pauca, quia permittis mulierem Jezabel, quæ se dicit Propheten, docere & seducere servos meos, & fornicari, & manducare idolothytum. *Ecce bona memorat, nec tamen resecanda mala sine pœnitentia relaxat; quia scilicet sic singulorum vias considerat, sic gressus enumerans pensat, ut subtili examine perpendat, vel quantum quisque ad bona proficiat, vel quantum ad mala devians suis profectibus contradicat. Incrementum quippe meritorum, quod bonæ vitæ studiis augetur, plerumque mali admixtione retrahitur; & bonum quod animus operando construit,*

„ mo noſtro operando, lo diſtrugge con azioni Sanctificetur
„ tutto contrarie. Quindi gli uomini ſanti ſono Nomẽ tuum.
„ tanto più eſatti e rigoroſi nell' eſaminar ſe
„ medeſimi, quanto ſono più ſicuri di eſſere
„ attentamente veduti dal ſovrano Giudice,
„ il quale penetra i ſeni più ripoſti de' loro
„ cuori. Eglino fanno una eſatta diſcuſſione
„ de' penſieri, delle parole, e delle azioni lo-
„ ro, per indagare qualche naſcoſto peccato,
„ affine di renderſi tanto più inreprenſibili in-
„ nanzi al ſupremo Giudice, quanto maggio-
„ re ſarà il rigore col quale cotidianamente
„ e ſenza intermiſſione riprendono se mede-
„ ſimi. E quantunque uſino tanta vigilanza
„ ſopra se ſteſſi, non ſi abbandonano per tut-
„ to ciò ad una placida ſicurezza, conſideran-
„ do di eſſere veduti da colui, il quale oſſer-
„ va nelle perſone loro que' difetti, che non
„ vedono eſſi medeſimi.

ſtruit, hoc alia perpetrando pervertit. Unde ſancti viri tanto ſe ſubtiliùs in cogitatione conſtringunt, quanto a ſuperno Judice diſtrictiùs conſiderari conſpiciunt. Mentem quippe diſcutiunt, invenire ſi qua deliquerint quærunt, ut tanto fiant irreprehenſibiles Judici, quanto ſemetipſos quotidie & ſine ceſſatione reprehendunt. Nec tamen hac de re jam gaudia ſecuritatis ſumunt; quia ab illo ſe videri conſiderant, qui in eis & illa videt, quæ videre ipſi in ſemetipſis non valent. D. Gregor. lib. 2. Moral. c. 5.

Sanctificetur Nomẽ tuum. Job. 3. 20. 23.

Quindi nota altrove il medesimo Santo Pontefice spiegando quelle altre parole di Giobbe: *Perchè la luce è stata data a un miserabile, cui è nascosta la sua via, e ch'è stato circondato da Dio di tenebre?* Che i Santi vivono in continuo timore, e nell' incertezza del Giudizio che farà Dio delle opere loro, cosi dicendo: [z] „ Noi tal volta ignoriamo se „ sieno per essere giudicate giuste nell' esame „ del severo Giudice quelle azioni medesime, „ che crediamo buone quando le facciamo: „ da che sovente cagiona la nostra dannazio„ ne un' opera, che noi riputiamo un' avan„ zamento nella virtù; e quella cosa che cre„ diamo propia a placare il nostro Giudice, „ serve per provocarlo ad ira in tempo della „ sua placidezza; come lo attesta Salomone, „ dicendo: *Vi ha una via, che sembra all'uo„ mo diritta, ma il suo termine conduce alla „ morte.* Onde gli uomini santi anche dopo „ avere superato e vinto il peccato, temono „ le

77. Noi abbiamo forte motivo di temere delle nostre medesime opere buone.

Prov. 14. 12.

[z] *Nonnunquam ea ipsa, quæ rectè nos agere credimus, an in districti Judicis examine recta sint, ignoramus. Sæpe enim opus nostrum causa damnationis est, & profectus putatur esse virtutis. Sæpe unde placari Judex creditur, inde ad irascendum placidus instigatur, Salomone attestante, qui ait:* Est via quæ videtur homini recta: noviſſima autem ejus ducunt ad mortem. *Unde Sancti viri cùm mala superant, sua etiam*

„ le buone opere, che hanno fatte; temen- Sanctificetur
„ do che pensando di bene operare, non Nomẽ tuum.
„ sieno ingannati dalla santità apparente delle
„ loro opere; e che sotto una esteriore sem-
„ bianza di bene, non si nasconda il marciu-
„ me pestifero della putredine. E veramente
„ essi sanno, che mentre sono ancora gravati
„ dal peso della corruzione, non possono giu-
„ dicare con chiarezza della malizia o della
„ bontà delle azioni: quindi considerando la
„ regola infallibile che dovrà usare il Creatore
„ per giudicargli nell' ultimo esame, temono
„ di quelle azioni medesime, che approvano
„ nella condotta della lor vita. Eglino vera-
„ mente aspirano con la mente e col cuore a
„ i beni interni e spirituali; ma dubbiosi e ti-
„ midi sulla incertezza della bontà delle loro
„ azioni, non sanno verso dove incamminar-
„ si. Per la qual cosa dopo aver domandata:

„ *Per-*

---

etiam benè gesta formidant: ne cùm bona agere appetunt, de actionis imagine fallantur: ne pestifera tabes putredinis sub boni specie lateat coloris. Sciunt enim quia corruptionis adhuc pondere gravati, dijudicare bona subtiliter nesciunt: & cùm ante oculos extremi examinis regulam deducunt, hæc ipsa in se nonnunquam & quæ approbant metuunt. Et tota quidem mente interna desiderant, sed tamen de incertitudine operum trepidi, quo gradiuntur ignorant. Unde bene postquam dictum est: Quare data est mi-

Sanctificetur Nomen tuum.

„ *Perchè è stata data la luce al miserabile*, eb-
„ be Giobbe ragione di aggiugnere: *Ad un*
„ *uomo cui è nascosta la sua via*: come se dir vo-
„ lesse: Perchè si promette buon esito alla
„ sua vita colui, che non sa qual giudizio
„ formi il Giudice della bontà o della malizia
„ delle sue opere, che debbono bene o male
„ incamminarlo? Troppo bene però soggiun-
„ se: *E Dio lo circondò di tenebre*. Imperciocchè l'uomo è circondato di tenebre, per-
„ chè quantunque sia acceso di desiderio delle
„ cose celesti, egli però ignora che cosa ab-
„ bia Dio segretamente disposto di lui. Quin-
„ di teme ragionevolmente di trovare nell'
„ estremo Giudizio qualche ostacolo, che ora
„ sia nascosto a' suoi occhi tral fervore de' buo-
„ ni desiderj . . . Quando dunque noi attenta-
„ mente consideriamo queste tenebre della
„ no-

---

misero lux? *adjungitur*: Viro, cujus abscondita est via. *Ac si dicatur*: *Cur hujus vitæ successus accipit, qui sub qua sit æstimatione Judicis iter sui operis nescit? Bene autem subditur*: Et circumdedit eum Deus tenebris. *Tenebris namque homo circumdatur; quia quamvis cælesti desiderio ferveat, quid de semetipso sit dispositum intrinsecùs, ignorat. Et valde metuit, ne quid sibi in judicio obviet, quod se de se nunc in desiderio boni fervoris latet . . . . Quas nimirum cæcitatis nostræ tenebras cùm studiose conspicimus, mentem ad lamenta pro-*

vo-

„ nostra cecità, non possiamo ritenere le la- Sanctificetur
„ grime e i lamenti; da che la nostr' anima Nomẽ tuum.
„ piagne la sua cecità esteriore, quando si ri-
„ corda umilmente di essere priva di lume nel
„ suo interno.

Questo ragionamento di San Gregorio ci rende avvertiti della necessità in cui siamo di operare la nostra salute con timore e con tremore. Quindi il Figliuolo di Dio ci raccomanda sovente nel suo Vangelo, il vegliare sopra noi stessi, e sopra le nostre azioni, per conoscere con quale spirito, e per qual fine noi le facciamo; da che la giustizia divina dovrà esaminare, condannare, e gastigare severamente le più leggiere parole inutili, quantunque non pregiudichino a persona alcuna; come pure tutte le opere, che sembrano buone; e molte virtuose azioni ancora, che saranno prive dello spirito della vera virtù, ch'è la carità, e che non saranno riferite a Dio: imperciocchè non basta il fare il bene, ma bisogna farlo come si dee; nè basta fare le opere Cristiane, ma bisogna farle Cristianamente e nello spirito di Gesucristo.

78. Dobbiamo avere grandissima cura di conoscere il fine che proponiamo alle nostre azioni.

Questa verità costante e fondamentale riguarda principalmente quelle persone, che fanno

---

vocamus. Flet enim cęcitatem quam foris patitur, si humiliter meminit, quòd in interioribus lumine privatur. S. Gregor. lib. 5. Moral. cap.7.rec.6. vet.4.

Digitized by Google

Sanctificetur Nomē tuum.

fanno professione di appartenere a Dio, e che lo servono negli esercizj della pietà. Imperciocchè coloro i quali sono dominati dal loro amor propio, e dalla cupidigia; che pensano unicamente a i loro piaceri e a i loro interessi; che poco si curano di trasgredire la Legge di Dio per soddisfare le loro voglie e capricci; perchè sono amici del mondo, amano troppo se stessi, e non hanno alcun amore per Dio, bisogna considerargli come nimici di Dio, sottoposti a Satan, e cittadini di Babilonia; e quantunque portino il nome di Cristiani, sono peggiori de' Giudei e de' Pagani, come altrove chiaramente l' ho dimostrato con l' autorità delle divine Scritture, e con la dottrina di Santo Agostino. Io parlo qui di que' Cristiani, la cui vita esteriore è innocente, che si astengono da' vizj grossolani, che hanno naturalmente avversione al male, ed inclinazione al bene, che hanno in orrore la ingiustizia, e le frodi, e che fanno molte opere buone, piuttosto per rispetti e considerazioni umane, che per la Gloria di Dio: quali sono molti Giudici, che amministrano fedelmente la giustizia; molti Magistrati, che per la loro probità si rendono venerabili a tutti i popoli, e che sono chiamati dal Figliuol di Dio nel suo Vangelo, savj e prudenti del secolo; e che non tanto vivono da Cristiani, quanto da Filosofi: e finalmente molte persone, le quali fondano tutta la loro divozione nel frequentare i Sacramenti, e menano tutta la loro vita ne' giuochi,

Nel primo Trattato preliminare part. 2. art. 1. e 2.

79. I Cristiani la cui vita, quantunque sia innocente, non è Cristiana.

Digitized by Google

chi, nel luſſo, nella vanità, per eſſere tutto piene dello ſpirito del mondo, ch'è oppoſto e contrario a Dio. Nel numero di coſtoro biſogna mettere alcuni, i quali per un falſo zelo, che non è ſecondo la ſcienza, condannano come errori le verità più ſublimi, perſeguitano e calunniano le perſone innocenti e dabbene, credendo di rendere oſſequio a Dio, come dice Geſucriſto nel ſuo Vangelo. „ Molte perſone, *dice Santo Agoſtino* 1, diſtribuiſcono larghe limoſine a' poveri, per ambizione piuttoſto che per miſericordia: molte altre orano, o piuttoſto fanno moſtra di orare per deſiderio di piacere piuttoſto agli uomini, che a Dio, cui non riguardano: ed altre digiunano, e praticano rigoroſe aſtinenze, per eſſere in maggiore ſtima di coloro, che non le praticano, e per acquiſtare la riputazione di virtuoſi, e di ſanti . . . . . Ma non ſono queſti i frutti, da' quali dice Geſucriſto che ſi conoſce l'albero. Queſte coſe,

Sanctificetur Nomẽ tuum.

Joan. 16.2.

1 *Multi enim multa pauperibus, non miſericordia, ſed ambitione largiuntur: & multi orant, vel potius videntur orare, non intuentes Deum, ſed hominibus placere cupientes; & multi jejunant, & mirabilem abſtinentiam pretendunt eis, quibus iſta difficilia videntur, & honore digna exiſtimantur . . . Hi ergo non ſunt fructus de quibus cognoſci arborem monet. Iſta enim cùm bono animo in veritate fiunt,*

Digitized by Google

Sanctificetur Nomē tuum.

„ cose, quando si fanno con buon fine, e nel-
„ la verità, sono vesti propie delle pecorelle:
„ quando però si fanno con fine cattivo, e
„ nell'errore, sono vesti propie de' lupi.

8o. Severità del Giudizio di Dio sopra le nostre opere.

Quindi noi rimarremo attoniti in quel gran giorno, nel quale dovrem comparire innanzi al Tribunale di Gesucristo, laddove conosceremo, che molte azioni da noi fatte, e credute degne di ricompensa, saranno giudicate degne di gastigo. *Non tutti coloro*, dice il Figliuol di Dio, *i quali mi dicono, Signore, Signore, entreranno nel Regno de' Cieli. Molti in quel giorno mi diranno, Signore, non fummo noi che profetammo nel vostro nome, che discacciammo i Demonj, e che facemmo molti miracoli? E allora io francamente risponderò, io nonmai vi conobbi: Appartatevi da me operatori d'iniquità.* Allora egli condannerà altamente, e dichiarerà suoi nimici coloro, ch'egli ora giudica, e condanna segretamente.

Matth. 7. 21. &c.

Questo è il severo e segreto giudizio, che noi dobbiam temere, e di cui ci minaccia da lungo tempo per bocca di un Profeta, dicendo: *Io scrutinerò Gerusalemme*, ch'è il simbolo di tutte le anime Cristiane, e la scrutinerò con quella attenzione e diligenza, con la quale

Soph. 1. 12.

---

fiunt, propriè sunt ovium vestes; cum autem malo in errore, non aliud quàm lupos contegunt. Aug. lib. 2. de serm. Dom. cap. 24. Vide & serm. 93. aliàs 23. de verb. Dom.

Digitized by Google

le in tempo di notte si fa ricercamento di una cosa preziosa, che fiesi perduta; cioè a dire, *la scrutinerò con le lucerne*. Non vi sarà angolo, o nascondiglio, che io non osservi; non vi sarà pensiero, disegno, o affezione interiore, che io non penetri, ed esamini minutamente; non uscirà parola dalla loro bocca, che io non bilanci nelle stadere del mio Santuario; non faranno azione alcuna che io, il quale *giudicherò le loro giustizie ancora*, non giudichi rigorosamente. Io farò un discernimento sì esatto di tutte le buone opere, che fatte avranno, e di quelle medesime, che sembreranno più giuste e più sante, che le vedranno a luce di mezzogiorno, in vece di essere ricompensate, degne piuttosto di essere severamente punite: da che quantunque sembrino Cristiane e sante, non sono fatte Cristianamente però, nè con quello spirito col quale si debbono fare. Sono foglie, e non frutti: hanno la scorza e l'apparenza della pietà, ma non ne hanno la virtù, nè lo spirito, cioè a dire l'intenzione retta, il cui fondamento, e la cui radice è l'amore di Dio.

Sanctificetur Nomē tuum.

Psal.74.2.

La considerazione di questo terribile Giudizio di Dio fu appunto, che fece dire a Santo Agostino: [a] „ Guai alla vita degli uomini, e „ di quelli ancora la cui vita sembra lodevole, se „ voi

[a] *Et vę etiam laudabili vitę hominum, si re-*

Sanctificetur Nomē tuum.

„ voi la giudicherete, o mio Dio, con la se-
„ verità della vostra Giustizia, sospendendo
„ la vostra misericordia. E Davide ancora tut-
to pauroso e tremante alla medesima consi-
Psal. 142. 2. derazione, diceva: *Non entriate, Signore, in giudizio col vostro servo, perchè non vi ha uomo, che possa essere giustificato innanzi a voi.* E con questo giudizio segreto e invisibile, che Dio esercita sopra di noi nel corso di questa

21. Iddio ci manda le afflizioni per gastigarci, e per purificare la impurità delle nostre opere.

vita, fa egli la discussione e 'l discernimento di tutte le nostre opere, e separa quelle che sono buone, da quelle che sono cattive; e tra quelle che sembrano buone, ravvisa quelle, che sono ben fatte; da che le opere che sembrano buone in se stesse, molte volte non sono tali, ma sono piuttosto malvage, per essere state fatte con disegno malvagio. Quindi siccome tra quelle che sono buone, distingue egli diversi gradi di bontà, per premiarle secondo il loro merito: così tra quelle che sono malvage, discerne i diversi gradi di malizia, che possono avere, affine di fare proporzionalmente corrispondere i gastighi; onde derivano le diverse punizioni, con le quali egli flagella gli uomini in questa vita. Egli manda agli uni afflizioni e disgrazie per correggere la impurità delle loro azioni, le quali materiali-

remotâ misericordiâ discutias eam. Aug. lib 9. Confess. cap. 13. Vid. Gregor. lib. 29. Moral. cap. 18. Vet. & Rec. cap. 9. & 10.

Digitized by Google

rialmente erano buone, ma non era pura l'intenzione, con la quale le fecero, da che eravi qualche cosa di umano. Egli concede agli altri i beni e le prosperità temporali, per ricompensare la bontà morale, che accompagna alcuna delle opere loro: ma perchè le hanno fatte per vanità, o per fine di piacere agli uomini, se ne riserba la punizione nell'Inferno, dove saranno puniti tutti gli altri peccati, che senza alcun timore commettono. Questa fu la condotta, che tenne Dio con i Romani, che ricompensò in questo mondo delle molte azioni virtuose, che fecero per lo solo motivo dell'onore e della gloria mondana. E la condotta medesima tiene con molti Cristiani, ricompensandogli in questo mondo; i quali godono e trionfano di questa felicità apparente, in vece di piangerne, come dovrebbero, se conoscessero essere questa condotta di Dio un effetto della sua giustissima collera piuttosto, che del suo amore. Alcuni altri sono da lui puniti con un'accecamento spirituale, perchè combattono la verità conosciuta, e si rendono rubelli alla luce, la quale sdegnano di conoscere, per non essere obbligati a ben fare. E questo è quel giudizio segreto, di cui Gesucristo parlava al Cieco nato, per cui egli accecò coloro, che credono di chiaramente vedere, quali erano ne'tempi suoi i Dottori della Legge, e i Farisei. Egli permette in alcuni certi peccati, permettendo che cadano in altri più

Sanctificetur Nomé tuum.

Joan. 9. 39.

Sanctificetur Nomẽ tuum.

gravi „ ed altri ne gastiga, abbándonandogli a loro medesimi.

82. Non sempre Iddio cõdanna ciò, che condannano gli uomini, nè sempre approva ciò, che gli uomini approvano.

Ma questi giudizj di Dio, che sono formidabili per i peccatori, che vogliono comparire uomini dabbene con la loro simulazione e ippocrisia, sono argomento di consolazione per i buoni, i quali trattano con Dio nella semplicità del cuore, e con una intera sincerità; e i quali riposano sicuri sulla testimonianza della loro propia coscienza: cosa che loro non bastarebbe, se dovessero avere gli uomini per esaminatori, e per giudici della condotta della loro vita. Imperciocchè vi ha questa differenza tra il giudizio di Dio, e quello degli uomini, come nota Santo Agostino; [1] „ Che molte azioni che sembrano con„ dannabili agli uomini, sono approvate da„ Dio: e per lo contrario molte altre, che „ sono lodate dagli uomini, sono condanna„ te da Dio: perchè sovente l' intenzione di „ colui che opera, rende l' azione diversa da „ quella che apparisce al di fuori a coloro, „ che la considerano dall' apparenza.

La

1 *Multa itaque facta, quę hominibus improbanda viderentur, testimonio tuo approbata sunt: & multa laudata ab hominibus, te teste damnantur: cùm sępe se aliter habet species facti, & aliter facientis animus.* Agu. lib. 3. Confess. cap. 9.

Digitized by Google

La ragione di questa differenza nasce da ciò, che gli uomini giudicano solamente dalla superficie, e da ciò che comparisce al di fuori, ch' è la causa, per la quale molte volte condannano gl'innocenti, e giustificano i colpevoli: ma Dio penetra fino al fondo dell'anima, e discerne i pensieri, i disegni, e le intenzioni del cuore, secondo le quali egli giudica. Quindi è che i malvagi, i quali si rallegrerebbero se dovessero essere giudicati dagli uomini, che potrebbero ingannare, e rendersegli favorevoli, colorendo loro le cose; tremano quando considerano, che debbono rispondere innanzi a un Giudice incorrottibile, il quale penetra e vede i segreti de'cuori umani: e i buoni si rallegrano e si consolano dell' avere per loro Giudice Dio, perchè sono sicuri, ch' egli è giustissimo ne' suoi giudizj.

Sanctificetur Nomē tuum.

ARTICOLO NONO.

Come si possano praticare nella condotta della vita le verità che spiegate abbiamo, e qual frutto debba trarsi dallo spiegamento di questa prima Petizione.

L' Apostolo San Giovanni in poche parole c'insegna nella sua prima canonica Epistola, come dobbiamo praticare le verità dichiarate negli Articoli precedenti, e il frutto che trar dobbiamo dalla prima Petizione del *Pater Noster*, così dicendo: *Figliuoli, non amiamo* con

1. Joan. 3. 18. &c.

Sanctificetur Nomẽ tuum.

con le parole, nè con la lingua; ma con le opere, e con verità. Noi da ciò conosciamo di essere figliuoli della verità, e ne persuaderemo i nostri cuori nel cospetto di Dio. Imperciocchè se il nostro cuore ci condannerà, che cosa non dovrem temere da Dio, il quale è più grande del nostro cuore, e conosce tutte le cose. Miei figliuoli amatissimi, se il nostro cuore non ci riprenderà, noi abbiamo fiducia presso Dio.

Questo passo di San Giovanni serve di risposta a tutte le difficoltà, che formar si potrebbero sopra questo gran dovere del Cristianesimo, di non vivere che per Dio solo, e di non operare che con lo spirito del suo amore.

83. Obbiezione contro la dottrina del riferire a Dio le propie azioni.

Come? dirà taluno, dovremo noi ad ogni azione che faremo, pensare attualmente a Dio, e riferirla alla sua gloria? Ma come sarà possibile il farlo tra gl'imbarazzi degli affari temporali, intorno a' quali siamo di giorno e di notte occupati?

84. Risposta.

Ma se coloro che così parlano sono buoni Cristiani, che si occupano solamente negl' impieghi giusti e legittimi, io francamente rispondo, che loro sarà facilissimo l'avere Dio innanzi agli occhi in tutte le azioni loro, se lo ameranno con tutto il loro cuore, con tutta la loro anima, con tutta la loro mente, e con tutte le forze loro. Se questo amore divino regnerà sempre vivo ed acceso nel cuore loro, egli animerà e vivificherà tutti i loro pen-

Digitized by Google

penſieri, tutti i loro deſiderj, tutti i loro affetti, tutti i loro diſegni, tutte le loro parole, e tutte le azioni della loro vita. Siccome un uomo malvagio, dice il Figliuol di Dio nel ſuo Vangelo, *il cui teſoro*, ch'è il fondo del ſuo cuore, *è cattivo, non può produrre coſa che non ſia cattiva*, ſia nelle ſue parole, ſia nelle ſue opere: così *un uomo dabbene, il cui teſoro*, cioè a dire, il fondo del cui cuore, *è buono, non può produrre coſa che non ſia buona*, ſia nelle parole, ſia nelle opere; *da che dalla pregnezza del cuore parla la bocca*, e dalla pregnezza medeſima opera ancora la mano, dicendo egli altrove: *Dal cuore eſcono i mali penſieri, gli omicidj, gli adulterj, le fornicazioni, i furti, le falſe teſtimonianze, le beſtemmie*. Tutti i delitti che ſi commettono da' peccatori, naſcono da un mal fondo, cioè a dire, dal cuore corrotto dalla cupidigia, come dice Santo Agoſtino; e tutti i buoni penſieri, tutti gli affetti caſti, tutte le parole ſante, tutte le azioni virtuoſe, tutte le opere di pietà, procedono da un fondo buono, ch' è il cuore buono, e ſantificato dall'amore di Dio.

Sanctificetur Nomē tuum. Matth. 12. 34. 35. Matth. 15. 19.

Non è maraviglia che qu e' Criſtiani, ne' quali domina l' amore del mondo, e che per ſoddisfarlo ſi occupano in mille affari pieni d'ingiuſtizia, e d'iniquità, ne'quali traſgrediſcono la divina Legge, e offendono ogni momento, e ſenza timore alcuno, la carità dovuta al proſſimo, non è maraviglia, dico, che non fac-

Digitized by Google

Sanctificetur Nomẽ tuum.

ciano, e che non possano fare le loro azioni per Dio, da che quanto fanno è tutto contro il medesimo Dio. Ma i veri Cristiani, i quali hanno Dio nel cuore, lo hanno ancora sempre presente innanzi agli occhi, e nonmai lo perdono di veduta: e perciò sono attenti e vigilanti sopra se stessi, sopra le loro parole prima di proferirle, e sopra le loro azioni prima di farle, per considerarle, e riflettere se siavi in esse alcun peccato. Imperciocchè il primo effetto, che la carità produce in noi, è una viva e forte apprensione, o sia timore di offendere Dio, o di dispiacergli, anche nelle menome cose, come c' insegna l' amato

1. Joan. 3. 9. Discepolo così dicendo: *Chiunque è nato da Dio non pecca*, (intendendo parlare de' peccati mortali) *perchè il seme di Dio* (cioè a dire il suo amore) *è in lui; ed egli non può peccare, perchè è nato da Dio*, e quel divino seme, ch'è la carità, si trova in lui. Sù questo fon-

35. Due gradi della virtù Cristiana. Vide Aug. tract. 42. in Joan.

damento i Santi Padri, come ampiamente dimostrato abbiamo al suo luogo, dicono che il primo grado della virtù e della pietà Cristiana, sia una ferma e costante risoluzione di non commettere giammai alcun peccato mortale, nè un peccato veniale che sia volontario e fatto con piena deliberazione, quantunque per debolezza cadiamo in molti mancamenti leggieri. Ma il secondo, e supremo grado della carità è quello, nel quale era il Figliuol di Dio vestito della nostra carne, di procurare di piacere a Dio in tutte le cose, e nelle meno-

me

Digitized by Google

me ancora ; e nell'adocchiare quelle che ſono di ſua gloria maggiore , abbracciandole con piacere e con gioja , ſebbene foſſero le croci , i travagli più lunghi, le più continove ſofferenze , le infamie più vergognoſe , la morte più crudele . Tal' era la diſpoſizione della Santiſſima Vergine ; tal'era l'eſercizio di tutti i Santi , che ad imitazione di Geſucriſto , avendo Dio ſempre preſente nel cuore , lo riguardano inceſſantemente , fanno tutte le loro azioni nello ſpirito del ſuo amore , e l' unico fine di tutta la vita loro , è il fare quelle coſe , che ſanno dovere eſſergli grate ; la qual vita è una immagine di quella del Cielo .

Sanctificetur Nomè tuum.

86. Onde avvenga che ſiamo così poco diſpoſti a penſare a Dio .

Se noi foſſimo interamente diſamorati del mondo e delle creature , non ci occuperemmo tanto negli affari temporali , e non avremmo alcuna pena a penſare attualmente a Dio in ciaſcuna azione che noi faceſſimo . Ma perchè le neceſſità della vita temporale diſtraggono e divertono i noſtri penſieri , e gli diſtornano ſovente da queſto divino obbietto , biſogna dire con San Tommaſo e con altri Teologi , che l' intenzione attuale di riferire le noſtre azioni a Dio non ſia ſempre neceſſaria in qualunque azione particolare . Queſta è una coſa moralmente impoſſibile , e Dio medeſimo non pretende da noi una vita , e una maniera di operare ſimile a quella degli Angioli , ora che la noſtr'anima ſi trova chiuſa in queſto corpo di morte , e dipende dagli organi corporali nell' eſercizio delle ſue fun-

Digitized by Google

Sanctificetur Nomē tuum.

zioni. Dobbiamo avere almeno però una intenzione che i Teologi chiamano virtuale, che consiste nella disposizione interiore del nostro cuore.

87. Intenzione attuale, e attenzione attuale, con la loro differenza.

Per meglio spiegare però una verità così importante, da cui dipende la bontà e il merito di tutte le nostre azioni, diremo piuttosto con altre espressioni, che l'intenzione attuale di operare per Dio, sia necessaria in ciascun' azione che noi facciamo, ma che non sempre sia necessaria l'attenzione. Vi ha molta differenza tra l' intenzione e l'attenzione; perchè il nostro amore regola per mezzo dell' intenzione tutti i movimenti della nostr' anima, e tutte le azioni del nostro corpo, e de'nostri sensi. L'intenzione nasce naturalmente dall'amore come il ruscello dalla sorgente, e il raggio dal suo principio, ch'è il Sole. Ella ne riceve il colore e le qualità, e le comunica a tutte le azioni; dimanierachè le azioni sono simili alla intenzione, e l' intenzione all' amore. L' amore è quello che comanda nell' uomo, che dà i suoi ordini, come il Principe ne' suoi Stati, e che per mezzo dell'intenzione fa dire a tutte le potenze, a tutti i sensi, a tutti i membri, io voglio che voi facciate la tal cosa, e che la facciate nella tal maniera; e io vi proibisco il fare questa o quell' altra cosa, o il farla in altra maniera.

88. L'intenzione attuale basta nelle nostre opere.

Essendo dunque l' amore di Dio sempre vivo, e regnando attualmente ne' cuori de'veri Cristiani, egli ha sempre seco la sua intenzione

zione attuale ancora, ch'è come la ſua fida compagna, che non lo abbandona giammai: quindi è che quando ſono occupati in qualche manuale lavoro, o in qualunque altro affare, o pure quando ſono applicati a provvedere a'biſogni della loro vita, quantunque penſino allora a ciò che fanno, e ſtieno attualmente attenti alla loro intenzione particolare, non laſciano nel tempo medeſimo l' intenzione attuale di fare ciocchè fanno per Dio, perchè quell'azione è ordinata e regolata dall' amore di Dio, il quale non ſi eſtingue, e, non eſſendo giammai ozioſo, fa operare come gli piace tutte le facoltà dell'uomo, ſieno le ſpirituali, ſieno le corporali. Un padre il quale abbia un figliuolo unico, ch'egli conſidera come il ſolo erede de' ſuoi beni, non ſempre in tutti gli affari ſuoi penſa a lui, quantunque tutti gl'intraprenda per lui. Un Medico che ſieſi caricato della cura di un' infermo, e che gli prepara i rimedj, non lo ha continovamente nel penſiero, quando va a corre le piante, e a procurare le droghe, delle quali dee comporre il medicamento: il ſuo primo diſegno rimane ſempre fermo nella ſua mente, e la ſanità del ſuo infermo, ch'è il fine che ſi ha propoſto, gli fa prendere tanta pena e faſtidio. In queſto ſenſo dice San Paolo, che biſogna pregare ſenza ceſſare giammai: non già ch'egli intenda, che ſi debba ſtare ginocchioni continovamente, ma che noi non dobbiamo giammai perdere Dio di veduta; che in

Sanctificetur Nomē tuum.

1. Theſſal. 5. 17.

tutto

Sanctificetur Nomen tuum.

89. Che cosa sia pregare continovamente, e fare ogni cosa in ispirito di carità.

1. Cor. 16. 14.

1. Cor. 10. 31.

tutto ciò che facciamo, dobbiamo averlo nel cuore per mezzo della carità, la quale è il seme divino, che c'inspira un santo orrore non solamente per i delitti, ma per i più leggieri peccati ancora, e che regola le parole e le azioni nostre. Questa medesima verità c' insegna l'Apostolo delle Genti, esortandoci a fare tutte le cose con lo spirito della carità, e per la gloria di Dio. Dimanierachè quantunque in molte azioni noi con l' attenzione stassimo intenti a ciò che facciamo, la nostra intenzione non pertanto tutte le riferisce a Dio, perchè tutte le facciamo co'movimenti del suo amore. Questo amore ci fa ricordare di tempo in tempo l'obbligo che noi abbiamo di metterci alla presenza di Dio, dopo esserne stati distratti dagli affari temporali o domestici; risveglia la nostra intenzione quando sembra essersi addormentata; ci sollecita a uscir di letto mattino per pregare, e per offerire a Dio tutte le azioni del giorno, affinchè si compiaccia egli di santificarle, e di riempierle della sua benedizione; c' inspira di elevare il cuore a Dio facendo il segno della Croce, e di raccomandargli tutto ciò che facciamo, quando cominciamo il nostro travaglio, o intraprendiamo qualunque affare: e per dire in breve, ci sveglia di quando in quando il pensiero, soprattutto quando sona l' orivolo, di fare qualche orazione jaculatoria breve, ma infocata di amore. Il vivere in questo modo si chiama propiamente santificare il nome di Dio. Questo è il

vero

vero modo di glorificarlo in tutte le cose nel propio corpo, nell' anima, e nella mente: e in ciò consiste il vivere Cristianamente, cioè a dire santamente e secondo Dio, perchè così vivendo, avremo Dio sempre presente, e nonmai lontano dal nostro cuore. Sanctificetur Nomē tuum.

Se noi quindi mancheremo a questo dovere, tutto ciò che faremo non gioverà a niente per l'acquisto del Cielo. Se noi vivessimo onestamente come gli antichi Filosofi, e facessimo azioni lodevoli e virtuose, non avendo Dio per fine ed obbietto loro, sarebbero di niun valore per l' eterna salute, come chiaramente si spiegò San Paolo, così dicendo: *Se io parlerò col linguaggio di tutti gli uomini, e degli Angioli ancora: se io ripartirò e distribuirò a poveri tutti i miei beni: e se io sacrificherò il mio corpo alle fiamme*, volendo dire, sebbene tutta la vita mia fosse consumata in buone opere; *non avendo la carità*, cioè a dire, se le mie opere e le mie sofferenze non saranno animate da questo spirito di carità, *non mi gioveranno a niente*. Ma per lo contrario, quando la nostra coscienza ci rende questa fedele testimonianza innanzi a Dio, che noi lo amiamo con tutto il nostro cuore, e ch'egli è il fine delle nostre azioni e delle sofferenze nostre, allora possiamo vivere sicuri che sieno sante, divine, e meritorie della vita eterna, perchè allora lo Spirito Santo medesimo, che abita nel fondo del nostro cuore, le inspira, e le fa operare. Quale

1.Cor. 13.1.

90. Gran consolazione che si trova nell' amare Dio, e nel fare per lui tutto ciò che si fa.

farà

Sanctificetur Nomen tuum.

sarà dunque la consolazione per le anime buone, e per tutti i veri Cristiani, quando considerano, che trovandosi nello stato della grazia, cioè a dire amando Dio perfettamente, sono sicuri che tutte le loro azioni, e quelle medesime che sembrano le più minute, come sarebbe il dare un bicchiere di acqua ad un povero, sono di tanto valore, che meritano il Paradiso? Questa è una verità così certa, che forma un' articolo della nostra Fede. Egli è vero che le opere e le sofferenze nostre sono un niente per se medesime, e, come dice San Paolo: *Tutte le sofferenze della presente vita non sono proporzionate a quella gloria, che dovrà Dio un giorno scovrire in noi*: e altrettanto ci conviene dire di tutte le nostre virtù per eroiche ed eccellenti che fossero: ma l'amore di Dio, che ce le inspira, le rende di tanto pregio nel suo divino cospetto. E in questo senso egli è vero il dire, che la vita del Cristiano debba essere una continova santificazione del nome di Dio, una continva adorazione di Dio in ispirito e in verità, e un continovo omaggio renduto a Dio. Non vi ha momento nella nostra vita, sia che vegliamo, sia che dormiamo, nel quale non possiamo, e non siamo obbligati ad adorare Dio, e a santificare il suo nome; da che non vi ha momento, nel quale non possiamo, o non dobbiamo amarlo. Quindi stando noi in questa disposizione di voler piacere a Dio in tutte le cose, e quando il solo timore che abbiamo è di

Rom. 8. 18.

91. La vita del Cristiano dee essere una continua santificazione del nome di Dio.

è di dispiacergli anche nelle menome cose, santifichiamo incessantemente il suo nome, perchè lo adoriamo e lo glorifichiamo incessantemente. Sanctificetur Nomē tuum.

Domandandosi dunque che cosa Gesucristo abbia voluto insegnarci, ordinando che noi dicessimo a Dio: *Sia santificato il vostro Nome*. Bisogna rispondere, che egli in questa prima Petizione abbia voluto darci tre principali istruzioni.

92. Iddio c' insegna tre cose nella Prima Petizione del *Pater*.

1. Primieramente c'insegna, che la prima e la sola cosa, che noi dobbiamo domandare a Dio nelle nostre preghiere, sia ch'egli c' inspiri il suo amore, che ci dia la grazia di amarlo con tutto il nostro cuore, sopra tutte le cose, e più che noi stessi; da che in ciò consiste tutto il culto, l' adorazione, e la gloria, ch'egli domanda da noi, ch'è il fine per cui ci ha creati e fatti Cristiani, e in cui consiste la nostra salute, la nostra beatitudine, e la nostra felicità in questo mondo, e nel Cielo. Imperciocchè siccome nel Cielo tutta la gloria e la felicità de'Santi non è altra che il puro e perfetto amore di Dio, o la carità consumata: così in questo mondo la vita Cristiana, la quale esser debbe un cominciamento della beatitudine che aspettiamo, dee unicamente consistere in un perpetuo esercizio di questo divino amore. Bisogna dunque che Dio ce lo dia, non dipendendo da noi l'amarlo perfettamente, ma dalla sola sua grazia, e dalla sua liberalità. Noi però, per ottenerlo,

93. I. A domandargli il suo amore, ch'è l'effetto della sua pura liberalità.

Digitized by Google

Sanctificetur Nomē tuum.

lo, dobbiamo incessantemente pregare, e domandarglielo con lagrime e con sospiri: e questo è il primo insegnamento che ci dà Gesucristo in questa Petizione.

94. II. A manifestargli il più grande amore che possiamo avere per lui.

II. Egli secondamente c' insegna come possiamo manifestare a Dio il grande amore che gli portiamo. Imperciocchè, consistendo l' amare nel desiderare il bene alla persona che amiamo, e di tutti i beni quello, che gli è più convenevole, secondo la sua condizione, e secondo il suo desiderio; dicendo noi a Dio, *Sia santificato il vostro nome*, gli manifestiamo il desiderio che abbiamo del bene ch' egli desidera, e che gli è più convenevole secondo la grandezza infinita della sua divina Maestà. Noi non possiamo desiderare a Dio le ricchezze, i piaceri, o qualunque altra cosa, ch' egli eminentemente possiede, e di cui tiene i tesori in se stesso: quindi desideriamo che il suo nome sia glorificato da tutto il mondo, ch'egli sia conosciuto, amato, e adorato da tutte le nazioni della terra, onde ne siegue.

95. III. A desiderare a domandargli la salute del prossimo.

III. La terza lezione che ci dà Gesucristo in questa Petizione, cioè a dire, che questa ardente carità, con la quale noi desideriamo che il nome di Dio sia santificato, debba stendersi al prossimo, cioè a dire, a tutti gli uomini. Imperciocchè la carità importa due cose; ella primieramente ci fa desiderare il bene di Dio, ch'è la gloria del suo nome; e secondamente la salute del prossimo; le quali due

due cose sono unite sì strettamente, che non sapremmo desiderare l'una senza l' altra. Imperciocchè la gloria maggiore di Dio consiste nell'essere riconosciuto per quello, ch'egli è, e nell' essere adorato da tutti gli uomini senza eccettuarne pur uno: e questo desiderio è un' ardente carità verso il prossimo, che ci fa desiderare, che tutti gli uomini entrino nella via della salute, cioè a dire, che conoscano Dio, che lo amino, che lo adorino, e con lui il suo Figliuolo Incarnato. E quindi nasce la passione sì forte che hanno i Santi per la salute del prossimo, come quella ch' ebbero i Santi Apostoli, i quali ardevano di desiderio di convertire tutto il mondo, perchè sapevano, che quanto più numerosi erano i popoli che guidavano al conoscimento del vero Dio, tanto Dio era più glorificato da loro. La salute e la santificazione delle anime, è l'onore e la gloria di Gesucristo: e quindi una pruova dell' ardente amore, che noi abbiamo per Dio, e per Gesucristo suo Figliuolo, è lo zelo della salute delle anime.

Sanctificetur Nomẽ tuum.

PAR-

Digitized by Google

PARTE II.

Della Santificazione del Nome di Dio col buon uso del tempo, e principalmente con la Santificazione della Domenica, e delle Feste comandate dalla Chiesa.

ARTICOLO PRIMO.

Quanto c' importi per la nostra salute il bene impiegare il tempo della nostra vita.

Sanctificetur Nomē tuum.

96. Il buon uso del tempo è il dovere più indispensabile de' Cristiani.



E noi riflettiamo sopra le importanti verità, che si racchiudono nella prima Petizione della Orazione Domenicale, e che sono state da noi spiegate negli Articoli precedenti, noi chiaramente ravviseremo che tutte si riferiscono all'obbligo indispensabile che abbiamo in qualità di Cristiani, di bene impiegare il tempo della nostra vita, tutti i momenti del quale debbono esserci preziosissimi per esserci stato dato per operare la nostra salute, e per santificare il nome di Dio, santificando noi stessi con ogni sorta di azioni pure e innocenti.

Il tempo della vita presente è chiamato 2. Cor. 6.2. nella divina Scrittura, *Tempo favorevole, e giorno della salute*: e questo tempo è per noi tanto

anto più favorevole, perchè è il tempo che ci è ſtato dato per pregare, per digiunare, per piagnere i noſtri peccati, per ſoddisfare a Dio con la penitenza, e per accumulare un teſoro di meriti con ogni ſorta di buone opere. Queſto tempo ſi chiama favorevole, perchè Dio ci ha promeſſo di compiacerſi, e di gradire tutto ciò che noi faremo in ſuo ſervigio nel corſo di queſta vita. Coloro che viſſero nel tempo della Legge naturale, e della Legge ſcritta, non godettero que' vantaggi, che noi abbiamo in queſto tempo, ch' è tempo della grazia e della miſericordia. Quindi dice il Figliuolo di Dio nel Libro dell' Apocaliſſe: *Io tengo la porta aperta innanzi a voi, nè vi ha perſona, che poſſa chiuderla.* Queſta è la porta della grazia e della gloria, ch'egli ci ha aperta, e per la quale noi ſiamo entrati nella via della ſalute nel giorno del noſtro Batteſimo, e non vi ha perſona, che ce la poſſa chiudere. Ma noi ſteſſi ce la chiudiamo, quando abuſiamo del tempo, che ci è ſtato dato per operare la noſtra ſalute, impiegandolo in contentare le noſtre paſſioni, e in fare ammaſſo di beni ſuperflui. „ Non vi ha coſa più „ preziosa del tempo, *dice San Bernardo* [1], e „ non pertanto non vi ha coſa che ſia riputata „ più vile dagli uomini. Scorrono i giorni „ della

Sanctificetur Nomē tuum. 97. Il tempo della vita è deſtinato alla preghiera e alla penitenza per arrivare al Cielo.

Apoc. 3. 8.

[1] *Nihil pretioſius tempore, ſed heu, nihil hodie vilius æſtimatur! Tranſeunt dies ſalutis, & ne-*

Sanctificetur Non est tuum.

„ della salute, e non vi ha persona, che se-
„ riamente vi pensi, nè che si addolori di
„ tanti momenti perduti, i quali non si giacqui-
„ steranno giammai.

§. 8. Due importanti considerazioni per fare la dovuta stima del tempo.

Per fare del tempo quella stima che merita, basterà che riflettiamo a due cose considerabilissime ed importanti. L'una che l'uomo in una sol'ora del tempo presente può redimersi da una pena eterna meritata da' suoi peccati, e acquistare a vil prezzo il possedimento della beata immortalità, la quale è d'inestimabil valore. L'altra che siavi un luogo, nel quale si preferirebbe un'ora di questo tempo a tutte le corone della terra, e a tutti i beni dell'Universo, per impiegarlo in esercizj di penitenza. Questo luogo è l'Inferno; e senza forse la pena maggiore de' dannati, è formata dal vivo dolore di aver perduto questo tempo, nel cui corso sarebbe loro stato facile di guadagnare il Paradiso, come appunto è riuscito facile a' Beati, i quali impiegandolo bene si sono santificati di giorno in giorno, e hanno acquistata quella felicità che ora godono. Ma questo tempo, scorso che sia una volta, non torna più. E questa è la minaccia che fulmina contro i Cristiani car-

---

& nemo recogitat, nemo sibi non reditura momenta periisse caussatur. Inter opera D. Bernardi tom. 5. Declamat. Gaufrid. de colloquio Simonis cum Jesu cap. 16. num. 54.

Digitized by Google

carnali quell' Angiolo dell'Apocaliſſe, che calcando con un piede la terra, e il mare con l'altro, e alzando la mano al Cielo, proteſta e giura per colui che vive per tutti i ſecoli: *Che non vi ſarà più tempo. Quia non erit amplius tempus.* Sanctificetur Nomẽ tuum. Apoc. 10. 6.

99. Due maniere di perdere il tempo.

Ma per venire al noſtro propoſito, il tempo ſi perde in due maniere: ſi perde facendo il male, e ſi perde non facendo alcun bene. Si perde il tempo in mal fare, quando ſi traſgrediſce la Legge di Dio, e ſi pecca in qualunque maniera. Si perde ancora non facendo alcun bene, quando ſi vive ſenza fare alcuna coſa, o pure quando ſi fa qualunque altra coſa fuor quelle che far ſi debbono, nelle quali due coſe conſiſte la vita ozioſa; dimanierachè chiunque nell'una o nell'altra maniera vive, può dirſi che viva nell' ozio. Io non mi fermo a parlare di coloro, che conſumano tutta la loro vita in far male, cioè a dire, in traſgredire la Legge di Dio, quali ſono gli empj, che hanno il cuore guaſto e corrotto; da che è troppo evidente che la loro vita criminoſa e rea ſia meritevole dell'Inferno.

100. Qual ſia la vita ozioſa.

Vediamo dunque di conſiderare qual giudizio debba formarſi della ſalute di que' Criſtiani, la cui vita in quanto all' apparenza eſteriore ſembra innocente, perchè non è lordata da vizj groſſolani, nè renduta biaſimevole da alcun enorme delitto, che faccia orrore alla gente; preſſo la quale per lo con-

101. Qual giudizio debbiam formare della ſalute de' mondani, che vivono oneſtamente ſecondo il ſecolo.

Sanctificetur Nomẽ tuum.

trario, vivono in molta riputazione: ma che consumano tutto il tempo di essa senza fare alcuna cosa; o pure se sono occupati, sono occupati in arricchirsi, e in ingrandirsi di giorno in giorno, per così soddisfare la loro avarizia e la loro ambizione, intraprendendo infiniti affari, intorno a i quali impiegano tutti i pensieri e tutti gli affetti loro: o per lo meno coloro che sono liberi da queste due passioni, e si contentano di quella porzione di beni, che possiedono, sono tutti i giorni occupati in que' passatempi e divertimenti che sono creduti onesti e innocenti dal mondo. Gli uni hanno una furiosa passione per la caccia, nella quale consumano i giorni di lavoro non solo, ma tutte le Domeniche e le altre Feste dell' anno, credendo di soddisfare al Precetto di santificare la Domenica udendo una Messa privata. Gli altri frequentano non solamente il ballo e la commedia, ma tutti i giorni si trovano nelle conversazioni, nelle quali piacevolmente passano il tempo in gozzoviglie e stravizzi, in giuochi, in canti, in buffonerie. E molti soddisfano la loro curiosità leggendo e comperando libri curiosi, di medaglie antiche, di componimenti rari e di gran valore, spendendo somme considerabili, con le quali potrebbero sostentare molti poveri, se avessero qualche sentimento di carità. Quanto tempo si perde in ricevere e in rendere visite inutili, nelle quali si discorre di nuove mode, di ciò che si fa nel mondo,

102. Coloro che ammassano beni.

103. Gli ambiziosi, i Cacciatori, i Ballerini, i Commedianti, i Giocatori, e simili.

Digitized by Google

do, e di altre cose vane, senza pensare giammai a ciò che riguarda il servigio di Dio, e la salute dell'anima! Io non dico che sia un male il darsi tal volta questa sorta di divertimenti, quando si fa per necessità, come sarebbe il ristorarsi dopo un gran travaglio. Ma il non fare altra cosa in tutta la vita, che mangiare e dormire, e non pensare seguentemente che a divertirsi ciascuno secondo le passioni che lo dominano, è lo stesso che voler perdere tutto il tempo che ci è stato dato per servire Dio e per operare la nostra salute: e siccome non sarebbe peccato il divertirsi un poco per ristorare lo spirito, e per ripigliare con lena maggiore il travaglio; o pure potrebbe essere un peccato leggiero trattenendosi un poco più del dovere in qualche onesto divertimento; così facendo del divertimento un' applicazione, e continuando a vivere tutti i giorni di una maniera medesima senza necessità, sarebbe un abito talmente pregiudiziale e dannoso, che darebbe forte motivo da temere, che le persone oziose che vivono di tal maniera, come parla la divina Scrittura, non vivano nella morte, cioè a dire, non sieno morte innanzi a Dio, quantunque si lusinghino di essere vive. Questo stato è propiamente lo stato dell'Accidia, ch'è uno de' sette peccati mortali, la quale non tanto consiste nel non fare cosa alcuna, quanto in una certa nausea, che si ha delle cose di Dio, e dell' eterna salute. E veramente

Sanctificetur Nomē tuum.

104. Queste occupazioni diventano peccaminose per la maniera con la quale c' immergiamo in esse.

105. Questo è lo stato dell' Accidia, ch'è peccato mortale.

Sanctificetur Nomè tuum.

quantunque la vita sia nojosa a coloro che non han che fare, ond'è che procurano di divertirsi; non vi ha tempo però in cui tanto si annoino quanto quello ch' è destinato al servigio di Dio: quindi è ch' essi sono disturbati dal pensiero de' giorni Festivi, e tanto più se ne attristano quanto più si avvicinano, considerandogli come giorni cattivi, o come mali passi che loro conviene dare, e che interrompono il corso de' loro godimenti. Questo stato è quello stato di tiepidezza che Dio protesta di abbominare nella divina Scrittura, così dicendo nell' Apocalisse: *Io desidererei che tu fossi interamente freddo, o interamente caldo; ma perchè sei tiepido, e non sei caldo, nè freddo, io sono vicino a rigettarti dalla mia bocca*, Volendo significare, che questa maniera di vita gli fa orrore.

106. O pure è lo stato della tiepidezza; odioso a Dio.

Apoc. 3. 15. 16.

107. Questi uomini sono i servi inutili del Vangelo.

Il male si è, che il numero di coloro che consumano così tutto il tempo della loro vita nella tiepidezza e nell'ozio, è maggiore di quello che potrebbe dirsi. Questi sono propriamente que' servi inutili, de' quali si parla nel Vangelo, da che tutte le azioni di queste persone, sono inutili, cioè a dire, di niun valore, e di niun merito per la Eternità.

108. Dipendenza stretta che ha la nostra salute dal tempo della vita, e dall' uso che se ne fa.

La salute della nostr' anima è come il tempo della nostra vita; e la nostra salute ha una unione sì stretta col tempo della nostra vita, che dipende assolutamente dal buon uso che ne faremo. Il tempo della nostra vita è composto di anni, di mesi, e di giorni: e ciascun

Digitized by Google

ſeun giorno è compoſto di ore e di momenti. La noſtra ſalute parimente è come un corpo ſpirituale compoſto di tutte le azioni della noſtra vita. Ciò ſuppoſto, noi abbiamo tre ſorte di azioni, ſecondo i tre differenti eſſeri, che abbiamo ricevuti da Dio. Noi abbiamo l'eſſere della natura, noi abbiamo la ragione e l'intelligenza, noi abbiamo la grazia. Per l'eſſere naturale noi ſiamo creature come tutte le altre delle quali il mondo è compoſto. Per la ragione noi ſiamo uomini, cioè a dire, ragionevoli. Per la grazia noi ſiamo Criſtiani. Come creature noi dobbiamo operare. Imperciocchè l'ordine che il Creatore ha preſcritto a tutte le creature è che operino da che ſono in eſſere, e dal momento che ceſſano di operare, ceſſano di eſſere. Noi dunque da che ſiamo ſtati creati dobbiamo eſſere in una continova azione, perchè Dio non ci ha creati per eſſere infingardi e ozioſi. E poichè egli ci ha data la ragione e l'intelligenza, eſſendo obbligati ad operare, dobbiamo operare ragionevolmente, che chiamaſi vivere moralmente bene. Io voglio dire, che le noſtre azioni, per eſſere ragionevoli, non debbono eſſere malvage o vizioſe, ma debbono eſſere virtuoſe e buone almeno ſecondo l'idea che il lume della ragione ci dà della virtù. Ma perchè la noſtra natura è corrotta per lo peccato, e la concupiſcenza ſi è renduta Signora della ragione, non baſta che operiamo umanamente ſenza ſpignere il penſiero e l'intenzione

Sanctificetur Nomẽ tuum. 109. Quali ſieno gli obblighi noſtri in qualità 1. di creature, 2. di uomini, 3. di Criſtiani.

110. Operare come uomini, come ragionevoli, come Criſtiani.

Sanctificetur Nomē tuum.

zione nostra più alto, perchè le nostre azioni essendo puramente umane, sarebbero impure e viziose come quelle de' Pagani, che non conoscono Dio. Quindi essendo noi per la grazia Cristiana rischiarati dal lume della Fede, siamo obbligati dalla Legge del Vangelo a rendere le nostre azioni pure, rette, e sante, e seguentemente a farle nello spirito della carità, cioè a dire, ad avere Dio innanzi agli occhi in tutte le opere nostre, facendole con intenzione di piacergli in ogni cosa, e di non dispiacergli nella menoma cosa del mondo. Vivendo ed operando in tal modo, impiegheremo utilmente il tempo nel quale ha ristretto Dio il corso della nostra vita, e che ci ha conceduto per attendere al suo divin culto, e per rendergli le adorazioni e gli omaggi nostri: e a questo tempo così bene impiegato succederà la vita beata, ch' è la salute eterna, per la quale siamo al mondo, con obbligo di conseguirla adoperando tutte le nostre forze. Se noi non useremo ogni sollecitudine per arrivare a questo gran fine, sarà sempre vero il dire che viviamo nell'ozio e nell' accidia, e tutto il tempo che non si riferisce a questo ultimo fine, sarà perduto per noi; perchè, come dice a proposito Santo Agostino [1], *il tempo della nostra vita scorre utilmente, se in ciascun momento, o con ciascuna azione che fac-*

111. Questo è il mezzo di salvarci.

[1] *Neque enim in tempore utiliter vivitur, nisi*

facciamo, non acquistiamo un nuovo merito per l' Eternità.

Sanctificetur Nomẽ tuum.

Per giudicare dunque quanto sia colpevole e rea questa vita oziosa, e in quanto deplorabile stato si trovino innanzi a Dio coloro, de'quali ragiono, basterà il considerare con quali espressioni se ne parli nel Vangelo. Siccome vi sono le parole oziose ed inutili, secondo la testimonianza del Figliuolo di Dio, così non abbiamo ragione di dubitare, che non sienvi ancora le azioni e le occupazioni inutili, e che non siamo obbligati a rendere conto e ragione delle une e delle altre ugualmente nel Giudizio di Dio. E siccome i Santi Padri, come ho dimostrato più sopra, chiamano parola inutile quella, ch' è pronunziata senza necessità, senza frutto, e senza alcun motivo ragionevole: così quell'azione è inutile, ch'è fatta senza ragione, e senza riferirla al fine propio dell' uomo, ch' è la gloria di Dio, e 'l possedimento del Sovrano Bene. Ma affinchè non siavi chi creda, che sia un mio pensiere ciò, che dico delle azioni inutili, avendo Gesucristo parlato delle sole parole, ricordatevi di quell'altra sentenza, che prima aveva egli fatto pronunziare al suo Precursore, e volle dopo ripeterla egli medesimo, così di-

112. Non solamente le parole, ma anche le azioni possono essere oziose ed inutili.

nisi ad comparandum meritum quo in aeternitate vivatur. Aug. Epist. 130. aliàs 121. ad Probam cap. 7.

Digitized by Google

Sanctificetur Nomẽ tuum. Luc. 3. 9.

dicendo: *Tutti gli alberi, che non producono frutto buono saranno tagliati, e gittati al fuoco*. Noi tutti siamo alberi, da che questa appunto è la figura sotto la quale egli ci rappresenta. I frutti che noi dobbiamo produrre sono le opere buone. Le nostre opere sono buone, quando sono sante, degne di Dio, e meritevoli del Paradiso: e allora sono tali, quando noi le facciamo Cristianamente, cioè a dire, con lo spirito dell'amore di Dio. Tutte le altre opere, che non sono fatte in questo modo, sono opere morte, cioè a dire, malvage, e degne di punizione.

113. Che cosa sia il produrre buoni frutti.

114. Non si danno azioni che siano indifferenti.

Dirà forse taluno che sienvi molte opere le quali sono indifferenti, e le quali per conseguenza, se non meritano la ricompensa eterna, per non essere riferite a Dio, non sono però degne dell' Inferno, quantunque si facciano per soddisfare se stesso, e la propia passione; da che, come si suppone, sono opere buone per se medesime, cioè a dire, oneste; non contenendo cosa che offenda la carità dovuta a Dio, ed al prossimo: e seguentemente che que' Cristiani che io ho chiamati servi inutili, vivendo da uomini dabbene ed onesti, ed essendo riputati tali nella opinione di tutto il mondo, non possiamo senza ingiustizia, e senza crudeltà credere, che morendo sieno condannati all' Inferno.

115. Nè sterilmente buone.

Io dico primieramente però che sia impossibile, che nella vita e nelle azioni di queste persone, le quali non fanno alcun bene per Dio,

Digitized by Google

Dio, nè per lo proſſimo, e che non pertanto ſono riputate oneſte, non ſiavi alcuna coſa, che offenda la carità dovuta a Dio, ed al proſſimo. Anzi per lo contrario io ſono di ſentimento, che la maggior parte delle loro azioni offendano la carità, ſia quella che ſi dee a Dio, ſia quella che ſi dee a ſe ſteſſo, ſia quella che ſi dee al proſſimo, coſa che ſarebbe facile il dimoſtrare, eſaminandone tutte le circoſtanze e le particolarità. Secondamente io riſpondo ciò, che riſpoſe una volta Santo Agoſtino a quel Pelagiano, contro il quale diſputava. Soſteneva coſtui, come ho riferito più ſopra, che le buone opere degl' Infedeli, ſe non erano fruttuoſe, cioè a dire, degne della ricompenſa eterna, per non eſſere ſtate fatte nello ſpirito della Fede, la quale fa operare per mezzo dell' amore, almeno dovevano eſſere ſterili (cioè a dire indifferenti) e ſeguentemente che non dovevano eſſere gaſtigate. Ma il Santo riſpoſegli: *E' impoſſibile che noi ſiamo ſterilmente buoni; da che noi non ſiamo buoni, ſe abbiamo una bontà ſterile e infruttuoſa: da che un' albero buono produce buoni frutti. E ogni albero*, dice la medeſima Verità, *che non produce buoni frutti, è un'albero cattivo, il quale eſſer dee reciſo, e gittato nel fuoco*. Se tali erano dunque, ſecondo il ſentimento di Santo Agoſtino, quegl'Infedeli, che quell'Eretico aveva in riputazione di ſavj e di virtuoſi; quanto più criminoſi ſaranno quei Criſtiani, i quali avendo il conoſcimento del vero

Sanctificetur Nomē tuum.

116. E' ſentenza Pelagiana il dire il contrario.

Vedi l' Articolo ſettimo della prima Parte del lib. 3. pag. 293. Matth. 3. 10.

Sanctificetur Nomè tuum.

vero Dio e del suo Figliuolo Gesucristo; essendo rischiarati dal lume della Fede, e delle verità del Vangelo, vivono come Pagani; e quasi tutte le azioni de' quali sono sterili e infruttuose, per buone ed oneste che sembrino agli occhi del mondo (non essendo veramente tali, per non avere nè anche quella onestà, nè quella bontà morale, che avevano quelle di molti Infedeli) e per dire in breve, non vivono secondo Dio, ma secondo il mondo e secondo la carne; poichè non fanno pensare in tutta la loro vita, che a soddisfare la propia concupiscenza. Eglino dunque sono alberi infruttuosi, i quali, secondo la parola del Figliuol di Dio, debbono essere svelti, perchè occupano inutilmente la terra.

117. Il fare le opere Cristiane, non è lo stesso che il farle Cristianamente.

Taluno ancora potrebbe dirmi, che non sieno tanto sterili, nè tanto disperati, quanto m'immagino, da che fanno almeno qualche frutto, e qualche opera Cristiana. Eglino fanno la loro preghiera la sera, e il mattino. Eglino ascoltano la Messa le Domeniche e le Feste, e alcuni l' ascoltano tutti i giorni dell' anno. Eglino fanno qualche limosina, assistono qualche volta all'ufizio, odono la parola di Dio, e frequentano i Sacramenti. Ma se fanno alcune opere Cristiane, io rispondo, non le fanno Cristianamente, nè come farle dovrebbero. A che serve andare alla Predica per compagnia o per curiosità, e non trarre alcun profitto dalla parola di Dio per la propia salute? Sarà forse un fare limosina il dare qual-

118. Che significhi farle Cristianamente.

qualche quattrino ad un povero, e l'impiegare per propio piacere ſomme conſiderabili in bagattelle o nel giuoco? Diremo che aſcolti la Meſſa colui, il quale ſi trova in Chieſa ſolamente col corpo, ſenza uſare l'attenzione dovuta al ſacro Miſtero, e va guardando da una parte e dall'altra parlando, ridendo, e commettendo mille irriverenze alla preſenza di Dio? Crederemo buona e fatta Criſtianamente quella preghiera, che ſi fa parlando, ſenza ſapere che coſa ſi dica, ſenza conſiderare che ſi parla a Dio, ſenza avere alcun penſiero di eſporgli le propie miſerie, e interrompendo ad ogni momento le parole che ſi pronunziano con penſieri impertinenti, e con volontarie diſtrazioni? Per aſſiſtere come conviene al ſanto Sacrifizio, biſogna metterſi in uno ſtato di penitente, piagnere i propj peccati in ſilenzio nel ſegreto del cuore, affine di ottenerne il perdono per i meriti del Salvadore, il quale offere ſe medeſimo a Dio ſuo Padre, come un' Oſtia di propiziazione per i peccatori. Queſta non pertanto è la coſa, alla quale meno ſi penſa quando ſi aſcolta la Meſſa.

Sanctificetur Nomē tuum.

Ma ſia vero che queſti Criſtiani facciano qualche limoſina, o qualunque altra opera buona: chi non vede che inutilmente la fanno, da che ſono così rare le opere buone, che il numero innumerabile delle malvage che commettono nel corſo della loro vita ne ſoffoga la bontà ed il merito, e che non vagliono a fa-

119. Non baſta il fare alcune opere buone per ſalvarſi, ma biſogna vivere Criſtianamente.

Digitized by Google

Sanctificetur Nomē tuum.

a fare che tutta la loro vita, la quale è ozioſa, infruttuoſa, ed inutile, non ſia criminoſa ancora? Queſta è una verità inſegnata da Santo Agoſtino, e dietro a lui da San Proſpero, i quali dicono: [1] „ Siccome i peccati veniali, „ ſenza i quali è impoſſibile il vivere in queſto „ mondo, non impediſcono ad un'uomo giu„ ſto l'acquiſto della vita eterna: così quelle „ poche buone opere che fa un'empio, di al„ cuna delle quali difficilmente ſarà priva la „ vita di qualunque uomo peſſimo, non gli „ giovano per l'eterna ſalute. Ma i ſervi inutili de'quali io parlo, meritano in qualche ſenſo di eſſere annoverati tra gli empj, perchè non hanno alcuna pietà: Imperciocchè, quantunque non ſieno tanto malvagi, quanto ſono coloro, che commettono gli omicidj, le beſtemmie, gli adulterj, e gli altri delitti enormi; ſarà ſempre vero il dire però, che non vivendo Criſtianamente, non ſono buoni Criſtiani. Eglino dunque ſono mali Criſtiani, e in queſta qualità, ſe non mutano vita e condotta, non poſſederanno il Regno di Dio, il quale

[1] *Sicut enim non impediunt a vita æterna juſtum quædam peccata venialia, ſine quibus hæc vita non ducitur: ſic ad ſalutem æternam nihil proſunt impio aliqua bona opera, ſine quibus difficillimè vita cujuslibet peſſimi hominis invenitur.* Aug. lib. de ſpir. & litt. cap. 28. S. Proſp. ſent. 46.

quale è ſtato deſtinato per coloro ſoltanto, che vivono da veri e perfetti Criſtiani. Sanctificetur Nomẽ tuũm.

Quindi hanno eſſi gran motivo di temere, che quando ſaranno obbligati a comparire innanzi al Tribunale di Geſucriſto per rendere conto e ragione della condotta della loro vita, non abbiano per accuſatori i Demonj, che loro rinfacceranno il mal' uſo che avranno fatto del tempo conceduto loro per ſantificarſi, ed inferiranno la terribile conſeguenza, che eſſendo ſtati più colpevoli che non furon eſſi, per avere commeſſo maggior numero di peccati, debbano non ſolamente eſſere condannati al fuoco eterno, ma a ſofferire ſupplizj più crudeli di quelli che patiſcono eſſi. E il fondamento di queſta loro accuſa ſarà, che la malizia degli uomini e degli Angioli non eſſendo conſiderata da Dio che nel corſo del tempo che loro è ſtato dato per meritare, o per demeritare, cioè a dire per renderſi degni del Paradiſo, o dell' Inferno; dovendo avere riguardo al tempo, ch' è ſtato dato agli uni e agli altri, per operare ſecondo la loro libertà, troveremo in eſſo una gran differenza. Gli Angioli rubelli non ebbero che un ſol momento per determinarſi; da che nel primo iſtante furono creati, nel ſecondo ſi rubellarono, e nel terzo furono condannati; dimanierachè non ebbero che il ſecondo iſtante per riſolvere. Quindi ebbe a dire San Tommaſo, che tra la creazione de' maligni ſpiriti, e la loro dannazione non ſi frappoſe alcuno ſpazio di

120. I Demonj nel Giudizio accuſeranno i Criſtiani per lo mal' uſo che fatto avranno del tempo.

121. Iddio ha uſato verſo l' uomo una miſericordia più grande, che verſo gli Angioli rubelli.

D.Thom.1. p.q.63.art.6.

Sanctificetur Nomē sunm. di tempo, *nulla intercessit mora*, non essendo stato che un sol momento. Iddio non ha usato questo rigore con noi; perchè non solamente ci ha dato un momento per ravvederci, ma ci ha dato una lunga serie di anni, nel cui corso possiamo considerare ciò, che noi siamo, e rendere a Dio i nostri ossequj, e la nostra ubbidienza. Ma a questo dovere mancano appunto coloro, che abusano del tempo da Dio conceduto loro per attendere alla loro salute, consumandolo in divertimenti, in vece d'impiegarlo utilmente. 2. I Demonj furono condannati nell'istante medesimo che si ribellarono, senza ottenere da Dio un momento solo per fare penitenza del loro peccato. Ma non ha trattato così con noi. E veramente qual tempo non ci ha egli dato per farci rientrare in noi stessi? Ah che noi abbiamo motivo di ammirare la pazienza di Dio nel tollerare la nostra malizia! Egli non ci ha dato solamente un giorno, un mese, nè un'anno, ma venti, trenta, e quarant'anni, aspettando sempre che ritornassimo a lui con una sincera e verace conversione del cuore. Questa è la considerazione che non fanno i Cristiani oziosi e negligenti, de' quali parliamo. Eglino non credono che questa lunga pazienza di Dio sia usata con essi, perchè sotto il pretesto di non commettere peccati carnali e grossolani, che sono stimati da loro indegni di persone onorate, si lusingano di non essere nella necessità di fare penitenza, quantunque sieno pieni

122. Iddio dà agli uomini spazio di tempo considerabilissimo per pensare alla loro salute; e l'abuso ch'essi ne fanno è un delitto meritevole di rigoroso gastigo.

Digitized by Google

pieni di vizj ſpirituali ; e perciò ſi trovano innanzi a Dio in peggiore ſtato di coloro , ch' eſſi riguardano come gran peccatori . Quindi è che queſti preteſi innocenti , in vece di conſiderare , che , avendo Dio conceduto loro grazie maggiori , dovrebbero eſſere più umili, e più riconoſcenti , diventano per lo contrario più orgoglioſi e ſuperbi ; e continuano ſenza timore alcuno la vita oziosa e molle , nella quale ſi ſono abituati . Sanctificetur Nomẽ tuum.

123. I Criſtiani che non fanno il vero bene nella loro vita , può dirſi che facciano il male.

Di coſtoro non può dirſi che non facciano alcun male, non facendo alcun bene , che anzi per lo contrario ſi dee dire , che non facendo alcun bene in tutto il corſo della loro vita , facciano male , da che ſecondo la regola del Vangelo , tutte le azioni che non ſono buone , ſono cattive . Non vi ha di buono nella vita e nelle azioni degli uomini , ſe non ſe quelle coſe che fanno per Dio . Ciò ſuppoſto , quale ſperanza poſſono avere , che Dio gli riceva nel ſuo Paradiſo , non facendo coſa alcuna per lui ? Ah che ſarebbe una temerità e una preſunzione intollerabile il perſuaderſi che Dio lo debba fare dopo l'aver eſſi diſſipati i doni e i talenti di natura , e di grazia , de' quali gli aveva dotati . Imperciocchè ſarebbe un'ingiuſtizia il dare a' Criſtiani , che hanno tradito il loro carattere, diſdetta con le opere la loro profeſſione , e menata la loro vita da veri Pagani , quella ricompenſa medeſima che ſta apparecchiata per le anime fedeli , e per i veri ſervi di Dio . Ma che diranno in loro diſcol-

Sanctificetur Nom.ē tuum.

114. Querela che farà il Demonio nel dì del Giudizio contro i mali Cristiani.

pa nel momento della loro morte, quando compariranno innanzi a Dio, e il Demonio interpellerà contro di loro la divina giustizia, e domanderà al Sovrano Creatore il perchè abbia trattato con tanta bontà ed amore questi ingrati, usando il maggiore rigore con esso? Perchè non avendo a lui conceduto che un sol momento a risolversi, abbia poi dato agli uomini tanti anni, de' quali prevedeva che dovrebbero abusare? Perchè non abbia voluto a lui dare non dico un giorno, ma un ora, nel cui spazio avrebbe egli fatto penitenza del suo peccato, e avrebbe degnamente riparata l'ingiuria, che gli aveva fatta con la sua ribellione? E finalmente perchè abbia dato per lo contrario a perfidi peccatori, non già un giorno, nè un anno, ma i venti e i trent' anni, sofferendo in sì lungo spazio, i loro dispregi, e le loro insolenze, nonostantechè la sua lunga pazienza non servisse che a rendere indurato il loro cuore, e a fargli divenire più arditi in offenderlo? Egli finalmente rappresenterà, che se Dio avesse a lui fatta la menoma delle grazie, che sono state dispregiate da' peccatori, egli ne avrebbe fatto un uso santo per accrescimento della sua gloria, tutto all' opposto dell'uso fattone da' falsi Cristiani, i quali hanno abusato della sua misericordia, e hanno contraccambiato con ingratitudine e infedeltà i suoi benefizj. Che risponderanno i malvagi Cristiani a questi rimprocci, che per maggiore loro confusione sentiranno fatti dalla

la propia coscienza? Eglino rimarranno muti e confusi. E questa disgrazia avverrà infallibilmente a ciascuno di loro in particolare, quando terminato il corso della sua vita, sarà obbligato a comparire innanzi al Tribunale di Gesucristo, per rendere conto dell' uso e dell' impiego che ne avrà fatto; e il Sovrano Giudice pronunzierà la sua ultima sentenza, che sta registrata nel Sacro Vangelo, dicendo a' Ministri della sua Giustizia: *Il servo inutile gettatelo nelle tenebre esteriori, dove vivrà in pianti, e nello stridore de' denti.* Matth. 25. 30.

Sanctificetur Nomẽ tuum.

Affine dunque di schivare quest'ultima disgrazia, importa molto impiegare santamente il tempo della nostra vita; da che con questo santo impiego ci fa sapere Nostro Signore in questa prima Petizione, che dobbiamo noi santificare il nome di Dio, e principalmente ne' giorni, ch'egli si ha scelti e destinati al suo culto, che sono le Domeniche e le Feste comandate dalla Chiesa, come vedremo ne' seguenti Articoli.

ARTICOLO SECONDO.

Che il giorno di Domenica tragga la sua eccellenza dal giorno della Risurrezione del Nostro Signor Gesucristo.

QUantunque la vita del Cristiano, come quì sopra dimostrato abbiamo, deb-

Digitized by Google

Sanctificetur Nomẽ tuum. 125. La vita Cristiana è una festa continova.

ba essere una perpetua santificazione del nome di Dio; e tutto il tempo che gli è conceduto per vivere sulla terra, debba essere per lui, secondo la dottrina de' Padri, [1] *Un continuo giorno di festa*, da che debbe essere una imitazione e un cominciamento della vita del Cielo: non pertanto perchè le necessità corporali distraggono i nostri pensieri, e non ci consentono lo stare sempre contemplando Dio, come fanno gli Angioli, e le anime beate, Iddio si ha scelti e destinati alcuni giorni, i quali vuole che sieno particolarmente consecrati e dedicati al suo onore, e ne' quali ci comanda che sospendiamo tutte le altre opere, per applicarci interamente al suo servigio.

Il principale e' l più celebre di questi giorni è quello, che noi comunemente chiamiamo la Domenica, come se dicessimo il giorno del Signore. Questo giorno è chiamato così per eccellenza, perchè in questo giorno ha fatto Dio le più nobili opere della Sapienza e della Onnipotenza sua. Questo è il primo giorno del mondo, in cui Dio cominciò questa grand' opera dalla creazione degli Angioli e della sua luce; da che, come ragionano saviamente i Padri del Concilio di Cesarea

---

1 *Omne tempus est tempus diei festi Christianis*. Chrysost. homil. 15. in 1. Cor. Vide etiam homil. 23. In eos qui novilunia observant. Et homil. 59. in Gen. in princ. Et hom. 5. de Anna.

Digitized by Google

rea in Paleſtina, in cui preſedeva Teofilo Veſcovo di quella Città (*a*), poichè il ſettimo giorno, che fu chiamato Sabato, cioè a dire, il giorno del ripoſo di Dio, era l'ultimo della ſettimana, il primo doveva eſſere la Domenica. In queſto giorno fece moſtra Dio del primo de' ſuoi miracoli viſibili, che fu la luce, cui diede il nome di giorno, e quindi queſto fu il primo de'giorni. In queſto medeſimo giorno diviſe le acque del mare roſſo, e fece paſſare per lo ſuo letto il popo- d' Iſraele a piedi aſciutti. In queſto medeſimo giorno fece piovere dal Cielo la manna per nutrirlo nel Deſerto. In queſto ſanto giorno fu battezzato il Figliuolo di Dio nel Giordane. In queſto giorno fece il ſuo primo miracolo nelle Nozze di Cana della Galilea, convertendo l' acqua in vino. In queſto giorno paſcette cinquemila uomini con la moltipliçazione di cinque pani, e di due ſoli peſci. In queſto giorno egli a porte chiuſe entrò nella caſa, in cui erano gli Apoſtoli congregati per lo timore che avevano de' Giudei. In queſto giorno lo Spirito Santo diſceſe ſopra i medeſimi Apoſtoli; e finalmente in queſto ſanto giorno ſperiamo noi che debba venire

Sanctificetur Nomẽ tuum.

126. Il giorno di Domenica è quello nel quale ha Dio operato diverſe maraviglie.

(a) Euſebius lib.5. hiſt.cap.22. Et ex eo Beda in Comment.de æquinoct.vern. Et ex iis Baron. tom.2. anno Chriſti 198.ſub Victore Papa. Vide in Append. 5.tom. Oper.D.Aug.ſerm.280,aliàs 251.de tempore.

Digitized by Google

Sanctificetur Nomẽ tuum.

Gesucristo nel finale Giudizio, nel qual giorno tutte le creature saranno rinnovellate, il Sole e la Luna risplenderanno sette volte più, cioè a dire, saranno incomparabilmente più luminosi, che non sono presentemente; e i Santi riceveranno la vita eterna, come il prezzo della loro ubbidienza, e la ricompensa delle loro virtù.

327. La maraviglia più grande è la Risurrezione del Figliuolo di Dio.

Ma di tutte le maraviglie che sono state operate in questo giorno, la più illustre e la più risplendente, per la quale sola è chiamato singolarmente il giorno del Signore, è senza dubbio la Risurrezione del Figliuolo di Dio, con la quale ha egli fatto morire la morte, e ha dato il cominciamento alla vita. E perchè egli risuscitò la notte che succedette immediatamente al Sabato de' Giudei, gli Apostoli e i Santi Dottori della Chiesa giudicarono saviſſimamente che dovesse trasferirsi alla Domenica tutta la gloria, che prima era attribuita al Sabato; affinchè i Cristiani celebrassero nella verità ciò, che i Giudei celebravano solamente in figura; e celebrando noi questo gran giorno, ch' è il giorno dell'eterno riposo del Signore, attendessimo in pace il gran giorno del nostro eterno riposo, che sarà il giorno della Risurrezione generale, nel quale i nostri corpi riuniti alle nostre anime, cominceranno a godere la felicità, che ci è stata promessa. Quindi i nostri Padri ordinarono che i Fedeli celebrassero ogni anno per tutta la Chiesa la gran Festa della Risurrezione di Gesucristo la Do-

Domenica seguente il quartodecimo della Luna del primo mese, cioè a dire di Marzo, con tutta la possibile solennità, vegliando nella Chiesa tutta quella notte più risplendente del giorno, battezzando i Catecumeni, rompendo il digiuno, astenendosi da tutte le opere servili, manifestando la loro gioja spirituale con cantici di allegrezza, nutrendosi in quel giorno del prezioso Corpo e Sangue di Gesucristo novellamente risuscitato: e che tutto l'anno continovassero a celebrare questa santa Festa l'ottavo giorno di ciascuna settimana, ch'è ancora il primo, il quale per questa ragione ritiene sempre il medesimo nome di Domenica, o di giorno del Signore. Tantochè la Domenica traendo tutta la sua grandezza dal giorno della Risurrezione di Gesucristo, o a meglio dire, non essendo grande, che per essere il giorno medesimo della Risurrezione continuata, non saprei rappresentarne l'eccellenza, che dimostrando la grandezza e la eminenza di quel santo giorno, nel quale Gesucristo uscì vivo dal sepolcro, sopra tutti gli altri giorni: e la ragione per la quale singolarmente è chiamato giorno del Signore. Sanctificetur Nomē tuum.

„ Tutti i giorni, *dice il gran Padre San-*
„ *to Agostino* [1], sono stati stabiliti da Dio:
„ non pertanto non senza ragione di alcuno

128. Grandezza singolare del giorno della Risurrezione.

[1] *Omnis enim dies a Domino factus est; non ta-*

Sanctificetur Nomẽ tuum. Psal. 117. 24.

„ in particolare è stato scritto: *Questo è il gior-*
„ *no, che fece il Signore*. Questo elogio non è dato dalla Chiesa che al giorno della Risurrezione del Figliuolo di Dio. Se ve ne fosse alcun'altro di cui potesse dirsi altrettanto, dovrebbe essere o il primo giorno del mondo, o il giorno del Sabbato de' Giudei, perchè Dio è l'Autore dell'uno e dell'altro. Egli ha fatto il primo giorno del mondo, dicendosi nella divina Scrittura, ch' egli creò la luce, e che questa luce la chiamò giorno. Egli ha fatto ancora il giorno del Sabato, avendo egli ordinato a' Giudei di santificarlo. Noi però non leggiamo che sia stato detto di questi due giorni, ma solamente di quello della Risurrezione: *Questo è il giorno, che fece il Signore*, Psal. 117. 24. ch' è una attestazione della sua eccellenza e della sua grandezza singolare, la quale ci sarà facile dimostrare, paragonandolo con gli altri due giorni.

129. Conformità tra il primo giorno del mondo e quello della Risurrezione.

Egli è vero primieramente che il primo giorno del mondo possa dirsi in qualche senso giorno che il Signore ha fatto, come quello della Risurrezione, come chiaramente apparisce nella similiglianza e nella conformità che vi ha tra questi due giorni. Nell' uno Dio ha creato il mondo, nell' altro lo ha riparato.

Nel

---

tamen sine causa de aliquo præcipuè scriptum est: Hic est dies quem fecit Dominus. Aug. serm. 230. alias 89. de diversis.

Digitized by Google

Nel primo ha ſtabilito l' ordine della Natura, nel ſecondo ha dato principio allo ſtato della Grazia. Quindi noi diciamo che Dio creò il mondo la Domenica, e che Geſucriſto ſia riſuſcitato la Domenica; da che in queſti due giorni Iddio ha operato come Signore onnipotente, e ſi è dato a conoſcere per mezzo di queſte due grandi opere della ſua onnipotenza, che ſono la Creazione dell' Univerſo, e la Riſurrezione di Geſucriſto. Non perciò di meno non è ſtato detto del primo giorno del mondo: *Queſto è il giorno che hà fatto il Signore*, ma è ſtato ſolamente detto del giorno della Riſurrezione, non ſenza miſtero ſicuriſſimamente. Sanctificetur Nomẽ tuum.

Sembra che lo Spirito Santo abbia egli voluto darcene la ragione con le ſeguenti parole, *feſteggiamo e rallegriamoci in queſto giorno*. Noi non leggiamo che nel cominciamento del mondo abbia Dio comandato all' uomo di rallegrarſi e di gioire della bellezza dell'Univerſo e delle Creature: Ma da che Geſucriſto riſuſcitò, e ſtabilì la Legge novella, volle che noi gongolaſſimo, e foſſimo ripieni di gioja. La ragione di queſta differenza ſembra a mio avviſo, che naſca da ciò, che nel cominciamento del mondo non aveva l' uomo grande argomento di rallegrarſi della ſua prima creazione, poichè doveva tantoſto morire per la ſua diſubbidienza. Ma da che il Salvadore riſuſcitò, gli uomini rinaſcono alla grazia, e ricevono un eſſere divino; dimanierachè rimane in po- Pſal. 117. 24.

ter

Sanctificetur ter loro il non più morire ad imitazione del
Nomē tuum. Figliuolo di Dio. Quindi, secondo riflette
Santo Ambrogio: [1] „ Questa potrebbe essere
„ la ragione, per la quale, avendo Dio lo-
„ date tutte le opere sue, il Cielo, la terra,
„ il mare, la notte, ed il giorno, quando
„ venne alla creazione dell' uomo non lodò
„ una creatura, per la quale furono create
„ tutte le altre cose, perchè la bontà delle al-
„ tre cose è apparente, e quella dell' uomo è
„ nascosta. Con gran ragione dunque le altre
„ cose sono lodate nel principio, e la lode
„ dell'uomo non viene espressa, ma si mantie-
„ ne riserbata; perchè la bellezza delle altre
„ cose è esteriore, e quella dell'uomo è inte-
„ riore; la bellezza delle altre cose compa-
„ risce nel loro principio, quella dell' uomo
„ sta chiusa nel cuore. Quindi egli non vie-
„ ne prima lodato, perchè la sua bellezza
„ non

---

[1] *Nam cùm omnia opera sua laudaverit Deus, Cœlum, Terram, Maria, Noctem, & Diem . . . . . Ubi ad hominem ventum est, solus non videtur esse laudatus propter quem generata sunt omnia. Quæ igitur causa est, nisi forte ea, quia alia in specie sunt, homo in occulto? . . . . Meritò igitur alia in exordio laudantur, istius laudatio non promitur, sed reservatur, quia aliorum gratia foris, hujus intus est. Aliorum in nativitate, hujus in corde . . . Ideo ergo homo non ante laudatur, quia non in fo-*

„ non doveva prima comparire nella ſuperfi- Sanctificetur
„ cie della ſua pelle, ma nel ſuo interno, per Nomẽ tuum.
„ poterſi poi celebrare. E ſenza forſe prevedendo Dio la ſua caduta, vedeva ch' egli doveva eſſere oppreſſo da tante diſgrazie, e che non meritava di eſſere chiamata buona quella creatura, che doveva eſſere il ſubbietto di tanti mali. Ma nel giorno della Riſurrezione del Salvadore tenne Dio un'altra condotta, e comandò all' uomo che feſteggiaſſe e ſi rallegraſſe quanto conveniva ad un giorno, dal quale cominciò ad uſcire glorioſo dalla ſchiavitù di Satan, per entrare nella pienezza della grazia, e nella libertà de' figliuoli di Dio. L' uomo in queſto giorno eſce dalle tenebre, per entrare nella luce. E queſta è la ragione, per la quale queſto Signore onnipotente, riſuſcitando da morte a vita, ha mutato l'ordine de' giorni, e volle che dalla ſua Riſurrezione in poi la notte precedeſſe il giorno, tutto all' oppoſto di prima, quando il giorno precedeva alla notte. „ La notte fino all'alba, nella qua-
„ le ſi manifeſtò la Riſurrezione del Signore,
„ *dice Santo Agoſtino* [1], appartiene al terzo
„ giorno: perchè Dio, il quale volle, che dalle 2.Cor. 4.6.
„ tene-

forenſi pelle, ſed in interiore homine ante probandus, ſic prædicandus eſt. D. Ambroſ. de Inſtitut.Virg. cap.3.

1 *Non enim uſque ad diluculum, quo Domini Reſurrectio declarata eſt, ad tertium diem per-*

Sanctificetur Nomē tuum.

tenebre nascesse la luce, affinchè per la gra-
zia del nuovo Testamento, e per la parti-
cipazione della Risurrezione di Gesucristo,
Ephes. 5. 8. meritassimo di udire: *Foste una volta tene-
bre, ora siete luce nel Signore*; volle pari-
mente in certo modo insinuarci, che il gior-
no cominci dalla notte. Noi diciamo che
130. Nel principio del mondo il giorno precedette alla notte, e dopo la Risurrezione di Gesucristo, la notte precede al giorno. Quale ne sia la ragione.
il nostro Signore Gesucristo sia uscito dal se-
polcro il terzo giorno, ed è vero, perchè noi
cominciamo il giorno dalla notte che lo pre-
cede. Non pertanto, quantunque sia egli ri-
suscitato la notte precedente la Domenica, di-
ciamo pure ch'egli sia risuscitato la Domenica,
perchè la notte della Domenica è il comincia-
mento del giorno. Non avvenne così nel
principio del mondo, in cui il giorno prece-
dette la notte. Imperciocchè quantunque stia
Gen. 1. 3. scritto nel primo Capitolo delle Genesi, che le
tenebre covrivano la faccia dell' abisso prima
che fosse creata la luce, queste tenebre non
pertanto non potevano chiamarsi una notte,
perchè non ancora eravi il giorno. Ma, co-
Gen. 1. 4. me dice la divina Scrittura, Iddio divise le te-
nebre

---

pertinet: *quia Deus qui dixit de tenebris lucem claresc̃ere, ut per gratiam novi Testamenti & participationem Resurrectionis Christi, audiremus*: Fuistis enim aliquando tenebræ, nunc autem lux in Domino; *insinuat nobis quodam modo quòd a nocte dies, sumat initium*. Aug. lib. 4. de Trinit. cap. 6.

Digitized by Google

nebre dalla luce, e di questa luce ne fece primieramente il giorno, e delle tenebre ne fece la notte: dimanierachè questa luce compresa nel corpo del Sole, avendo fatto il suo corso dall' Oriente all' Occidente, diede termine al giorno la succedente notte: e quindi chiaramente si manifesta, che in quel principio il giorno precedette alla notte, perchè si diede cominciamento dalla luce. Ma dopo il giorno della Risurrezione, secondo l' ordine della Chiesa, noi cominciamo il giorno dalla notte, perchè Gesucristo risuscitò di notte, e il nascere di questo gran Sole di giustizia ha discacciato le tenebre, e questa notte così rischiarata è stata l'albeggiare del giorno. Imperciocchè, *come dice Santo Agostino*: [1] „ Siccome i primi „ giorni, per la futura caduta di Adamo, co„ minciavano dalla luce, e finivano con le te„ nebre della notte; così ora, per la riparazione „ dell'uomo, cominciano dalle tenebre, e finiscono con la luce del giorno. Questo sentimento di Santo Agostino è conforme a quello dell' Apostolo, laddove dice: *La notte precedette, e il giorno si è avvicinato*. E quindi ebbe ragione

Sanctificetur Nomẽ tuum.

Rom. 13.12.

---

1 *Sicut enim primi dies propter futurum hominis lapsum a luce in noctem; ita isti propter hominis reparationem a tenebris ad lucem computantur*. Aug. lib.4. de Trinit. cap.6. Vide etiam serm.221.2.claff.de Tempore, aliàs 79. de diversis.

Digitized by Google

Sanctificetur Nomē tuum. 1. Thessal. 5. 5.

gione il medesimo Apostolo di chiamare i Fedeli novellamente regenerati per lo Battesimo, *Figliuoli della luce e del giorno*, perchè sono passati dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita, dal peccato alla grazia, e sono così entrati a parte della gloria di Gesucristo risuscitato. *Una volta*, così dice loro, *voi eravate tenebre, ma ora siete luce nel Signore; vivete dunque come si conviene a' figliuoli della luce.*

Ephes. 5. 8.

131. Eccellenze del giorno della Risurrezione.

Questo è il vantaggio del giorno della Risurrezione sopra il primo giorno del mondo. Ma egli non è meno vantaggiato sopra il giorno del Sabato, come facilmente comprenderemo, se ci faremo a considerare, che il giorno della Risurrezione del nostro Signore Gesucristo, dopo essere stato perfezionato il Mistero della nostra Redenzione, occupa quel luogo, che occupava nel principio del mondo il giorno del riposo che prese Dio, terminata ch'ebbe l'opera della creazione. Imperciocchè siccome Dio, in memoria del suo riposo, volle, che il suo popolo santificasse perpetuamente il giorno del Sabato, ch' era il settimo giorno della Settimana: così Gesucristo, in onore della sua Risurrezione, ha voluto che la sua Chiesa osservasse religiosamente l'ottavo giorno, ch' è la Santa Domenica; dimaniera chè la Domenica nella Cristiana Religione tiene quel luogo, che teneva il Sabato ne' tempi della Sinagoga. Questi due giorni hanno di comune, primieramente l' essere amendue giorni

132. Che cosa abbiano di comune la Domenica e 'l Sabato.

giorni di ripoſo, e ſecondamente l' eſſere ciaſcuno di eſſi il primo, e l'ultimo giorno della Settimana. E veramente, ſiccome i Giudei, per comandamento di Dio, erano obbligati a ſantificare il giorno del Sabato, per onorare il ripoſo di Dio, terminata ch' ebbe l' opera de' ſei giorni; e in queſto medeſimo giorno di ripoſo onoravano ancora il primo giorno del mondo, nel quale Dio aveva dato principio all' opera della Creazione; da che il medeſimo giorno del Sabato, ch' era l' ultimo giorno della Settimana, era ancora il primo della Settimana ſeguente; affinchè cominciando egli, e finendo la durata del tempo, foſſe tutto il tempo della noſtra vita conſecrato a Dio, che n'è il Padrone: così pure nello ſtato del Criſtianeſimo la Domenica è il primo, e l' ultimo giorno della Settimana. Egli è il primo, e con queſta conſiderazione noi lo ſantifichiamo in memoria del primo giorno del mondo, e in rendimento di grazie dell' opera della creazione. Egli è l' ultimo ancora, e in queſta qualità lo celebriamo in memoria, e in rendimento di grazie tanto del ripoſo di Dio Creatore, quanto del ripoſo in cui entrò Dio Redentore per mezzo della ſua Riſurrezione, terminata ch'ebbe la grand' opera della noſtra ſalute. Queſte ſono le coſe, che queſti due giorni hanno di comune tra loro. Sanctificetur Nomẽ tuum.

133. Prerogative della Domenica ſopra il Sabato.

Ma il giorno della Riſurrezione di Noſtro Signore ha molte prerogative ed eccellenze ſingolari, che non aveva il Sabato de' Giudei.

Sanctificetur Nomē tuum.

dei. La santificazione del Sabato fu comandata a' Giudei tanto per la ragione significata dalla Legge, quanto per cagione del Mistero del Messia, che loro era stato rivelato e promesso. La ragione significata dalla Legge, è l' essere stato ordinato al popolo Giudaico il santificare il giorno del Sabato, cioè a dire il settimo giorno, riposando in onore del riposo del Signore, che in quel giorno terminò la grande opera della Creazione del mondo. Il Mistero del Messia che fu rivelato a quel popolo, era che il Signore nel settimo giorno parimente doveva riposarsi, dopo aver terminata la grand' opera della Redenzione degli uomini, cioè a dire, il Sabbato Santo, ch'era il giorno del Sabato. (*a*) Ed egli prese questo riposo nel gran giorno del Sabato de' Giudei, nel cui spazio il suo Corpo dimorò nel sepolcro, e la sua Anima nel seno di Abramo, ch' era il luogo di riposo de' Patriarchi, e de' Giusti dell' antico Testamento.

134. L'ottavo giorno significa la Risurrezione e l' Eternità.

Ma era dovuto al Signore onnipotente un altro riposo de' Santi, da che quel luogo nel quale stavano chiusi, era una prigione piut-

(a) Ipso quippe die Sabati requievit in sepulcro, eumque totum diem habuit sanctæ cujusdam vacationis, posteaquàm sexto die, ideſt paraſceve, quam dicunt ſextam Sabbati, conſummavit omnia opera ſua. Aug. lib. 4. de Gen. ad litt. cap. 11.

Digitized by Google

piuttosto, che un luogo di beatitudine e di felicità. Il riposo di Gesucristo è l' eternità beata e il seno di Dio, nel quale egli entrò, non il settimo, ma l'ottavo giorno, cioè a dire, il giorno della sua Risurrezione. Questo giorno ottavo dee essere singolarmente e per eccellenza chiamato il giorno del Signore, perchè questo giorno, ch'è l'ottavo (a), tiene il carattere dell'eternità. E veramente l'ottavo giorno non si trova nella Creazione dell' Universo, nè se ne fa parola nella Legge de'Giudei, perchè l'Universo fu creato in sei giorni, e Dio nel settimo si riposò. Quindi è che la settimana ne' tempi della Sinagoga non era composta che di sette giorni, de'quali il primo era il giorno del Sabato, e quando spiravano questi sette giorni cominciavano sempre da capo. Tutto il tempo de' Giudei consisteva dunque solamente nel giro e nella rivoluzione continova di questi sette giorni, e non eravi il giorno ottavo. Poichè dunque l' ottavo giorno non era contato nel tempo, bisogna dire che non appartenga a'tempi creati, ma che sia il giorno della eternità, da che

Sanctificetur Nomē tuum.

(a) Potest & pro octavo (die) intelligi pro æterno sæculo: qui post hoc tempus quod septem diebus volvitur, dabitur Sanctis. Aug. Enarrat. in Psal. 11. v. 2. Et fusiùs epist. 55. aliàs 119. ad Januar. cap. 13. Et D. Basil. lib. de Spiritu Sancto cap. 27. Et Alchuin. lib. de divin. offic. cap. 3.

Digitized by Google

Sanctificetur Nomē tuum.

che è egli il giorno, nel quale (*a*) il Verbo Incarnato Redentore del mondo, per mezzo della sua Risurrezione, è entrato nella sua gloria, e nel suo eterno riposo. Questo è il giorno della eternità, ma che comincia ora nel tempo. Questo è il gran giorno del riposo eterno di Gesucristo, quantunque fiesi egli fermato quaranta giorni dopo sulla terra, trattando e conversando co' suoi Discepoli. Egli godeva un perfetto riposo, e non pertanto operava: e questo tempo di quaranta giorni, nel cui spazio Gesucristo risuscitato si trattenne sulla terra, è la immagine della vita de' Cristiani rinnovellati dalla Grazia, la quale è nella presente vita per loro il principio della beata eternità.

135. Diversità tra la celebrazione del Sabato, che facevano i Giudei, e la celebrazione della Domenica, che fanno i Cristiani.

Quindi io discuopro una incomparabile maraviglia nella diversità che si trova nella maniera, con la quale i Giudei celebravano il giorno del Sabato, e in quella con la quale i Fedeli debbono celebrare il giorno di Domenica in onore della Risurrezione di Gesucristo (*b*). I Giudei celebravano il giorno del Sabato

(a) Ubi Christus Jesus resurrectione sua octavam diem sanctificavit, cœpit eadem prima esse, quæ octava est, & octava quæ prima, habens ex numeri ordine prærogativam, & ex resurrectione Domini sanctitatem. Ambros. Præf. in Psal. 47. in princ.

(b) Ecce & hodiernus dies Sabbati est: hunc in præsenti tempore otio quodam corporaliter languido & fluxo & luxurioso celebrant Judæi. Vacant enim

bato di una maniera sì grossolana e sensuale, che si astenevano dal fare le buone opere ancora, credendo che fossero loro interdette, quantunque non lasciassero in tal giorno di darsi piacere e divertimento, e facessero molti eccessi e azioni indecenti, le quali dovevano necessariamente dispiacere a Dio, credendo che fossero loro permesse. (a) Eglino erano in ciò così superstiziosi e carnali, che bestemmiavano il Figliuolo di Dio, e volevano renderlo reo della violazione del Sabato, perchè guariva gl' infermi, e faceva molti miracoli nel giorno del Sabato. Ma i Cristiani non santificano di una maniera così bassa e carnale il riposo del Signore: ma affinchè non facessero come i Giudei, (ch' è la cosa abbominata da Dio) il Salvadore stabilendo la Legge di grazia, mutò con la sua Risurrezione il giorno

Sanctificetur Nomẽ tuum.

enim ad nugas: & cùm Deus præceperit Sabbatum, illi in his quæ Deus prohibet exerçent Sabbatum. Vacatio nostra a malis operibus, vacatio illorum a bonis operibus est. Illi ab opere bono vacant; ab opere nugatorio non vacant Aug. Enarr. in Ps. 91. & lib. 16. cont. Faustum c. 28. Et Tract. 3. in Joan. & alibi. In quo Judæos redarguit Christus, qui malis interpretationibus Legis præcepta violarent, æstimantes Sabbato etiam a bonis operibus feriandum. Ambros lib. 5. in Luc. cap. de curat. hom. aridam manum habentis.

(a) Quod tam carnaliter agebant, ut eo die salutem nostram Dominum videntes operari, criminarentur. Aug. lib. 4. de Gen. ad litt. cap. 13.

Digitized by Google

Sanctificetur Nomẽ tuum.

del Sabato, trasferendolo alla Domenica, e dal settimo all'ottavo giorno, che rappresenta l'eternità; (a) affine d'insegnarci, che la vita de'Cristiani dee essere un perpetuo Sabato, ma tutto spirituale, che dee cominciare dalla vita presente, e continuare nella eternità: E veramente noi, da che siamo stabiliti nella grazia Cristiana, dobbiamo, come dice Santo Agostino, fare nella speranza del riposo eterno tutto il bene che facciamo, di maniera tale però, che non ci gloriamo delle nostre buone opere, come di un bene che non avessimo ricevuto. Imperciocchè noi dobbiamo astenerci talmente dalle opere del mondo e della carne, che menando una vita tutto novella, conosciamo che Dio è quello, che opera in noi, e che ci fa operare. La nostra vita insomma, esser debbe un santo riposo, ma un riposo simile a quello di Dio dopochè terminò l'opera della creazione, e a quello di Gesucristo dopochè ebbe perfezionata quella della Redenzione

(a) Jam verò tempore gratiæ revelatæ, observatio illa Sabbati, quæ unius diei vacatione figurabatur, ablata est ab observatione fidelium. In ea quippe gratia perpetuum Sabbatum jam observat, qui spe futuræ quietis operatur quidquid boni operatur, nec in ipsis bonis operibus suis, quasi habens bonum quod non acceperit, gloriatur. Ita enim quiescit a pristinis operibus suis, ut jam in novitate vitæ ambulans, Deum in se operari cognoscat. Aug. lib. 4. de Gen. ad litt. cap. 13.

Digitized by Google

zione del mondo ; cioè a dire , (a) la buona coscienza , la pace interiore , una vita senza inquietudine , che nell' attenzione delle promesse divine, e nella speranza de'beni eterni, si eserciti santamente nelle virtù , e in ogni sorta di opere sante inspirate dalla pietà e dalla carità Cristiana . Questo è il Sabato de'Cristiani, che i Giudei non capivano , perchè erano Giudei . Sanctificetur Nomẽ tuum.

136. Qual sia il riposo di Dio , che i Cristiani debbono imitare . Joan. 5. 17.

E questa è la verità , che voleva che intendessero Gesucristo , e che senza dubbio compresa avrebbero , se avessero tenuto l'orecchio del cuore aperto , quando diceva loro : *Il mio celeste Padre dal principio del mondo sino ad oggi non cessa di operare, ed io pure incessantemente opero come fa egli*: volendo dire, quantunque io e'l mio celeste Padre godiamo un perfetto riposo , pure continovamente operiamo. Questa sentenza sembra al primo udirla assai oscura , e difficile a comprendersi : ma eccovi il senso che le danno i Santi Padri. Quando si dice che Dio , dopo la creazione del mondo , si riposò nel settimo giorno , forse vuole significare la Sacra Scrittura, ch'egli abbia proibito a se stesso ogni sorta di opere, e che dopo la creazione sia egli rimasto ozioso? Nò,

(b) Cui autem bona est conscientia , tranquillus est : & ipsa tranquillitas Sabbatum est cordis . Aug. in Psal. 91.

Digitized by Google

Sanctificetur Nomẽ tuum.

dice Santo Ambrogio (*a*), da che egli si riposò veramente dalle opere del mondo, ma non si astenne dalle opere interiori, le quali sono propie e decevoli alla Maestà infinita di un Dio. Vuole significare ancora, dice Santo Agostino (*b*), ch' egli non fece alcuna nuova creatura, ma non già che desistesse dalla conservazione e dal governo dell' Universo, intorno al quale opera continovamente. Sebbene dunque, soggiugne il medesimo Santo Padre, sembri che sieno opposte e contrarie intra di loro quelle due espressioni, con le quali si dice nel Genesi, che *Dio si riposò nel settimo giorno*: e nel Vangelo di San Giovanni, che *il Padre operi dal principio del mondo sino al presente, e che il Figliuolo anche operi*: non sono veramente opposte però (*c*), da che le ope-

re

(a) Deus ab operibus mundi quievit, non ab operibus cujus sempiterna & jugis operatio est. Ambros. lib. 7. in Luc. cap. de curat. mulieris &c.

(b) Potest etiam intelligi Deum requievisse a condendis generibus creaturæ, quia ultra non jam condidit aliqua nova genera: deinceps autem usque nunc & ultra operari eorumdem generum administrationem, quæ tunc instituta sunt, non ut ipso saltem die septimo potentia ejus a Cœli & Terræ, omniumque rerum quas condiderat, gubernatione cessaret. Aug. lib. 4. de Gen. ad litt. cap. 12.

(c) Simul operatur Deus & quiescit, & creaturæ præbens congruam gubernationem, & apud se habens æternam tranquillitatem .... Et opera quidem ejus videmus bona, quietem verò ejus post bona opera nostra videbimus. Id. ibid. cap. 13.

Digitized by Google

re di Dio non impediſcono il ſuo eterno ripoſo, nè la ſua inalterabile tranquillità. Noi ora vediamo le ſue opere maravigliose e divine, mà il ſuo ripoſo lo vedremo e lo goderemo dopo le buone opere che avremo fatte quaggiù. Diciamo ancora che il Figliuol di Dio, dopo avere perfezionata, con la ſua Paſſione e con la ſua Morte, l' opera della noſtra ſalute, è entrato per mezzo della ſua Riſurrezione nel ſuo eterno ripoſo. Ma il ſuo ripoſo non lo impediſce dall' operare continovamente, come operava in quello ſpazio di quaranta giorni, che ſi trattenne ſulla terra, e come opera ancora nel Cielo, governando inviſibilmente la ſua Chieſa. Egli opera, ma opera ſantamente, e di una maniera degna di un Uomo-Dio, ſenza ricevere il menomo interrompimento o diſturbo dalla ſua azione la ſua pace, la ſua gloria, e la ſua felicità.

Sanctificetur Nomē tuum.

137. Come debbaſi da noi ſantificare il giorno del Sabato e la Domenica.

E così egli vuole che noi ſantifichiamo il giorno del Sabato. Egli ha proibito a' Fedeli il Sabato de' Giudei, perchè non vuole ch' eſſi lo celebrino alla maniera de' Giudei, ch' era groſſolana e carnale. Il noſtro Sabato in qualità di Criſtiani, eſſer dee il giorno del Signore, il giorno della Riſurrezione, quel gran giorno che fece il Signore, cioè a dire la Domenica, per la ragione che ne rende Santo Ambrogio (*a*), la quale è queſta, che

(a) Ut ad ſimilitudinem Dei, ſecularia noſtra opera non religioſa ceſſarent. Ambroſ. lib. 7. in Luc. de curat. mulieris &c.

Digitized by Google

Sanctificetur Nomē tuum. ad imitazione di Dio dobbiamo astenerci da tutte le opere secolari, e occuparci santamente in azioni degne della Religione che professiamo. In vece del settimo giorno ci comanda Gesucristo che celebriamo l'ottavo, che ricomincia continovamente fino alla fine de' tempi: affinchè noi, per mezzo della nostra risurrezione spirituale, cominciassimo da questo mondo ad entrare nel riposo di Dio, ch'egli, Hebr. 4. 9. secondo l'Apostolo, apparecchia al suo popolo dopo i suoi travagli; affinchè la nostra vita sia una fedele imitazione di quella di Gesucristo risuscitato; e affinchè separandoci interamente dalla corruzione del secolo, la nostra conversazione sia tutta ne' Cieli, e la nostra occupazione mentre viviamo, sia un continuo esercizio della vera pietà, che consiste nella carità di Dio e del Prossimo.

Così i veri Cristiani celebrano il giorno del Signore, ch'è la Domenica. Eglino, come dice Santo Ambrogio (a), lo celebrano nell'

(a) Erit & alia Dominica, qua Dominicum corpus resurgat. Novit hanc Paulus qui ait: *Vos estis Corpus Christi, & membra ex membris*. Hoc enim Corpus Domini & ossa de ossibus ejus capiti cohærebunt, caput autem Ecclesiæ Christus. Tunc ergo cessabit jejunium, quoniam in perpetua jucunditate fatigatio, cura, lassitudo, cessabit. Tunc mors destruetur: *Novissima enim mors destruetur* ... Beatus itaque qui habuerit partem in prima resurrectione. Sicut enim primitiæ dormientium Christus, sic tunc primitiæ resurgentium Ecclesiæ, Sancti ejus. Ambros. lib. 8 in Luc cap. de venia largienda &c. in illa verba Si peccaverit in te frater tuus,

Digitized by Google

nell'attenzione di un' altra Domenica, nella quale Gesucristo risuscitera la seconda volta nel suo corpo mistico, ch'è la Chiesa. Imperciocchè, come dice l' Apostolo, noi tutti insieme formiamo il corpo di Gesucristo, e siamo tutti, e ciascuno i membri che lo compongono. In questa seconda risurrezione non si parlerà di digiuno, e cesseranno le cure, le fatiche, i travagli della penitenza; sarà distrutta la morte, e gli Eletti goderanno un perfetto riposo, e una gioja che non avrà fine giammai. Beati coloro che avranno parte alla prima risurrezione: da che siccome Gesucristo è le primizie de' morti, così i Santi saranno le primizie di coloro che risusciteranno nella Chiesa in quel gran giorno, nel quale finirà il tempo, e comincerà l' Eternità beata.

Sanctificetur Nomẽ tuum.

1. Cor. 12. 27.

1. Cor. 15. 26.

1. Cor. 15. 20.

ARTICOLO TERZO.

Come dobbiamo noi santificare il giorno della Domenica.

L' Incomparabile Santo Agostino riflette giudiziosamente, che di tutti i Precetti del Decalogo, quello soltanto della santificazione del giorno del Sabato sia stato dato in figura, e che tutti gli altri sieno chiari, e noi dobbiamo osservargli secondo il senso delle parole: „ Imperciocchè, *queste sono le parole* „ *del Santo Dottore* [1], chiaramente ci è stato „ det-

138. Il Precetto della Santificazione del Sabato è una figura, e rappresenta un riposo differente da quello del corpo.

[1] *Nam & Idola non colere manifestè didicimus*,

Sanctificetur Nomẽ tuum.

„ detto, non adorerete gl' Idoli, non pren-
„ derete il nome di Dio in vano: onorerete
„ il padre e la madre, non commetterete
„ l'adulterio, non ucciderete, non ruberete,
„ non farete falsa testimonianza, non desi-
„ derete la donna del vostro prossimo, nè al-
„ cuna delle cose che gli appartengono. Ma
„ la osservanza del giorno del Sabato non ci
„ è stata comandata letteralmente, secondo
„ quell'ozio corporale, che osservavano i Giu-
„ dei, la quale osservanza, che così letteral-
„ mente è stata comandata, quando non sia
„ figura di un'altr'ozio e riposo spirituale, me-
„ rita di essere da noi derisa. E veramente,
quantunque questo Precetto sia stato dato a
noi quale fu dato a'Giudei, non pertanto ci è

victa-

---

mus, & non accipere in vanum nomen Domini Dei nostri, & honorare patrem & matrem, & non machari, non occidere, non furari, non falsum testimonium dicere, non concupiscere uxorem proximi, non concupiscere ullam rem proximi, non figuratè aliud prætendunt, & mysticè aliud significant; sed sic observantur ut sonant. Observare tamen diem Sabbati, non ad litteram jubemur, secundum otium ab opere corporali, sicut observant Judæi: & ipsa eorum observatio, qua ita præcepta est, nisi aliam quamdam spiritalem requiem significet, ridenda judicatur. Aug. Epist. 55. aliàs 119. ad Januar. cap. 12.

Digitized by Google

vietato l'offervarlo nella maniera che l' offervavano i Giudei . I Giudei non penſavano che a ripoſare corporalmente , e quindi ſi aſtenevano da ogni ſorta di opere e di travagli corporali , ſenza innalzare più alto i loro penſieri, e così ſi trattenevano in ozio tutto il giorno del Sabato . Queſto Precetto però è dato a' Criſtiani ſotto un parlar figurato , da che viene ordinato loro di procurare e di prenderſi un ripoſo differente da quello del corpo . Sanctificetur Nomẽ tuum.

Queſta verità ci viene dimoſtrata, ſecondo il ragionamento del medeſimo Santo Padre , nel tempo della Paſſione , e della Riſurrezione di Noſtro Signore. Interrogato il Santo Dottore una volta del perchè la Feſta di Paſqua non aveſſe giorno fiſſo e determinato, come quella della Natività del Figliuolo di Dio , e la Chieſa con tanta cura offervaſſe il quartodecimo giorno della Luna del primo meſe , e il Sabato de' Giudei , per celebrarla ; riſpoſe : [1] „ Perchè queſta offervazione è „ propia e conveniente alla Criſtiana Religio- „ ne , le cui menome pratiche ſono piene di „ miſterj . Imperciocchè i Giudei per celebra- „ re la Paſqua offervano ſolamente il primo „ meſe, e i giorni di queſto meſe dopo il quar- „ tode-

139. Per qual ragione la Feſta di Paſqua non abbia giorno determinato , ſecondo Santo Agoſtino , e che coſa la Paſqua ci rappreſenti.

[1] *Sed jam deinceps videamus cur etiam id obſervetur , cùm Paſcha celebratur , ut Sabbatum occurrat . Hoc enim proprium Chriſtianæ Religionis eſt . Nam Judæi menſem novorum &*

Lu-

Sanctificetur Nomē tuum.

„ todecimo fino al ventunesimo della Luna
„ Ma perchè nella Festa di Pasqua dell' anno
„ in cui patì e morì Nostro Signore, il gior-
„ no del Sabato venne tra il giorno della sua
„ Passione, e quello della sua Risurrezione
„ quindi è che i nostri Padri, per distinguere
„ la nostra Festa da quella de' Giudei, giudica-
„ rono ben fatto il celebrarla il dì seguente, o
„ il differirla qualche giorno. Questo avveni-
„ mento non dobbiam credere che fosse stato
„ casuale, ma una disposizione segreta della
„ Savissima Provvidenza di colui, ch' è pri-
„ ma di tutti i tempi, per cui i tempi furono
„ fatti, e che venne nella pienezza de' tempi,
„ e aveva la podestà di dare la vita sua, e di
„ ripigliarsela novellamente: e quindi a dise-
„ gno attendeva che venisse quell'ora, la qua-
„ le non era fatale, ma opportuna al Sacra-
„ men-

Lunam observant a quartadecima usque ad vicesimam primam. Sed quia illud eorum Pascha, quo passus est Dominus, ita occurrit, ut inter mortem ejus & Resurrectionem medius esset Sabbati dies, addendum Patres nostri censuerunt, ut & nostra festivitas a Judæorum festivitate distingueretur: & quod non frustra factum esse credendum est ab illo, qui est ante tempora, & per quem facta sunt tempora, & qui venit in plenitudine temporum, & qui potestatem habebat ponendi animam suam, & iterum recipiendi eam: & ideo non fatalem, sed oppor-

Digitized by Google

„ mento che voleva istituire a nostro benefi- Sanctificetur
„ zio, quando diceva: *L' ora mia non ancora* Nomẽ tuum.
„ *è venuta*; affinchè fosse ogni anno osserva- Joan. 2. 4.
„ ta, dovendosi celebrare nel corso de' secoli la
„ memoria della sua Passione.

E passando il Santo Dottore più oltre, volendo pensare la ragione di questa condotta del Figliuolo di Dio, dimostra che sia per ammaestrarci di qual maniera egli vuole, che la sua Chiesa osservi il giorno del Sabato, così dicendo: [1] „ Noi in questo mondo, in cui vi-
„ viamo della Fede, della Speranza, e della
„ Carità, cerchiamo di acquistare un certo ri-
„ poso esente da ogni sorta di cure, di travagli,
„ d'inquietudine, di molestia, il quale riposo dee
„ cominciare quaggiù, e continuare nella eter-
„ nità. Questo riposo però non dee consistere
„ in una oziosa infingardaggine, come quello
„ de' Giudei, ma esser dee una dolce e piace-
„ vole

---

opportunam Sacramento, quod commendare instituerat, horam expectabat, cùm diceret: Nondum venit hora mea; *ut in anniversaria passionis ejus celebratione a posteris servaretur*. Aug. Epist. 55. aliàs 119. ad Januar. cap. 9.

[1] *Quod enim nunc, ut superiùs dixi, fide ac spe gerimus, atque ut ad id perveniamus dilectione satagimus, requies est quædam ab omni labore omnium molestiarum sancta atque perpetua: in eam nobis ex hac vita fit transitus, quem Dominus noster Jesus Christus sua Passione prædicavit*

Sanctificetur Nomè tuum.

„ vole occupazione, e una azione istancabile
„ accompagnata da una ineffabile tranquillità
„ di mente, come quello de' Beati. Questo
„ santo riposo che dee accompagnare e succe-
„ dere a' travagli di questa vita, esser dee il
„ cominciamento del riposo celeste, che sarà
„ un' azione piena di gioja, o una gioja, che
„ sarà sempre in azione: E perchè questa
„ azione sarà una continova lode di Dio, che
„ non dovrà finire giammai, questo riposo sarà
„ eterno, e sarà esente da ogni pena. La vi-
„ ta presente esser dee per noi una Pasqua, cioè
„ a dire, un passaggio a quel riposo eterno,
„ che Gesucristo per sua bontà ci ha manife-
„ stato, e che ha consecrato con la sua Pas-
„ sione. Dovendo noi dunque per mezzo del
„ riposo entrare nella prima vita dalla quale
„ eravamo caduti nel peccato, questo riposo
„ ci è significato dal Sabato, nello spazio del
„ quale

---

præmonstrare ac consecrare dignatus est. Inest autem in illa requie non desidiosa segnitia, sed quædam ineffabilis tranquillitas actionis otiosæ. Sic enim ab hujus vitæ operibus in fine requiescitur, ut in alterius vitæ actione gaudeatur. Sed quia talis actio in Dei laude agitur, sine labore membrorum, sine angore curarum, non ad eam sic transitur per quietem, ut ipsi labor succedat, ideſt, non sic esse actio incipit, ut esse desinat quies; neque enim reditur ad labores & curas; sed permanet in actione quod ad quie-

„ quale Noſtro Signore dimorò nel Sepolcro. Sanctificetur
„ Quella prima vita però, ch' è reſtituita a Nomẽ tuum.
„ coloro che ritornano dal pellegrinaggio di
„ queſto mondo, e che ricevono la loro pri-
„ ma veſte, cioè a dire, la loro prima inno-
„ cenza, ci è rappreſentata dal primo gior-
„ no, che ſuccede al Sabato, e che noi chia-
„ miamo la Domenica. E per dimoſtrare che
queſto ſanto ripoſo, del quale noi dobbiamo
cominciare a godere in queſto mondo, ſoffe-
rendo ed operando ad imitazione di Noſtro
Signore, debba eſſere ſenza interrompimento,
e un paſſaggio a quello del Paradiſo, ci fa oſ-
ſervare il Santo Dottore queſta verità ſignifi-
cata dal ſettimo giorno, che ſolo tra tut-
ti i giorni non aveva veſpro, così dicen-
do: [x] „ Quando leggi il Geneſi rifletti bene,
„ che di tutti i ſette giorni della Settimana,
„ troverai il ſettimo ſenza il veſpro, perchè
„ ſigni-

---

quietem pertinet, nec in opere laborare, nec in cogitatione fluctuare. Quia ergo per requiem ad primam vitam reditur, unde anima lapſa eſt in peccatum, propterea Sabbato requies ſignificatur. Illa autem vita prima, quæ de peregrinatione redeuntibus, & primam ſtolam accipientibus redditur, per unam Sabbati, quem diem Dominicum dicimus, figuratur. Idem ibid.

[x] *Quære ſeptem dies Geneſim legens, invenies ſeptimum ſine veſpera; quia requiem ſine fine ſignificat. Prima ergò vita non fuit ſempiterna*

Sanctificetur Nomẽ tuum.

„ significa il riposo senza fine. Quindi noi „ siamo avvertiti, che la prima vita non fu „ eterna per l'uom peccatore: ma l'ultimo ri„ poso è eterno, e quindi l'ottavo giorno nel „ quale si troverà il riposo senza fine, avrà „ una beatitudine eterna. Quel giorno dun„ que ch'è primo, sarà l'ottavo; dimanierachè „ non solamente non ci sia tolta la prima vita „ che ci fece perdere il peccato, ma ci sia„ renduta l'eterna.

Volendo spiegare ancora più chiaramente il medesimo Santo Padre in che consista quel riposo, che la nostr'anima cerca e desidera per trovare in esso tutto il suo piacere e la sua„ gioja in questo mondo, dice che consista nel solo amore di Dio, secondo quella bella espres-

Psal. 36. 4. sione di Davide: *Rallegrati e compiaciti nel Signore, ed egli riempirà tutti i desiderj del tuo cuore*. E perchè, secondo la dottrina di San

Rom. 5. 5. Paolo, lo Spirito Santo è quello che infonde

Vide Aug. Ep. 55. aliàs 119. ad Januar. cap. 10. 11. questo divino amore ne' nostri cuori dandosi a noi, quindi è che il terzo Comandamento del Decalogo, per cui ci viene ordinata la santifica-

---

terna peccanti: requies autem ultima sempiterna est, ac per hoc & octavus sempiternam beatitudinem habebit, quia requies illa, quæ sempiterna est, excipitur ab octavo, non extinguitur: neque enim esset aliter sempiterna. Ita ergo erit octavus qui primus, ut prima vita non tollatur, sed reddatur æterna. Idem ibid.

ficazione del Sabato, è attribuito allo Spirito Santo, come i due primi al Padre e al Figliuolo; e quindi è ancora che di tutti i giorni della Settimana, il settimo solamente leggiamo nella divina Scrittura che sia stato santificato da Dio, ch' è l' effetto propio dello Spirito Santo. Da tutto ciò ne inferisce Santo Agostino, che non ci sia stato ordinato il santificare il giorno del Sabato, per farci riposare in questa vita, come i Giudei facevano, ma per renderci avvertiti, che dobbiamo vivere santamente e secondo Dio; che non dobbiamo operare che nello spirito del suo amore; che tutte le buone opere che facciamo si debbano riferire a quel riposo eterno, che aspettiamo nell'altra vita; e che per la ragione medesima dobbiamo fare il bene, e sofferire i mali di questo mondo con pace, conservando sempre la medesima tranquillità e la medesima uguaglianza di animo. Quindi finalmente soggiunse: [1] „ E perchè noi non „ sapremmo fare alcun bene senza il soccorso „ della grazia, da che secondo l'Apostolo, *Id-* „ *dio ci dà il volere e 'l potere secondo il suo* „ *beneplacito*; e questo riposo e questa pace „ interiore, della quale noi cominciamo a „ go-

Sanctificetur Nomẽ tuum.

Phil. 2. 13.

[1] *Quia verò nec bene operari possumus nisi dono ejus adjuti, sicut dicit Apostolus*: Deus enim est qui operatur in nobis & velle & operari pro bona voluntate; *nec requiescere poterimus*

Sanctificetur Nomẽ tuum. „ godere in questa vita, e della quale godere-
„ mo pienamente e perfettamente nella Eter-
„ nità, è ancora un dono e un favore singo-
„ lare della bontà di Dio; quindi è ch'è stato
Gen. 1. 31. & 2. 2. „ scritto del medesimo Dio, *che dopo aver egli*
„ *dato fine a tutte le opere sue, che trovò ben*
„ *fatte perfettamente, si riposò il settimo gior-*
„ *no*, per avvertirci tacitamente, ch' egli non
„ ci darà quel riposo, che ci tiene apparec-
„ chiato, e che noi speriamo, se non se do-
„ po la nostra buona vita, e dopo le buone
„ opere che fatte avremo. Imperciocchè sic-
„ come egli fa in noi tutto il bene che noi
„ facciamo, cioè a dire, ci ajuta a farlo
„ con la sua grazia; così quando noi ci ripo-
„ siamo dopo le nostre buone opere, può dirsi
„ ch' egli medesimo si riposi, perchè il ripo-
„ so che noi goderemo dopo le buone ope-
„ re che fatte avremo, è un dono e un' ef-
fetto

---

rimus post omnia bona opera nostra, quæ in hac vita gerimus, nisi ejus dono ad æternitatem sanctificati atque perfecti: propterea de ipso Deo dicitur; quia cum feciſſet omnia opera valde bona, ſeptimo die requievit ab omnibus operibus ſuis, quæ fecit. *Futuram enim requiem ſignificabat, quam poſt bona opera daturus erat nobis hominibus. Sicut enim cùm bene operamur, ipſe dicitur operari in nobis, cujus munere bene operamur: ita cum requieſcimus, ipſe* re-

„ fetto della sua medesima grazia.

Sanctificetur Nomē tuum.

Dietro a questo forte ragionamento di Santo Agostino, e dalla celeste dottrina della quale è sparso, noi possiamo chiaramente inferirne, che tutta la nostra vita in qualità di Cristiani esser dovrebbe un perpetuo giorno di Sabato. Ma poichè, come più sopra ho detto, i bisogni della vita presente non ci permettono il trattenerci incessantemente con Dio, Iddio si contenta che gli consacriamo almeno un sol giorno, ch'è il primo e l'ultimo di ciascuna Settimana, cioè a dire la Domenica, purchè glielo consacriamo interamente, e tralasciamo ogni altra cosa, per pensare solamente a lui in questo giorno.

140. Iddio ha riserbato per se un giorno, ch'è la Domenica: come dobbiamo noi santificarlo, ed evitare l' errore grossolano de' Giudei sulla loro salute.

Ma per santificarlo e per impiegarlo come conviene, seguendo i principj e i fondamenti stabiliti dal medesimo Santo Agostino, non dobbiamo far altro, che ubbidire a Dio, ed eseguire ciocchè ci ordina col suo Comandamento. *Ricordatevi*, dice Dio, *di santificare il giorno del Sabato*. Questo Comandamento però non dobbiamo intenderlo nel senso nel quale i Giudei l'intendevano, credendo che per adempierlo bastasse loro lo stare tutto il giorno oziosi: Quel popolo, come ho detto, era così accecato, che non ardiva di fare nè anche le buone opere nel giorno del Sabato,

Exod.20.8.

requiescere dicitur, quo donante requiescimus. Aug.Epist.55.aliàs 119. ad Januar.cap.10.

Digitized by Google

Sanctificetur Nomẽ tuum.

to, credendo che gli fossero interdette da questo Comandamento; senza considerare che il Precetto della santificazione del giorno del Sabato, come le altre cerimonie legali, doveva cedere alla Legge della carità, e a quella della necessità; che la Legge medesima di Mosè ordinava a' Sacerdoti di travagliare nel Tempio, e di circoncidere i fanciulli nel giorno del Sabato; e che i Maccabei non credevano di violare questo Comandamento, combattendo in questo medesimo giorno contro i nimici del popolo di Dio. Queste furono le cose, che il Figliuolo di Dio rimprocciava loro sovente nel Vangelo; e per rendergli avvertiti del loro errore, intrapreſe a difendere i suoi Discepoli allora quando, vinti dalla fame, svelte le spighe e fregatele con le mani per mangiarsele, alcuni Farisei vollero imputare loro a delitto l'averlo fatto in giorno di Sabato, così dicendo: *Non vi ricordate voi di aver letto ciò, che fece Davide e tutti coloro ch'erano con lui quando furono vinti dalla fame? Non fu egli ch'entrò nella Casa di Dio, e prese i pani ch'erano esposti innanzi al Signore, e ne mangiò egli, e ne diede a coloro, che con lui erano, quantunque a' soli Sacerdoti fosse permesso il mangiarne? Non avete voi letto nella Legge, che i Sacerdoti nel giorno del Sabato violano il Sabato nel Tempio, e non sono perciò colpevoli? Ma io vi fo sapere che colui che quì si trova è maggiore del Tempio: Ed o se voi intendeste che voglia significare questa sentenza, Io voglio la mi-*

Marc. 2. 23. &c.

Matth. 12. 1. &c.

misericordia, e non il Sacrifizio! non avreste certamente condannati gl' innocenti. Sappiate dunque che il Sabato è stato fatto per l'uomo, e non già l' uomo per lo Sabato, e che il Figliuolo dell'uomo è Signore ancora del Sabato. Indi partito venne nella loro Sinagoga, dove si trovò un'uomo che aveva la mano inaridita. I Farisei lo interrogarono se era lecito il guarire un'infermo nel giorno del Sabato, con animo di trovare motivo di accusarlo: Ma egli rispose loro, chi vi ha tra di voi, che avendo una pecora, la quale cada in un fosso nel giorno di Sabato, non procuri di cavarnela? Ma quanto più nobile è l' uomo di una pecora? Egli è dunque permesso il fare il bene anche nel Sabato. Allora egli disse a quell' uomo, distendi la tua mano, e avendola distesa, diventò sana come l' altra.

Sanctificetur Nomẽ tuum.

Luc.6,6. &c.

Questa azione piena di pietà, in vece d'illuminare le tenebre di quei ciechi volontarj, gli accecò maggiormente, e gl' irritò in maniera tale, che consultarono tra di loro i mezzi che tener dovevano per perdere il Salvadore.

Ma noi Cristiani che abbiamo la benda alzata da'nostri occhi, e che conosciamo la verità, sappiamo che il segno dee cedere alla cosa significata; e che non è il riposo corporale, che ci viene comandato, ma il riposo spirituale, di cui godiamo per la Fede, la quale fa operare per mezzo dell'amore. Noi sappiamo che questo è quel santo amore, che infonde lo Spirito Santo ne' nostri cuori, e che ci fa fare in riposo tutto il bene che noi fac-

Digitized by Google

Sanctificetur Nomen tuum.

ciamo; e che se le nostre buone opere non sono animate da questo amore, dobbiamo riputarle servili; e quindi è che il Sabato è chiamato nella Scrittura un santo riposo consecrato a Dio. Quindi la Chiesa permette non solamente l'assistere e 'l servire gl'infermi, e l'attendere ad ogni sorta di opere di carità nelle Domeniche e nelle Feste; ma il travagliare ancora per i bisogni e per le necessità della vita, come sarebbe il raccogliere i grani, che si potrebbero perdere nel tempo della mietitura.

141. Per santificare la Domenica ci sono comandate due cose.

Noi dunque per santificare la Domenica degnamente, e come conviene a'veri Cristiani, dobbiamo fare ciò, che ci è ordinato in questo Precetto, cioè a dire, dobbiamo primieramente astenerci da tutte le opere servili, e secondamente tutta la nostra occupazione nel corso di questo santo giorno esser debbe il culto e 'l servigio di Dio. Secondo la dottrina de'Santi Padri, si danno due sorte di opere servili, dalle quali dobbiamo astenerci. Le une sono innocenti o indifferenti, le altre sono criminose. Le prime sono i travagli corporali e gli esercizj delle arti penose e laborioſe; che hanno per unico fine il guadagno temporale. Le altre sono i peccati e tutte le azioni, che sono peccaminose, o che ordinariamente non si fanno senza peccato. I Cristiani certamente offendono Dio, quando si applicano al travaglio delle mani per un guadagno sordido nel giorno di Domenica, perchè profanano un giorno

142. Il lavoro manuale è proibito nel giorno di Domenica.

143. E'proibito molto più il peccato.

giorno ſanto, che Dio medeſimo ſi ha riſerbato, e lo privano del culto e dell'adorazione che gli è dovuta. Eglino non pertanto ſono molto più criminoſi quando nel medeſimo giorno commettono alcun peccato, e ſi divertono in azioni peccaminoſe, non già perchè ſia permeſſo il peccare negli altri giorni, ma perchè i peccati commeſſi in un giorno ſanto ſono più enormi. E veramente, ſe i peccati de' Criſtiani ſono più gravi innanzi a Dio che quelli degl'Infedeli, per queſta ſola ragione che ſono peccati di Criſtiani: chi potrà dubitare che la ſantità de' giorni ne' quali gli commettono, non aggiunga loro un nuovo peſo, quando in queſti giorni dedicati al culto divino ſi abbandonano alle opere di Satan, e vanno in traccia delle ſue pompe con l'ubbriachezza, con le ghiottonerìe, con le laſcivie, e e con la frequenza de' feſtini, delle commedie, delle bettole, e di tutti gli altri luoghi ne'quali regna il Demonio con le beſtemmie, con le diſſolutezze, col luſſo, e con ogni ſorta di azioni contrarie all' oneſtà.

Sanctificetur Nomē tuum.

Il travaglio delle mani non è per ſe ſteſſo cattivo, nè Dio volle condannarlo proibendolo ne'giorni, che ſono a lui conſecrati. Nè approva egli l'ozio e l'infingardaggine, che per ſe ſteſſa è un gran male. Ma proibendo egli il manuale lavoro nel giorno della Domenica, volle che un' eſercizio ed una occupazione buona in ſe ſteſſa, ceda per breve ſpazio a un'altra migliore e più nobile, per cui l'uo-

144. Il lavoro manuale non è cattivo in ſe ſteſſo, ma dee dar luogo à una occupazione migliore e più nobile.

Digitized by Google

Sanctificetur Nomẽ tuum.

l'uomo è stato principalmente creato, ch' è il conoscere Dio, l'adorarlo, il servirlo, & l'amarlo sopra tutte le cose. Io non dico che non si possa, o che non si debba servire ed onorare Dio anche mentre manualmente si opera; da che i Cristiani, secondo la regola del Vangelo predicata e scritta da San Paolo, sono obbligati a fare tutte le loro azioni nel nome & nello Spirito di Gesucristo: ma è una cosa poco men che impossibile, che l'uomo elevi come conviene la sua mente a Dio, se non soprasiede da' suoi travagli, i quali consumano tutto il suo tempo, che divertono il suo pensiero dalla considerazione della sovrana bontà di Dio, e lo impediscono di unirsi agli altri Fedeli per placare con le loro preghiere la collera di Dio, e provocare verso di loro la sua misericordia. Questo è il fine della Legge divina, la quale dice: *Voi travaglierete sei giorni della Settimana, e in tutto questo tempo farete le vostre opere, e provvederete a' vostri bisogni. Ma il settimo giorno è il riposo del Signore, e voi tralascerete tutto per rendergli i vostri omaggi e le vostre adorazioni.* Tanto importa il Precetto datoci della santificazione della Domenica, ch' è il giorno che Dio si ha scelto, e vuole che gli sia consecrato.

145. Qual sia l' occupazione più nobile.

Exod. 20. 9. 10.

146. Regolamento che danno i Padri per ben impiegare il giorno di Domenica.

Ma per soddisfare degnamente a questo dovere, ottima cosa sarà il considerare il regolamento che gli è stato prescritto, e che è derivato a noi da una Tradizione immemorabile, cioè a dire da' tempi degli *Apostoli*, come

rav-

Digitized by Google

ravviſiamo ne' Canoni della Chieſa. E veramente noi leggiamo nelle Scritture del Nuovo Teſtamento, che ſino dal principio della Chieſa dopo la diſceſa dello Spirito Santo, per ordine di quegli uomini pieni di Dio, il giorno del Sabato fu trasferito nel dì ſeguente in onore della Riſurrezione di Noſtro Signore per le ragioni riferite nell'Articolo precedente: che in queſto giorno, ch'è il primo della Settimana, che fu chiamato ſin d' allora il giorno del Signore, e che noi chiamiamo la Domenica, i Fedeli ſi aſſembravano per pregare, per udire la divina parola, ch' è il nutrimento dell' anima, per offerire il Santo Sacrifizio del Corpo e del Sangue di Geſucriſto, per participarne per mezzo della Comunione, e per cantare le lodi di Dio, ne' quali eſercizj impiegavano il giorno e la notte. Imperciocchè la Domenica allora era sì celebre, che, come apprendiamo da' libri de' Padri, (a) ſi aſſiſteva a' primi Veſpri, al Matutino che ſi diceva la notte, alla Meſſa grande e a tutto l' Uffizio. Queſto ſanto coſtume ha continuato poi talmente

Sanctificetur Nomẽ tuum.

(a) Veniat ergo, cuicumque poſſibile ſit, ad veſpertinam atque nocturnam celebrationem, & oret ibi in Conventu Eccleſiæ pro peccatis ſuis Deum. Qui verò hoc non poſſit, ſaltem in domo ſua oret, & non negligat Deo ſolvere votum, ac reddere penſum ſervitutis. In die verò nullus ſe a ſacra Miſſarum celebratione ſeparet &c. In Append. 5. tom. Oper. D. Aug. ſerm. 280, aliàs 251. de tempore.

Digitized by Google

Sanctificetur Nomē tuum.

mente nella Chiesa, che si è avuto nel corso di tutti i secoli in conto di una Legge divinamente stabilita, la quale è stata confermata dagli uomini Apostolici, cioè a dire da' Santi Vescovi eletti e ordinati dagli Apostoli, e di tempo in tempo da' loro successori ne' Sacri Concilj. Questi esercizj si praticavano nella primitiva Chiesa di Gerusalemme, e sù questo primo modello si formarono e si stabilirono le Diocesi e le Parrocchie per tutto il mondo, a misura che il numero de' Fedeli si multiplicò per la predicazione del Vangelo.

147. Disposizioni nelle quali si dee essere per celebrare santamente la Domenica.

Tutto ciò manifestamente apparisce dalle Costituzioni Apostoliche attribuite a San Clemente, dalle Lettere del gran Martire Sant' Ignazio, dalla seconda Apologìa di San Giustino Martire, da'Canoni de' Concilj, da' Decreti de' Sommi Pontefici, dalle Opere de' Santi Padri di tutti i Secoli, i quali c' insegnano, che il Cristiano, per santificare degnamente e come conviene la Domenica, debba mettersi in istato di attendere unicamente a Dio nello spazio di questo santo giorno, purificando il suo cuore da tutte le macchie, che avrà contratte negli altri giorni della Settimana in mezzo agl' imbarazzi degli affari e nel commercio del mondo; procurando di rientrare in grazia con Dio per la penitenza, e col prossimo per la riconciliazione, se per accidente avesse fatta qualche cosa dalla quale fosse rimasta offesa la carità; e avvicinandosi così a Dio debbe entrare nella Chiesa con una

Digitized by Google

coscienza pura, debbe offerirgli il suo corpo e lo spirito suo come un' Ostia viva, santa, e piacente; debbe presentargli il sacrifizio di un cuore contrito e umiliato; mortificare le passioni della carne, e consumarle nel fuoco di un'ardente amore; e proporre di astenersi nell'avvenire da ogni opera servile, cioè a dire da ogni peccato. C'insegnano ancora i Santi Padri, che il Cristiano debba in questa disposizione udire con molta attenzione la parola di Dio, cioè a dire, la lettura e lo spiegamento del Vangelo, affine di apprendere qual sia la volontà di Dio; che debba nutrirsi di questo pane celeste, conservandolo nel suo cuore, come faceva la Santissima Vergine, ruminandolo non solamente nella Chiesa, ma nella casa ancora; che debba seguentemente richiamare a memoria i gran benefizj di Dio, e principalmente la Passione, e la Risurrezione di Gesucristo nostro Signore, e manifestargli la sua riconoscenza con umile rendimento di grazie, ch'è il Sacrifizio di lode, col quale si dichiara Dio nelle divine Scritture di volere essere onorato; che debba con gli altri Fedeli unire la sua intenzione a quella del Vescovo o del Sacerdote che uffizia, per offerire a Dio l'adorabile Sacrifizio del suo Figliuolo, e participare con lui a quell' Ostia divina; e finalmente che tutto il rimanente del tempo, in cui non si trova nella Chiesa, debba impiegarlo in opere di pietà e di carità verso il prossimo, ad esempio del nostro Salvadore, il quale

Sanctificetur Nomē tuum.

Digitized by Google

Sanctificetur Nomẽ tuum.

le guariva gl' infermi anche ne' giorni del Sabato, dichiarando in ciò che non eragli la misericordia meno grata che il Sacrifizio; e ad esempio ancora de' primi Cristiani, i quali facevano le limosine secondo le loro forze dentro e fuori della Chiesa.

148. Quanto sia grave il peccato di coloro che non assistono alla Messa Parrocchiale e al servigio divino.

Num. 15. 32. &c.

Ma se tutti i Cristiani sono obbligati a questo dovere dal divino Comandamento di cui parliamo, chi non vede quanto sieno criminosi innanzi a Dio coloro, che senza necessità, e per un guadagno vilissimo travagliano ne' giorni di Domenica come negli altri giorni, in vece di assistere alla Messa Parrocchiale e al divino servigio? Noi leggiamo nel Libro de' Numeri, che un' infelice fu lapidato per comandamento di Dio per avere solamente raccolte le legna nel giorno del Sabato. Nel Libro dell'Esodo ancora vien riferito, che coloro i quali raccolsero la Manna nel giorno del Sabato, commisero un mancamento notabilissimo. Chi dunque dubiterà che pecchino gravemente coloro, i quali si occupano in questi giorni santi e consecrati a Dio, come si occupano negli altri giorni, senza alcuna distinzione; e che più gravemente ancora pecchino coloro, che consumano questi giorni medesimi in dissolutezze, o che nella Chiesa non usano il rispetto dovuto a Dio, e si trattengono a ridere e a cicalare in discorsi vani, o pure fanno azioni immodeste e indecenti, in vece di piagnere i loro peccati, e di tremare innanzi alla infinita Maestà che nella Chiesa è

Exod. 16. 27. &c.

149. Gastigo di coloro che violarono il Sabato.

pre-

Digitized by Google

preſente, e gli oſſerva, e gli condanna? Io non voglio dilungarmi di vantaggio a provare una verità così chiara, ma ſolamente, per finire queſto Articolo, voglio allegare ciò, ch' è riferito nel libro delle Coſtituzioni Apoſtoliche attribuite a San Clemente, che fu ſucceſſore di San Pietro nel Pontificato. **Sanctificetur Nomē tuum.**

Queſto Autore, qualunque egli ſia, dopo avere eſortato i Fedeli, ſecondo le Ordinazioni degli Apoſtoli, ad aſſiſtere nella Chieſa nel giorno della Domenica, ch' è il giorno della Riſurrezione del Signore, per udire la parola di Dio, e per aſſiſtere al ſanto Sacrifizio e alle preghiere pubbliche, aggiugne queſta ſentenza terribile, che il motivo della dannazione de' Criſtiani, che traſcurano la loro ſalute, ſia la ſollecitudine e la ſmoderata cura che hanno delle coſe temporali, così dicendo: [1] „ Come mai non dovrà riputarſi nimi„ co di Dio un' uomo, il quale è occupato „ giorno e notte intorno alle coſe temporali, „ e diſpregia l'eterne? Che, frequentando i ba„ gni, vive inquieto e ſollecito per i cibi cor„ rottibili e vili, e non ſi dà alcun penſiero „ per quelle coſe che ſono ſtabili e permanen„ ti? **150. Il traſcurare il ſervigio divino nelle Domeniche è un' eſſere nimico di Dio.**

[1] *Quomodo verò non eſt hoſtis Dei, qui nocte & die operam & ſtudium in fluxis quidem & caducis rebus collocat, quæ verò æterna ſunt negligit? Qui quotidie in balnea & cibum ca-*

ducum

Digitized by Google

Sanctificetur Nomē tuum.

„ ti ? *Quindi soggiugne*, che la cosa la quale „ renderà inescusabili innanzi a Dio que' Fe„ deli, che non si degnano di assistere all'uf„ fizio divino, o che si annojano nella Chie„ sa, e negligentemente si trattengono in essa, „ sarà l'esempio de' Pagani, che hanno dimo„ strato tanto fervore per lo culto delle loro „ false divinità, e de'Giudei, che avevano tan„ ta cura di trovarsi nelle Sinagoghe, e tre„ mavano per lo timore di fare in esse alcuna „ azione, o di proferire alcuna parola, che „ fosse contraria alla modestia e al rispetto do„ vuto a quel Dio che in esse adoravano. Se „ coloro dunque, *egli dice*, che non hanno „ alcuna parte alla salute, sono così solleciti „ e diligenti nel soddisfare que' doveri, che „ dovranno essere loro infruttuosi ed inutili, „ quale scusa troverete quando comparirete „ innanzi a Dio voi, che abbandonate la „ Chiesa, per essere vili e infingardi, e vi „ com-

---

ducum incumbit, ea verò quæ semper permanent & durant, non curat ? .... Etenim si gentes quotidie cùm e somno surrexerint, ad idola properant colenda, & ante opus actionemque omnem eis primùm preces adhibent, & in eorum agitandis festis ac celebritatibus non interponunt moram, sed eis studeni & inserviunt .... Si, inquam, perditæ gentes ea, quæ nihil eis prosunt, frequentant, quid tu Domino Deo excusabis,

„ compiacete solamente nella malizia. Sanctificetur Nomẽ tuum.

Questo discorso veramente Apostolico ci fa chiaramente vedere che in que'primi felicissimi tempi riputavasi un gran delitto l'astenersi dall' andare alla Chiesa senza legittima causa, e senza estrema necessità: e che si aveva in conto di nimico di Dio colui, che trascurava di trovarsi nell'adunanza de' Fedeli, e di assistere al divin servigio ne'giorni di Domenica, o che indegnamente facevalo.

ARTICOLO QUARTO.

Della Santificazione delle Feste.

QUantunque la Santità della Domenica sia tale, quale noi l'abbiamo rappresentata, non bisogna credere però che sia il solo giorno che dobbiamo osservare in vigore del divino Precetto della Santificazione del Sabato. Le Feste che noi celebriamo gli altri giorni della Settimana per comandamento della Chiesa, e per consenso comune de' Fedeli, sono parimente compresе in esso. Imperciocchè volendo Dio che noi impieghiamo una parte del nostro tempo in adorarlo, e in rendergli i nostri omaggi e la nostra riconoscenza come il tri-

151. Nella Santificazione della Domenica è compresa quella delle Feste con uguale obbligazione.

---

sabis, qui ab Ecclesia ejus absens es? &c. S.Clem.Rom. vel quisquis Auctor lib.2.Constit. Apost.cap.60. Tom.1.Concil.Philip.Labbei.

Digitized by Google

Sanctificetur Nomẽ tuum.

tributo legittimo che gli dobbiamo, dobbiamo riputare come tanti giorni di Sabato, tutti i giorni che la Chiesa ha scelti e destinati al suo onore e al suo culto.

152. Sino dal principio della Chiesa si cominciarono a celebrare le Feste e le Solennità.

Non vi ha persona la quale sia leggiermente versata nella Storia Ecclesiastica, la quale non sappia che fino da' tempi degli Apostoli fienvi stati più giorni solenni, ne'quali i Fedeli si assembravano per adorare nella unione di un medesimo spirito i principali Misterj della nostra Religione, e della nostra salute, come l' Incarnazione, la Natività, la Passione, la Risurrezione, l' Ascensione di Gesucristo Salvador nostro, e la discesa dello Spirito Santo nel gran giorno della Pentecoste: che nel corso de' secoli ne abbiano celebrate molte altre in onore della Santissima Vergine Madre di Dio, considerandola in qualche senso come la Mediatrice e la Cooperatrice della salute e della redenzione del mondo: E finalmente, che la Chiesa, volendo che i suoi figliuoli non dimenticassero mai le maraviglie fatte da Dio per mezzo degli Apostoli, de'Martiri, de'Confessori, e delle Vergini, abbia istituite sotto i loro nomi e in loro onore alcune Feste particolari. E che? non era forse permesso alla Chiesa il fare a riguardo di questi suoi più preziosi membri, che hanno combattuto per Gesucristo, che rimasero vittoriosi de'suoi nimici, e che trionfano e regnano con lui nel Cielo, ciocchè fece una volta la Sinagoga, la quale determinò alcuni giorni stabiliti per rendere

Digitized by Google

dere celebri alla posterità le segnalate vittorie di Giuditta, di Ester, di Giuda Macabeo, e di altre persone illustri assistite dal divino soccorso? Sì che l'era pur troppo permesso, ed ella l'ha fatto con un piacere tanto più grande, quanto più vive sicura che queste Feste non sono principalmente dedicate all'onore de' Santi, ma all'onore del Santo de' Santi come Salvadore e Dio loro. Sanctificetur Nomẽ tuum.

153. Il culto de' Santi non è una Idolatrìa.

E questo è lo spirito della Chiesa nel celebrare le Feste de' Santi, e tanto bastar dovrebbe per chiudere la bocca a coloro, i quali vorrebbero con una orribil calunnia qualificare il culto che diamo a'Santi d'Idolatrìa, credendo renduta alle pure Creature l' adorazione che appartiene al solo Creatore. „ E veramente, *dice Santo Agostino* [1], noi „ non innalziamo i Tempj, non ordiniamo i „ Sacerdoti, non istituiamo le cerimonie e i „ sacrifizj a' Martiri, perchè non sono essi i „ nostri Dei, ma il loro Dio e lo Dio nostro. „ Egli è vero che noi onoriamo le loro memo„ rie perchè furono servi di Dio, i quali com„ batterono fino alla morte in difesa della ve„ rità,

[1] *Nec tamen nos eisdem Martyribus templa, Sacerdotia, sacra, & sacrificia constituimus: quoniam non ipsi, sed Deus eorum nobis est Deus. Honoramus sanè memorias eorum tamquam sanctorum hominum Dei, qui usque ad mortem corporum suorum pro veritate certarunt, ut innotesce-*

Sanctificetur Nomẽ tuum. „ rità, versando il loro sangue per rendere a „ tutti nota la vera Religione, e per convin- „ cere tutte le altre di menzogna e di falsità, „ cosa che per timore non seppe fare alcun „ altro, che forse parimente false le riputava. „ Ma qual Fedele ha veduto o udito giam- „ mai un Sacerdote offerire innanzi a un' Al- „ tare fabbricato, sopra il corpo di un qual- „ che martire, ad onore e gloria di Dio, e di- „ re nelle preghiere, io offero a te Pietro, o „ Paolo, o Cipriano, questo Sacrifizio? Il Sa- „ crifizio che si offere ne' loro sepolcri si offe- „ re a Dio, che gli fece uomini e Martiri, e „ che sollevandogli alla gloria celeste, gli ha „ fatti entrare in società con gli Angioli. E le „ feste che celebriamo in loro nome sono sta- „ te istituite affinchè noi rendiamo grazie al „ vero Dio delle vittorie da loro avute, e in- „ vocando il soccorso della sua grazia, ci fac- „ cia-

---

tesceret vera Religio, falsis fictisque convictis: quod etiam si qui antea sentiebant, timendo reprimebant. Quis autem audivit aliquando fidelium stantem Sacerdotem ad Altare etiam super sanctum corpus Martyris ad Dei honorem cultumque constructum, dicere in precibus, Offero tibi Sacrificium Petre, vel Paule, vel Cypriane; cum apud eorum memorias offeratur Deo, qui eos & homines & Martyres fecit, & Sanctis suis Angelis cœlesti honore sociavit; ut ea celebritate & Deo vero de illorum victoriis gra-

„ ciamo ſtimolo ad imitare i loro generóſi „ combattimenti, conſiderando la loro fedel- „ tà verſo Geſucriſto, ed aſpirando alle co- „ rone medeſime che hanno meritate, a viſta „ degli onori che loro rende la Chieſa. Sanctificetur Nomẽ tuum.

Siccome dunque è una grande ingiuſtizia il chiamare Idolatria l' onore che noi rendiamo a' Santi, da che Dio è quello che onoriamo nelle loro perſone, come l' Autore delle loro virtù e della loro ſantità; così ſarebbe una coſa affatto irragionevole il riputarci ſuperſtizioſi, perchè oſſerviamo le Feſte ſecondo il Comandamento della Chieſa, e 'l farci quel rimproccio medeſimo, che l'Apoſtolo faceva a'Galati così dicendo: *Voi oſſervate, come i Giudei, i giorni, i meſi, e le ſtagioni dell' anno*. Imperciocchè egli è vero che noi oſſerviamo alcuni giorni; ma non gli oſſerviamo come gli oſſervavano i Giudei. „ Noi, *dice* „ *San Geronimo* [1], non celebriamo la Paſqua „ degli azimi, ma quella della Riſurrezione „ e della Croce: nè, ſecondo il coſtume degli „ Iſraeliti, contiamo ſette Settimane nella Pen- „ teco-

154. San Geronimo e Santo Agoſtino dimoſtrano che non ſia ſuperſtizione l' oſſervare le Feſte.

gratias agamus, & nos ad imitationem talium coronarum atque palmarum, eodem invocato in auxilium, ex illorum memoriæ renovatione adhortemur? Aug.lib.8. de Civit.Dei cap.27.

[1] *Nos enim non azymorum Paſcha celebramus, ſed Reſurrectionis & Crucis. Nec ſeptem juxta morem Iſrael numeramus hebdomadas*

Digitized by Google

Sanctificetur Nom.ē tuum.

„ tecoste ; ma veneriamo la venuta dello Spi-
„ rito Santo . Se noi dunque abbiamo stabiliti
„ alcuni giorni per unirci e congregarci insie-
„ me , lo facciamo affinchè non si diminuisca
„ o si raffreddi l'amore e la fede che abbiamo
„ in Gesucristo, in quello spazio di tempo nel
„ quale ci separiamo . Non è dunque che noi
„ riputiamo più celebre quel giorno , nel qua-
„ le stiam congregati ; ma solamente procu-
„ riamo , col rivederci , di accrescere la no-
„ stra gioja in quel giorno , qualunque sia, nel
„ quale insieme tutti ci aduniamo .

Dice Santo Agostino : [1] „ Noi solenne-
„ mente celebriamo il giorno del Signore e la
„ Pasqua , e tutti gli altri giorni festivi de'Cri-
„ stiani : ma perchè sappiamo a qual fine sie-
„ no indirizzati , non siamo osservatori de'
„ tem-

---

das in Pentecoste : sed Spiritus Sancti veneramur adventum . Et ne inordinata Congregatio populi fidem minueret in Christo , propterea dies aliqui constituti sunt , ut in unum omnes pariter veniremus . Non quò celebrior sit dies illa qua convenimus : sed quò quacumque die conveniendum sit , ex conspectu mutuo , lætitia major oriatur . S.Hieron.lib.2.in Epist.ad Gal.c.4.

[1] *Nam nos quoque & Dominicum diem & Pascha sollemniter celebramus , & quaslibet alias Christianas dierum festivitates . Sed quia intelligimus quò pertineant , non tempora observamus ,*

„ tempi, ma di quelle cose che sono da'tempi Sanctificetur
„ significate. Cosa che non facevano i Giudei, Nomẽ tuum.
che gli osservavano di una maniera servile e carnale. „ Noi Cristiani, *così dice altrove* [1], „ spiritualmente osserviamo il Sacramento del „ Sabato comandato agli antichi nostri Padri; „ dimanierachè, dicendo il Salvadore, *Chiun-* Joan. 8.34.
„ *que fa il peccato, è servo del peccato,* ci aste-
„ gniamo da qualunque opera servile, cioè a
„ dire da qualunque peccato, e ottegniamo il
„ riposo nel nostro cuore, cioè a dire, la
„ tranquillità spirituale. Egli è vero che per
„ molti sforzi che usiamo in questa vita,
„ nonmai l'otterremo perfetta, se non se
„ quando ne usciremo. Dice la divina Scrit-
„ tura che Dio si riposò, perchè cessò dal
„ creare alcuna creatura, da che tutte le cose
„ furono perfezionate: e questa cessazione fu

 „ chia-

---

vamus, sed quæ illis significantur temporibus. Aug.contra Adimant. cap.16.

[1] *Est autem Sacramentum Sabbati antiquis Patribus nostris præceptum, quod nos Christiani spiritaliter observamus, ut ab omni servili opere, ideſt ab omni peccato (quia Dominus dicit,* Omnis qui facit peccatum, servus est peccati) *abstineamus nos, & habeamus quietem in corde nostro, ideſt tranquillitatem spiritalem. Et quamvis in hoc sæculo id conemur, ad eam tamen requiem perfectam non perveniemus, nisi cùm de hac vita exierimus. Sed ideo*

di-

Digitized by Google

Sanctificetur Nomẽ tuum.

„ chiamata riposo dalla Scrittura, per farci sa-
„ pere che noi ancora, dopo le buone opere,
„ riposeremo. E veramente così noi leggiamo
Gen. 1. 31. & 2. 2. „ nel Genesi: *E fece Dio tutte le cose molto*
„ *buone, e si riposò nel settimo giorno*: affin-
„ chè sapendo tu uomo, che Dio si riposò do-
„ po le buone opere, non ti facci a sperare il
„ riposo se non se dopochè avrai bene opera-
„ to: e siccome Dio, dopo avere formato
„ l' uomo a sua immagine e simiglianza nel
„ sesto giorno, e dopo avere perfezionate in
„ esso tutte le opere sue molto buone, si ri-
„ posò nel giorno settimo: così tu non dei
„ sperare o prometterti il riposo, se non se
„ quando avrai ricuperata la simiglianza di
„ Dio,

---

dictum est Deum requievisse, quia jam creaturam nullam condebat postquam perfecta sunt omnia. Quietem verò propterea appellavit Scriptura, ut nos admoneret post bona opera requieturos. Sic enim scriptum habemus in Genesi: Et fecit Deus omnia bona valde, & requievit Deus die septimo: *ut tu homo, cùm adtendis ipsum Deum post bona opera requievisse, non tibi speres requiem, nisi cùm bona fueris operatus: Et quemadmodum Deus posteaquàm fecit hominem ad imaginem & similitudinem suam sexto die, & in illo perfecit omnia opera sua bona valde, requievit septimo die; sic & tibi requiem non speres, nisi cùm redieris ad simi-*

„ Dio, che perdesti peccando. I Giudei ce- Sanctificetur
lebravano materialmente la Festa de' Taber- Nomẽ tuum.
nacoli, per ricordarsi che i loro padri essendo
stati liberati dalla cattività in cui erano tenuti
dal Rè di Egitto, abitarono sotto le tende nel
lungo viaggio che fecero per arrivare alla
Terra, ch' era stata loro promessa. „ Ma noi
„ Cristiani, *dice il medesimo Santo Agostino* [1],
„ siamo stati cavati dall'Egitto, dove serviva-
„ mo al Demonio, come gli Ebrei servivano
„ Faraone, dove facevamo opere lotose co'
„ terreni desiderj che avevamo, molto fati-
„ cando nel farle: Imperciocchè a noi gridò
„ Gesucristo, considerandoci stanchi come
„ coloro che fanno mattoni, quando disse:
„ *Venite a me voi tutti che travagliate e siete* Matth. 11.
„ *oppressi dalle fatiche*. Quindi essendo noi 28.
„ stati tratti, siamo stati tragettati per lo Bat-
„ tesimo, come gli Ebrei per lo mare rosso,

similitudinem in qua factus es, quam peccando perdidisti. Aug. tract.20. in Joan.

[1] *Adtendamus nos, Fratres: educti sumus de Ægypto, ubi Diabolo tamquam Pharaoni serviebamus, ubi lutea opera in terrenis desideriis agebamus, & in eis multum laborabamus. Etenim nobis Christus quasi lateres facientibus clamavit*: Venite ad me omnes qui laboratis & onerati estis. *Hinc educti per Baptismum tamquam per mare rubrum, ideo rubrum, quia Christi sanguine consecratum, mortuis omnibus ini-*

Sanctificetur Nomẽ tuum.

„ perchè fu consecrato col sangue di Gesucri-
„ sto, essendo già morti tutti i nemici che
„ c'inseguivano, cioè a dire tutti i nostri pec-
„ cati. Intanto prima che arriviamo alla pa-
„ tria di promessione, cioè a dire all' eterno
„ Regno, viviamo in questo deserto sotto le
„ tende. Coloro che conoscono queste veri-
„ tà, celebrano la festa de' Tabernacoli: (e
„ molti dovevano conoscerle). E veramente,
„ colui celebra la festa de' Tabernacoli, che
„ sa di essere pellegrino nel mondo: e colui
„ sa di essere pellegrino, il quale sospira la
„ patria. Con questo spirito debbono i Cristia-
ni celebrare le loro Feste, ricordandosi sem-
pre de' Misterj che in esse si solennizzano,
affinchè la loro vita sia una riconoscenza
perpetua, e un continuo rendimento di gra-
zie per il benefizio che Nostro Signore ci ha
fatto, di liberarci dalla schiavitù di Satan, il
quale ci teneva impiegati in opere vili e terre-
ne

---

inimicis nostris, qui nos insectabantur, ideſt, deletis omnibus peccatis nostris, transjecti sumus. Modò ergo antequam ad patriam promissionis, ideſt, æternum Regnum veniamus, in deserto in tabernaculis sumus. Qui ista agnoscunt in tabernaculis sunt: futurum enim erat, ut quidam hoc agnoscerent. Ille enim est in tabernaculis, qui se esse in mundo intelligit peregrinum. Ille se intelligit peregrinantem, qui se videt patriæ suspirantem. Aug. tract. 28. in Joan.

Digitized by Google

ne per mezzo de'noſtri deſiderj carnali.

Così pure quando ci comanda eſpreſſamente la Chieſa che celebriamo le Feſte de' Santi, *dice San Bernardo*: [1] „ Che noi dobbiamo conſiderare attentamente tre coſe, cioè a dire, l'ajuto che dobbiamo ſperarne, l'eſempio che dobbiamo imitarne, e la confuſione che, al paragone, dobbiamo avere. Dobbiamo conſiderare il loro ajuto, da che colui che fu potente nella terra, molto più potente ſarà nel Cielo, trovandoſi al coſpetto del ſuo Dio e Signore. E ſe mentre quaggiù viveva ebbe pietà de'peccatori, e pregò ardentemente per eſſi; ora pregherà per noi Dio noſtro Padre con fervore tanto maggiore, quanto maggiore è la chiarezza, con la quale vede le noſtre miſerie; da che quella Patria beata non gli fece perdere la ſua carità, ma l'accrebbe .... Dobbiamo ancora conſide-

Sanctificetur Nomẽ tuum. 155. Diſegni della Chieſa nella celebrazione delle Feſte.

---

[1] *Tria ſunt igitur quæ in feſtivitatibus Sanctorum vigilanter conſiderare debemus: auxilium Sancti, exemplum ejus, confuſionem noſtram. Auxilium ejus, quia qui potens in terra fuit, potentior eſt in Cœlis ante faciem Domini Dei ſui. Si enim dum hìc viveret, miſertus eſt peccatoribus, & oravit pro eis: nunc tanto amplius quanto verius agnoſcit miſerias noſtras, orat pro nobis Patrem: quia beata illa patria caritatem ejus non immutavit, ſed augmentavit ..... Debemus etiam attendere exem-*

Sanctificetur Nomē tuum. „ siderare il suo esempio, da che nel tempo che „ visse e conversò tra gli uomini, camminò „ sempre per la via regia, senza piegare nè ai- „ la destra, nè alla sinistra, sintantochè se- Joan. 14.6. „ ne andò a colui che disse: *Io sono la via, la* „ *verità, e la vita*. Osservate la umiltà del- „ le sue opere, la gravità e l'autorità delle sue „ parole, e vedrete che tanto con le parole „ quanto con l'esempio risplendette tra gli „ uomini .... Con attenzione maggiore però „ dobbiamo considerare qual confusione deb- „ ba svegliare in noi la sua santità: da che es- „ sendo egli uomo ugualmente passibile come „ noi, e formato del medesimo loto, potrem „ noi giudicare non solamente difficile, ma „ impossibile ancora, il fare le opere ch' egli „ fece,

---

exemplum ejus, quia quamdiu in terris visus est, & cum hominibus conversatus est, non declinavit ad dexteram, neque ad sinistram; sed viam regiam tenuit, donec veniret ad illum qui dicit: Ego sum via, veritas, & vita. *Intuemini humilitatem operum ejus, auctoritatem verborum ejus, & tunc videbitis quomodo tam verbis, quàm exemplo luxerit inter homines ... Sed & diligentiori intuitu confusionem nostram inspiciamus: quia homo ille similis nobis fuit passibilis, ex eodem luto formatus ex quo & nos. Quid ergo est, quod non solùm difficile, sed & impossibile credimus, ut faciamus opera quæ fecit,*

Digitized by Google

„ fece, e 'l ſeguire le ſue veſtigia ? Sanctificetur
„ Noi, *dice finalmente Santo Agoſtino*, Nomẽ tuum.
„ *parlando della dedicazione di un Tempio, o*
„ *della conſecrazione di un' Altare* [1], quando
„ celebriamo queſte feſtività, dobbiamo dili-
„ gentemente e con ogni sforzo procurare di
„ fare in noi inviſibilmente ciò, che viſibilmen-
„ te ſi fa ne' Tempj e negli Altari: Imperciоc-
„ chè quantunque ſieno ſanti i Tempj che noi
„ vediamo compoſti di legna e di pietre, ſono
„ non pertanto innanzi a Dio più prezioſi i
„ Tempj del cuore e del corpo noſtro; da che
„ i primi ſi fabbricano da un' uomo mortale,
„ e i ſecondi dal Creatore dell' Univerſo ....
„ Noi ſappiamo che l'Apoſtolo diſſe: *Il Tem-* 1.Cor. 3.17.
„ *pio di Dio è ſanto, e voi ſiete queſto Tempio.*
„ E il

---

cit, ut ſequamur veſtigia ejus ? D.Bern. ſerm. in vigil.SS.Petri & Pauli.

[1] *Sed quando feſtivitates iſtas colimus, Fratres cariſſimi, diligenter debemus adtendere, & totis viribus laborare, ut quod in Templis vel Altaribus viſibiliter colitur, in nobis inviſibiliter compleatur: quia quamvis ſancta ſint Templa quæ videmus de lignis & lapidibus fabricari, tamen plus apud Deum pretioſa ſunt templa cordis & corporis noſtri; quia illa fiunt ab homine carnali, iſta ab Artifice mundi .... Quia Apoſtolus Paulus oſtendit, dicens*: Templum Dei ſanctum eſt, quod eſtis vos. *Et per Prophetam Dominus dicit*: Et habitabo, *inquit*, in

Sanctificetur Nomẽ tuum. Levit. 26. 12.

„ E il Signore medesimo disse per lo Profeta: „ *Io abiterò in essi, e nel loro interno passeggerò*. Poichè dunque Iddio desidera di abitare e di passeggiare dentro di noi, procuriamo di fare in modo che il nostro cuore sia „ sempre ornato di buoni pensieri, e 'l nostro „ corpo custodito da ogni impurità, affinchè „ Dio si compiaccia di abitare in noi. Nel Tempio di Salomone noi leggiamo che vi erano „ due Altari uno esteriore, e l'altro interiore. „ Nell'esteriore si sacrificavano gli animali, e „ nell'interiore si offeriva l' incenso. Se bene „ riflettiamo, troveremo in noi pure due Altari, quello, cioè a dire, del nostro corpo, e quello del nostro cuore; e quindi Dio „ chiede due Sacrifizj da noi, un corpo casto, „ e un puro cuore. Noi dunque nell' Altare „ este-

156. In ciascun Cristiano si trovano due altari, secondo Santo Agostino: qual uso debba egli farne.

---

in eis, & inambulabo. *Et quia, sicut ipsi vidistis, Fratres, habitare & inambulare desiderat in nobis Deus, cum ipsius adjutorio ita cor nostrum studeamus bonis semper cogitationibus occupare, & corpora nostra ab omni sorde luxurię munda vel casta jugiter custodire, ut Deum in nobis delectet habitare.*

In Templo enim a Salomone ædificato legimus duo Altaria fuisse constituta, unum foris, aliud intus. In illo qui foris erat, animalium celebrabatur sacrificium: in illo verò altari quod intus erat, thymiamatis offerebatur incensum. Videamus ergo, Fratres, nè fortè in nobis duo

sint

„ efteriore, cioè a dirè nel noſtro corpo, dob- Sanctificetur
„ biamo offerire le opere buone; e nell' inte- Nomé tuum.
„ riore, cioè a dire nel cuore, dobbiamo man-
„ dare verſo il Cielo il ſoave odore de' ſanti
„ penſieri, operando in eſſo continovamente
„ quelle coſe che ſono di piacere a Dio. E ve-
„ ramente noi allora celebriamo con gioja la
„ feſta della conſecrazione del Santo Altare,
„ quando i noſtri corpi e i noſtri cuori ſaran-
„ no puri innanzi agli occhi della Maeſtà di-
„ vina: non potendoſi mai comprendere, co-
„ me poſſa ſentire allegrezza interiore, nel
„ giorno che ſi conſacra l'Altare, colui, che
„ non è ſollecito di conſervare puro l' Altare
„ del ſuo cuore. Noi dunque, Fratelli ama-
„ tiſſimi, procuriamo di celebrare continova-
„ mente una doppia feſtività: e ſiccome go-
„ diamo della conſecrazione del Tempio o
„ dell'Altare, così rendiamoci degni di conce-
„ pire

ſint altaria conſtituta, corporis ſcilicet & cordis noſtri. Denique duplex a nobis ſacrificium quærit Deus: unum ut ſimus caſto corpore, aliud ut mundo corde eſſe debeamus. Ergo in exteriore Altari, ideſt, in corpore noſtro offerantur opera bona; in corde odorem ſuavitatis redoleat cogitatio ſancta. In altari cordis noſtri jugiter quod eſt Deo placitum operemur. Tunc enim ordinem legitimum conſecrationis altaris cum gaudio celebramus, quando altaria cordis vel corporis noſtri munda & pura in conſpectu divinæ Ma-

Digitized by Google

Sanctificetur Nomen tuum. „ pire un gaudio spirituale della castità del cor-
„ po, e della purità dell' anima. Consideria-
„ mo ancora, Fratelli, che in quell' Altare
„ che dedicò Salomone, ardeva continova-
„ mente un fuoco cotidiano, il quale piacesse
„ a Dio, per sua pietà, che ardesse mai sem-
„ pre in noi. Quindi non solamente con le
„ preghiere, ma anche con le buone opere
„ dobbiamo placare Dio, affinchè accenda
„ nell'Altare del nostro cuore quel fuoco, del
Luc. 12. 49. „ quale egli medesimo disse: *Io venni a man-*
„ *dare il fuoco nella terra, e che altra cosa de-*
„ *sidero, se non che si accenda.* Imperciocchè
„ vi sono due fuochi, quello della cupidigia,
„ e quello della carità; uno che viene da Dio,
„ e l'altro che viene dal Demonio; uno divo-
„ ra tutti i mali, l' altro consuma tutti i beni.
„ Esamini ciascuno la sua coscienza, e se nel
„ suo

Majestatis offerimus ..... Et hoc considerate, Fratres, quod in illo altari, quod a Salomone legimus dedicatum, jugiter quotidianus ignis ardebat: quod utinam & in nobis pietas divina perficiat. Unde non solum orationibus, sed etiam bonis operibus placandus est Deus; ut in altari cordis nostri ignem suum semper accendat illum, de quo ipse dixit: Ignem veni mittere in terram; & quid volo nisi ut accendatur? *Quia duo sunt ignes, cupiditatis scilicet, & caritatis: unus de parte Dei, alter de parte Diaboli; unus devorans omnia mala, alter univer-*

sa

„ ſuo cuore arde il fuoco della cupidigia, pro- Sanctificetur
„ curi di eſtinguerlo ſollecitamente con l'ajuto Nomẽ tuum.
„ della divina grazia, da che niun bene potrà
„ rimanere in colui, che ſarà acceſo di que-
„ ſto pernicioſo fuoco della cupidigia; ſicco-
„ me per lo contrario niun male rimarrà in
„ colui, che arde del fuoco della carità. La
„ fiamma della cupidigia, che nel cuore de'
„ peccatori, come in un'Altare ſacrilego, di-
„ vora tutti i beni, eſala un' odore di ſoavità
„ al Demonio: ma la fiamma della carità, che
„ arde in un' anima ſanta, come in un ſacro
„ Altare, conſumando tutti i mali che ſono
„ in eſſa, manda un' odore di ſoavità a Dio.
„ E perchè il cuore di ciaſcheduno è un'Alta-
„ re o di Dio, o dell'Avverſario, come già
„ diſſi, eſamini ciaſcuno la ſua coſcienza, e ſe
„ ſen-

ſa bona conſumens. Conſideret unuſquiſque conſcientiam ſuam, & ſi in ſe videt ignem cupiditatis ardere, cum Dei adjutorio feſtinet extinguere; quia nihil in illo boni remanere poterit, quem ignis cupiditatis accenderit: ſicut è contrario nihil in eo mali remanebit, in quo ignis arſerit caritatis. Flamma enim cupiditatis in corde peccatorum, velut in altari ſacrilego, devorans omnia bona, diabolo odorem ſuavitatis exhalat: in anima verò ſancta, velut in ſacroſancto Altari, flamma caritatis quæcumque ſupervenerint mala conſumens, Deo odorem ſuavitatis exhibet. Et quia uniuſcujuſque cor altare

Digitized by Google

Sanctificetur Nomẽ tuum.

„ sente divorarsi dal fuoco della cupidigia, pro-
„ curi di estinguerlo con le limosine, da che
Eccl. 3.33. „ è stato scritto: *Che siccome l'acqua estingue*
„ *il fuoco, così la limosina estingue il peccato.*
„ Ma colui che ha il cuore ardente di carità,
„ procuri di nutrire con le buone opere, e di
„ render più vivo quel fuoco, che Gesucristo
„ si compiace di accendere in lui.

157. Contro i Cristiani che commettono eccessi ne' giorni di Festa.

Questi sono i pensieri e i sentimenti che noi dobbiamo concepire ne' giorni festivi, e con questo spirito dobbiam celebrargli, se vogliamo ubbidire al Comandamento che ce ne fa la Chiesa, e celebrargli Cristianamente. Nè crediamo, che sotto pretesto che sia solamente un Comandamento della Chiesa, siamo meno obbligati ad osservarlo, che ad osservare il Comandamento che ci ha fatto Dio di santificare il giorno del Sabato: da che il medesimo Dio che governa la Chiesa, le inspira tutti i Comandamenti ch'ella ci

---

tare est aut Dei, aut adversarii, sicut jam dixi, adtendat unusquisque conscientiam suam, & si cupiditatis igne consumitur, eleemosynarum refrigerio mitigetur, quia scriptum est: Sicut aqua extinguit ignem, ita eleemosyna extinguit peccatum ..... *Qui verò flamma caritatis accenditur, semper bonis operibus augeatur, & nutriat in se ignem quem in eo Christus dignatur accendere*. In Append. 5. tom. Oper. D.Aug. serm. 230. aliàs 255. de tempore.

Digitized by Google

ci fa, ed egli medeſimo ci comanda per mezzo ſuo: Quindi noi abbiamo la uguale obbligazione di oſſervargli, a quella che abbiamo di ubbidire alla Legge del Decalogo. Sanctificetur Nomẽ tuum.

Per apprendere dunque il modo, col quale dobbiamo ſantificare i giorni delle Feſte, baſterà il leggere ciò che abbiam detto nell'Articolo precedente intorno alla ſantificazione della Domenica. Imperciocchè eſſendo i giorni di Feſta giorni di ripoſo, dobbiamo in queſti giorni aſtenerci da ogni opera ſervile, e impiegargli tutti nel ſervigio di Dio, o negli eſercizj di carità verſo il proſſimo, come c'inſegna il Figliuol di Dio nel ſuo Vangelo. E poichè ci viene comandato che celebriamo i giorni di Feſta come le Domeniche, la traſgreſſione delle une e delle altre è criminoſa, quantunque non ſempre ugualmente, da che i peccati ſono più enormi, a proporzione della grandezza di ciaſcuna Feſta, e del Miſtero che in eſſa ci viene rappreſentato.

E queſta è la ragione delle forti e vementi invettive che fanno i Santi Padri della Chieſa contro le ſregolatezze e gli eccеſſi che commettono i Criſtiani ne'giorni di Feſta. „ Udi-
„ te, *dice San Giovanni Criſoſtemo* [1], cioc-
„ chè dice il Profeta: *Guai a voi che andate* Amos 6.
„ *incontro al giorno cattivo, che vi avvi-* juxta 70.
„ *cinate* Interp.

Tom.III. E e

[1] Væ vobis qui venturi eſtis in diem malum, qui appropinquatis & tangitis Sabbata, men-

Sanctificetur Nomẽ tuum.

„ cinate a questo giorno che sarà infelice per „ voi, e diventerà un Sabato menzogniero. Che „ cosa significa *Sabato menzogniero* ? I Giudei „ credevano che il giorno del Sabato fosse sta- „ to conceduto loro affinchè vivessero ozioſi, „ ma non fu questa la vera cagione. Il giorno „ del Sabato fu dato loro affinchè deponendo „ le cure delle cose temporali, consumassero „ tutto quel tempo negli spirituali esercizj : E „ che sia così, chiaramente si manifesta da „ ciò, che il Sacerdote nel giorno del Saba- „ to faceva una doppia azione, da che veni- „ vagli comandato l' offerire due Sacrifizj nel „ Sabato, e negli altri giorni soleva offerir- „ ne uno solo. Se dunque il Precetto di osser- „ vare il Sabato non avesse avuto altro fine „ che il corporale riposo, il Sacerdote senza „ dubbio avrebbe dovuto goderne più che „ al-

---

mendacia. *Quid est*, tangitis Sabbata mendacia ? *Judæi putant sibi Sabbatum otii gratia fuisse datum ; verùm non ista est causa : sed potius ut abducti a curis rerum temporalium, otium omne consumerent in spiritualibus. Quod enim Sabbatum non otii, sed spiritualis actionis materia sit, dilucidum est ex ipsis rebus. Nam Sacerdos eo die duplum facit operis, qui quotidie nonnisi unicam hostiam offerre solitus, Sabbato jubetur offerre geminam. Quod si prorsus esset otii dies, oportebat Sacerdotem omnium maximè otium agere. Quoniam igitur Judæi cor-*

„ alcun'altro . Poichè dunque i Giudei obbli- Sanctificetur
„ gati nel giorno del Sabato a ſoſpendere tut- Nomē tuum.
„ te le cure delle coſe corporali , non atten-
„ devano alle ſpirituali , cioè a dire , alla ſo-
„ brietà , alla modeſtia , e ad udire la divina
„ parola , ma facevano piuttoſto il contrario,
„ ſervendo al ventre , ubbriacandoſi , gozzo-
„ vigliando , e deliziando , udite l' acre ri-
„ prenſione che fece loro il Profeta, parlando
„ loro per parte di Dio , rimproverando i lo-
„ ro eccefſi e le loro ſregolatezze , e minac-
„ ciando il giudizio terribile, che doveva Dio
„ eſercitare ſopra di loro .

Ma ſe il popolo Ebreo, ch'era tutto brutale e carnale , fù sì giuſtamente punito per avere mal' impiegato il giorno del Sabato , e le altre Feſte che gli furono comandate; chi dubiterà che i Criſtiani , i quali ſono riſchiarati da tanti lumi , e i quali hanno ricevute tante grazie , non ſieno incomparabilmente più rei,

---

corporalium rerum curis liberati , non vacabant ſpiritalibus , utputa ſobrietati , modeſtiæ , & audiendis divinis ſermonibus , ſed contrarium potius faciebant , ſervientes ventri, indulgentes ebrietati , diſtenti cibis, deliciantes , audi quomodo illos reprehendat Propheta : cum enim dixiſſet : Vos qui venitis in diem malam &c. *adjunxit dicens* : Qui dormitis in lectis eburneis &c. Chryſoſt.hom.1.de Lazaro.

Digitized by Google

Sanctificetur Nomē tuum.

e meritevoli di supplizj e di vendette più severe e crudeli, perchè esercitano i loro trafici ne'giorni destinati al culto e al servigio di Dio, vivono in essi non solamente come i Giudei, i quali si astenevano dal travaglio e da ogni altro affare ne'giorni delle loro Feste; ma come i Pagani medesimi, i quali celebravano le loro Feste, che San Giovanni Crisostomo chiama, *Feste del Demonio*, vivendo ne' piaceri e nelle dissolutezze, senza pensare ad altro che a soddisfare le passioni della carne. Qual disordine è mai questo ne'Cristiani? „ Le Feste, „ *dice il medesimo Santo* [1], sono state ordina„ te per attendere al culto di Dio, per eser„ citarsi in opere sante e spirituali, e per pu„ rificare le anime da vizj, e da' peccati, ne' „ quali cadete negli altri giorni; e voi ne com„ mettete ancora più gravi.

158. A qual fine le Feste fieno state ordinate. Chrysost. hom. 1. de Lazaro in principio.

Ah che abbiamo forte motivo di temere che Dio dica a noi pure come disse a' Giudei per lo suo Profeta Isaia: *Io non posso sofferire il vostro Sabato, le vostre Neomenie, nè le altre vostre festività: Le vostre adunanze sono piene d'ingiustizia, io ho in orrore le vostre Calende, e tutte le vostre solennità mi sono insopportabili. Quando voi ne'giorni delle vostre Feste stenderete le mani verso di me, io rivolgerò al-*

Isai. 1. 13.

---

1 *Accepisti Sabbatum ut animam tuam liberares a vitiis: tu verò tum magis illa commit-tis*, Chrysost. hom. 1. de Lazaro.

Digitized by Google

altrove i miei occhi, e quando voi moltipliche- Sanctificetur
rete le voſtre preghiere, io non vi aſcolterò, Nomẽ tuum.
perchè le voſtre mani ſono piene di ſangue. Sulle quali parole dice San Baſilio: [1] „ Che Dio „ odia ragionevolmente coloro, i quali cele- „ brano il Sabato, aſtenendoſi ſolamente da „ quelle opere alle quali gli obbliga il loro uf- „ fizio, ſenza aſtenerſi dalle opere malvage.

I malvagi imitano in qualche maniera, nella loro rea vita, *il Sabato de' Santi*, come dice Ezechiele, e fanno come Geroboamo, Ezech. 21. il quale dopo avere abolite le ſolennità, che 23. celebravano gl'Iſraeliti in onore del vero Dio, 3. Reg. 12. ne ſtabilì alcune altre per promuovere l'Idola- 32. trìa, le quali erano conformi alle prime nell' ap parato delle cerimonie. Imperciocchè nella medeſima guiſa i Criſtiani carnali fanno moſtra di celebrare le Feſte ordinate dalla Chieſa: ſi veſtono de' migliori abiti, ſi affrettano ad udire ben mattino la Meſſa, e ſi aſtengono in tutto il corſo del giorno dalle loro arti, e da'loro travagli ordinarj, per darſi al giuoco e alla ubbriachezza, e per divertirſi in tutte le maniere. Ma chi non vede che queſto Sabato e que-

---

[1] *Qui ſic Sabbata perficiunt, non ut ſibi temperent ab improbis operibus, ſed ut abſtineant ab his, ad quæ ex officio tenentur, hos merito averſatur Deus ac faſtidit.* S. Baſil. in cap. 1. Iſaiæ.

Sanctificetur Nomē tuum.

e questo riposo, ch'esclude tutte le azioni santе e degne di Dio, non sia propiamente che una Festa dedicata a'vizj?

Ma i veri figliuoli di Dio non vivono così ne'giorni delle Feste. Eglino sanno, secondo la dottrina di Santo Agostino, che il Comandamento di santificare il riposo del Signore non dee intendersi letteralmente, ma che significa il riposo del cuore, (a) e ordina una Festa interiore, che non è lecito di profanare con i travagli che gli frastornano dal culto di Dio, nè con le opere servili. Questo Sabato, ch'è un'effetto della buona coscienza, è santo, perchè è consecrato dallo Spirito di Dio, il quale riposa negli umili che lo temono, e che tremano udendo le sue parole. In questa Festa, nella quale tutte le potenze dell'anima sono in pace, non si sente altro rumore, fuor solo quello delle lodi di Dio, e quella *voce di salute e di esultazione*, di cui parla la divina Scrittura, che risuona *ne'tabernacoli*

Psal. 117. 15

(a) Sic data est Judæis observatio Sabbati carnaliter, sicut cætera, significantibus Sacramentis. Vacatio enim quædam imperata est: vacatio illa quod significat, tu age. Vacatio enim spiritalis tranquillitas est cordis: tranquillitas autem cordis provenit de serenitate bonæ conscientiæ. Ergo ille verè observat Sabbatum, qui non peccat. Ita enim præcipitur illis, quibus observandum Sabbatum præcipitur &c. Aug. serm. 270. 2. class. de Sanctis, alias 22. ex Sirmondianis.

Digitized by Google

nacoli de' giusti. In questa Festa cessano interamente le azioni meccaniche, nè si parla di portare que' fardelli, che non è lecito il portare nel giorno di Sabato, ma solamente il giogo del Figliuolo di Dio, il quale, come dice il medesimo Santo Agostino [1], *ha le ale per sollevarci, e non ci aggrava col peso*.

Sanctificetur Nomẽ tuum. 2.Esdr. 13. 19.

---

[1] *Christi autem sarcina sublevat te: alia sarcina pondus habet, Christi sarcina pennas habet*. Aug. Enarrat.in Psal.59.

IL FINE.

AUT 1742098

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google